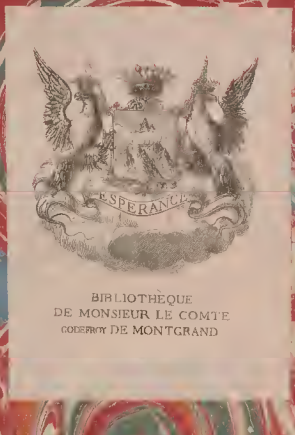


BIBLIOTHÈQUE
DE MONSIEUR LE COMTE
CODEFROY DE MONTGRAND

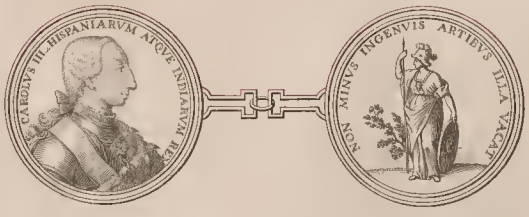
LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO

TOMO PRIMO.

Camillus Paderni Rom. Regius delin. Inu. delineauit

Philippus Morghen Florenti. Reg. Incisor fecit

LE
PITTURE
ANTICHE
D'ERCOLANO
E CONTORNI
INCISE
CON QUALCHE SPIEGAZIONE
TOMO PRIMO.



Gio. Morghen dis. *Filip. Morghen inc.*

NAPOLI MDCCLVII.

NELLA REGIA STAMPERIA.

AL RE

SIGNORE

NELL' offerire a V. M. il primo Tomo delle Antichità di Ercolano, e contorni, riguardante una picciola parte delle Pitture, ſentiamo il grande onore, che ci viene dalla Voſtra benignità. Tutto è già Voſtro quello, che Vi portiamo: Voſtro è quello ſteſſo potere, che V. M. ci concede, di renderle ciò, ch' Ella ſteſſa

ha penſato, riſoluto, eſeguito con diſpendio Reale, con lunghiſſima cura, con ſommo guſto, con amore paterno verſo la patria noſtra, qual e quanto Vi coſtituiſce ſingolare tra tutti i Sovrani, a' quali abbia ella obbedito. Speriamo, che ſieno dalla M. V. compatite quelle poche parole, che or all' uno, or all' altro di noi ſono uſcite di bocca in mezzo al piacere di oſſervare le Pitture, i Diſegni, i Rami, che la Voſtra clemenza ha voluti da noi conſiderati prima di eſporſi. Il parlarne parcamente è ſentimento della noſtra ignoranza, timore di deturpare co' noſtri errori la magnifica opera Voſtra, riverenza del Genere Umano, nel quale infiniti ſon quelli, che meglio di noi avranno a giudicare. Veda dunque ormai l'Europa una parte dell'ozio Voſtro dopo aver veduto il Voſtro ſenno e valore nella diſeſa de' Voſtri Stati, la Voſtra ſapienza e religione nell' ordinar Leggi e Magiſtrati, la ſofferenza eroica de' pericoli, e delle private e pubbliche calamità, la providenza luminoſa nel ricomporre un Popolo abbandonato, e formarne una Nazione, che compariſca degnamente tra le più colte per forze, per arti, per commercio, per pulizia, per lo ſplendore. Conſervi Dio una vita tanto fertile de' beni noſtri, della noſtra ſicurezza, del noſtro decoro, della compiacenza univerſale.

Umiliſſimi Sudditi
Gli Accademici.

L.^o Vanvitelli Regio Archit.^o delin. Filip.^o Morghen Regio Incis. Sculp.

PREFAZIONE

ORRE il decimonono anno da che il Re ſtabilì di paſſare in Portici qualche ſtagione . Sentì , che in quei luoghi alcuni negli andati tempi ſcavando avevan dato in qualche pezzo di antichità . Ordinò la continuazione , perchè il prodotto foſſe ornamento , e ſtimolo della nazione . Tra Portici , e Reſina ritrovati teatro , tempio , caſe , mobili moltiſſimi di ogni genere , ſtatue , pitture, iſcrizioni , monete portarono il ſoſpetto , che quell' abiſſo foſſe la ſepolta Città d' Ercolano , di cui gli Scrittori fan menzione tra gli avvenimenti dell' Impero di Tito . Tanta fecondità non ſi riputò , che di una Città ; e invogliò a cercarne altra , ove ſi ſtima , che foſſe l' antica Pompei . Fu poco differente la riuſcita , e ſe ne produſſe la ſperanza anche per l' antica Stabia , ove però la copia non riſpoſe .

Sta in alcune ſtanze del Palazzo Reale di Portici la

la moltitudine infinita di quei monumenti, della quale la centesima parte basterebbe all' ammirazione, ed è bastata alla stessa Roma.

Questo tesoro, di cui è stato avvisato il Pubblico col Catalogo, *si apre ora, e si comunica a tutti co' Rami. Si è cominciato dalle Pitture: queste, che son l'invidia de' più illustri Musei, erano con maggior impazienza dalla curiosità degli Eruditi aspettate. La negligenza altrui nel conservar quelle poche, che si erano di tempo in tempo trovate prima, rende più interessante questa parte dell'*Opera, *che si dà fuora. Si apprenderà da essa molto più di quanto per altri lumi si è saputo finora della Pittura degli Antichi. Tutti i diversi gusti del dipingere, di cui ci resta memoria ne' libri, si potranno qui riconoscere. Ogni Tomo conterrà parte di tutti i diversi generi delle pitture, che finora si son raccolte; e si continuerà così nelle altre, che di mano in mano si anderanno a scavare. Le brevissime spiegazioni, che accompagnano i Rami, han per oggetto il risvegliare alla riflessione i Lettori, che vogliano da loro stessi esaminar le cose: le Note allevieranno la fatica di chi si contenti de' nostri pensieri.*

TAVOLA I.

TAVOLA I.(1)

TRA i quattro *Monocromi* (2) ſopra marmo, perfettiſſimi nel genere loro (3), e per la ſingolarità ineſtimabili (4), i quali, nel pubblicarſi le Pitture del Muſeo Reale, ſi è creduto eſſer proprio (5) che a tutte precedeſſero; il primo luogo ha queſto, che, oltre ad eſſerſi prima degli altri ſcoverto (6), pregevole più che altro ſi rende per

(1) *Nel Catalogo n. DCCXXXV. Noi rimanderemo il Lettore al Catalogo in ciaſcuna Pittura, perchè poſſa riconoſcerne in quello i colori, e le tinte, di cui perciò non ſi fa motto nelle noſtre ſpiegazioni.*

(2) *Così gli Antichi chiamavano le Pitture di un colore ſolo. Plinio XXXV. 3. E per lo più ſi ſervivano ne' Monocromi del* Cinabro. *Plinio XXXIII. 7.* Cinnabari Veteres, quae etiam nunc vocant Monochromata, pingebant: *e tal ſembra eſſer il colore de' noſtri.*

(3) *Sebbene il dipingere con un ſolo colore a' rozzi principii di queſt' arte appartenga; pure nel colmo della perfezione di eſſa i più eccellenti Maeſtri talora uſarono sì fatta maniera. Quintiliano Inſt. XI. 3. l'afferma di Polignoto: e Plinio XXXV. 9. di Zeuſi ſcrive:* Pinxit & Monochromata ex albo. *Sotto gl' Imperatori ſi uſava ancora, come Plinio lo atteſta de' tempi ſuoi XXXV. 3. Di queſta noſtra fu così contento l' Autore, che vi poſe il ſuo nome.*

(4) *Queſte, per quanto ſi ſappia, ſon le prime pitture ſopra marmo, che ſi veggano degli Antichi; eſſendoſi finora anche controvertito, ſe aveſſero quelli ciò fatto, o ſaputo fare. Il* Lapidem pingere *di Plinio XXXV. 1. è tutt' altro: il valerſi delle vene ſteſſe del marmo per imitar la pittura non è dipinger ſul marmo.*

(5) *L' unità della tinta, e la ſecchezza della maniera fecero dubitare taluni, ſe foſſero* diſegni, *o* chiariſcuri, *e ſe meritaſſero luogo tra le pitture perfette.*

(6) *Negli Scavi di Reſina a' 24. di Maggio del 1746.*

gli nomi del Dipintore (7), e delle Figure (8), che vi si leggono. Nelle parole: *Alessandro Atenieſe dipingea* (9): abbiamo il nome (10), la patria, e può ben dirsi ancora l'età dell'Artefice, mostrandoci almeno la forma de' caratteri greci (11), ch'ei vivesse alquanto prima dell'Era Cristiana. Delle cinque Eroine poi quì dipinte *Latona* (12), *Niobe* (13), *Febe* (14), *Ilee-*

ra

(7) *Nelle Sculture non è cosa ordinaria il trovarvisi il nome dell'Artefice. Nelle dipinture de' Vasi una sola se n'è veduta, a nostra notizia, col nome del Pittore. Negl'Intonachi nessuna, per quel, che si sappia.*

(8) *Fu costume degli antichi Pittori apporre i nomi alle persone, che dipingeano: e di Polignoto avverte Pausania X. 25., che formava i nomi a capriccio nelle sue pitture.*

(9) ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ ΑΘΗΝΑΙΟΣ ΕΓΡΑΦΕΝ. *Plinio nella dedicatoria della Storia Naturale all'Imperator Tito scrive, che gli antichi Pittori, e Scultori ebbero in costume nelle opere loro più perfette concepire in tempo pendente le iscrizioni, così:* Apelles, *o*, Polycletus faciebat: *come se volessero, che quelle opere fossero sempre considerate, come solo cominciate, e non perfezionate; acciocchè ancor quei, che volessero giudicarne sinistramente, si rimanessero dal criticar colui, che prevenuto dalla morte non avesse potuto emendarle: e conchiude:* Tria non amplius, ut opinor, absolute quae traduntur inscripta: ILLE FECIT. *Ma Fidia sotto la famosa Statua di Giove Olimpio pose questa iscrizione:*

Φειδίας Χαρμίδα υἱὸς Ἀθηναῖος μ' ἐποίησε. Fidia figliuol di Carmide Ateniese mi fece. *Pausania V. 10.. Ed oltre a questo abbiamo noi due altri esempii di tali iscrizioni in tempo perfetto: uno è nel Real Museo, ove si legge sotto un busto:* ΑΠΟΛΛΩΝΙΟΣ ΕΠΟΗΣΕ: Apollonio fece. *L'altro era nella dipintura di un vaso Etrusco del Museo del celebre nostro D. Giuseppe Valletta, in cui si leggea* ΜΑΞΙΜΟΣ ΕΓΡΑΨΕ: Massimo dipinse. *Con troppa confidenza dunque asserì Plinio tre soli esempii trovarsi di si fatte iscrizioni.*

(10) *Nè Plinio, nè altri fa menzione di questo* Alessandro, *che ben meritava di essere con lode nominato.*

(11) *Tali sono l'*Epsilon, *il* Sigma, *e 'l* Phi, *fatti all'antica maniera.*

(12) ΛΗΤΩ: *Latona fu figlia di Ceo, e di Febe, entrambi figli di Urano, o sia del Cielo, e della Terra. Di Latona sono piene le Carte; particolarmente per aver da Giove generato Apollo, e Diana: benchè Erodoto in Euterpe, dica, ch'Ella fu balia, e non madre di questi due Numi. Si veda Natal Conte IV. 10.*

(13) ΝΙΟΒΗ: *Di due Niobi si trova fatta menzione. Una e nominata da Apollodoro, perchè fu la prima tra le mortali donne ad essere sforzata da Giove: nè questa con Latona ebbe punto, nè poco che fare. L'altra è la rinomata figlia di Tantalo, e moglie di Anfione, Re di Tebe, la quale essendo Madre di sette figliuoli, e di altrettante figlie (alcuni vogliono di più) insuperbita di cotanta fecondità, cominciò ad insultar Latona, nè volea permettere, che se le desse culto divino, che a se credea dovuto anzi, che a quella, che due soli figli avea, Apollo e Diana. Il perchè questi due arcieri Numi sdegnati, in un sol giorno saettarono i di lei figli, Apollo i maschi, e Diana le femmine. Privata in tal maniera della sua numerosa prole Niobe, disfacendosi in lagrime, fu convertita da Giove in un macigno, che sul monte Sipilo versa continuamente del pianto. Altri narrano con altre circostanze la morte di questa Principessa. Si vegga Apollodoro, Eliano, Pausania, e tutti quasi i Poeti, specialmente Ovidio, che nel VI. delle Trasformazioni descrive felicemente tutta la favola. Come poi Niobe e Latona, mortalmente odiandosi, pure in questa pittura stringano le destre, ciò s'intenderà dal verso di Sasso rapportato nella Nota 17., dal quale si rileva, che prima* erano strette amiche.

(14) ΦΟΙΒΗ: *Non sembra costei esser Febe, Madre di Latona, dianzi nominata; ma quella piuttosto, che fu figlia di Leucippo, e sorella d'Ilaira, che le sta avanti accovacciata. Non vi ha tra Mitologi, chi abbia raccolte tutte le notizie, che di queste due sorelle trovansi sparse negli Scrittori. Noi le abbiamo quì brevemente ristrette. Apollodoro (che fiorì sotto Tolomeo Filcone, un secolo e mezzo prima di Cristo, e la cui Biblioteca, tutto che tratti de' tempi favolosi, pure anticamente corse col nome d'Istoria, e Scaligero afferma non potersi negare tal titolo, almeno in quanto alle successioni Reali per generazioni) nel lib. III. parla così.* Da Afareo, e da Arena figlia di Ebalo nacquero Linceo, ed Ida, e Piso . . . . . Da Leucippo, fratello di Afareo, e da Filodice figlia d'Inaco nacquero Ilaira, e Febe; le quali essendo state rapite da Castore, e da Polluce (*figliuoli di Leda, e di Giove*) divennero loro mogli. *E poco dopo soggiunge:* Castore, e Polluce essendosi invaghiti delle due figlie di Leucippo, le rapirono dalla Messenia. Onde poi da Polluce, e da *Febe* nacque Mnesileo, e da Castore, e da *Ilaira* nacque Anogonte. *Sebbene rapite in Messenia, nacquero altrove. Stefano in* Aphidna *dice:* Fu ancora Afidna un qualche castello della Laconica, che fu la patria delle due Leucippidi, Febe ed Ilaira: *Ovidio nell'Arte v. 680. parla del loro rapimento: e Properzio I. El. 2.*

Non sic Leucippis fuccendit Castora Phoebe,
Pollucem cultu non Thelaira foror.

Dove è da avvertire il doppio abbaglio di Properzio, e nel nome d'Ilaira, e nel marito. Igino F. 80. aggiugne, che queste due Sorelle, prima di esser rapite, erano state destinate spose d'Ida, e di Linceo, loro cugini, e che Febe era Sacerdotessa di Minerva, Ilaira di Diana. Finalmente Pausania III. 16. dice, che in Sparta vedeasi il tempio d'Ilaira, e di Febe: cui eran consagrate Donzelle, le quali chiamavansi Leucippidi *dal nome appunto di queste Eroine.*

ra (15) ed *Aglaia* (16), ſon così poche le notizie, che ci reſtano diſperſe in varii antichi Scrittori, che non baſtano a farci comprender, qual foſſe ſtata l'intenzion del Pittore nell'averle unite in queſto gruppo. Il prezioſo eſametro della Poeteſſa Saffo conſervatoci da Ateneo (17), in cui ſi legge

Latona, e Niobe erano ſtrette amiche

può ben riſchiararci sull'atto compagnevole, in cui ſi veggono eſſe quì rappreſentate, ma non più oltre (18). Meritano rifleſſione particolare le due, che ſi veggono leggiadramente giuocare ad una ſpecie d'alioſſi, che gli Antichi diceano *Pentalitizare* (19), perchè con cinque pietruzze ſoleaſi

(15) ΙΛΕΑΙΡΑ: *L'ortografia di queſto nome ne' due Autori Latini, i quali ſoli tra tutti l'uſano, è diverſa, ma egualmente corrotta, non ſolo negli ſtampati, ma anche negli ſcritti a penna. In tutti preſſo Properzio ſi legge* Thelaira, *e preſſo Igino* Laira. *Ma negli Autori Greci concordemente ſta ſcritto con ſette lettere* ΙΛΑΕΙΡΑ. *Nel noſtro marmo ſono le ſteſſe lettere, ma le due AE ſon poſte con ordine contrario EA. La concordia di tutti gli Autori Greci, e de' Manoſcritti, par che debba prevalere ad un ſol marmo, in cui per abbaglio forſe ſi ſarà mutato l'ordine delle due vocali; ſe pur non voglia dirſi, che in tutte due le maniere foſſe ben ſcritto. Lo ſpirito della prima vocale di queſto nome (per avvertire anche ciò di paſſaggio) è dubbio preſſo gli Autori. In Apollodoro, e in Eſichio ſempre è col tenue; in Steſano, e in Pauſania ſempre coll'aſpro. L'etimologia può decidere la quiſtione; poichè non potendoſi altronde derivare, che o da* ἵλαος (propitius) *o da* ἱλαρὸς (hilaris), *par che in Greco debba ſcriverſi* Ἰλάειρα, *e in Latino Hilaira. Si vegga il Sopingio ſopra Eſichio, il quale pretende provare col principio del libro di Plutarco* De facie in orbe Lunae, *che* Ἰλάειρα *ſia derivato d'*ἱλαρός.

(16) ΑΓΛΑΙΗ. *Due ſole Aglaie ſon nominate preſſo gli Antichi. Una fu moglie di Caropo, e Madre di Niréo, di cui Omero così cantò nel Catalogo delle Navi v.* 178., *e ſegg.*

Niréo da Sima conducea tre Navi,
Niréo d'*Aglaia* figlio, e di Caropo,
Niréo, che, fuor d'Achille, avanzò i Greci
Tutti in beltade, quanti ad Ilio furo.

Sul quale luogo Euſtazio rifletté, che meritamente così Nireo, come i ſuoi Genitori ſortirono i loro nomi ſignificanti beltade. Non par, che queſta Aglaia, la quale non ſuperò i tempi della guerra Trojana, poſſa trovar luogo tralle altre quattro della più rimota antichità. Onde converrà dire piuttoſto, che la noſtra foſſe la figlia di Giove, e una delle tre Grazie, di cui Eſiodo Theog. v. 907., *e ſegg. così ſcriſſe.*

Creò a Giove Eurinomè le tre Grazie,
Aglaia, Eufroſine, e Talia l'amabile.

e v. 945.

Volcano il ciotto tolſe in moglie *Aglaia*,
Aglaia, delle Grazie ultima nata.

(17) *Nel Lib. XIII. c.* 4. *ſi legge tal verſo di Saffo.*

Κατὼ νὴ Νιόβα μάλα μὲν Φίλαι ἦσαν ἑταῖραι.

Il μὲν (quidem) *porta dietro a ſe la particella avverſativa* δὲ (autem): *onde ſembra probabiliſſimo, che deſcriveſſe poi la Poeteſſa, come da così ſtretta amicizia giunſero all'eſtremo dell'avverſione, e nimiſtà.*

(18) *Più congetture ſi propoſero per dar ragione dell'intenzion del Pittore. La prima fu, che avendo forſe il noſtro* Aleſſandro *da originali di più eccellenti Maeſtri ritratte queſte cinque figure, le aveſſe quì poſte inſieme per ſervirſene, come, per dir così, di eſemplari. La ſeconda, che ſiccome non era lecito alterare i volti di Giove, di Apollo, di Minerva, di Ercole, così a riguardo de' Numi meno conoſciuti, le coſtoro ſembianze ſolevano trarſi di là, dove queſti avevano culto e Tempii ſingolari; come in fatti Febe e Ilaira l'avevano in Sparta; donde probabilmente Aleſſandro avendo ritratti i loro volti, per diſtinguerli, vi ſcriſſe i nomi; e lo ſteſſo può dirſi delle tre altre: intanto, ſecondo l'arte, miſe tutte in leggiadre azioni. E cade in acconcio quel che Pauſania delle due Leucippidi, Febe ed Ilaira, ſcrive nel citato luogo, che avendo nel Tempio, che vedevaſi loro in Sparta dedicato, una delle loro Sacerdoteſſe rinnovato il volto del ſimulacro di una delle due Dee, fu minacciata in ſogno, che non oſaſſe far lo ſteſſo nell'altro ſimulacro. La terza congettura fu queſta: ſecondo Apollodoro III. p.* 145. *aſſegnò Erodoto a Niobe non più, che tre figli maſchi e tre femmine; quindi è veriſimile che il Pittore rappreſentando Latona e Niobe nel tempo, in cui erano amiche, aveſſe anco dipinte le tre figlie della ſeconda, i cui nomi, a noi per altro ignoti, forſe erano Febe, Aglaia, ed Ileera. La varietà del nome di queſta ultima da tutti gli Autori Greci, che la chiamano Ilaira, dava qualche peſo a tal penſiero.*

(19) *Polluce lib. IX. Sez.* 126. *ci ſpiega minutamente queſto giuoco:* Al *Pentalita* (*egli dice*) così ſi giuo-

ſoleaſi fare tal giuoco, o con cinque pezzetti di altra materia, e talvolta con oſſicciuoli detti propriamente *aſtragali* (20), che ſon quelli appunto, che quì ſi oſſervano dipinti (21), e de' quali nel Real Muſeo molti ſi conſervano veri, e naturali.

ſi giuocava. Cinque *pietruzze*, o calcoli, o alioſſi dalla palma della mano ſi lanciavano in su, per modo che rivoltando toſto la mano, veniſſero a riceverſi nel dorſo della medeſima. *Or queſto appunto è quel, che fa nel noſtro marmo Ileera. Quelli poi, che non ſi raccoglievano sulla mano rivolta, ſi alzavan da terra: come ſoggiunge Polluce, e come par che faccia quì Aglaia. Ed era tal giuoco più da* donne, *che da uomini, come avverte lo ſteſſo Autore.*

(20) Aſtragalo *da' Greci, e* Talus *da' Latini chiamaſi quell' oſſicciuolo tolto da Agnelli, o altri piccioli animali, che i Toſcani dicono* Alioſſo, *o* Tallone, *o* Talo. *Di queſti oſſicciuoli valeanſi gli antichi nel* Ludere talis, *che oggi diceſi*, giuocare agli Alioſſi. *L'* Alioſſo *hà ſei faccette: ma in due non potendo reggerſi, ne ſiegue, che ſole quattro cadute ſi contino: delle quali tale aveaſi per vantaggioſa, e tal per contraria. Di queſto giuoco se ne ſon fatti trattati interi dopo Euſtazio ſopra Omero: ma è ben diverſo dal noſtro, che quì ſi vede dipinto. Baſta avvertire, che gli Artefici rappreſentavano nelle loro Sculture, e Pitture tai giuochi. Plinio XXXIV. 8. fa menzione del famoſo ſimulacro di Policleto, rappreſentante due ragazzi, che giuocavano agli* Alioſſi, *chiamato perciò tal ſimulacro* Aſtragalizontes. *Pauſania X. 30. riferiſce, che in una pittura di Polignoto ſi vedeano le due figlie di Pandaro, cioè Camiro e Clizia,* παίζουσαι ἀστραγάλοις. *E 'l Seguino p. 13. lo rappreſenta in una curioſa medaglia con queſta ſcritta:* Qui ludit, arram det, quod ſatis eſt.

(21) *Oltre a' cinque* Alioſſi *ſi veggono nella noſtra pittura delle altre coſe da quelli diverſe: forſe per rendere il giuoco più intrigato, e più dilettevole.*

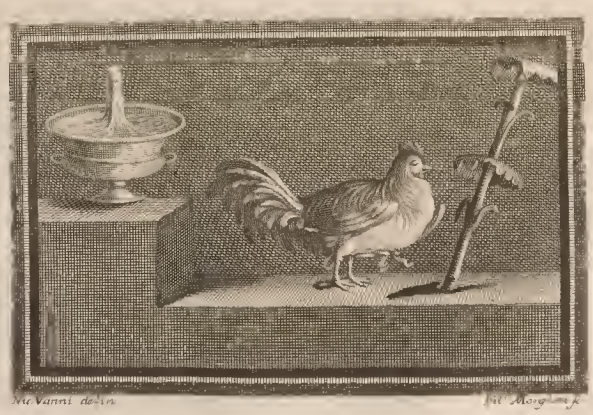
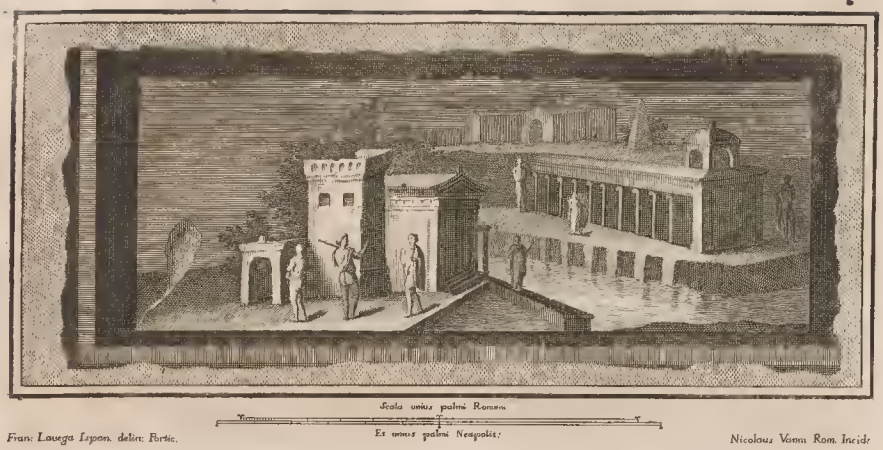


TAVOLA II.



Fran: Lauega Ispan. delin: Portic. Nicolaus Vanni Rom. Incidr

TAVOLA II. (1)

BELLA molto è questa pittura (2), ed egualmente ben conservata: e siccome il Giovane assalitore colla vivezza dell'atteggiamento suo (3) ci dimostra la nobile fantasia dell'Artefice (4); così il Centauro assalito nell'atto, che porta l'ardita mano sulla Donzella sbigottita, che da se lo respigne, ce ne scuovre l'intenzione: avendo forse voluto il Pittore esprimere qualche azione, che alla guerra de' Lapiti co' Centauri (5) abbia rapporto. E ben

(1) *Nel Catal. n. DCCXXXVII.*

(2) *Fu questo marmo con gli altri due rappresentati nelle due Tavole seguenti, trovato negli Scavi di Resina a' 24. di Maggio del 1749.*

(3) *E tale appunto la mossa di costui, qual ce la dipinge Virgilio parlando di Corineo Aen. XII. 301., e segu.*

. . . . . Super ipse sequutus,
Caesariem laeva turbati corripit hostis,
Impressoque genu nitens terrae adplicat ipsum:
Sic rigido latus ense ferit . . . . .

Ben può dirsi o che 'l Poeta abbia espresso il Pittore, o che 'l Pittore abbia imitato il Poeta.

(4) *Crede taluno di riconoscere lo stesso Artefice in tutti i quattro Marmi; i quali poco tra loro differiscono di misura. Comunque ciò sia, questa pittura è certamente d' un merito singolare.*

(5) *Piritoo figliuol d' Issione, Re de' Lapiti, popoli della Tessaglia, avendo sposata Ippodamia, o Ippodame; invitò alle sue nozze i Centauri, dell' origine de' quali si parlerà altrove. Questi riscaldati dal vino tentarono violar le donne de' Lapiti, i quali coll'ajuto di Ercole e di Teseo, parte de' Centauri ammazzarono, e parte cacciarono dal lor paese. Diodoro lib. IV., Plutarco nella vita di Teseo, ed altri. Su questo fondamento fabbricarono poi a lor talento con egual franchezza i Pittori, e i Poeti.*

verisimile ei sembra, che la più importante, e quella appunto, che diè cominciamento alla mischia (6), siasi quì figurata. Sarà dunque la giovane donna *Ippodamia* (7) sposa di Piritoo, cui tenta rapire *Eurito* (8) Centauro, che da *Teseo* (9), o da altro Eroe, vien del temerario attentato suo colla morte (10) punito.

(6) *Ovidio, ch'elegantemente descrive questa guerra, la fa cominciar dalla violenza, che fece Eurito ad Ippodame. Metam. XII.* 210. *e seg.*

Duxerat Hippodamen audaci Ixione natus,
Nubigenasque feros, positis ex ordine mensis,
Arboribus tecto discumbere jusserat antro.
Aemonii proceres aderant, aderamus & ipsi;
Festaque confusa resonabat regia turba.
Ecce canunt Hymenaeon, & ignibus atria fumant.
Cinctaque adest virgo matrum nurumque caterva,
Praesignis facie: felicem diximus illa
Conjuge Pirithoum: quod pene fefellimus omen.
Nam tibi, saevorum saevissime Centaurorum
Euryte, quam vino pectus, tam virgine visâ,
Ardet; & ebrietas geminata libidine regnat.
Protinus eversae turbant convivia mensae:
Raptaturque comis per vim nova nupta prehensis.
Eurytus Hippodamen, alii, quam quisque probabant,
Aut poterant, rapiunt: captaeque erat urbis imago.
Femineo clamore sonat domus: ocyus omnes
Surgimus: & primus, quae te vecordia, Theseus,
Euryte, pulsat? ait: qui me vivente lacessas
Pirithoum, violesque duos ignarus in uno?
Neve ea magnanimus frustra memoraverit heros,
Summovet instantes, raptamque furentibus aufert.

(7) *Plutarco nella vita di Teseo la chiama* Deidamia; *e Properzio II.* 2. *v.* 61. Iscomache.

(8) *Gli altri lo chiamano* Eurizione, *ma Ovidio l'appella* Eurito.

(9) *Pausania V.* 10. *descrivendo il tempio di Giove Olimpio, dice:* Combattono nella volta i Lapiti co' Centauri nelle nozze di Piritoo: nel mezzo è Piritoo: presso a lui sta Eurizione nell'atto di rapirgli la sposa; e Ceneo nell' atto di difenderla: dall' altra parte Teseo colla Scure mette a morte i Centauri. *Plutarco, nella vita di Teseo, anche è del sentimento, che Piritoo invitasse Teseo alle sue nozze, e che coll'ajuto di questo ammazzasse, e discacciasse i Centauri, che tentarono violar le donne de' Lapiti. Soggiugne però lo stesso Plutarco, ch' Erodoro narra (verisimilmente in quei libri, che lascià scritti intorno alle gesta d'Ercole) che dopo essersi attaccata la guerra de' Lapiti co' Centauri, sopravenne Teseo in ajutò di quelli, e che in questa occasione conobbe egli la prima volta Ercole. Tra questa diversità di opinioni può ben dirsi, che 'l Pittore abbia seguito il verisimile nel rappresentar Teseo, che uccide di sua mano il Centauro, che tentò rapir la Sposa del suo grande amico Piritoo.*

(10) *Ovidio nel luogo citato così segue a dire:*

Forte fuit juxta signis exstantibus asper
Antiquus crater, quem vastum vastior ipse
Sustulit Aegides, adversaque misit in ora.
Sanguinis ille (*cioè Eurito*) globos paritet, cerebrumque, merumque,
Vulnere, & ore vomens madida resupinus arena
Calcitrat: ardescunt germani caede Bimembres,
Certatimque omnes uno ore, Arma, Arma, loquuntur.

Il Poeta fa morir Eurito col bacino scagliatogli da Teseo, perchè così gli venne fatto di dar principio alla zuffa, e variarne gli avvenimenti. Il Pittore al contrario con una sola azione fa assalire il Centauro dal suo Eroe in quella nobile e studiata maniera, che qui si osserva. Tutto che niente sembri più naturale, che l'uno e l'altro modo adoperato avesse Teseo, lanciandogli prima il bacino, e, dopo averlo così stordito, sorandogli il fianco: non altrimenti che appresso Virgilio, nel luogo sopra citato, Corineo avendo prima tolto dall'ara un ardente tizzone, e gettatolo sul viso di Ebuso, e così avendolo fatto sbalordire, gli si avventò poi sopra nell'ingegnosa maniera descrittaci dal Poeta. Ma se fu lecito a chi narra, rappresentarci, l'una dopo l' altra, le varie circostanze; il Pittore non potè appigliarsi che ad una sola, ma la più ricercata azione.

TAVOLA III. (1)

QUESTA Pittura è ſtata dal tempo così mal concia, che vi ſi ravviſano appena i contorni, come nell' eſattiſſimo diſegno, e nel rame ſi oſſerva. Contribuiſce anche ciò non poco per renderne la ſpiegazione più malagevole. Il Vecchio in parte nudo (2), e ricoverto in parte da una pelle (3), ſembra eſſere l' educatore di quel bambino, che tien fra le gambe, o bambina che ſia, a cui tutta la pittura ha rapporto: poichè la Paſtora, o Ninfa, che dir ſi voglia, la quale l' accarezza, par che ne ſia la balia; e la maeſtoſa donna, che tien per la briglia un puledro, o n' è la Madre, o certamente è tale, che ne diſtingue le avventure (4). Potrebbe dunque

(1) *Nel Catal. n. DCCXXXVI.*

(2) *Ha egli il deſtro braccio coverto. Da' Greci la* tonaca, che ha manica da una ſola parte, *o, come avverte il Kulmio*, dalla ſiniſtra parte, *chiamavaſi* ἑτερομάσχαλος χιτών: *ed era propria de' Servi.* Poll. VII. 47.

(3) *Può eſſere coſtui un Paſtore, o un Eroe. Dice lo Scoliaſte di Apollonio* ad Argon. *III.* 324. σύνηθες τοῖς ἥρωσι τὸ δερματοφορεῖν: è coſtume degli Eroi portar la pelle.

(4) *Vi fu chi pensò rappreſentarſi quì Melanippe, come la chiama Euripide ne' Frammenti, detta da altri Menalippe: la quale avendo avuti da Nettuno più figli, fece educarli tra le mandre di Eolo ſuo padre. Igino F.* 186. *Ma non baſta queſta ſola circoſtanza a decidere dell' intenzion del Pittore, perchè vi ebbe ancora degli altri, che furono tragli armenti occultamente allevati.*

dunque dirsi, che 'l Pittore abbia voluto rappresentarci o l'educazion d'*Achille* (5), o l'occultazion di *Nettuno* (6), o l'arcano parto di Cerere, che trasformata in giumenta, generò la Dea *Regina*, e 'l Cavallo *Arione* (7). Ma ancorchè queste non sieno che incerte congetture (8); è certamente

(5) *I Poeti, quasi tutti, fingono, che Achille fu dato dalla sua Madre Tetide ad educare al Centauro Chirone, e poi trasportato nell' Isola di Sciro per occultamente colà trattenersi sotto abito donnesco. Ma tutto altro racconta Omero di lui, con dire, che Peleo nella regione di Ftia, di cui era sovrano, fece educar Achilla suo figlio da Fenice. Così nel IX. dell' Iliade v.* 480., *e seguenti, parla questo savio Eroe al suo allievo:* Abitava io l'ultimo confine di Ftia .... e feci te o Achille, così grand'uomo, amandoti di cuore; nè tu volevi andar con altri, nè mangiar cosa alcuna, se non quando io posto te a sedere sopra le mie ginocchia (σ' ἐπ' ἐμοῖσιν ἐγὼ γένασσι καθίσας) ti porgeva il cibo tritato, e ti dava a bere. *E presso il continuator d'Omero Q. Calabro III.* 467. *e seg., così lo stesso Fenice dice ad Achille:* Peleo portando te nelle sue braccia, ti collocò nel mio grembo (κόλπῳ ἐμῷ κατέθηκε) e con premura m'impose, ch'io di te prendessi cura. *Due eran le parti dell'educazione, una che serviva alla formazion dello spirito, l'altra che riguardava la cura del corpo. Ne' Poeti, e particolarmente Tragici, si vedono queste due parti sostenute da'* Pedagoghi, *e dalle* Nutrici, *che talvolta accompagnano i loro allievi anche adulti. Nel vecchio dunque si riconoscerà Fenice, che tien fra le ginocchia* Achille, *a cui additando l'ara insinua que' sentimenti stessi di pietà, che a lui già adulto ripete presso Omero al cit. l. v.* 492. *e seg. La donna, che lo accarezza, sarà la Balia. E nell'altra, che tien per la briglia il cavallo, assai bene e propriamente espressa verrà la region di* Ftia, *ove nacque Achille, celebre appunto per l'abbondanza de' generosi puledri, chiamata perciò da Q. Calabro* ἔυπωλον. *Non altrimenti Filostrato il giovane fa nella I. dell' Immag., in cui volendo rappresentar l'Isola di Sciro, dipinge una maestosa donna adornata di quelle cose, onde Sciro abbonda:* Vedesi, *egli dice,* un'Eroina coronata di giunchi, posta sovra un monte: ella è l'Isola Sciro, che ha tra le mani un ramoscello d'olivo. *Nella grossa base di marmo eretta in Pozzuoli in onor di Tiberio si veggono scolpite quindici donzelle, che co' loro simboli corrispondenti rappresentano quindici Città dell' Asia Minore. Le Medaglie ci forniscono di altri esempj moltissimi.*

(6) *Il fiero proponimento, che Saturno per ragion di stato avea fatto d' ingojar tutti i suoi figliuoli, è noto egualmente, che la cura di sua moglie Rea di nascostamente allevarli, con sostituire or un sasso, or altra cosa, che dal marito con pari avidità, e stupidezza era in vece loro divorata. Or per salvar Nettuno, finse aver partorito un puledro, e dando questo a mangiare al Vecchio, raccomandò il bambino a' Pastori d'Arcadia. Così racconta quest'avventura Pausania VIII.* 8. Rea avendo partorito Nettuno, lo nascose in un ovile dandolo ad educare a'Pastori tra gli Agnelli: in sua vece pose avanti a Nettuno per esser divorato un puledro, ch' ella finse aver partorito: siccome la stessa Rea si dice, che sostituì a Giove un sasso ravvolto nelle fasce. *Nell'Etimologico v.* Ἄρνη, *si legge:* Arne, Ninfa nutrice di Nettuno. Fu detta Arne questa Ninfa, il cui vero nome era Sinoesa, perchè prendendo da Rea ad allevar Nettuno, quando Saturno lo ricercava, (ἀπηρνήσατο) negò di averlo in sua cura. Così scrisse Teseo ue' Corintiaci al lib. III. . *Su questi racconti il Vecchio farà il* Pastore, *ch' ebbe in cura il pargoletto Dio. Assicura egli del suo silenzio coll'indice alzato la Madre* Rea, *rappresentata nella maestosa donna, che col segno stesso dell' indice, verso lui diretto, corrispondendogli, ajuta moltissimo questa congettura. Il* puledro, *ch' ella regge per la briglia, sarà quello, che finse di aver partorito per sostituirsi a Nettuno. La Ninfa dietro al Vecchio, sarà* Arne: *la cui fedel segretezza volle forse con bella fantasia esprimere il Pittore col* panno, *che scendendo a traverso del collo le tura la bocca.*

(7) *Pausania VIII.* 25. *scrive così:* Dicono, che Nettuno invaghito di Cerere sua sorella, tentò violarla: ma la Dea transformossi in giumenta, e si nascose tra gli armenti in Arcadia. Accortosi di ciò Nettuno, cangiossi anch'egli in cavallo, e così prese di lei il suo piacere .... Cerere partorì una fanciulla, il cui nome religiosamente celavasi a' profani, ed oltre a questa un puledro, detto Arione: e per tal causa fu chiamato Nettuno (ἵππιος) Equestre. *E nel c.* 37. *fa menzione di Anito educatore della fanciulla, e dice chiamarsi volgarmente questa figlia di Cerere e di Nettuno,* Δέσποινα, Regina, *non sapendosi da tutti il suo vero nome, nè osando, chi lo sapea, palesarlo. Potrebbe dunque sospettar taluno, che sia* Cerere *la donna, che tien per la briglia* Arione *suo figlio, e impone silenzio al Pastore, e alla Ninfa, come se occultar volesse il mostruoso parto, e raccomandar segretezza per l'arcano nome della sua figlia, ch' ella lascia alla cura del Vecchio, e della Balia, che della loro fedeltà l'assicurano.*

(8) *Pregevolissima sarebbe la nostra pittura, qualunque di queste tre congetture si ammettesse, per la rarità dell' espressione: o nell'educazion di Achille rappresentata col sincero pennello d' Omero, non co' finti colori degli altri Poeti: o nell' occultazion di Nettuno, cui non s'incontrerà facilmente la simile,* (*come se n'è veduta alcuna dell' occultazion di Giove*): *o nel doppio parto di Cerere, cui forse i famosi misteri di questa Dea avean del rapporto.*

è certamente grande il pregio del noſtro marmo, qualunque ſiane l'intendimento. La *rotonda pietra* colla ſovrappoſta *ara*, quale appunto in altri monumenti s'incontra (9), par che voglia dinotare rappreſentarſi quì coſa, che a Nume ſi appartenga.

(9) *Si veda Fabretti Inſcript. c. V. p. 360. e Monſ. To. II. Tav. 90. e 91. e nel ſupplemento To. II. Ta. 25.*

TAVOLA V.[1]

QUESTA pittura [2], ch' è una delle più grandi [3], che abbia il Muſeo Reale, merita per ogni riguardo eſſere annoverata ancora tra le più belle [4]. Ella era, quando ſi trovò, molto ben conſervata, e i ſuoi colori erano vivi e freſchi; ma col tempo ha perduto alquanto. Le figure ſon ben diſpoſte; e ciaſcuna parte ſua è ben

(1) *Nel Catal. N. CXIV.*

(2) *Tra le prime felici ſcoverte fatte negli ſcavi di Reſina ſi trovò nel* 1739. *queſta pittura con più altre in una gran ſtanza, che fu creduta un tempio, di cui ſi ragionerà altrove.*

(3) *Vitruvio* VII. 5. *ſpiegando, come alle varie parti degli edificii ſi aſſegnaſſero convenienti generi di pitture, dice:* Nonnullis in locis item ſignorum *Megalographiam*, habentem Deorum ſimulacra, ſeu fabularum diſpoſitas explicationes. Non minus Trojanas pugnas, ſeu Ulyſſis errationes. *Da queſte parole par, che ſi raccolga, che le pitture con* perſonaggi *rappreſentanti o Dei, o Eroi, e le loro favoloſe azioni, foſſero dagli Antichi compreſe ſotto il nome di* Megalografia, *a differenza delle altre pitture, che conteneano* perſonaggi *a capriccio; non che di quelle, ove cecce, peſche, paeſini, architetture, o altre ſi fatte coſe erano eſpreſſe: di ciaſcuna delle quali ſorte averemo di mano in mano occaſione di far parola.*

(4) *Avverte Plinio* XXXV. 10. *che i gran Maeſtri non dipingeano ſe non ſulle* Tavole, *che poteſſero traſportarſi facilmente, e agl' incendii e alle rovine ſottrarſi, il dipingere ſul muro era opera degli Artefici di poco conto. Non è però, che talora tra gl' intonachi non s' incontraſſero i miracoli dell' arte. Lo ſteſſo Plinio* XXXV. 3. *parla con maraviglia dell'* Atalanta, *e dell'* Elena, *antichiſſime pitture, che a' tempi ſuoi ſi oſſervavano in Lanuvio tralle rovine delle mura d' un tempio. Pauſania è pieno delle pitture, che Polignoto, ed altri avean fatte nelle mura de' tempii, e ne' portici della Grecia. Sappiamo da Vitruvio, da Luciano, e da Plinio medeſimo, che l' antico coſtume di pingere su' pareti ſi rinnovò ne' tempi di Auguſto, e ſi mantenne ſempre in appreſſo, come anche oggi è in uſo, ne' pubblici, e ne' privati edificii. Or del guſto, e della maniera di queſta, e delle altre noſtre pitture giudicheranno i periti nell' arte. Quel, che poſſiamo noi con molta veriſimiglianza affermare, egli è, che ſe gli autori delle noſtre pitture non furono tutti perfetti nel lor meſtiere, ebbero però quaſi ſempre avanti*

no apertamente comiche (5) rappresentazioni dipinte, qui una tragica azione (6) abbia voluto esprimere il Pittore; se pongasi mente alla profonda tristezza, e al pianto (7), ed alle lunghe (8), e listate (9) vesti, le quali scendendo fino a' piedi delle tre Figure, covrono parte ancora de' lor calzari (10).

(5) *Nel Catal. N. DLXXXIV. e DLXXXV.*

(6) *Parve a taluni di riconoscere in questa pittura qualche scena di tragico Poeta, ma temerono gli altri di restringere ad un solo soggetto, quel che con pari incertezza può trarsi a molti.*

(7) *La figura di mezzo è nella mossa istessa, in cui da Omero è dipinto Telemaco* Od. *IV.* 114. 116.

Δάκρυ δ' ἀπὸ βλεφάρων χαμάδις βάλε πατρὸς ἀκέσας,
Χλαῖναν πορφυρέην ἄντ' ὀφθαλμοῖιν ἀνασχών
Ἀμφοτέρῃσι χερσί . . . . .

Dalle ciglia gittò lagrime udendo
Del Padre il nome, sollevando agli occhi
Con le due mani la purpurea veste.

In Euripide, e negli altri Tragici Greci s'incontrano delle scene, in cui gli Eroi e l'Eroine s'introducono piangenti. Si avverti questo per togliere il dubbio, che si propose, se dovesse la nostra pittura dirsi Coro tragico *piuttosto, che* Scena; *giacche Aristotele* Prob. *XIX.* qu. 49. *riflette, che le* scene tragiche *son formate da Eroi, cui si conviene la serietà, la gravezza, ed un tuono* subdorico, *e* subfrigio; *laddove al* coro tragico *composto di gente popolana* ἁρμόζει τὸ γοερὸν, καὶ ἡσύχιον ἔθος, καὶ μέλος: ben si appartiene un carattere, ed una melodia flebile, e tenue.

(8) *Delle maschere, e dell' abito tragico parla Orazio nell'* Arte *v.* 278. *e seg.*

Post hunc *personae*, *pallaeque* repertor honestae
Aeschylus, & modicis instravit pulpita tignis,
Et docuit *magnumque* loqui, nitique *cothurno*.

Suida però vuole, che l'inventore delle maschere di donne *fosse Frinico, discepolo di Tespi. Fu propria de' Tragici tal veste, detta* Palla. *Ovidio* III. Am. El. *I.* 12.; *e Virgilio* Aen. *XI. le dà l' aggiunto di* lunga: Pro longae tegmine pallae. *I Greci la dissero* σύρμα. *Polluce* VII. Seg. 67. *Marziale chiama il* Sirma *tragico*, longum, *e Sidonio Apollinare* profundum.

(9) *Si veda Polluce IV.* Seg. 115. *e Platone de* Rep. *VIII.*: *il primo numera tal veste tra le* tragiche, *il secondo dice esser propria di* donne.

(10) *Polluce tra' calzari tragici nomina* κοθόρνες, ἢ ἐμβάδες. *IV.* Seg. 114. *e VII.* Seg. 85. *dice* ἐμβάδες ἐυτελὲς μὲν ὑπόδημα . . . τὴν δὲ ἰδέαν κοθόρνοις ταπεινοῖς ἔοικε: gli embadi son calzari comunali . . . la forma loro a quella de' bassi coturni rassomigliasi. *E tal sorta di coturni par che abbia rappresentata qui il Dipintore. Se non che l' alta, e forse non ben proporzionata statura della prima delle tre Figure siccome ci conferma nel pensiero di esprimersi qui tragiche persone, delle quali era proprio l' imitar la grande, e maestosa corporatura degli Eroi, e dell' Eroine; così fece credere ad altri, che veri ed alti coturni sien questi, che dalla veste coverti non comparissano.*

TAVOLA V.

no (10). Sono in varie moſſe con traſporti di riconoſcimento, e di piacere gentilmente dipinti i *Giovanetti* (11) Atenieſi, e le *Donzelle* (12), che ſi veggono uſcire dalla porta del *Labirinto* (13). Giace a piedi del Vincitore il *Minotauro* (14) in

ſe per ſarſi beffe di lui gettò nel mare un anello, dicendo a Teſeo, che ſe veramente egli era tale, qual ſi aſſeriva, aveſſe ripigliata la gemma. Teſeo lancioſſi nelle acque: e ajutato da Anfitrite ritornò coll' anello, e con una corona, ch' egli donò ad Arianna, e la quale fu poi ripoſta tra le Stelle. Igino Aſtron. Poet. II. 6. *e Pauſania* I. 17. *ſan queſto racconto. A tal favola ſi ſoſpettò, che 'l Pittore aveſſe avuto il penſiero. Ma dal vederſi, che la Donzella, che ſtringe la clava, abbia ancora il ſimile anello, par che venga diſtrutta una tal congettura.*

(10) *A. Gellio* X. 10. *ſcrive:* Veteres Graecos annulum habuiſſe in digito ſiniſtrae manus, qui minimo eſt proximus: *come appunto nel noſtro Teſeo, e nella giovane donna ſi vede.*

(11) *Plutarco nella* vita *di* Teſeo *ſcrive, che gli Atenieſi mandavano ſette giovanetti, ed altrettante vergini da nove in nove anni* ſecondo il comun ſentimento *per eſſer divorati dal Minotauro nel Labirinto. Leggeaſi in Diodoro* IV. 61. *δ' ἐτῶν ἑπτὰ, ma ſulla fede di eſattiſſimi Codici ſu corretto dal Weſeling l' ἑπτὰ, e ſoſtituito l' ἐννέα. Nel ſolo Apollodoro tra' Greci* III. 14. §. 9. *ſi legge: εἰς ὃν λαβύρινθον κατ' ἔτος Ἀθηναῖοι κόρας ἑπτὰ, καὶ κόρας τὰς ἴσας τῷ Μινωταύρῳ βορὰν ἔπεμπον*: nel qual labirinto gli Atenieſi mandavano in cibo al Minotauro ſette fanciulli, ed altrettante fanciulle ogni anno. *Per conciliare Apollodoro con gli altri Greci, potrebbe leggerſi κατ' ἔθος*, ex more: *correzione ſebben facile, e da buone ragioni ſoſtenuta, non avvertita però finora da alcuno. E' vero però che tra i Latini Igino* Fav. 41. *eſpreſſamente ſcrive, che 'l tributo mandavaſi*, unoquoque anno: *ma Ovidio gli è direttamente oppoſto* Metam. VIII. 170. *e* 171.

. . Actaeo bis paſtum ſanguine monſtrum
Tertia ſors *annis* domuit repetita *novenis*.

Al contrario Virgilio Aen. VI. 20. *e* ſeg.

In foribus letum Androgeo: tum pendere poenas
Cecropidae juſſi (miſerum!) ſeptena *quotannis*
Corpora natorum: ſtat ductis ſortibus urna.

Servio ſu queſto luogo di Virgilio riferiſce i nomi de' giovani, e delle donzelle Atenieſi: ſecondo la correzione del Meurſio in Theſeo, *i nomi de' primi ſono Ippoſorbante, Antimaco, Mneſteo, Fidoco, Demolione, e Perizione: delle ſeconde Medippe, Geſione, Andromaca. Pimeduſa, Europa, Melitta, e Peribea.*

(12) *Pretefero alcuni indovinare il nome della donzella, che ſtringe colla deſtra la clava, e nella cui ſiniſtra mano ſi oſſerva l' anello: ed altri credettero di vedere in quella la ſteſſa* Arianna, *a cui Teſeo era debitore della felice riuſcita in quel cimento: altri immaginarono, che foſſe* Peribea, *come quella, che ſuperando in bellezza le altre, e avendo innamorato lo ſteſſo Minos, meritava tra tutte il primo luogo nella pittura. Ma i più non ſi arriſchiarono a decidere. La maniera di veſtire è ſimile a quella di altre donzelle Atenieſi, che in qualche monumento antico s' incontrano preſſo Montfaucon.*

(13) *Il famoſo labirinto di Egitto nella Città detta de' Cocodrili, il qual ſuperava per la ſua maravigliosa coſtruzione le ſteſſe Piramidi, ch' erano i miracoli dell' arte, è deſcritto da Erodoto nell'* Euterpe. *Si vuole, che Dedalo ad imitazione di quello faceſſe in Creta l' altro, in cui ſtava trattenuto il Minotauro. Si vegga Plinio* XXXVI. 13. *Ovidio elegantemente lo deſcrive* Met. VIII. 154. *e* ſeg.

Deadalus ingenio fabrae celeberrimus artis
Ponit opus, turbatque notas, & limina flexu
Ducit in errorem variarum ambage viarum.

Tutti coloro, che ammettono la favola, convengono, che l' azion di Teſeo fu dentro il labirinto, da cui egli uſcì poi col filo datogli da Arianna. Filocoro (preſſo Plutarco), il quale ſpiega diverſamente tutta la favola, e la riduce ad iſtoria, come a ſuo luogo diremo, ſcriſſe, che 'l labirinto era una ſicura carcere per cuſtodire i fanciulli, e le fanciulle, che gli Atenieſi mandavano in tributo; e che 'l combattimento di Teſeo ſeguì fuori di quel recinto in una pubblica piazza, in cui ſi celebravano i giuochi funebri in onore di Androgeo. Ma se così foſſe ſtato, avrebbe giuſtamente detto Arianna a Teſeo,

Non tibi, quae reditus monſtrarent, fila dediſſem:

come le fa dire ad altro fine Ovidio v. 103. *Dovrebbe allora crederſi con Palefato c.* 2. *che fu ſpada, e non filo quel che Teſeo ricevè da Arianna. Comunque ciò ſia, le opinioni erano così diverſe, che i Pittori ebbero largo campo di rappreſentar queſta impreſa a lor talento. Pauſania* III. 29. *riferiſce di aver veduto rappreſentato Teſeo, che portava incatenato il Minotauro. Ora al noſtro Pittore è piaciuto di figurar quì il Minotauro uccisо da Teſeo avanti la porta del labirinto, perchè forſe così gli cadde in acconcio di porre tutto in veduta.*

(14) *Paſifae figlia del Sole, e di Perſeide, fu moglie di Minos Re di Creta. Foſſe lo ſdegno di Nettuno, o l' odio di Venere; s' innamorò Paſifae d' un giovenco. Dedalo, ingegnoſiſſimo artefice, fabbricò una macchina, in cui ella racchiuſa potè godere l' inſame congiungimento; il frutto del quale fu un moſtro, ch' era in parte uomo, in parte toro. Così i Poeti ſi ſpiegano. Virgilio* Aen. VI.

Hic crudelis amor tauri, ſuppoſtaque furto
Paſiphaë: miſtumque genus, proleſque biformis
Minotaurus ineſt, Veneris monumenta nefandae.

Più chiaramente ſi eſprime il vecchio Filoſtrato lib. I. Im. XVI. *Minoſſe per ſottrarre alla viſta del pubblico la ſua vergogna, fece da Dedalo fabbricare il labirinto, in cui racchiuſe quel moſtro. Così felicemente Ovidio* Met. VIII. 155. *e* ſeg. *ſi eſprime.*

Cre-

è ben inteſa: onde non laſcia di eſſer tuttavia un pezzo veramente ſingolare. Rappreſenta la famoſa azione di *Teſeo* in Creta (5). E' queſto Eroe maeſtrevolmente dal dipintore eſpreſſo nudo (6), di alta e giganteſca ſtatura (7), colla nodoſa *clava* (8), e coll'*anello* (9) al dito della ſiniſtra mano

ti originali eccellenti. Gli errori, e tal volta groſſolani, che in molte di eſſe ſi ſcuoprono tra i più gran pregi, ne ſono un forte argomento. Non vi è coſa più naturale, che l' eſſerſi imitati da' dipintori de' noſtri 'ntonachi, e copiati in tutto o in parte i capi d' opera della pittura, e della ſcultura, de' quali la Romana potenza all' ora ch' era nel più alto punto di ſua grandezza, avea fatti ricchi teſori, non che i pubblici luoghi, le ville iſteſſe de' privati. I perfettiſſimi eſemplari, che gli artefici di que' tempi avean ſempre avanti gli occhi, dovunque ſi rivolgeano, dovettero certamente anche a' meno abili ſomminiſtrar le idee, e le immagini più belle per adornarne, a ſeconda del guſto, e della paſſione allora dominante, l' intere muraglie delle pubbliche fabbriche, e delle private. Baſta aver tanto qui generalmente avvertito: potrà, chi ne abbia talento, far uſo di queſta rifleſſione nell' eſame di ciaſcuna pittura in particolare.

(5) *Egeo Re di Atene per ragion di ſtato fece ammazzare Androgeo figliuol di Minoſſe Re di Creta. Queſti per vendicar la morte del giovane Principe portò la guerra agli Ateniesi: i quali ſtretti dall' aſſedio, e oppreſſi dalla peſte, furono nella dura neceſſità di fermar un trattato col Re Creteſe di mandargli ogni tanto tempo un determinato numero di giovanetti, e di donzelle, che ſi deſtinavano ad eſſere infelici vittime del Minotauro: il qual moſtro (ch' era l' infame frutto del congiungimento di Paſifae, moglie di Minos, con un Toro) teneaſi racchiuſo nel labirinto, luogo, in cui eran tante le giravolte, e gli andirivieni, che non potea più uſcirne chi vi entrava. Già ſi approſſimava il tempo del terzo tributo, quando Teſeo, figlio di Etra e di Egeo, eſſendo da Trezene ſua patria, ove eraſi educato, venuto in Atene a ritrovar il padre, non potè ſoffrire la deſolazione di quella Città; e generoſamente ſi offerì di eſſere nel numero di coloro, che la ſorte avea deſtinati a quella funeſta ſpedizione. Giunto Teſeo in Creta innamorò in tal maniera Arianna figlia di Minos, che da eſſa gli fu inſegnato il modo, onde uſcire dal labirinto, dopo che ammazzato avea il Minotauro. Catullo* in Nupt. Pel. & Thet. *Tutta però queſta avventura di Teſeo è così diverſamente narrata, che aſſai più difficile impreſa ſarebbe il voler accordare i varii racconti, che ne fanno gli Scrittori, di quel che foſſe l' uſcire dagl' intrighi del labirinto ſteſſo. Oltre a Plutarco, che molte opinioni rapporta, ne parlano con circoſtanze diverſe Apollodoro, Diodoro, Palefato, Igino, e quaſi tutti i Poeti. Per tutte le altre azioni di Teſeo, e come egli foſſe ſeguace e imitatore di Ercole, baſta leggerne la* vita *in Plutarco.*

(6) *Dice Plinio* XXXIV. *5. parlando della maniera di rappreſentare i perſonaggi nelle ſtatue (che anche può trarſi alla pittura)* Graeca res eſt nihil velare: *Abbiamo avvertito generalmente altrove, come la nudità del corpo convenga agli Eroi. Della nudità de' piedi conveniente ancora agli Eroi parla in particolare Filoſtrato* Epiſt. *22. e nell'* Immag. XVI. *del* lib. I. *ſi dice eſſer propria degli Ateniesi. Plutarco nella* vita *di* Focione, *e Platone nel* Simpoſio *par, che voglian notare eſſere ſtato coſtume de' Greci antichi l' andare ſcalzi. Per quel, che riguarda la capellatura del noſtro Teſeo, non è punto diverſa da quella degli altri giovanetti, che gli ſon dintorno: avendo forſe voluto il Pittore piuttoſto eſprimere il general coſtume de' Greci, a cui par che alluda Omero* Od. IV. 150. *dicendo, che Telemaco era* chiomato nella parte ſuperiore della teſta) *che alla particolar uſanza di Teſeo di cui dice Plutarco, che tonduti avea i capelli nella forma degli Abanti, detti da Omero* Il. II. 542. ὄπιθεν κομόωντες: chiomati dalla parte deretana del capo. *Che foſſe poi coſa comune tra' Greci portar ſempre ſcoverta la teſta, ſi può vedere preſſo Luciano* in Anacharſi.

(7) *Della ſtraordinaria ſtatura Eroica di dieci cubiti, e più, parla Filoſtrato* Heroic. in Pr. *e c. 1. e in* Apollon. Tyan. II. 21. (*ove Olearion.* 8.) *e* IV. 16. *e altrove. Or per eſprimere appunto la ſmiſurata altezza degli Eroi, ha il Pittore rappreſentato Teſeo così ſproporzionatamente più grande di quelle figure, che gli ſi veggono intorno. E ad arte ancora è fatta la ſproporzione, che oſſervaſi tra la teſta, e' l buſto, ſull' eſempio di Liſippo:* qui, *dice Plinio* XXXIV. 7. inter multa, quae ſtatuariae arti traditur contuliſſe, capita minora faciendo, quam antiqui: corpora graciliora, ſiccioraque, per quae ſignorum proceritas major videtur: *ſi vegga Fabretti* Col. Traj. *p.* 54. *e* ſeg.

(8) *La clava, onde Teſeo uccife il Minotauro, era la ſteſſa, ch' ei tolta avea a Periſeta, il quale dall' uſo della clava (κορύνη) fu detto Corinete. Apollodoro* III. 15. *Ma così queſto autore, come Pauſania* in Corinth. *chiamano tal clava* σιδηρᾶν *di* ferro, *e.* χαλκῆν *di* bronzo: *lo ſteſſo Omero* Il. VII. 141. *e* ſeg. *parlando di Corinete chiama la clava di coſtui* σιδηρείην. *Sembra dunque, che 'l noſtro Pittore ſiaſi ingannato facendola* nodoſa, *e di legno: ſe non che Euſtazio ſul citato luogo di Omero avverte, che la clava di Corinete, comechè foſſe di legno, vien dal Poeta chiamata di* ferro, *perchè di ferro era armata nell' eſtremità:* ἧς τὸ τε ξύλε ἔξ ἄκρε παχὺ σιδηρᾶν ἐστι. *Ovidio fa dire alla ſteſſa Arianna ſcrivendo a Teſeo v.* 101. *e* ſeg.

Nec tua mactaſſet *nodoſo ſtipite*, Theſeu,
Ardua parte virum dextera, parte bovem.

(9) *Vi fu chi trovò del miſtero in queſto anello. Vantavaſi Teſeo di eſſer figliuolo di Nettuno. Minoſſe*

TAVOLA VI.(1)

OMPAGNA alla precedente è questa Pittura (2), ed eguale nella maniera (3); ma non n'è chiara altrettanto l'intelligenza. Il Bambino dalla *Cerva* allattato è *Telefo*, il quale si vuol che traesse appunto da questa avventura il suo nome (4). Tutte le altre figure par, che a lui si rapportino (5). *Ercole* suo padre, adorno

(1) *Nel Catalogo N. CXXIII.*

(2) *Fu trovata negli scavi di Resina insieme col Tefeo.*

(3) *Vi si conosce la stessa maestria nel disegno e nelle mosse, e lo stesso gusto nel colorito.*

(4) *Diodoro* IV. 33. *scrive, che Corito chiamò il fanciullo* Τήλεφον ἀπὸ τῆς τρεφούσης ἐλάφου, Telefo dalla Cerva, che l'avea nutrito: *Apollodoro* III. 9. *Igino F.* 99. *E Pausania* IX. 31. *avverte, che tra le altre belle opere di eccellenti artefici da lui vedute in Elicona eravi una Cerva porgente la poppa al piccolo Telefo.*

(5) *Ritornando Ercole vittorioso dalla guerra contro gli Spartani, alloggiò in Arcadia presso il Re Aleo; e avendo furtivamente violata Auge figlia del suo ospite, partissi. Accortosi Aleo che sua figlia era gravida, la consegnò a Nauplio suo confidente, affinchè l'avesse buttata in mare. Or mentre Auge da Nauplio era condotta, premuta da' dolori del parto, ritirossi, fingendo altro bisogno, nel vicino bosco presso il monte Partenio, e colà sgravatasi d'un bambino l'occultò tra' cespugli, e ritornò alla sua compagnia. Giunta in Nauplia, non fu secondo il crudele comandamento del Padre sommersa, ma venduta ad alcuni passaggieri, che faceano vela per l'Asia. Questi la venderono a Teutrante Re della Misia. Frattanto il fanciullo lasciato presso al monte Partenio, fu da' Pastori del Re Corito ritrovato nell'atto, che una Cerva gli porgea la poppa. Lo presero i Pastori, e lo portarono al lor padrone, che lo fece presso di se col nome di Telefo educare. Fatto egli già adulto, volle consultar l'oracolo di Delfo per aver lume de' suoi genitori; e ricevuta la risposta di doversi portar da Teutrante, fu dalla Madre riconosciuto, e da Teutrante dichiarato successore nel regno, con avergli data in moglie Argiope sua figlia. Così racconta istoricamente*

in iscorcio (15) d'una forma non ordinaria (16), e diversa da quella, onde vedesi sulle medaglie (17). La *Dea* (18), che siede in alto, e tiene in mano l'*arco*, e la *freccia* (19), può dirsi la protettrice di Teseo in quella impresa.

I due pezzetti di pittura, che rappresentano varii pesci a fior d'acqua (20), quantunque non sieno de' più belli, tuttavolta non lasciano di avere il lor pregio (21).

TAVOLA VI.

Creverat opprobrium generis; facdumque patebat
Matris adulterium monstri novitate biformis.
Destinat hunc Minos thalamis removere pudorem,
Multiplicique domo, caecisque includere tectis.

Servio sul VI. *dell'* Eneide, *Palefato c.* 2. *ed altri spiegano la favola con dire, che stando infermo, o lontano Minosse, la sua moglie Pasifae s' innamorò d' un giovane chiamato Tauro, il quale, come vuole Plutarco, era comandante della flotta del Re di Creta: di costui ebbe due figli uno somigliante a Minos, l' altro al padre. Plutarco, sulla testimonianza di Filocoro, segue a dire, che avendo Minos istituiti i giuochi funebri in onore di Androgeo, siccome il premio del vincitore erano gli schiavi Ateniesi, così il primo a riportar la vittoria, e 'l premio in que' giuochi fu Tauro, il rivale di Minos; e contro questo Tauro combattè Teseo, e avendolo ucciso, con piacere dello stesso Re di Creta, ottenne la libertà de' suoi Cittadini, e l' affrancamento dal tributo. Pausania* II. 31. *dice, che colui, contro il quale combattè Teseo, era figlio di Minos, chiamato Asterione, e* I. 24. *egli stesso non sa determinare, se quello, contro cui combattè Teseo, fosse un uomo, o un mostro. Tzetze (dopo Apollodoro* III. 14.*) sulla* Cassandra *di* Licofr. *v.* 1301. *scrive apertamente, che Asterio era lo stesso che 'l Minotauro.*

(15) *Plinio* XXXV. 11. *parlando di Pausia di Sicione dice:* Eam picturam primus invenit, quam postea imitati sunt multi, aequavit autem nemo: ante omnia, quum longitudinem bovis ostendere vellet, adversum eum pinxit, non transversum; unde & abunde intelligitur amplitudo.

(16) *Ovidio descrive il Minotauro mezzo uomo, e mezzo bue.*

Semibovemque virum, semivirumque bovem.

Euripide presso Plutarco anche così lo figura: e così si vede in una gemma, se pur è antica, in cui si rappresenta anche il labirinto, presso l' Agostini Gem. Ant. P. II. T. 131. *ediz. di Roma* 1702. *Apollodoro però* III. 1. *Igino* Favol. 40. *ed altri dicono, ch' egli avesse la sola testa di bue, e 'l restante corpo d' uomo, come appunto qui si vede dipinto.*

(17) *Sulle medaglie della Grecia Italica, e di Sicilia, ove credesi tal mostro rappresentato, si vede col capo umano, e col corpo di bue. Paruta* Sic. Num. Tav. 63. *e* 87. *E Spanemio* de usu, & Praest. Numism. *p.* 285.

(18) *Si proposero due congetture su questo Nume. Altri credettero, che fosse Venere presa da Teseo per sua protettrice nella impresa di Creta. Plutarco nella* vita *di* Teseo*: Pausania* IX. *e Callimaco* in Hymn. in Del. *v.* 307. 313. *raccontano questa circostanza. Altri sostennero, che fosse Diana, a cui Teseo eresse un tempio in Trezene in memoria appunto dell' ajuto datogli da questa Dea nel fornire il pericoloso combattimento nel labirinto, e nell' uscir salvo da quell' intrigato luogo co' suoi compagni. Pausania* II. 31. *ci somministra questa opportuna notizia. L' arco, le frecce, e 'l turcasso son proprie insegne di questa Dea. Si oppose, che Diana è sempre rappresentata in abito succinto, e colle gambe scoverte, come dopo gli altri avverte Spanemio sulla* Diana *di* Callimaco*: e nella nostra pittura la veste della Dea giunge fino a' piedi. Questa opposizione però non si crede di gran peso; potendosi fare anche a Venere, che si rappresenti come cacciatrice. In fatti siccome Ovid.* Amor. III. El. 2. *dice,*

Talia pinguntur succinctae crura Dianae;
Dum sequitur fortes fortior ipsa feras.

così Virgilio Aen. I. 317. *e* seg. *parla di Venere*

. . . Humeris de more habilem suspenderat arcum
Venatrix, dederatque comam diffundere ventis.
Nuda genu, nodoque sinus collecta fluentes.

(19) *Tal fu, che propose il dubbio, se l' istrumento, che dal fianco pender si vede alla Dea, fosse una faretra, o piuttosto una* tromba*: e sul pensiero, che fosse tale, opinava, che costei dir si potesse Minerva, la quale oltre ad essere il nume tutelare di Atene, è detta da Licofrone v.* 988. Σάλπιγξ, tromba, *del qual cognome rende ragione Pausania* II. 21. *ed oltracciò le divise di Diana a Minerva si adattano talvolta, e l' una si confonde talora coll' altra.*

(20) *Nel Catal. Num. CCCXII. e Num. CCCII. Questi non hanno rapporto alcuno col Teseo, e furono tolti da diversi luoghi. Essendovi moltissimi pezzi si fatti, i quali non meritano spiegazione particolare; per non togliere al Pubblico il piacere di osservare il gusto degli Antichi in questo genere, si è stimato con quelli riempire qualche vuoto de' Rami. Altri di simil genere si son distribuiti per* Vignette, *e* Finali *delle* Tavole, *perchè han bisogno di qualche piccola illustrazione, che si vedrà in fine del Tomo.*

(21) *Vitruvio* VII. 5. *e Plinio* XXXV. 10. *ci avvertono quale, e quanta parte avessero nel dipingersi le mura degli edificii sì fatti scherzi. Noi rileveremo la vaghezza, e la perfezione di alcuni, che ve ne sono di finissimo gusto, al luogo loro.*

qualche altra importante circoſtanza (10). Il giovane *Fauno*, o *Pan* (11), che dir ſi voglia, accompagnando queſta Donna, par che contribuiſca all'individuazione di eſſa (12). L'*Aquila* (13), e 'l *Leone* manſueto (14) ſon poſti certamente

diſſero: ma tutte incontrarono delle ragionevoli oppoſizioni: Molti con qualche verisimiglianza ſoſtennero, che foſſe la Dea Tellure, detta da' Greci κεροτρόφος nutrice de' fanciulli: *Suida, e Pauſania* I. 22. *ne fan menzione. A queſta Dea, che, come ognun sa, ſi ſcambia ſpeſſo colla Gran Madre, con Opi, con Flora (le quali tutte un ſol Nume ſi vuol, che ſieno: Macrobio* Sat. I. 10. *e lo Scoliaſte di Perſio* Sat. V. 175.) *ben ſi accoppia il Dio Pan detto da Pindaro* Ματρὸς μεγάλας ὀπαδός: ſeguace della Gran Madre, *il quale preſſo Ariſtotele* Rhet. II. 24. *lo chiama* μεγάλας θεᾶ κύνα παντοδαπόν, *come avverte il Weſſeling* ad Diod. III. 58. v. 36. *E le conviene ancora il Leone pacifico.*

(10) *Vi fu, chi propoſe, poter queſta Donna rappreſentare la Miſia, in cui o nacque, o certamente regnò Telefo, e'l di cui ſuolo è chiamato da Pindaro* I. VIII. 108. ἀμπελόεν: abbondante di viti; *o l'Arcadia, luogo egualmente fertile, e a cui ben ſi unisce il Dio Pan, ſuo principal Nume.*

(11) *Il* Pedo *paſtorale, la* ſiringa, *e la* pelle *di Tigre, o di Pantera erano le proprie diviſe del Dio Pan rappreſentante la Natura. Si veda Natal Conte* V. 6. *E' vero, che anche* cornuto, *e* barbato *ſi rappreſentava il Dio Pan; non è però, che talvolta ſenza barba, e ſenza corna non ſi figuraſſe, confondendoſi il* Pan *de' Greci col* Fauno *de' Latini. Dice Giuſtino* XLIII. 1. 6. In hujus radicibus templum Lycaeo, quem Graeci *Pana:* Romani *Lupercum* appellant, conſtituit. *Ovidio all'incontro* Faſt. V. 101.

Semicaper coleris cinctutis, *Faune*, Lupercis.

Ed Orazio lib. I. Od. XVII.

Velox amaenum ſaepe Lucretilem
Mutat Lycaeo Faunus.

(12) *Reſtò qualche dubbio su queſta figura; non potendoſi dar plauſibile ragione, perchè mai, ſe l'Arcadia nella Donna ſedente rappreſentavaſi, o anche la Terra, ſi foſſe poi in forma di giovane dipinto il Dio Pan. Queſto dubbio unito all'altro maggiore del vederſi nella pittura un' Aquila, di cui riuſciva oltremodo difficile il dar conto, fece sì, che ſi avanzaſſe un'altra congettura. Narra Dioniſio d' Alicarnaſſo* I. *p.* 34. *che correa in Italia un' antica tradizione, che aveſſe Ercole avuto un figlio chiamato* Latino *da una giovanetta Settentrionale (*ἔκ τινος ὑπερβορίδος κόρης*) e che avendo data in moglie queſta giovane donna a Fauno Re degli Aborigini, ſi credette Latino figlio di Fauno. Suida all'incontro v.* Λατῖνοι *ſcrive così:* Telefo cognominato *Latino*, figlio di Ercole fece, che ſi chiamaſſero Latini que', che prima diceanſi *Cezii* (Κητέοι, *o* Κήτειοι): queſti furon poi nominati Itali da un tal Italo; e quindi Eneadi da Enea; e finalmente Romani da Romolo. *E' vero, che ſcrive il Kuſtero di queſto luogo:* Haec inepta omnino ſunt, & ex putidis lacunis hauſta; quibus gemina legas apud Cedrenum, & Joannem Malalam. *Or che queſto articolo non ſi trovi in tutti i MSti, e che forſe il Porto lo trovò ſolamente ne' ſuoi, può ammetterſi; ma che il contenuto di eſſo ſia per ogni parte inetto, e falſo, non può con ſicurezza avanzarſi; poichè è veriſſimo, che i Latini un tempo chiamavanſi* Cetii, *nome derivato da* Cetthim *nipote di Jafet, e pronipote di Noè.* Gen. *c.* 10. *Di queſto nome ſi fa menzione da antichi Autori. Omero* Od. λ. 518. *e altrove. Non è dunque da rigettare interamente la tradizione rapportata in quell' articolo, tanto maggiormente, che Plutarco nella vita di Teſeo sul principio ſcrive, che Roma fu così detta, ſecondo alcuni, da* Roma *figlia di Teleſo, e moglie di Enea. Aggiugneſi a queſto, che la donna di Ercole chiamoſſi* Faula *o* Flaura; *ed antichiſſimo era nel Lazio il culto della Dea Flora, anche prima della ſondazion di Roma. Varrone* de L. L. lib. 4. *e talun vuole, che* Ἄνθεσα *foſſe l' arcano nome di quella Città. Or combinando inſieme tutte queſte, per altro deboli congetture, ſi dicea, che forſe nella Donna ſedente ſi foſſe eſpreſſa la Dea Flora, col giovane Fauno, creduto padre di Latino, o di Teleſo, ad individuare il quale ſi foſſe aggiunta la Cerva; e che la Pace, o la Vittoria additaſſe ad Ercole nel figlio i ſuoi illuſtri diſcendenti: e che ſiccome l' Aquila chiariva l' intenzion del Pittore nel dimoſtrare l' origine di quel popolo guerriero, e vittorioſo; così il manſueto Leone ſcovriſſe la circoſtanza de' tempi de' primi Ceſari, in cui tutto il Mondo riſpettava la potenza Romana. Altri, cui parve più ingegnoſo, che veriſimile un tal penſiero, propoſe, che 'l Pittore aveſſe voluto ſorſe piuttoſto rappreſentarci* Telefo *eſpoſto preſſo al monte* Partenio *in Arcadia: e che ad eſprimer queſta aveſſe poſto il Dio* Pan *vicino alle Dea* Tellure *nutrice de' fanciulli, dal ſuo pacifico* Leone *accompagnata; la quale Dea manda la* Cerva *ad allattare il bambino, cui la* Providenza, *o altro ſimil Nume moſtra ad* Ercole, *e gliene ſcuove le avventure, additandogli nell'* Aquila *la diſcendenza di queſto Eroe. Queſta ſeconda congettura ſembrò meno ricercata, ma a queſta, ed all' altra ſi fece l' oppoſizione, che non ſoleano nelle pitture Greche tramiſchiarſi coſe Romane. Ma ſi riſpoſe, ch'Ercolano non era una Città poſta nel cuor della Grecia, ma vicinissima a Roma, cui in que' tempi, ne' quali a un di preſſo può crederſi, che ſien fatte queſte pitture, dovea o per ambizione, o per neceſſità adulare: e nel proſeguimento di queſta opera ſi vedrà, che tra le noſtre pitture vi ſon coſe Romane.*

(13) *Pauſania* VIII. 31. *ſcrive di aver veduta in Arcadia, una ſtatua di Bacco, sul di cui tirſo eravi un Aquila, e ſoggiunge d' ignorarne il perchè. Meurſio nella* Caſſandra *di* Licofrone *v.* 658. *p.* 78. *avverte, che l' Aquila ſolea a tutti gli Eroi generalmente attribuirſi, forſe perche il volo altiſſimo di quella eſprime la natura ſublime di queſti.*

(14) *Il Leone anche conviene agli Eroi per eſprimerne*

no delle proprie notiſſime diviſe (6), attentamente lo guarda, mentre glielo addita una *Giovanetta*, cui le *ale*, le *ſpighe*, e la corona di *ulivo* diſtinguono (7). Nella maeſtoſa *Donna*, che ſiede coronata di *fiori*, con un paniere di *frutta* (8) a fianco, e coll' *aſta ruſtica* alla ſiniſtra mano, ci ſi vuol dimoſtrare o la Deità protettrice del fanciullo eſpoſto (9), o tale almeno, che ne rilevi qualche

ricamente queſt' avventura Diodoro IV. 33. *Apollodoro però* II. 7. *e* III. 9. *vuol, che Auge naſcondeſſe Teleſo nel tempio di Minerva, e che ritrovato da Aleo fuſſe eſpoſto nel Partenio, ed Auge data a Nauplio, perchè l' uccideſſe. Ma Strabone* XIII. *pag.* 615. *sull' autorità di Euripide riferiſce, che Auge, e 'l figlio Telefo racchiuſi in una ceſta furono gettati in mare da Aleo; e che per providenza di Minerva giunto il ceſtello nell' imboccatura del fiume Caico, fu Auge preſa in moglie dal Re Teutrante, e adottato Telefo, che poi gli ſuccedette nel Regno. Pauſania* VIII. 4. *ſcrive aver tenuta Ecateo queſta ſteſſa opinione; ma rapporta altrove le varie tradizioni di tali avvenimenti, e dice nel libro* VIII. 47. 48. *e* 54. *che in Arcadia vedeaſi il ſonte, vicino al quale Auge fu da Ercole viziata; vedeaſi il tempio di Lucina* ἐν γόνασι, *così detta, perchè Auge in quel luogo premuta da' dolori del parto, piegoſſi* sulle ginocchia, *e in tal atto partorì Telefo; e vedeaſi al contrario l' aja di* Telefo, *così nominata, perchè colà preſſo al Partenio fu dalla Madre eſpoſto il fanciullo, e dalla Cerva nutrito. Altri poi credeano, come ſi legge nello ſteſſo Pauſania* X. 28. *che in Miſia partoriſſe Auge ingravidata da Ercole il figlio ſimiliſſimo al Padre.*

(6) *Eſiodo nello* Scudo 128. *e* ſeg. *non ſolamente da ad Ercole l' arco, e le frecce, ma lo covre di tutti ancora gli altri militari arneſi. Il primo però, che aſſegnaſſe a queſto Eroe la clava, e la pelle del Leone, come proprie diviſe, fu l' autor del poema intitolato* Eraclea. *Strabone* XV. *p.* 688. *ſcrive:* Il dare ad Ercole la *pelle* del Leone, e la *clava*, è una finzione di coloro, che compoſero l' *Eraclea*, foſſe Piſandro, o altri: poichè le antiche ſtatue non rappreſentano Ercole in tal maniera. *Sebbene pongaſi quì in dubbio l' autore dell' Eraclea; comunemente però fu queſto poema attribuito a Piſandro. Lo ſteſſo Strabone* XIV. *p.* 655. *dice:* Piſandro ſcrittor del poema d' Eraclea fu di Rodi. *Suida in* Πείσανδρος: L' Eraclea, poema di Piſandro, contiene in due libri le geſta di Ercole: queſto autore il primo rappreſentò Ercole colla clava. *Pauſania* II. 37. *e* VIII. 22. *cita Piſandro Camireſe autor di un poema delle coſe d' Ercole. E in Teocrito leggiamo un Epigramma in lode di queſto antico Poeta:*

Queſt' Uom, che a noi di Giove il grande illuſtre
Figlio Leoni-cida, pronti-mano
Deſcriſſe fra Poeti antichi il primo,
E quante mai fatiche Ercol ſoſtenne;
Cantò, queſti è Piſandro da Camiro.

Comunque ciò ſia, egli è certo, che la pelle del Leone, e la clava ſon così proprie di Ercole, che le ſaette, e l' arco ſembrin ſuperflue, ove o l' una, o l' altra di quelle ſi veda. Teocrito Id. XXXII. 66. *per individuar queſto Eroe dice:*

Δέρμα τε θηρὸς ὀρῶν, χειροπλήθῆ τε κορύνην.

Vedendo della fiera in lui la *pelle*,
E la *clava*, ch' empivagli la mano.

E ne' monumenti antichi or coll' una, or coll' altra s' incontra, e ſpeſſiſſimo con ambedue. Non è però, che anche l' arco, e le ſaette alla pelle, e alla clava non ſi aggiugneſſero talvolta. Tertulliano per deridere queſto Eroe famoſo nelle favole, lo deſignò col nome di Scytalo-fagitti-pelliger: de Pallio *c.* 4. *num.* 3. *Avendo dunque il noſtro pittore unite inſieme tutte le inſegne, ciaſcuna delle quali baſta a far riconoſcere da ognuno Ercole; non altro, che queſto, ha voluto certamente rappreſentarci.*

(7) *Le ale, e le corone di frondi, o di fiori convengono a' Genii: gli Scrittori, le gemme, le medaglie, i baſſirilievi ce ne ſomminiſtrano eſempii infiniti. Si rappreſentano i Genii ſotto ambi i ſeſſi: ſi veda Natal Conte* IV. 3. *e Montf.* T. I. P. II. Lib. 2. *c.* 13. §. 5. *e nella* Tav. 200. *n.* 5. *La Vittoria, e la Fortuna alate egualmente ſi rappreſentavano. Plutarco* de Virt. & fort. Rom. *Ovidio* Triſt. II. 169. *Pacato in* Panegyr. *Alla Pace, oltre alla corona di ulivo, e le ſpighe, che le ſon proprie, anche l' ali ſi davano. Cupero* Apoth. Homer. *p.* 178. *Si divifero in queſta incertezza i ſentimenti de' noſtri. Vi fu anche chi ſoſtenne eſſer Cerere; e chi volle, che foſſe la Provvidenza, moſſo dalle parole di Strabone* XIII. *p.* 615. (*il quale raccontando l' avventura di Telefo dice, che* Ἀθηνᾶς προνοίᾳ, per provvidenza di Minerva *fu egli ſalvato*) *e dalle parole di Apollodoro* II. 7. *il quale ſcrive, che Teleſo fu dalla Cerva nutrito, per una certa* provvidenza *divina. Queſta opinione non era in ſoſtanza diverſa dall' altra, che foſſe la Fortuna; perchè in quella, che Fortuna vien chiamata dal volgo, riconobbero i Filoſofi la Provvidenza de' Numi. E in fatti in qualche medaglia, di tempi per altro poſteriori a Tito, ſi trova la* Provvidenza *rappreſentata con delle ſpighe.*

(8) *Vi è dell' uva, e delle melagranate.*

(9) *Quanto mai può penſarſi, tutto ſi propoſe per dar conto di queſta Ninfa, o Nume, che ſia. Ed Auge, e Lucina, e Minerva, ed altre sì fatte ſi diſſero:*

TAVOLA VII.[1]

Rappreſentata in queſta pittura, in tutte le parti ſue bella oltremodo, la prima fatiga (2) di *Ercole* (3), il quale o appena nato (come taluno, con poca veriſimiglianza per altro, pretende) (4), o bambino ancora (5), come quì ſi figura, ſtrangola i due *ſerpenti* (6) mandati da Giunone (7) per ucciderlo. Si vede

(1) *Nel Catal. N. CXIX.*

(2) *Filoſtrato il giovane nella* Immag. V. *ch' è appunto* Ηράκλης ἐν σπαργάνοις, Ercole nelle faſce, *dice:* καὶ γελᾷς ἤδη τὸν ἆθλον: *ed Ovidio* Met. IX. 67.

Cunarum *labor* eſt angues ſuperare mearum.

Fu queſta dunque la prima fatica d' Ercole, ma non delle dodici famoſe impoſtegli da Euriſteo.

(3) *Trovavaſi Anfitruone, per la guerra contro i Teleboi, fuor di Tebe, dove tratteneaſi Alcmena ſua ſpoſa. Giove preſe le ſembianze di quello, giacque con queſta una notte ſola, qual notte egli prolungò in modo, ch' ebbe la durata di due, di tre, o di nove notti, ſecondo le varie tradizioni. Ritornato poco dopo Anfitruone reſtò ſorpreſo della freddezza, con cui la moglie lo accolſe; e ſentendo non eſſer quello il ſuo primo arrivo, ne conſultò l' indovino Tireſia, da cui riſeppe il ſurto di Giove. Partorì Alcmena a ſuo tempo due figliuoli, Ercole generato da Giove, e Iſiclo da Anfitruone. Ma odiando Giunone la ſua rivale, cacciò nella culla de' gemelli due moſtruoſe ſerpi: Iſiclo ſpaventoſſi; Ercole andò loro incontro, e le ucciſe. Così ſcrive Apollodoro* Biblioth. Lib. II. *oltre a' Poeti Greci, e Latini, che parlano della generazione, della naſcita, e del riconoſcimento di Ercole. Fa queſto intrigo amoroſo di Giove il ſoggetto della prima Comedia di Plauto, la quale più ſotto lungamente eſamineremo.*

(4) *Plauto* Amph. Act. V. Sc. 1.

(5) *Apollodoro nel* l. c. *vuole, ch' Ercole foſſe già di* otto meſi; *e Teocrito* Id. XXXI. 1. *lo chiama* δεκάμηνον *di* dieci meſi; *opinioni più veriſimili, e più conformi alla noſtra pittura.*

(6) Alterum altera apprehendit eos manu perniciter. *Plauto* Act. V. Sc. 1. *così Apollodoro, Teocrito, Filoſtrato, e gli altri; e così vedeſi in qualche gemma.*

(7) *Queſta è la notizia comune: e Diodoro* IV. 9. *ſcrive:*

mente dal Pittore per render più chiara la sua intenzione, ma in fatti la rendono più oscura (15).

Il piccolo fregio (16), che riempie il vuoto di questo Rame, comparisce nella pittura toccato appena, ma con franchezza (17).

merne il valore, e generalmente ne' sepolcri degli uomini valorosi si mettea il Leone. Pausania X. 40. *scrive:* Vicino alla Città (*di Cheronea*) si vede il sepolcro di que' Tebani, che morirono combattendo contro Filippo. Non vi è iscrizione alcuna; ma soltanto un Leone è l' insegna di quella tomba, per dinotare la grandezza dell' animo loro. *Tolomeo Efestione presso Fozio* Bib. Cod. 190. *narra, che simili figure di Leoni sepolcrali sono un* simbolo della forza di Ercole, *σύμβολον τῆς τοῦ Ἡρακλέους ἀλκῆς. Potrebbero dunque e l' Aquila, e'l Leone, prendendosi per simboli, convenire egualmente a Teleso, che ad Ercole. Sembrerebbe per altro in questo superfluo il Leon vivo, ove la pelle dell' altro si vede; ma siccome più leoni furono uccisi da Ercole, così in una Corniola presso l' Agostini* Gemme Antiche P. II. T. 39. *si vede Ercole adorno della spoglia del Leone nell' atto, che ne uccide un' altro.*

(15) *Tutte le riferite congetture, ognuna delle quali ha le sue ragioni, fan conoscere la difficoltà grandissima, che s' incontra nel determinarsi sull' intelligenza di questa pittura. E, se voglia confessarsi il vero, il ritrarre dall' Aquila argomento per cose Romane, è troppo ricercato: il riconoscere in quella un simbolo generale dell' Eroismo, è troppo semplice. Per quel che riguarda il Leone, se non si riferisca alla Donna sedente, oscurissimo ne resta il significato: tanto più, se riflettesi all' atto pacifico, in cui è dipinto. Nè rileva il dire, che la Donna alata, colle spighe in mano, e coronata di ulivo, ed Ercole stesso nell' atteggiamento di riposo colla solita corona dinotante o vittoria, o divinità; e finalmente tutte le altre figure coronate per esprimere o sagrificio, o altra solennità di allegrezza, combinino col mansueto Leone: poiche tutto questo appunto è ciò, che rende oltremodo intrigato il pensier del Pittore.*

(16) *Nel Catalogo N. CCIX.*

(17) *Questo fregio, che non ha col Teleso rapporto alcuno, e che fu ritrovato in luogo diverso, è verisimilmente parte di un ornato di finta Architettura. E sembra, che'l Pittore avesse voluto imitar gli Architetti in quegli ornamenti, che nelle facciate degli edificii poneano. Erano l' estremità de' travi coverte da' triglifi: gli spazj, che v' erano tra un triglifo e l' altro, o sien gl'* intertignii, *diceansi* Metopae: *in queste solean figurarsi delle teste di bue o di ariete, come negli antichi edificii si osserva. Vitruvio* IV. 2. *e* 3. *scrive:* Ita divisiones tignorum tecta triglyphorum dispositione, intertignium, & opam habere in Doricis operibus caeperunt . . . . utraque enim & inter denticulos, & inter triglyphos quae sunt intervalla, *Metopae* nominantur: *Opas* enim Graeci tignorum cubilia, & asserum appellant, uti nostra cava, columbaria. Ita quod inter duas opas est intertignium, id metopa est apud eos nominatum. *E nel prospetto di un tempio tetrastilo otto appunto erano i triglifi, o sien l'* opae, *e sette le* metopae. *Sembra dunque, che'l nostro Pittore abbia voluto negli otto ovatini rappresentarci l' estremità delle travi coverte dalle figurine in luogo de' triglifi; e ne' sette teschi di ariete gl' intertignii, o metopae. Se talun volesse render ragione di ciascuna figurina, durissima impresa prenderebbe certamente.*

TAVOLA VII.

può farci ſoſpettare, che 'l noſtro Pittore aveſſe in parte imitato un così eccellente originale. Merita particolar rifleſſione la maniera ſingolare, onde è veſtito Anfitruone, con la *tonaca* (17), coll'*epomide* (18), e col *pallio* (19): e degni ancora di eſſere conſiderati ſono il *cappello* (20) ed i *calzari* di lui (21), e que' di ſua moglie (22). Il *collare*, che porta il fanciullo Ercole, moſtra col ſuo colore eſſer di argento (23).

La ſtriſcia (24) che termina queſta Tavola, è parte di un finimento di qualche ornato dipinto a capriccio; nè ha coll'*Ercole* alcun rapporto.

pitture (de' quali forſe la ſtrettezza dell'intonaco non era capace) è compenſata da altre coſe, che o poteano eſſere nel quadro di Zeuſi, e che Plinio non ſpiega; o che 'l Pittore ritraſſe altronde.

(17) *Tal ſorta di tonaca, che giugnea fino a' polſi d' ambe le mani, diceaſi* χειριδωτὸς χιτών. *Polluce* VII. 58. *Gellio* VII. 12.

(18) *Alla tonaca ſi vede ſovrapposta l'*epomide, *veſte, che covre le* ſpalle: *dalla parte di dietro talare, corta al dinanzi: e queſta è la vera forma dell'*epomide, *di cui finora altro non ſapeaſi che 'l nome. Suida in* ἐπωμὶς. *Polluce* VII. 49. *il quale per altro dice eſſer tal veſte propria di donne.*

(19) *Il pallio era l'ultima delle veſti, che ſopra tutte le altre poneaſi. Nonio* XIV. 26. *Ed era proprio de' Greci. Suetonio* Aug. *c.* 98. 5. *Omero lo dà a ſuoi Eroi.* Iliad. II. 43. Od. XV. 6.

(20) *Plauto introduce nella ſcena il vero, e 'l finto Anfitruone col* petaſo, *nel* Prol. v. 163. *e* ſeg.

Tum meo patri autem torulus inerit aureus
Sub *petaſo*: id ſignum Amphitruoni non erit.

Tal ſorta di cappello era proprio de' viandanti. Plauto Merc. V. 2. *e* Pſeud. II. 4. *E tal è quello del noſtro Anfitruone, che quì ſi vede.*

(21) *I Greci per lo più andavano ſcalzi; dovendo far viaggio ſoleano uſare i calzari. Omero in* Hymn. Mercur. v. 86. *Spanemio* ad Callim. Hymn. in Apoll. v. 34. *In queſti del noſtro Anfitruone vi ſi vede dalla parte di ſotto, che diſende le piante, un non so che di maſſiccio, che ſolea eſſere o di groſſo cuojo, o di una teſſitura di papiro, o di ſparto, o anche di ſughero. Senoſonte* Ciroped. VIII. *p.* 142. *L'apertura poi di quella parte, che giugne a mezza gamba, ſi vede chiuſa con ſottili ſtriſce di cuojo.*

(22) *Sembrano eſſer di pelle ſottiliſſima, e ſomigliano aſſai alle pantoſole delle noſtre donne.*

(23) *Soleano i ragazzi ornarſi di ſimili collari d'oro, o d' argento. Si veda lo Scheffero* de Torquibus.

(24) *Nel Catal. N.CLXXX.*

TAVOLA VIII.

Alcmena (8) in una così fatta mossa (9), che n' esprime con vivezza tutto lo spavento. Da una parte è dipinto *Giove* assiso in *trono* (10) col *flagello* (11) alla destra, quasi in atto di scacciare i serpenti; e con lo *scettro* (12) alla sinistra. Dall' altra parte *Anfitruone* tien fra le braccia (13) *Ificlo* (14) intimorito. Se questa pittura si confronti con quella di Zeusi descrittaci da Plinio (15); la gran somiglianza, che si scorge tra esse (16), può

9. *scrive:* Giunone mandò due dragoni ad ammazzare il piccolo Ercole; ma questi stringendo uno con una mano, e l'altro coll' altra gli suffocò. Per questa azione gli Argivi al bambino, che prima chiamavasi Alceo, differo (Ἡρακλέα, ὅτι δὶ Ἥραν ἔσχε κλέος) *Ercole*, perchè ebbe *gloria* per cagion di *Giunone*. *Ma Ferecide antichissimo Istorico presso Apollodoro vuol, che Anfitruone cacciasse nella culla i serpenti per riconoscere suo figlio.*

(8) *Nacquero da Perseo, ed Andromeda tra gli altri tre figli Alceo, Elettrione, e Stenelo: da Alceo, ed Ipponome nacquero Anfitruone, e sua sorella Anassone: di questa, e di Elettrione suo Zio fu figlia Alcmena, la quale fu moglie di Anfitruone suo cugino. Di Stenelo, e di Nicippe fu figlio Euristeo, che fu poi Re di Micene, e a cui per destino dovette Ercole esser sottoposto per dodici anni, e compire altrettante fatiche da quello impostegli. Apollodoro* Bibl. lib. II. *Plutarco in* Thes. *e lo Scoliaste di Pindaro* Ol. VII. 49. *scrivono, che Alcmena fosse figlia di Elettrione, e di Lisidice figlia di Pelope, la quale da Diodoro* IV. 9. *è chiamata Euridice.*

(9) *Filostrato nella* Imm. V. *la dipinge quasi come qui si vede:* ἀκάλυπτος, ᾗ μονοχίτων, ἀναποδίσασα τῆς ἐυνῆς, ἀτάκτῳ τῇ κόμῃ, τὰς χεῖρας ἐκπετάσασα. *Pindaro* P. IV. 305. *chiama Alcmena* ἑλικοβλέφαρον: *E Stazio* Thebaid. VI. 288. *dice, che portava per ornamento tre lune:*

. . . Tergemina crinem circumdata luna:

forse in memoria della triplicata notte nel concepimento di Ercole. Nella vostra pittura è tutta la testa di Alcmena così guasta, che appena si distinguono i contorni.

(10) *Il trono qui dipinto è tale, qual si ravvisa nelle medaglie, e ne' bassi-rilievi.*

(11) *Così rappresentavansi gli Dei* Averrunci. *La Chausse* To. I. Sez. I. Tav. XXXIII.

(12) *Non è già lungo a moda di asta, e diritto a piombo, come ne' monumenti più antichi si vede; ma corto, e come in altri monumenti si osserva. Si vegga Feizio* Antiq. Homer. *lib.* II. *c.* 4. *§.* 4. *Lo scettro è talmente proprio di Giove, che, invocandosi nel farsi la pace particolarmente Giove, si tenea in mano da chi giurava, lo scettro quasi un' immagine di quel Nume. Servio* ad Aen. XII. 206.

(13) *Ificlo svegliando col vagito i suoi genitori fu accolto tra le braccia del padre: circostanza rapportata da Servio.*

(14) *Avea giurato Alcmena di non esser moglie, se non di colui, che vendicava la morte de' suoi fratelli uccisi da' figli di Pterela Re de' Teleboi. Anfitruone per ottenerla intraprese la guerra contro di questi, e soggiogolli. Fra questo mentre Giove trasformatosi in Anfitruone, giacque con Alcmena. In fatti tutti convengono, che Giove fu il primo a goderfi Alcmena; e siccome Apollodoro nel* cit. luogo *chiama Ercole* più grande di una notte *d' Ificlo, così Teocrito Id.* XXXI. 2. *chiama Ificlo* νυκτὶ νεώτερον *di Ercole. Il solo Plauto finge il contrario, scrivendo così nel* Prologo *dell'* Anfitruone v. 121., *e* 122.

Is (*Amphitruo*) priusquam hinc abiit in exercitum
Gravidam Alcumenam uxorem fecit suam.

E lo stesso ripete Act. V. Sc. 2. v. 1346. *e* 47. *Abbiamo già avvertito, che si oppone questo Poeta anche al comun sentimento, nel supporre, che Ercole appena nato strozzasse i serpenti. Ma siccome Plauto in quel dramma si allontana dalle ricevute tradizioni nello esporre la favola; così si diparte ancora dal verisimile, e dalle severe leggi drammatiche: poichè, dove l'azion della favola non può eccedere due soli giorni, egli finge al contrario che in un* trinozio *Ercole si generò, nacque, e crebbe a segno da potere strangolar le serpi; per le quali cose più e più mesi vi si richiedono. Oltracciò mescola egli il socco comico col coturno della tragedia; intitolando il suo dramma* Tragi-Comedia: *nome da lui foggiato per notar, che gli attori non sono persone ordinarie, come uso è della Comedia; ma il sommo Giove, il Dio Mercurio, il principe Anfitruone, e l' eroina Alcmena. E' vero, che in questa parte Plauto imitò forse il Poeta Rintone Tarentino, il quale fu il primo ad inventar l'* Ilaro-tragedia, *nome da lui dato a quelle favole (che furon poi chiamate* Rintoniche) *nelle quali mescolò il tragico argomento colle facezie coniche. Or facendo menzione Ateneo di una favola di Rintone detta* Anfitruone; *verisimile cosa è, che da questa ritraesse Plauto la sua* Tragi-comedia. *Ma non sappiam poi, se Rintone avesse affastellati tanti inverisimili avvenimenti. E ad ogni modo dovrà sempre aver più peso l'autorità di chi si attiene al sentimento comune, che di chi finge a capriccio per incontrare il ridicolo.*

(15) XXXV. 9. Magnificus est Jupiter ejus in throno, adstantibus diis; & Hercules infans dracones strangulans, Alcmena matre coram pavente, & Amphitryone.

(16) *La mancanza degli altri Dei nella nostra pittura*

TAVOLA VIII.(1)

IN questa pittura (2), sul merito della quale ci rimettiamo volentieri al giudizio degl'intendenti, che l'hanno riguardata sempre, e la riguardano tutto giorno con ammirazione, si rappresenta il giovanetto *Achille*, che apprende dal Centauro *Chirone* a suonar la *cetera*, o *lira* che dir si voglia (3). Tutto è degno di essere con attenzione osservato. Nel Centauro (4), oltre alla mos-

(1) *Nel Catal. N. CCCLXX.*

(2) *Trovata negli scavi di Resina con quella della Tavola seguente nel* 1739.

(3) *Per illustrar compiutamente questa pittura basterebbe rimandare il Lettore all'* Homericus Achilles *di Drelincourt, o al Fabretti* in Tab. Iliad. *pag.* 355. *e seg. o anche al solo articolo* Achille *di Bayle. Ma il fine, a cui son dirette queste note, ci obbliga a dir cose, che a molti non giungono nuove, e che ognuno può di leggieri incontrar da per tutto. Noi scriviamo queste note principalmente per chi non possa, o non voglia nell' osservar questi Rami aprire altri libri; non trascurando però di notar i luoghi degli Autori, se mai siavi taluno, che non voglia star sulla nostra parola.*

(4) *Saturno essendosi congiunto con Filira, figlia dell' Oceano, fu sorpreso da sua moglie Rea; onde egli trasformossi in Cavallo, e Filira fuggitasi sul monte Pelio partorì Chirone di figura mezzo umana, e mezzo cavallina. Apollonio* Argon. II. *E fu tal il dolore e la vergogna, ch' ebbe Filira per sì fatto parto, che non velle più sopravvivere, ed ottenne da Giove esser mutata in Teglia. Igino* Favol. 138. *Altri vogliono, che Issione innamoratosi di Giunone ebbe l' ardire di usarle violenza: la Dea per evitar l' incontro gli pose avanti una nuvola, che rappresentava la sua immagine: da tal congiungimento nacque Chirone, da cui i Centauri ebbero origine. Si veda Natal Conte* IV. 12. *e* VII. 4. *Fu egli giustissimo e saviissimo: inventor della botanica e abilissimo nella chirurgia, e quindi detto* Chirone: *maestro*

delle dita, ch' esprime l'atto del toccar le *corde* (11) dell'istrumento (12). Alla chiarezza, e alla perfezione (13) delle figure non corrispondono le *fabbriche*, che si vedono nel fondo della pittura, e che ne formano tutto il difficile (14).

I due

liaste sull' Iliade I. 131., *chiamandolo il più bello di tutti gli Eroi*.

(11) *Nel suonar la cetra si adoperava l'una e l'altra mano: colla destra teneasi il plettro, colla sinistra si toccavano le corde. Asconio in* Verr. I. 20. Quum canunt citharistae utriusque manus funguntur officio: dextra plectro utitur; & hoc est foris canere: sinistra digitis chordas capit; & hoc est intus canere. *Si vegga Bulengero* de Theat. II. 39. *Cicerone* Verr. I. 20. *parla di Aspendio famoso suonator di cetra, il quale colla sola mano sinistra facea tutto; onde a' ladri per la loro destrezza, e perchè sanno occultar bene quel che fanno, si dicea per proverbio* Intus canere, *e* Aspendii Citharistae.

(12) *Son varie, e molte le opinioni sull' invenzion della Cetra, e della Lira; e se queste lo stesso, o diverso istrumento fossero. Pausania* V. 14. *scrive così*: E' fama tra' Greci, che Mercurio inventasse la lira, Apollo la cetra. *Ma Plutarco* de Musica *p.* 1131. *riferisce, ch' Eraclide attribuiva ad Orfeo l'invenzion della cetra. Al contrario Macrobio* Sat. I. 19. *Fulgenzio* Myth. I. 14., *e tutti i Poeti confondono l'uno, e l'altro istrumento, attribuendo indistintamente ad Apollo or la lira, or la cetra. Egual è l' incertezza nel determinar il numero delle corde. Diodoro* I. 16. *scrive:* Mercurio pose tre corde alla lira da lui trovata, imitando le stagioni dell'anno: poichè fece tre tuoni prendendo l'acuto dall'està, il grave dall' inverno, e 'l mezzo dalla primavera. *Macrobio* Sat. I. 19. *e Nicomaco presso Boezio* de Musica V. *danno alla lira quattro corde. Si vuol; che vi aggiugnesse la quinta Corebo; e la sesta Jagnide. Si veda il Cesio in* Coelo Astron. Poet. *in* Lyra. *Ma Omero* Hymn. in Mercur. *Virgilio* Aen. VI. 645. *Orazio* III. Ode II., *e quasi tutti fanno la lira di sette corde. Plutarco* Symp. IX. 14. *Macrobio* Sat. I. 19. *e Callimaco* Hymn. in Del. *portano tre diverse ragioni di questo numero settenario delle corde nella lira di Apollo. Festo Avieno vuol, che Mercurio fece la lira di sette corde per le sette Plejadi, di cui Maja sua madre era una; e che Orfeo poi le accrebbe a nove in onor delle nove Muse. Plinio* VII. 56. *scrive:* Citharam Amphion, ut alii Orpheus, ut alii Linus invenit. Septem chordis additis Terpander. Octavam Simonides addidit: nonam Timotheus. *Fulgenzio* Mythol. I. 14. *all' incontro dice, che la lira di Apollo avea dieci corde. Finalmente Pausania* III. 12. *racconta, che Timoteo Milesio fu da Lacedemoni punito*: perchè alle sette corde degli antichi ne aggiunse altre quattro nella sua cetera. *Nella nostra pittura la cetra è di undici corde ed ha la forma stessa, che ordinariamente s' incontra sulle gemme, e in altri monumenti antichi, e che dagli autori ci vien descritta. Filostrato* Imm. X. lib. I. *la dipinge minutamente, e ne numera con esattezza le parti. Si veda ivi Olearo. In un marmo presso lo Sponio* Miscell. Er. Ant. *p.* 23. *si vede una cetra di forma triangolare: avverte lo stesso Sponio, che nella lettera* de generib. Music. *attribuita a S.Girolamo si legge, che la cetra avea la forma d' un* Δ. *con ventiquattro corde. In una delle nostre pitture, che in questo Tomo si spiegherà, si vede un istromento di simil figura. Del resto si veda la Chausse* Thes. Er. Ant. To. II. Se. IV. Ta. IV. *e* V., *dove raccoglie tutte le varie sorte di simili strumenti, che ne' monumenti antichi s' incontrano, ed eruditamente le spiega. Per quel, che appartiene all' istromento quì dipinto, a propriamente nominarlo, dovrebbe dirsi* Forminge, *non diversa per altro dalla cetra; ma di cui avverte Bulengero de* Theat. II. 37. *sull'autorità di Esichio che portavasi sospesa, come quì si vede: anche Omero parlando della cetra di Achille la chiama* Forminge.

(13) *Oltre alle mosse delle figure, bella assai è la testa del Chirone, e 'l nudo di Achille: e se in qualche parte si scovre alcuna mancanza, può dirsi piuttosto negligenza, che errore. Il giudizio degl' intendenti corrisponde all' eccellenza e alla perfezione di questa pittura: e se taluno ne giudica diversamente, non fa torto a quest' opera, ma rende giustizia a se stesso nel mostrare di non conoscerne tutta la bellezza.*

(14) *Essendosi congetturato, che così questa, come la pittura della seguente Tavola, fossero copie di statue greche per una certa finezza di gusto, che in tutte due si osserva; ed essendo tutte due della stessa grandezza, e trovate nello stesso luogo; e siccome in questa si rappresentano Achille e Chirone, così potendo forse nell' altra rappresentarsi Pane, ed Olimpo: vi fu chi mosso da tali combinazioni propose, che forse erano esse imitazioni de' gruppi delle belle statue greche di Achille e Chirone, e di Olimpo e Pane, che vedeansi ne'* Septi Giulii, *come scrive Plinio* XXXVI. 5. *Il vedersi in una gemma del* Museo Fiorentino *inciso il gruppo del Centauro ammaestrante Achille appunto tale, qual si vede nella nostra pittura, confermava un tal sospetto; e l' osservarsi, che nella gemma il Centauro ha voltato per lungo tutto il fianco, facea riflettere, che appunto ciò nascer potesse dall' essersi copiato dalla stessa statua, ma con prendere un altro punto di veduta. E perchè il Pittore ebbe per avventura in pensiero di mostrare aver lui voluto que' due gruppi istessi, che ne' septi ammiravansi, esprimere co' suoi colori; aggiunse alle due pitture quelle fabbriche in fondo rappresentanti i septi stessi. Fu gustata tal congettura, come ingegnosa; ma incontrò delle opposizioni fortissime.*

sa sua (5), è da considerarsi la *pelle*, dalla quale è coverto (6); l'*erba*, di cui è coronato (7); e soprattutto il *plettro*, che tiene nella destra mano (8). In Achille (9), siccome sembrano essere fuor del costume i *calzari* (10), così al contrario assai proprio è il gesto delle

maestro di Esculapio nella medicina, di Ercole nell' astrologia, e di Achille nella musica, di cui era peritissimo. Igino Astron. Poet. II. *in* Centaurus. *Apollodoro* Bibliot. III. *Filostrato* Heroic. IX. *dove nomina gli altri Eroi, da Chirone ammaestrati. Suida in* Χείρων *dice, ch' egli il primo portò l' uso dell' erbe nella medicina, e ne scrisse i precetti in versi ad Achille: ed avendo inventata ancora la medicina pe' Cavalli, fu perciò detto* Centauro. *Alcuni vogliono, che Chirone ferito da una saetta d' Ercole, nè potendo curar la piaga, se ne morisse: altri dicono, ch' egli vi applicò l' erba, detta perciò* Centaurea, *e risanasse. Plinio* XXV. 6.

(5) *Così lo rappresenta anche Stazio* Achil. I. 125. . . . imos submissus in armos.

(6) *Il primo tra gli uomini, che si esercitasse nella caccia, fu Chirone; e perciò par che gli convenga la pelle di fiera. Benchè generalmente a' Centauri, essendo essi della compagnia di Bacco, tal veste appartengasi. Buonarroti nel* Camèo del trionfo di Bacco *p.* 438.

(7) *Questa non ben si distingue: non è però ellera, di cui i Centauri soleano coronarsi. Plinio descrive più erbe, che dal Centauro Chirone presero il nome: nel libro* XXV. 4. Tertium panaces Chironeon cognominatur ab inventore: folium ejus lapatho simile, majus tamen & hirsutius, . . Quartum genus panaces ab eodem Chirone repertum Centaurion cognominatur. Est Chironis inventum ampelos, quae vocatur Chironia; *e nello stesso libro* cap. 6. Centaurea curatus dicitur Chiron, quum Herculis excepti hospitio pertractanti arma sagitta excidisset in pedem; quare aliqui Chironion vocant: folia sunt lata, & oblonga, serrata ambitu. *Nel libro* XXIV. 14. *nomina* pyxacanthon Chironiam: *e nel libro* XXVI. 14. Herbam Chironiam, *Una di queste ebbe forse in mira il Pittore.*

(8) *Il Pignorio* de Servis *p.* 80. *rapporta le più rare forme de' plettri: in due bassirilievi presso il Montfaucon* Ant. Expl. T. I. P. I. Ta. 59. e 60. *Si veggono plettri simili a picciole zanne; più somigliante al nostro è quello, che si osserva nel Buonarroti* Osservazioni sopra i Medaglioni *p.* 368.

(9) *Tetide, figlia di Chirone, come scrisse il poeta Epicarmo, o di Nereo, secondo la tradizion comune, essendo la più bella di tutte le donne, fu desiderata da Giove, da Nettuno, e da Apollo; ma perchè Prometeo avea predetto, che 'l figlio di lei sarebbe stato più forte e più glorioso del padre, non volle alcun Dio accoppiarvisi; e Giove stabilì, che fosse moglie di un mortale. Fu data a Peleo, figlio di Eaco, e di Endeide figlia di Chirone. Apollodoro* Bibl. III. *Igino* Fav. 54. *Da Peleo, e da Tetide nacque Achille; e volendo la madre renderlo invulnerabile, lo tuffò nella palude stigia, tenendolo per un tallone, nella qual parte, perchè non tocca dall' acqua, restò soggetto alle ferite. Fulgenzio* Mythol. III. 7. *Servio* ad Aen. VI. 57. *Molte altre cose si finsero per dar ragione del nome di Achille, volendolo alcuni così detto quasi* ἄχει-λος *; altri quasi* ἄχι λος. *Tutto si trova con diligenza raccolto da Bayle nel secondo artic.* Achille: *egli però nel primo articolo* Achille (*dove sull' autorità di Tolomeo presso Fozio* Bibliot. Cod. 190. *parla de' molti Achilli, che vi furono oltre al figlio di Tetide*) *rigetta tutte queste etimologie; e vuol, che Chirone nominò Achille il famoso Eroe suo allievo, perchè appunto Achille chiamossi il maestro dello stesso Chirone. Non è però senza controversia, che Chirone fosse l' educator del nostro Achille. Noi abbiamo avvertito nella* Tav. III, nota (5) *che Omero* Il. IX, *vuol, che Achille fosse educato da Fenice: attribuendo solamente a Chirone di avere ad Achille insegnata la notizia dell' erbe* Iliad. XI. 877., *e* seg. *Alcuni han creduto conciliar Omero con tutti gli altri, che danno a Chirone tal cura; ma non vi son riusciti molto felicemente. Si veda Bayle art.* Achille *rem. C. Comunque ciò sia, lo stesso Omero* Iliad. IX. 186. *e* seg. *dice, che Achille tenendosi chiuso nella sua tenda per lo sdegno concepito d' essergli stata tolta Briseide, sonava la lira. Filostrato* Heroic. *c.* 19. *oltre alla musica attribuisce anche la poesia ad Achille. Tutto il di più, che si racconta di questo Eroe, è notissimo. Non potendosi prender Troja senza di lui, e dovendo egli morir sotto Troja, Tetide lo volle sottrarre al suo destino con occultarlo in abito femminile presso Licomede Re di Sciro: ma fu scoverto dall' industria di Ulisse; e dopo aver date tante pruove del suo valore, e del suo sdegno in quella guerra, fu da Paride colla direzione di Apollo ucciso nell' atto che impalmava a Polissena figlia di Priamo.*

(10) *Filostrato* Epist. XXII. *dice, che Achille dipingeasi scalzo. Per altro, comechè anche altri Eroi co' piedi nudi si rappresentassero, sembrava ciò propriissimo in Achille, il cui sommo pregio era la velocità; onde da Omero è chiamato spesso* πόδας ὠκὺς. *E Bayle art.* Achille *rem. A. n.* VI. *riflette, che forse si finse essere stato nutrito questo Eroe di sole midolle di* Leoni, *e di* Cervi, *come si legge in S. Gregorio Nazianzeno* Orat. XX. *per esprimerne il carattere; quasi che per sì fatti cibi fosse divenuto Achille valoroso e pien di stizza, come un Leone, e agile nel corso, come un Cervo. Del resto similissima è la pittura del nostro Achille a quella descrittaci da Filostrato* Imm. II. *del libro* II. *il quale in* Heroic. *c.* 19. *parla minutamente della statura, e delle fattezze di lui. E' un grande elogio della bellezza di Achille quel, che dice Omero* Il. 673. *di Nireo, ch' era il più bello di quanti furono a Troja, toltone Achille: ma assai maggior è l' idea, che fa formarcene lo Scoliaste*

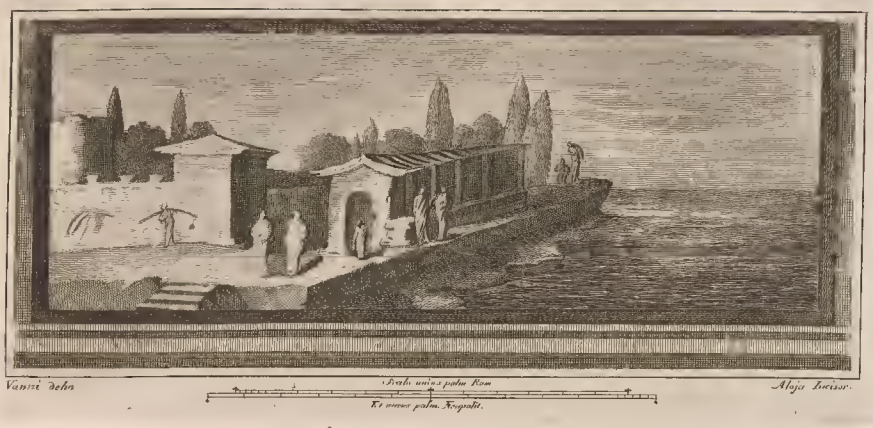


TAVOLA IX. (1)

PAUSANIA (2) nel descrivere le belle pitture di Polignoto ch' ei vide in Delfo, riferisce, che in una di quelle eravi tra l'altre figure il Satiro *Marsia* (3) sedente sopra un *sasso*, e a lui vicino il giovanetto *Olimpo* (4) nell'atto di apprendere a suonar la *tibia* (5). Non altro par che abbia quì voluto rappresentarci il nostro Pittore

(1) *Nel Catal. N. CXV.*

(2) *Pausania* X. 30. ἐστὶν ἐπὶ πέτρας καθεζόμενος Μαρσύας καὶ Ὄλυμπος παρ' αὐτον παιδός ἐστιν ὡραίος. καὶ αὐλεῖν διδασκομένῳ σχῆμα ἔχων.

(3) *Non son d'accordo i Mitologi nel padre di Marsia. Igino F.* 165. *chiama Marsia figlio di* Eagro. *Plutarco* de Musica *p.* 1133. *lo vuol figlio d'*Jagnide. *Apollodoro* Bib. I. *lo nomina figlio di* Olimpo. *Comunque ciò sia, tutti convengono, che nacque Marsia nella Frigia, e ch' essendo egli un eccellente suonator di* tibia, *sfidò Apollo a contender seco colla cetera; e vinto al paragone, fu da Apollo scorticato vivo. Diodoro* III. 58. *scrive, ch' ei fu compagno inseparabile della Dea Cibele, e d'una maravigliosa continenza, essendosi mantenuto casto per tutto il tempo della sua vita.*

(4) *Suida fa menzione di molti Olimpi: del nostro scrive così:* Olimpo, figlio di Meone, della Misia, suonator di *tibia*, e poeta, discepolo e amasio del Satiro Marsia figlio d'Jagnide. Visse Olimpo prima della guerra Trojana: da lui prese il nome il monte Olimpo nella Misia. *E lo stesso Suida nella v.* Συνκυλίαν *soggiugne, che la Musica fu ad Olimpo cagione della sua disgrazia, come lo era stata al suo maestro. Che Olimpo fosse stato discepolo di Marsia, convengono tutti. Filostrato* I. Imm. 20. *e* 21. *dipinge vagamente questo grazioso giovanetto, che si esercita a cantare, e a suonare tra l'innamorata turba de' Satiri, che in assenza di Marsia lascivamente lo guardano, e lo circondano. E Ovidio* Metam. VI. v. 393. *parlando dello scempio, che Apollo fece di Marsia, dice, che lo piansero*

Et Satyri fratres, & tunc quoque clarus Olympus.

(5) *E controvertito chi fosse il primo inventore di questo istromento. Igino* Fav. 165. *scrive, che Minerva fu la prima a formarlo da un osso di cervo,*

I due tondi (15), che chiudono queſta Tavola (16), par che rappreſentino Baccanti: il primo ha nella ſiniſtra una *fiaccola* (17), e nella deſtra un iſtrumento, che non è facile determinare (18): il ſecondo tiene in una mano un naſtro (19), e nell'altra un tirſo (20).

(15) *Nel Catalogo Num. CCCLIV. e CCCLV.*
(16) *Non hanno coll' Achille alcuna relazione; nè furono trovate nello ſteſſo luogo.*
(17) *Celebrandoſi per lo più di notte i miſterj di Bacco, convenivano a' Baccanti le fiaccole. Si veda Buonarroti* Trionfo di Bacco *p.* 431.
(18) *Sembra un iſtrumento per attizzare, ed acconciar la fiaccola.*
(19) *I naſtri, e le* vitte *di varii colori eſprimenti allegrezza ſi davano a' Baccanti.*
(20) *I tirſi erano le proprie inſegne de' ſeguaci di Bacco. Si veda Buonarroti al* l. c. *p.* 435.

TAVOLA IX.

Vanni Delin. — Scala unius pedis Rom. — Alojs. Lucitor.

Ex unius pedis Norgelit.

TAVOLA X.(1)

ON vi sarà forse chi non intenda anche a prima vista tutto ciò, che in questa pittura (2) ci si rappresenta : Ma se poi si voglia tutto quello, che quì si vede, più dappresso a parte a parte esaminare, sembrerà che non si trovi cosa per avventura, la quale dalla tradizion comune non sia diversa in modo, che senza una diligente ricerca assai difficile riesca il darne ragione. E' noto, che tra' Ciclopi (3) il più famoso fu *Polifemo*

(1) *Nel Catal. Num. CCXLIX.*

(2) *Trovata negli Scavi di Resina.*

(3) *Furono i Ciclopi i primi abitatori della Sicilia: Si trattenevano essi ne' monti, e viveano di quel, che la terra da se stessa senza opera loro producea; qual sorte di vita è la prima tra quelle, che Platone assegna a gli Uomini dopo i diluvii, come avverte Strabone* XIII. *p.* 562. *Si veda Cluverio* Sic. Ant. II. 15. *Bochart in* Chan. I. 30. *Vi è chi gli consideri come i primi fondatori delle società, e come quei che i primi cinsero le Città di muraglie. Si veda Natal Conte* Mythol. IX. 8. *Ma i Poeti dopo Omero* Od. IX. 105. *e* seg. *descrivono i Ciclopi come disprezzatori degli Dei, e divoratori degli Uomini, senza leggi, e senza umanità. Esiodo nella* Teogonia *v.* 140. *e* seg. *così canta de' Ciclopi*

La terra al Cielo partorì i superbi
Ciclopi *Bronte*, *Sterope*, e 'l grande *Arge*,
Che a Giove il tuono e 'l fulmin fabbricaro:
Simili agli altri Dei erano in tutto,
Ma in fronte aveano un sol *occhio rotondo*;
Onde trassero il nome di *Ciclopi*.

Con Esiodo è d' accordo Apollodoro Bibl. I. 2. *E quindi finsero i Poeti, che i Ciclopi abitassero nell' Isola Vulcania presso l' Etna con Vulcano, con cui travagliavano a formar le armi degli Dei, e degli Eroi. Virgilio* Aen. VIII. 416. *e* seg. : *ed è da notarsi, ch' egli nomina* Piracmone *in luogo di Arge*, Bron-

tore (6). L'ornato istesso di architettura, che in questa, e nella precedente pittura si vede, mostra apertamente la corrispondenza, che l'una ha coll' altra (7); ma non ci rischiara punto sul dubbio, se siavi rapporto, e quale tra le Fabbriche, e le Figure (8).

TAVOLA X.

vo, ma che derisa da Giunone, e da Venere (perchè nel suonarlo gonfiandosele le gote, compariva deforme) lo gettò; ed avendolo trovato Marsia si addestrò poi a sonarlo. Ovidio Fast. VI. 697., *e seg. descrive elegantemente lo stesso. Altri presso Ateneo* IV. p. 184. *attribuiscono a Marsia non solo l' invenzione della* tibia, *ma ancora della* siringa. *Suida in* Μαρσύας *scrive:* ὅτις ἐφεῦρε διὰ μεσιτῆς αὐλοῦ ἀπὸ καλάμων, καὶ χαλκῆ; *ma nella v.* Ὄλυμπός *par che ne attribuisca l' invenzione ad Jagnide, di cui chiama discepolo il figlio Marsia. Per altro l' opinione più costante è per Jagnide, il quale fu il primo ad inventare questo istrumento, e ad insegnar l' arte di suonarlo agli altri. Apul.* Florid. I. *Marsia, ed Olimpo vi fecero delle aggiunzioni, e ne perfezionarono l' uso. In fatti Pausania* X. 30. *riferisce, che a Marsia attribuivasi* Μητρῴου αὔλημα: quel suono di *tibie*, che adoperavasi nelle feste della Gran Madre: *e Diodoro* III. 58. *dice, che avendo Cibele inventata la* fistula *composta di più canne unite insieme, Marsia di lei seguace ne trasportò tutta l' armonia sulla* tibia. *Plinio* VII. 56. *così distingue le diverse invenzioni:* Fistulam Pan: monaulum Mercurius: obliquam tibiam Midas in Phrygia: geminas tibias *Marsyas* in eadem gente... & Phrygios modulos. *E sebbene anche Olimpo passò per inventor della* tibia (*Strabone* X. 470.) *pure le sue invenzioni si restrinsero a migliorarne l' uso colle varie modulazioni, e a stabilirne le regole. Suida in* Ὄλυμπος; *e in* Ξυναυλίαν, *dove espressamente dice, che Olimpo* τὰς αὐλητικὰς νόμους ἐποίει ἐγκρίνας δὲ καὶ θρηνητικὸς νόμους. *Per quel che riguarda le varie sorte di* tibie *possono vedersi Meursio, Bartolino, ed altri, che ne han trattato ex professo, e la Chausse* Mus. Rom. To. II. Se. IV. Tav. I. e II., *che ha tutto raccolto, e illustrato: e noi altrove averemo l' occasione di dirne qualche parola. Per l' intelligenza della nostra pittura basta avvertire, che* tibia *dicevasi un istrumento da fiato, simile al nostro flauto; e da principio non ebbe, che tre, o quattro buchi. Polluce* IV. 10. 3. *Ovidio nel citato luogo così la descrive:*

Prima terebrato per rara foramina buxo,
Ut daret effecti tibia longa sonos.
Inventum Satyrus (*Marsia*) primum miratur; at usum
Nescit, & afflatum sensit habere sonum.
Et modo dimittit digitos, modo concipit auras:
Jamque inter Nymphas arte superbus erat.

La parte principale della tibia era la linguetta, *detta con tal nome da' Greci, e da' Latini, perchè fatta a similitudine della lingua, e serviva al suonatore per dar giustamente il fiato all' istrumento. Si veda Bartol.* de Tib. I. 5. *Nella pittura si distingue assai bene.*

(6) *Nella* nota (14) *della Tavola precedente si accennò, che vi fu chi propose potersi qui rappresentare non già Marsia, ma Pane, sull' autorità di Plinio* XXXVI. 5. *che tra le più belle statue greche, ch' erano in Roma, numera* Olympum, & Panа, Chironemque cum Achille. *E poco dopo soggiunge:* Pana, & Olympum luctantes Heliodorus eodem loco (*ne' portici di Ottavia*) quod est alterum in terris symplegma nobile. *Ma essendoci ignoto qual corrispondenza abbia Pane con Olimpo, e all' incontro scrivendo tutti costantemente, che Olimpo fu discepolo di Marsia; o non possiam trarre argomento da questi due luoghi di Plinio; o dovrem dire, che Plinio confuse il Dio Pan col Satiro Marsia. E per altro siccome Sileno, e Marsia soleano spesso confondersi (*Strabone X. 470. *Pausania* II. 22. *e altrove; anzi Erodoto* VII. 26. *parlando di Marsia lo chiama espressamente Sileno) così attribuendosi a Pan, e a Sileno indistintamente l' invenzione della siringa, e l' educazione, e l' accompagnamento di Bacco, e le orecchie di capro, e la pelle (*Diodoro III. *Natal Conte* V. 6. 8. *e* 13.); *potrebbe l' uno coll' altro scambiarsi. Comunque ciò sia, suol rappresentarsi Sileno vecchio, calvo, carnoso, panciuto, e tutto di figura umana, fuorchè nelle orecchie, che son grandi, ed appuntate. Luciano in* Concil. Deor. *Al nostro Satiro, tolta la calvizie, e qualche altra deformità, che la vecchiaja e l' ubbriachezza portan seco, conviene in buona parte questa descrizione: avendolo il Pittore, per rappresentarci Marsia, espresso di giusta età, e di ben formata figura. De' Satiri, e loro origine parleremo altrove.*

(7) *Si vede assai chiaro, che 'l Pittore ha voluto contrapporre questi due quadri col paragone delle azioni, e delle figure, che vi si rappresentano. Le mosse nell' uno, e nell' altro sono belle, e studiate: le teste del Centauro, e del Satiro sono eccellenti: l' Achille, e l' Olimpo son di un gusto, e di una perfezione grandissima.*

(8) *Essendo la congettura proposta nella* nota (14) *della Tavola precedente per dar ragione di questo ornato, sembrata troppo ingegnosa e ricercata; se ne propose un' altra semplicissima. Furono queste due pitture trovate nello stesso luogo; e ne' pezzi del muro, che le contengono, e che furono dal restante intonaco tagliati, non termina l' ornato. Onde è verisimile, che per tutto il parete della stanza ricorresse quell' ornato medesimo. E siccome in quasi tutti gli edificii trovati le muraglie erano di architetture, arabeschi, e simili pitture, ricoverte, e talora da tratto in tratto vi si vedeano delle figure sole, o de' gruppi, che non vi aveano altra corrispondenza, se non quella della simmetria, e dell' ornamento del muro; così appunto potrà dirsi dell' ornato, che dietro a queste due pitture del Centauro, e del Satiro si vede senza che i personaggi abbiano a quello alcun rapporto.*

te (8), colla *lira* (9) in mano, e in atto di ricevere un' amorosa *lettera* (10) da un *Genio* (11) sopra un *Delfino* (12), verisimilmente speditogli da Galatea (13).

rata, non dovea mostruoso figurarlo, ma sotto proprie ed umane sembianze. In fatti Luciano nel sopraccitato dialogo di Doride *e* Galatea *così fa parlar questa del suo Ciclope:* Nè poi quell' ispido e quel fiero, come tu dici, sono privi in tutto del loro bello. *Per quel, che alla statura grande si, ma non enorme appartiensi, oltre all' addotta ragione, par che il Pittore abbia anche avuto riguardo alla sproporzione grandissima, che nella pittura sarebbe comparsa, se come una* quercia, *o come un* cipresso (*alle quali albori paragona Virgilio* Aen. III. 679. *i Ciclopi*) *avesse fatto Polisemo dirimpetto al* Delfino, *ed al piccolo* Genio. *Questo riguardo si vede anche usato dagli altri artefici nel rappresentare i Ciclopi: in un bassorilievo nell'* Admir. Roman. Antiq. Tab. LXVI. *sono i Ciclopi di statura poco differente da quella di Vulcano, che insieme con essi si osserva.*

(8) *Non v' è tra' Mitologi, nè tra Poeti chi non dia un sol occhio a' Ciclopi, e particolarmente a Polisemo, la di cui avventura con Ulisse, da noi accennata, sopra questa circostanza si appoggia tutta. Come dunque il nostro Pittore gliene ha dati tre? Perchè egli avea letti que' libri, che noi più non abbiamo. Servio sul* III. 36. *dell'* Eneide *ci ha conservata questa notizia:* Multi Polyphemum dicunt unum habuisse oculum: alii *duos*: alii *tres*. *Basterebbe questo solo esempio a far ricredere chiunque far voglia su gli argomenti negativi piccolissimo appoggio. E per quel che tocca al nostro proposito, questo esempio istesso ci dee render avvertiti, che possono le più ricercate notizie aver somministrati a' nostri Pittori i soggetti delle opere loro; nè siamo noi perciò da riprendere, se talor mettiamo avanti a' Lettori alcune troppo ripposte erudizioni per dar ragione di qualche pittura. Pausania* II. 24. *riferisce, che 'l simulacro di Giove* Erceo, *detto anche* Patrio, *situato nella Regia di Priamo avea* tre occhi, due in quella parte ove gli hanno tutti gli Uomini, e 'l terzo in fronte: *e ne assegna questa ragione; perchè si credea, che Giove regnasse nel Cielo, nella Terra, e nel Mare; e ben potea dirsi che un solo fosse il Nume che reggea tutto, con tre nomi diversi rappresentato. Senza l' importante notizia di Servio, chi non avrebbe con questa così chiara autorità di Pausania deciso, che 'l nostro Ciclopo era un Giove? E ben si sarebbe tutto posto in opera per adattargli e la lira, e 'l Genio, e 'l Delfino, e 'l tronco albero, che nella pittura si vede. Nè si potrebbe dire perciò aver noi mancato al nostro dovere: le congetture ancorchè si allontanino dal vero, non lasciano di esser plausibili, se son verisimili.*

(9) *Concorde è il sentimento de' Poeti nel porre in mano a Polisemo la* fistula, *per altro proprio istrumento de' Pastori, qual ei si finge. Il solo per quel, che sia a nostra notizia, da cui gli si dia la* lira, *è Luciano nel più volte mentovato dialogo di* Doride e Galatea, *dove egli così fa parlar Doride:* E qual è poi la sua lira? Un cranio di cervo spogliato delle sue carni: le corna stesse sono i *manubrii*: vi ha egli aggiunta la *traversa*, e vi ha attaccate le corde, che non son tese da *chiavetta* alcuna: *Questa descrizione par che convenga bene alla rozza lira del nostro Polisemo, che qui si vede: ed è da avvertirsi, che ha* cinque *corde: in un bassorilievo della Villa Mattei se ne osserva una, che ha lo stesso numero di corde. La Chausse* Mus. Roman. Tom. II. Sc. IV. T. IV. *ed altre in più gemme presso l'Agostini* P. II. T. 2. 3. *e* 5.

(10) *La forma* bipatente, *o* bivalvata *di questa lettera, che 'l Genio presenta al nostro Ciclopo, è propria de'* dittici: *in questi solean scrivere le lettere, e i biglietti: e quindi* dittici *amatorii chiamaronsi i biglietti d' amore. Lo Scoliaste di Giovenale sopra quel verso* Sat. IX. 36.

. . Et blandae, assidue, densaeque tabellae
Sollicitent . . . . . .

scrive: blandis te epistolis, & diptychis sollicitet. *I Latini con egual espressione le dissero* duplices: *Ovidio* Amor. I. Eleg. XII. 27.

Ergo ego vos rebus *duplices* pro nomine sensi.

(11) *E cosa ordinaria il rappresentare i Genii, o Amorini, come ministri di quel, che si voglia esprimere.*

(12) *Molto propriamente è qui dipinto il Genio sopra il Delfino; poichè fingendosi ministro e messo di Galatea, ninfa del mare, assai ben gli conviene il Delfino: in fatti Filostrato* lib. II. Immag. XVIII. *descrive Galatea sopra un cocchio da quattro Delfini tirato. Ed oltracciò lo Scoliaste di Teocrito sull'* Idillio XI. *nel principio così scrive:* E Filosseno introduce il Ciclopo, che parla con se stesso intorno al suo amore con Galatea, e che comanda a' Delfini, che gli dicano, come egli colle muse medichi la sua passione. *Onde con egual verisimiglianza può dirsi, o che Galatea mandi il Genio sul Delfino col biglietto a Polisemo; o che Polisemo avendo prima inviato l' Amorino con sua lettera alla Ninfa, da quello ora riceva la risposta di questa.*

(13) *Teocrito, e Ovidio che han celebrati co' versi loro gli amori di Polisemo con Galatea, ci dicono il disprezzo e l' orrore, che questa ebbe sempre per lui. Ovidio* Metam. XIII. 756. *e* seg. *così fa parlar Galatea.*

Nec si quaesieris odium Cyclopis, amorne
Acidis in nobis fuerit praesentior, edam.

Teocrito poi introduce nell' Idillio XI. *il Ciclopo* seduto sopra una pietra in riva del mare (*come per altro qui si vede appunto*) *che sfoga col canto le sue pene dolendosi della Ninfa che lo fuggiva. E pur lo stesso Teocrito par che abbia somministrato al nostro Pittore l' argomento di quel che qui si vede. Introduce egli nell'* Idillio VI. *Dafni che parla a Dameta, da cui finge rappresentarsi Polisemo. Dirizza dunque Dafni a questo il discorso, e lo avverte, che Galatea lascivetta lanciava de' pomi alla sua greggia, e alla cagna, affinchè questa col suo latrare lo*

rendesse

mo (4) : ſon noti i ſuoi amori con Galatea (5) : ed è nota altresì l'abalità ſua nel cantare e nel ſuonare (6) . Ma lontano aſſai da quel , ch'è noto , è tutto ciò , che quì finge il Pittore : rappreſentandoci il noſtro Ciclopo di non deformi *fattezze* (7) , con *tre occhi* in fronte

Bronteſque Steropeſque & nudus membra Pyracmon. *Finſero ancora , che avendo Giove uccíſo col ſulmine Eſculapio ; nè potendo Apollo vendicar ſopra quello la morte del figlio , uccíſe i Ciclopi , che aveano a Giove fabbricato il ſulmine . Igino* Fav. 49. *e* Aſtron. Poet. II. *in* Sagitta.

(4) *Polifemo fu figlio di Nettuno , e della Ninfa Toosa , come vuol Omero* Odyſſ. I. *o pur di Europa , figlia di Tizio , come ſcrive Apollonio* Argon. I. *Altri dicono , che Polifemo fu figlio di Elato , e di Stilbe , o di Amimone , e che aveſſe in moglie Latonome , figlia di Alcmena , e di Anfitruone , e ſorella di Ercole : ſi veda Natal Conte* Mythol. IX. 8. *Benchè numerando Igino* Fav. 14. *tra gli Argonauti Polifemo (figlio di Elato , e d' Ippea , nato in Lariſſa in Teſſaglia) ; la moglie Latonome par che convenga a queſto , e che queſti ſia diverſo dal Ciclopo . Fu Polifemo il più famoſo de' Ciclopi , ma non già loro padre , come per abbaglio dice Natal Conte nel citato* capit. 8. , *attribuendo a Polifemo il v.* 36. *del* Ciclopo *di Euripide .*

Già veggo i *figli* paſcolar gli armenti,

quali parole il Poeta mette in bocca a Sileno , e ſi riferiſcono a' Satiri , di cui lo ſteſſo Sileno ne' v. 27. *e* 28. *avea detto*

I *figli mei* per queſti colli menano
Dell' empio Polifemo i giovanetti
Agnelli a paſcolar, giovani anch' eſſi.

Euripide in queſta tragedia fa ſpiritoſamente il carattere de' Ciclopi , introducendo lo ſteſſo Polifemo , che ad Uliſſe , il quale gli rammentava i doveri dell' Uomo , e 'l riſpetto de' Numi , così riſponde v. 315. *e* ſeguenti .

Il Dio de' Saggi è il Dio delle ricchezze:
L'altre coſe, Uomicciuol, ſon nomi vani.....:
Il fulmine di Giove io non pavento:
Nè ſo, ſe Giove ſia di me più forte,
Nè di lui prendo, o prenderò mai cura;
Ed eccone il perchè: S'ei giù dal Cielo
Manda dirotta pioggia; in queſto monte
Ho io ben forte e ben coverto alloggio;
E un buon vitello arroſto, o qualche fiera
Mangio, e bevo del latte, e poi ſupino
Placidamente a ripoſar mi pongo,
E co' miei tuoni a' tuoni ſuoi riſpondo;
Se Borea poi l'acqua condenſi in gelo,
Io di ferine pelli mi ricuopro;
E la neve non curo accanto al fuoco.
Ma ben la terra neceſſariamente,
Voglia, o non voglia, l'erbe ſue produce;
Onde s'ingraſſan le mie pecorelle;
Le quali a chi deggi' io ſagrificare
Anzi che a me medeſimo, e a queſto ventre;
Ch'è pur degli Dei tutti il più gran Dio?
Il mangiare, ed il bevere ogni giorno,
E di nulla attriſtarſi; il vero Giove
Queſto, queſto è degli Uomini ſapienti.
Pianga pure, e ſi affligga, e con ragione,
Chi le leggi inventò, da cui la vita
Dell' Uom sì ſtrani cangiamenti ſoffre.

Ma queſta arrogante empietà fu ben preſto punita, e confuſa : poichè avendo Uliſſe ubbriacato il Ciclopo gli tolſe con un tizzone ardente l' unico occhio, che avea in fronte . Queſta avventura di Polifemo deſcritta da Omero , e dopo lui dagli altri , è rappreſentata da Euripide nella ſteſſa tragedia .

(5) *Nè Omero , nè Euripide parlano degli amori di Polifemo con Galatea. Lo Scoliaſte di Teocrito sull'* Idillio VI. 7. *riferiſce , che avendo Polifemo per la bontà de' paſcoli , e per l' abbondanza del latte (γαλακτος) eretto un tempio preſſo l' Etna ſotto nome di* Galatea ; *Filoſſeno , il quale ignorava ciò , per render ragione di quel monumento finſe , che Polifemo amata aveſſe Galatea . I Poeti abbracciarono queſta favola , e l' adornarono a modo loro ; facendo , che Galatea figlia di Nereo , e di Doride , foſſe amante amata di Acide , il qual eſſendo ſtato per geloſia uccíſo dal Ciclopo , formò col ſuo ſangue il fiume Aci in Sicilia . Ovidio* Metam. XIII. *col ſolito ſuo brio , e con tutta la vivezza della ſua fantaſia deſcrive lungamente le ſmanie amoroſe di Polifemo , e la vendetta , ch' ei preſe ſul ſuo rivale del diſprezzo della Ninfa .*

(6) *Teocrito* Idyl. VI. 9. *dice , che Polifemo* dolcemente ſonava , *e Properzio* III. Eleg. I. 46.

Quin etiam , Polypheme , fera Galatea ſub Aetna
Ad tua rorantes carmina flexit equos .

E ſe Uliſſe preſſo Euripide Cycl. 424. , *e Doride preſſo Luciano in* Dor. , *&* Gal. *parlano con diſpezzo del ſuo canto , e del ſuo ſuono ; ben può dirſi , che quegli per odio , queſta per invidia così ne giudicano .*

(7) *Tutti convengono nel deſcrivere Polifemo orrido , deforme , e moſtruoſo . Egli ſteſſo preſſo Teocrito* Idyl. XI. 31. *e* ſeg. *fa di ſe un ritratto aſſai diſpiacevole ; e ben perſuaſo del ſuo poco merito nel fatto della bellezza , dice a Galatea :* così brutto come io ſono , ho però mille pecore da offerirti : *Virgilio* Aeneid. III. *v.* 658. *in tre parole lo dipinge .*

Monſtrum horrendum , informe , ingens.....

e per eſprimere la ſtatura ſoggiunge .

Trunca manum pinus regit , & veſtigia firmat .

Ma per giuſtificare il Pittore , baſta ricordarci di quel , che ſcrive Eſiodo da noi ſopra citato , che i Ciclopi , ſuorchè nell' avere un occhio ſolo ,

Simili agli altri Dei erano in tutto .

E poi volendo forſe il Pittore eſprimere , come or ora vedremo , che Galatea era di Polifemo innamorata ,

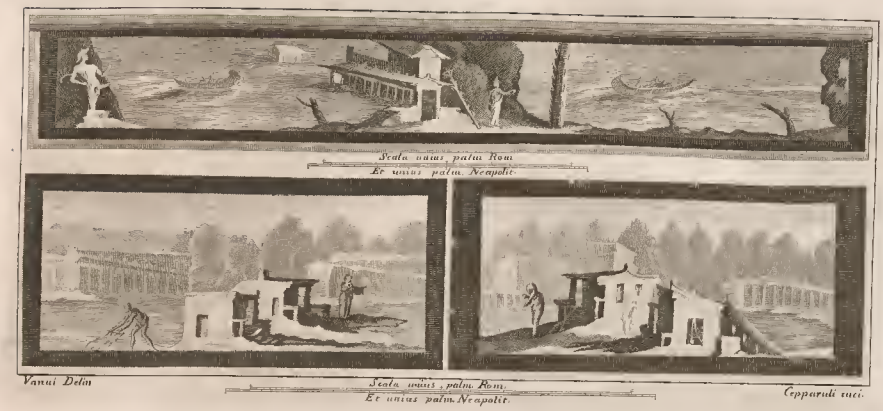


TAVOLA XI.(1)

QUESTA per altro assai curiosa pittura (2) tanto meno par che s' intenda, quanto più esattamente si esamina. Facile ne sembrerà forse a prima vista la spiegazione per la corrispondenza tra qualche parte di essa con molti avvenimenti e favolosi ed istorici, che possono di leggieri alla memoria di ognuno presentarsi nell' osservarla: ma nell' adattar poi tutte le parti sue a que' fatti, che la Storia, o la Favola abbia somministrati, si conoscerà quanto malagevole sia il comprendere l'intenzion del Pittore. Or tra le tante, e ben diverse congetture, che con egual incertezza potrebbero proporsi, quella, che a nostro credere incontrerebbe meno di sconvenienze, è l' avventura di *Oreste* (3) *riconosciuto*, nella maniera che ci si rappresenta

(1) *Nel Catal. N. CCCLXIX.*
(2) *Trovata negli scavi di Resina l' anno 1740.*
(3) *Mentre il famoso Agamennone figlio di Atreo tratteneasi all' assedio di Troja, la moglie Clitennestra*

Delle tre piccole pitture (14), che chiudono queſta Tavola, quella, ch'è in mezzo, merita qualche attenzione (15).

rendeſſe avvertito di lei. Riſponde Dameta (che rappreſenta il Ciclopo) aver egli ben veduto ciò, ma che fingea di non eſſerſene accorto, e benchè egli ami lei egualmente, moſtra non curarla per impegnarla più nello amore. Ecco le ſue parole

Ma bench'io l'ami anch'io, di non vedere
Fingo, e dico di amare un'altra donna.
Ella ciò udendo geloſia ne prende:
E, per mia fè, tutta ſi ſtrugge, e ſmania....
E nel veder ch'io non la curo, forſe
Manderà *meſſo:* ed io chiuderò l'uſcio.

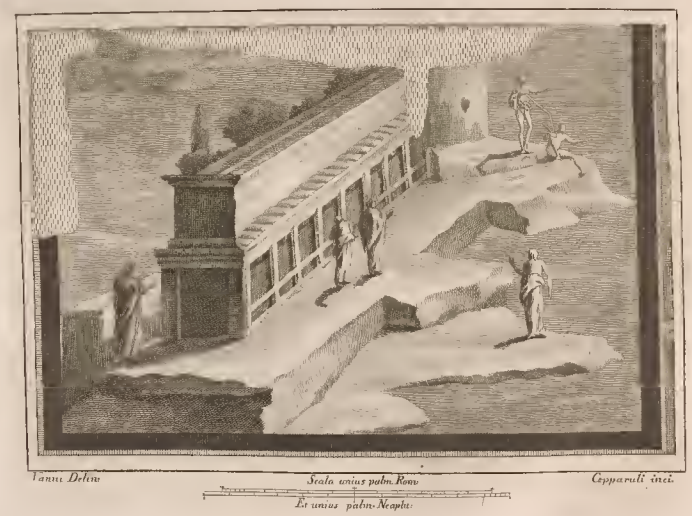
Se dunque il Pittore a queſto luogo di Teocrito abbia avuto l'occhio, il noſtro Amorino col biglietto in mano ſarà appunto quel meſſo, *che 'l Ciclopo attendea. Nè per altro il ſolo Teocrito è quello, che finga Galatea amoroſa di Poliſemo: vi ſu chi ſcriſſe, che coſtui da Galatea ebbe anche un figlio chiamato Galato. Si veda Natal Conte* IX. 8. *Potrebbe dirſi ancora, come poco fa abbiamo accennato, che la lettera dell'Amorino ſia riſpoſta, forſe di eſcluſione, e di diſprezzo. E notabile per altro la premura, e l'anſietà con cui Poliſemo ſtende la mano per pigliare il biglietto; e un non ſo che di meſto, che gli ſi ſcorge ſul volto.*

(14) *Nel Catalogo Num. CCLVI. CCXXXV., e CCXXXII.*

(15) *Rappreſenta un piccolo cocchio tirato da due Cigni, e guidato da un Amorino; la ſua forma è tale che può dirſi ſimile alla* Conca *di Venere, in cui ſi vuol che queſta Dea foſſe concepita, e di cui ſervivaſi per navigare. E febbene per lo più dalle* Colombe *ſi finga tirato il ſuo cocchio; non è però che Saffo non dia a quello le Paſſere, ed Ovidio* Met. X. 717. *e* 718. *i Cigni.*

Vecta levi curru medias Cytherea per auras
Cypron olorinis nondum pervenerat alis.

In una gemma preſſo l'Agoſtini Parte II. Tav. 59. *ſi vede il Cocchio di Venere tirato da' Delfini, e guidato da Amore.*



Vanni Delin. Scala unius palm. Rom. Capparuli inci.

Et unius palm. Neapol.

Nel giovane, che ſiede penſoſo e malinconico, riconoſceremo *Oreſte* nel ſuo proprio carattere (7). La Donzella, che piangente (8) abbraccia coſtui, vivamente eſprimerà ſua ſorella *Ifigenia* nell' atto di riconoſcerlo. Dall' altro giovane, che gli *ſiede* (9) dirimpetto, e avendo in

ſcrive in Choephor. v. 1043. *a* 45.

Δμωαὶ γυναῖκες οἵδε Γοργόνων δίκην
Φαιωχίτωνες κὴ πεπληκταυημέναι
Πυκνοῖς δράκουσιν.

O ſerve donne, ſon pur queſte a guiſa
Di Gorgoni coverte a *nere* veſti,
E di ſpeſſi *ſerpenti* avvinte il crine:

e nell' Eumenidi v. 48. *dopo averle chiamate* Gorgoni, *nel* v. 420. *dice, che non avean* forma umana

Nè tra le *Dee* vedute dagli Dei,
Nè da riporſi tra le *umane* forme.

Or ſe non vedeſi alcuna di queſte coſe nella noſtra vecchia, *come può dirſi mai, ch' ella ſia la Furia inimica di Oreſte? Nè val il dire, che Pauſania* I. 28. *ſcriva, che le antiche ſtatue dell' Erinni nulla aveano di* orribile, *eſſendo ſtato Eſchilo il primo, che le rappreſentò con de' ſerpenti. Poichè il Pittore volendo far capire a chi la pittura riguardava, che quella vecchia era una Furia, e tale, che dalle altre compagne fue già placate doveaſi appunto per la rabbia, e per l'oſtinazione in perſeguitare Oreſte diſtinguere; non potea non aggiugnerle i* ſerpenti *le* faci, *i* flagelli, *o qualche altra coſa, onde riconoſcere ſi poteſſe. E ad ogni modo improprii ſſimo ſarebbe ſtato il rappreſentarla con de'* pendenti *all' orecchie, come quì ſi vede la noſtra buona vecchia.*

Ma pazzo ſenza dubbio dovrebbe ſupporſi poi il Pittore, ſe per rappreſentar la Furia placata, aveſſe voluto dipingerla in atto di piangere, *e di* abbracciare *Oreſte, come quì ſi oſſerva. Oltracciò ignoranti ſſimo de' coſtumi Greci, e non inteſo affatto de' Poeti, che queſta avventura di Oreſte deſcrivono, ſarebbe ſtato il Pittore, in qualunque maniera conſiderar ſi voglia il* giovane, *che* ſiede *col* foglio *in mano. Poichè o ſi prende pel* Banditore: *e chi non sa, che queſti in piedi, e non ſeduto ſtar dovea? O ſi prende per un* Giudice *dell' Areopago: e non potea egli eſſer giovane, anzi giovanetto, come quì ſi dipinge; ma di età almeno avanzata, ſe non vogliam dir vecchio, come eran tutti gli Areopagiti. Ariſtofane in* Veſpis v. 195. *O finalmente per l'* Accuſatore; *e (laſciando ſtare, che 'l vecchio* Tindaro *avrebbe dovuto ſoſtener queſta parte) come entrava coſtui a recitar ſentenza al reo? E poi qual ſentenza era queſta, che dovea intimarſi ſcritta ad Oreſte? Eſchilo nell'* Eumenidi v. 742. *e* ſeg. *introduce la ſteſſa Minerva, che pronuncia l' aſſoluzione di Oreſte nella parità de' ſuffragii.*

E finalmente, ſe i due ſedili ſi vogliano eſſer quelli della contumelia, *ove l' accuſatore, e dell'* impudenza (*o dell'* innocenza), *ove l' accuſato ſedea: non potrà il Pittore non dichiararſi ignorante ad ogni modo; perchè o dovea far due* pietre, *come le chiama Pauſania al detto luogo; o, ſe ſgabelli di metallo far volea, eſſer doveano a color d'* argento, *come dice lo ſteſſo Autore, non già a color d'* oro, *come quì ſon dipinti. Oltracciò ſe voleva porre Oreſte in una delle due ſedie, dovea nell' altra ſituar la Furia accuſatrice: altrimenti ſi ſarebbe oppoſto il Pittore a quello, ch' egli intendea di rappreſentare: poichè Eſchilo nell'* Eumen. 591. *e* ſeg. *introduce la vecchia Erinni che tiene il luogo e fa le parti dell'* attore: *ed Euripide nell'* Ifigenia in Tauri *così fa parlar Oreſte* v. 961. *e* ſeg.

Giunſi di Marte al monte, ed in giudizio
Stetti, occupando io l' una *ſedia*, e l' altra
Colei, che tra l' Erinni era più vecchia.

(7) *Orazio nell'* Arte v. 124. *facendo i caratteri delle perſone, che s' introducono nella ſcena, dice, che rappreſentar ſi dee:* triſtis Oreſtes. *E queſto aggiunto ſteſſo gli da Ovidio* Triſt. I. Eleg. IV. 22.

Ut foret exemplum veri Phocaeus amoris,
Fecerunt Furiae, triſtis Oreſta, tuae.

E 'l vederſi qui ravvolto ne' panni par che gli convenga, deſcrivendolo in tal maniera per la continua infermità ſua coverto, Euripide nell' Ifig. in Taur. v. 312. *e nell'* Oreſte v. 42. *e* 43. *Siede egli forſe in atto di far preghiere e voti a' Numi; eſſendo notiſſimo, che nelle ſacre cerimonie ſoleano gli antichi ſedere. Tibullo* II. El. VII. 15.

Illius ad tumulum fugiam, ſupplexque ſedebo.

Properzio II. El. XXI. 45. *Macrobio* Sat. I. 10. *Plutarco in* Numa: *ed altri. Ed è noto egualmente, che i ſedili di pelle di fiere ſoleano covrirſi. Omero* Od. XVII. 32. *Virgilio* Aen. VIII. 177.

(8) *Euripide nell'* Ifigenia in Tauri *così fa parlare Oreſte* v. 795. *e* ſeg.

Cara ſorella mia, benchè io ti ſtringa
Tra le mie braccia, io pur nol credo ancora.

e v. 833. *e* ſeg.

Lagrime di dolor miſto a piacere
Le tue palpebre bagnano, e le mie?

E la ſteſſa Ifigenia v. 827. *e* 28. *così dice:*

O caro, altro io non dico, o troppo caro,
Che tal tu ſei, io pur ti ſtringo, Oreſte..

Ovidio Triſt. IV. El. IV.

Cum vice ſermonis fratrem cognovit, & illi
Pro nece *complexus* Iphigenia dedit.

La maniera, onde è veſtita, è propriiſſima, e tale, qual ſi conviene a Vergine, ed a Sacerdoteſſa.

(9) *Per la ſteſſa ragione, per cui ſeduto ha il Pittore rappreſentato Oreſte, ha fatto ancora ſeder Pilade: e può dirſi ancora, che come vittima già deſtinata al ſagrificio ſia poſto ſopra la* ſacra menſa, *che tale appunto è quella, ove egli ſiede; e nella* Tav. *ſeguente ſi vedrà chiaramente, che quella, ove ſta ſituata la ſtatua di Diana, è in tutto ſimile a queſta. Si veda Montfaucon* Ant. Expl. To. III. Pl. LXXVIII. *n.* 12.

ta da Euripide nell' *Ifigenia* (4) *in Tauri*. Se ciò, che in quella tragedia finge (5) il Poeta, con tutto ciò, che quì esprime il Pittore, si confronti; potrà, senza gran stento (6), di ciascuna parte della pittura darsi ragione. Nel

stra in Micene ammise alla sua confidenza Egisto figlio di Tieste. Ritornato Agamennone vittorioso portò seco Cassandra figlia di Priamo. Fosse la gelosia, che n' ebbe Clitennestra, fosse l' amore per l' adultero Egisto, unita con questo uccise il marito; e tentò ancora di uccidere il piccolo Oreste, che da Agamennone avea generato. Ma la cura di Elettra sottrasse il fratello al furor della madre. Cresciuto Oreste in età venne sconosciuto in Argo con Pilade figlio di Strofio, e suo grande amico; e coll' ajuto di questo, e della sorella Elettra uccise la madre ed Egisto, per comando di Apollo. Da quel momento fu Oreste tormentato sempre dalle Furie: e sebbene fosse stato assoluto in Atene, ed espiato in Trezene; non cessarono le Furie di agitarlo. Ma avvertito dall' oracolo di Apollo, che allora sarebbe libero, quando rapito avesse il simulacro di Diana, che in Tauri adoravasi; si portò egli con Pilade in quell' inumano paese: dove nel punto di essere sagrificato a Diana fu dalla sorella Ifigenia riconosciuto; e insieme con questa, rapita la Statua, ritornò libero dalle Furie in Micene. Le avventure di Oreste furono il soggetto di tutti i Tragici. Eschilo nell' Eumenidi, *e nelle* Coefore: *Sofocle nell'* Elettra: *Euripide nell'* Oreste, *nell'*Elettra, *e nell'* Ifigenia in Tauri. *Igino nelle* Fav. 117. 123. *e* 261.

(4) *Mentre la flotta de' Greci, che andavano all' assedio di Troja, doveasi partire di Aulide, fu per mancanza di vento arrestata: l' indovino* Calcante *spiegò, che questo accadea per lo sdegno di Diana offesa da Agamennone, il quale aveale uccisa una cerva; e che per placar la Dea dovealesi sagrificare Ifigenia figlia di Agamennone: e col pretesto di volerla dar in moglie ad Achille fu questa condotta in Aulide. Ma nell' atto di essere Ifigenia immolata fu da Diana sottratta al sagrificio, e condotta in Tauri; dove fu destinata ad essere sua sacerdotessa. Euripide nell'* Ifigenia in Aulide. *Igino* Fav. 98.

(5) *Dall' arrivo di Oreste e Pilade in Tauri comincia l' azione della tragedia di Euripide. Giunti essi colà furono da alcuni Pastori scoverti, e presi; e dal Re Toante mandati nel tempio di Diana per esservi sagrificati, secondo il barbaro costume del paese, ove tutti i forestieri eran vittime di quella Dea. Ifigenia, a cui come sacerdotessa furono i due giovani presentati, non conoscendo suo fratello, nè da questo conosciuta, perchè essendo Oreste ancor bambino fu ella condotta in Aulide, e quindi in Tauri trasportata; interroga il fratello di qual paese egli sia; e sentendo ch' egli era d' Argo, gli promette la vita, purche porti in quella Città una lettera. Nasce quì una generosa gara tra gli amici per determinare chi restar dovea al sagrificio, e chi partire. Frattanto esce Ifigenia colla lettera, e pregata da Oreste, la dà a Pilade; e dubitando, che quella perder si potesse, gliene dice il contenuto. Sorpreso Pilade allora si rivolge ad Oreste, e gli dice:* Ecco adempisco quel che a costei ho promesso: io ti consegno la lettera, che tua sorella Ifigenia ti manda. *Così riconosciuti tra loro si abbracciano: indi pensano al modo, come rapir si possa il simulacro, e fuggirsi. Perche presenti al tutto eran le donne del coro, e ministre del tempio, son da Ifigenia pregate a tacere. In questo sopraggiunge Toante, cui dice Ifigenia, che tra' due giovani vi era chi la propria madre ucciso avea; e perciò bisognava la statua e le vittime lavar nel mare per espiarle. Con tal ritrovato porta sulla nave la statua insieme con Oreste e Pilade. Avvertito Toante di ciò, vuole inseguirli; ma da Minerva è trattenuto, che gli spiega esser questo il voler de' Numi. Se con tal racconto si paragoni la pittura, si vedrà la corrispondenza, che passa tra l' uno, e l' altra.*

(6) *Tra le molte congetture, che si proposero, tre furono, oltre al riconoscimento di Oreste, con maggior attenzione esaminate: noi le accenneremo insieme colle difficoltà, che incontrano. La prima fu* Admeto, *per cui* Apollo *impetrata avea dalle Parche la vita a condizione che un altro per lui morisse: e la sua moglie* Alceste, *che si offerisce di morir in sua vece; mentre il* vecchio *padre, e la* vecchia *madre, e forse ancor la* sorella *ricusano tal sorte. Euripide nell'* Alceste. *Palefato* de Incred. cap. 27. *La seconda fu* Eteocle, *che siede fermo nel proponimento di non voler cedere il regno di Tebe al fratello* Polinice, *che gli rammenta avanti al simulacro di* Apollo *il* patto *di dover a vicenda regnare; mentre la madre* Giocasta, *le sorelle* Antigona *ed* Ismena *col zio* Creonte *procurano invano di pacificarli. Sofocle nell'* Edipo Colon. *Eschilo ne'* Sette a Tebe. *Euripide nelle* Fenicie. *Igino* Fav. 69. *Ma in queste congetture, oltre alle altre difficoltà che incontrarono, si considerò, che non potea darsi plausibil ragione del* foglio. *La terza fu il* giudizio di Oreste *nell'* Areopago: *e da tal, che credea aver felicemente urtato nella vera intenzion del Pittore, colla scorta di Eschilo nell'* Eumenidi, *si sostenne, che 'l giovane pensoso e mesto sia* Oreste, *a cui si recita dal* giovane *seduto a lui dirimpetto la* sentenza *pronunciata dagli Areopagiti, de' quali uno è il vecchio; mentre* Minerva *nella parità de' voti, espressa nel gesto delle* dita, *l' assolve; alla qual decisione due delle* Furie *sottomettendosi depongono il lor abito negro, e con sembianze amabili, e in* bianche vesti *compariscono; restando solamente la più* vecchia *di esse ferma nel suo mal talento contro di Oreste. Le oppositioni, che si fecero a questa spiegazione, furono primieramente, che stranissima, e guasta sarebbe stata la fantasia del Pittore; il quale volendo rappresentar* Minerva, *dipinta avesse Diana per ingannar così a bella posta gli spettatori. In secondo luogo non vi è chi non descriva le furie di* negre vesti *coverte, di aspetto* orribile *e* deforme, *e di* serpenti *armate. Eschilo così le de-*

scrive

nanzi il Re *Toante* (16). E finalmente il Nume coverto di verde *clamide* (17) colla *faretra* a fianco (18), che si vede come situato in una nicchia del tempio (19), farà la statua (20) di *Diana*, che doveasi rapire (21).

Gli altri tre pezzetti (22) di questa Tavola, son di un gusto finissimo (23).

(16) *O nell' atto, che Ifigenia gli narra il finto portento di essersi la statua di Diana da se rivolta in dietro nel veder le due vittime.* v. 1159. *e* seg.. *O nell' atto di esser da Minerva arrestato.* v. 1475. *e* seg.

(17) *E' noto, che gli antichi vestivano le statue degli Dei: e propria sembra essere per la Dea de' boschi la clamide di color verde.*

(18) *La faretra, e l' arco son le proprie insegne di Apollo, e di Diana, onde dagli altri si distinguono.*

(19) *E' chiaro, che 'l Nume stia situato nel fondo della pittura, che rappresenta la parte interiore del tempio, e che le altre figure sieno al dinanzi: appunto come si finge dal Poeta l' azione, e la Scena, che 'l Pittore non ha potuto in altra maniera esprimere, e far vedere. Pausania* V. 12. *avverte, che nel tempio di Diana Efesina il* velo *non calavasi a terra, ma* alzavasi *al disopra sotto la soffitta: come qui si vede.*

(20) *Il vedersi il Nume più alto delle altre figure dimostra appunto, ch' egli è una statua situata sopra la sua base: in fatti Ovidio parlando appunto di questa statua dice* de Ponto III. El. II.

Quoque minus dubites, stat basis orba Deâ.

E se il colorito, che sembra anzi di carne, che di pietra, facesse dubitar taluno; si potrebbe rispondere, che avendo il Pittore avuto riguardo alle parole di Pausania I. 23. *che chiama questa statua* ἀρχαῖον ξόανον *: e all' esserli dalla sola Ifigenia preso, e portato sulla nave questo simulacro (Euripide* Ifig. in Tauri v. 1157. *e* seg. *) l' abbia più verisimilmente rappresentato di legno dipinto al naturale, con alluder così all' antichità ancora di quello, giacchè si sa, che gli antichissimi simulacri eran di legno (Pausania* VIII. 16. *Plinio* XXXIV. 7.*) e soleano dipingersi (Plutarco in* Rom.*) come appunto far oggi nelle nostre statue di legno, o di cartapesta sogliamo noi. Presso Pausania* III. 16. *è notabile quel, che si legge di una sacerdotessa delle Leucippidi, che ad una delle due* statue *fece una* faccia *nuova in luogo dell' antica.*

(21) *Delle varie tradizioni riferite da Pausania, da Servio, da Igino sulla statua di Diana Taurica si parlerà nella* Tav. *seguente.*

(22) *Nel Catal. N. LXXX. CCLXXXXV. CCLXXXXVII.*

(23) *Nel primo è un uccello al naturale, che va per beccar due pomi; e nell' ultimo due fichi con un grappolo d' uva. Luciano in* Zeusi *dice, che questo Pittore fu eccellente in simili scherzi; che venivano anche compresi sotto il nome di* ξένια. *Filostrato* Imm. XXXI. lib. I. *e* XXV. lib. II. *Vitruvio* VI. 10. *di cui altrove parleremo più a lungo. Nel mezzo è un arabesco. Furono questi intrecci di sogliami, di tralci, e simili cose con assai acconcia voce chiamati* Meandri, *alludendosi a' tortuosi giri di quel fiume*: Maendrum genus picturae, dictum a similitudine flexus amnis, qui appellatur Maeandrus: *dice Festo. Sembra, che questa sorta d' ornamenti cominciasse dalle vesti. Virgilio* Aen. V. 251.

Victori chlamydem auratam, quam plurima circum
Purpura Maeandro duplici Melibaea cucurrit.

mano un *foglio* mezzo aperto (10) par che nel leggerlo additi lo ſteſſo Oreſte, ſarà rappreſentato *Pilade*, che ſcovre ad Ifigenia il fratello, a cui la lettera di lei dovea conſegnare (11). Per l'altra *giovane* donna o può intenderſi la ſteſſa Ifigenia (12) che ſi raccomanda al Coro figurato nella *vecchia* (13), che il richieſto ſilenzio le promette (14): o può dirſi, che nell'una e nell'altra ſi comprenda il *Coro* (15). Col vecchio ſorpreſo da maraviglia ci ſi porrà innanzi

n. 12. *La moſſa di Pilade è bella, e molto eſprimente. E' dipinto nudo per far campeggiar l'arte; e forſe anche perchè preſſo ad eſſere ſagrificato. Si veda il ſagrificio d'Ifigenia preſſo Montf.* To. III. Chap. XVI. Pl. LXXXIV.

(10) *Pilade preſſo Euripide nell'* Ifig. in Tauri *avendo ricevuto il foglio, che Ifigenia ſcritto avea a ſuo fratello, rivolto ad Oreſte così dice* v. 791. *e* 792.

Ecco a te reco, e a te conſegno il foglio,
Che inviati queſta tua ſorella, Oreſte.

E queſto è ciò, che quì ha il Pittore ſpreſſo aſſai vivamente.

(11) *Si fece l'oppoſizione, che non corriſpondea la lettera mezzo aperta, come quì ſi vede, alle parole di Oreſte, il quale ricevendo da Pilade il foglio preſſo Euripide* v. 793. *così riſponde.*

Lo prendo, e tralaſciando ora di ſciorlo . . . .

Ma ſi riſpoſe, che forſe il Pittore volle piuttoſto rappreſentar la lettera aperta per iſcrivervi i nomi d'Ifigenia e di Oreſte; e che ſe il tempo ci aveſſe conſervati que' tratti di pennello, di cui appena or ſi conoſcono l'orme, prenderebbe queſta noſtra congettura forza maggiore. Ed oltracciò biſogna dar luogo alla fantaſia del Pittore, il quale dovendo uſar mute eſpreſſioni per iſpiegarſi, non può ſempre interamente ſervire al fatto.

Non vogliamo quì tacere quel, che ſi avvertì ſulla forma del foglio, che vedeſi ravvolto a rotolo, non piegato ad angoli. Euripide introduce Ifigenia, che uſcendo col foglio in mano per darlo a Pilade, così dice v. 727.

Δέλτα μὲν αἵδε πολύβροοι διαπτυχαὶ
Ξένοις πάρεισιν.

le quali parole così ſon tradotte dal Barneſio:

Literarum quidem haec loquacia *volumina*
Hoſpitibus adſunt.

In fatti Er. Stefano ſull'autorità di Euſtazio in Dionyſ. p. 42. *nel* Teſ. *ſcrive:* Δέλτος. Pugillares, qui forma literae Δ plicabantur, ſeu tabellae: ſed poſtea δέλτος dictus fuit quivis liber quacumque forma eſſet. *Caſaubono nelle* note *al* Poliorcetico *di Enea v.* εἰς κασσίτερον ἡλασμένον *&c. dice:* Vetuſtiſſimum eſt inventum tenues e plumbo albo, vel etiam quovis alio laminas procudere in uſum ſcriptionis: quas poſtea in formam cylindri volvebant, ut alia librorum volumina . . . . . Auctor eſt Dio lib. XLVI. Decimum Brutum Mutinae obſeſſum de adventante ſubſidio factum eſſe certiorem per literas in charta plumbea exaratas, & ad librorum inſtar convolutas. *Ed è noto altresì il coſtume di mandar l'epiſtole chiuſe, e ravvolte a forma di cilindro dentro un* κάρτης *o ſerula, o altre ſimili coſe. Da tutto ciò ſi raccoglie come ben convenga la forma cilindrica del noſtro foglio quì dipinto alla lettera ſcritta da Ifigenia.*

(12) *Ne' baſſirilievi è coſa ordinaria il vederſi la ſteſſa perſona più volte ſcolpita in diverſe azioni. Nelle* Immagini *di Filoſtrato; e nelle pitture della* Grecia *deſcritteci da Pauſania ſi oſſerva lo ſteſſo. Non è qui da tralaſciarſi un ſoſpetto, che ſi propoſe, ſe forſe coſtei eſſer poteſſe* Elettra *ſorella d'Ifigenia. Oreſte interrogato da Ifigenia, che volea aſſicurarſi ſe veramente egli era ſuo fratello, le riſponde preſſo Euripide* v. 811.

Queſto prima d'ogni altro or ſenti, *Elettra.*

I Commentatori varie coſe dicono per render ragione del perche il Poeta nomini in queſto luogo Elettra parlando d'Ifigenia. Si veda il Porto, e 'l Barneſio ſul detto verſo. Il noſtro Pittore, ſenza entrare in critica, preſe forſe da queſto equivoco occaſione di rappreſentarci le due ſorelle Ifigenia, ed Elettra.

(13) *L'abito di coſtei, e tutto il ſuo abbigliamento ben ſi conviene a ſerva; e delle Serve d'Ifigenia appunto è compoſto il Coro di quella tragedia: tra queſte una par che 'l Poeta più delle altre faccia da Ifigenia diſtinguere: poichè raccomandandoſi ella al Coro, affinchè taceſſe, dopo aver detto* v. 1056. *e* ſeg.

O cariſſime donne, a voi mi volgo . . . .
Tacete, ed ajutate il fuggir noſtro . . .

così ſoggiugne ad una ſola di eſſe parlando

Poichè s'io ſalverommi, *tu* ſarai
Meco di mia fortuna a parte ancora,
E ſalva in Grecia *tu* verrai con noi.

(14) *L'atto di accoſtar il dito alla bocca eſprime aſſai bene la promeſſa del ſilenzio, che fa il Coro ad Ifigenia* v. 1075. *e* ſeg.

Penſa a ſalvarti ſol, cara Padrona:
Tutto noi tacerem: ſta pur ſicura.

(15) *E' coſa aſſai propria, che 'l Coro ſi rappreſenti da una giovane donna, e da una vecchia. Nella* Tavola *ſeguente ſi vedrà, che due donne appunto rappreſentano le miniſtre del tempio, che apparecchiano alla padrona le coſe neceſſarie al ſagrificio. E quindi eſſendo l'abito della giovane proprio di ſagrificante, non le ſconverrebbe.*

O nel-

TAVOLA XII.(1)

E nella pittura della Tavola precedente rappreſentaſi Oreſte riconoſciuto dalla ſorella; ſarà la pittura di queſta Tavola una continuazione (2) di quella, e dovrà la ſpiegazione di una accoppiarſi all' illuſtrazione dell'altra. Lo ſteſſo Euripide, che ci ha ſomminiſtrato colla ſua *Ifigenia in Tauri* (3) l' argomento della prima,

(1) *Nel Catal. N. CCLIII.*

(2) *Benchè trovata in luogo, e in tempo diverſo.*

(3) *Strabone* XII. pag. 537. *dice, che vi era chi riferiva queſte avventure di Oreſte, e d' Ifigenia alla Città di Caſtabala, poſta ſulle falde del monte Tauro in Cappadocia: ma queſto è un equivoco tra il monte Tauro, e la Città di Tauri. Tra 'l Ponto Euſino, e la Palude Meotide per quella parte, che guarda il polo boreale, vi è una peniſola detta da' Greci* Cherſoneſo Taurica, *perchè abitata da' popoli della Scizia chiamati* Tauri: *i quali avendo la barbara coſtumanza d' immolare alla Dea Diana tutti gli ſtranieri, che colà per diſgrazia approdavano, conciliarono a quel luogo l' odioſo nome di ἄξενος, o ἀξεινος* inoſpitale. *Ovidio* Triſt. IV. Eleg. IV. 55. *e* ſeg. *Strabone* VII. *p.* 460. *Diodoro* IV. 40. *Mela* I. 19. *Solino* cap. XXIII. *e l' Autor dell'* Etimologico *in v.* Εὔξεινος. *L' iſtituzione di queſti inumani ſagrificii da Diodoro nel* lib. II. 46. *è attribuita alla ſeconda Regina delle Amazoni: ma nel* lib. IV. 44. *egli a ſe ſteſſo contrario attribuiſce la fabbrica del tempio, e l' introduzione de' ſagrificii ad Ecate, figlia di Perſe Re de' Tauri, moglie di Ete ſuo zio, e madre delle famoſe Circe, e Medea. Per altro non furono i Tauri nè i primi, nè i ſoli, che ſagrificaſſero umane vittime a' Numi. Queſto traſporto orribile, e così vergognoſo al genere umano fu troppo in uſo e nell' Oriente e nell' Occidente. I Fenicii, con tutte le loro innumerabili colonie de' Tirii, de' Cartagineſi, e degli altri; que' di Chio, di Tenedo, di Lesbo, gli Spartani, i Laodiceſi, i Meſſenii, i Pellei, e quaſi tutti gli abitanti della Grecia: gli Aborigini, e talvolta anche i Romani praticavano ſì fatti ſagrificii; e vi ſono*

fopra la *menſa* (11), e vicino a quella due *vaſi* ſacri (12). Ecco *Ifigenia* nell'atto d'imporre a' cittadini, che ſi tengan lontani da quella funzione, e di far alla Dea i ſegreti voti del meditato rapimento (13). Ed ecco le *miniſtre* (14) della ſacerdoteſſa, che portano la *lampade* acceſa (15), e tutti gli altri neceſſarii ſtrumenti, che ſi figurano ripoſti nella *caſſa*.

L'altro pezzo (16) di queſta Tavola, che preſenta all'occhio una graziosa veduta di campagna con edificii, e perſonaggi (17) merita di eſſer ammirato, non illuſtrato.

gli Ermioneſi. Del reſto tutti convengono, che la Dea Taurica foſſe Diana. In fatti è da oſſervarſi, che il culto di queſta Dea co' medeſimi riti or ſanguinoſi realmente, or con ſimboli, ſi vede paſſato a varii popoli, da' quali ella ebbe varie denominazioni di Tauropoli, *di* Municia, *di* Aricina, *di* Facelina, *e altre molte. Si veda il Munckero ad Igino* Fav. 261.

(11) *Delle menſe ſacre parla Macrobio* Sat. III. 11. *Feſto dice che la menſa ſacra ne' tempii tenea luogo di ara, e chiamavaſi* Anclabris. *Si veda Scaligero a Feſto in* Menſa. *Guter.* de vet. jur. Pontif. III. 6. *Stuckio* To. I. l. II. c. 16. p. 320. *e* To. II. p. 98.

(12) *Uno è un* ſimpulo, *o* ſimpuvio, *e l'altro un* catino. *Euripide* v. 244. *e in più altri luoghi di queſta tragedia chiama tali vaſi da ſagrificio* χέρνιβας. *Nel* v. 1190. *così Toante ad Ifigenia, che avea detto eſſer pronta a ſacrificare i due Greci, riſponde.*

Οὐκοῦν ἐν ἔργῳ χέρνιβες, ξίφος τε σόν;
Or perchè dunque all'ordine non ſono
I *vaſi* da *lavare*, e la tua ſpada?

(13) *Così conchiude il ſuo diſcorſo Ifigenia* v. 1232. *e* 33.

Noi faremo felici: altro io non dico;
Ma agli Dei, che conoſcono più coſe,
Ed a te Dea, co' cenni miei lo ſcovro.

Or ſembra che in queſt' atto appunto di ſpiegar colla mente i ſuoi voti l'abbia eſpreſſa il Pittore.

(14) *Quantunque Euripide non dica, che Ifigenia foſſe accompagnata da donne: dee però ſupporſi, che la* lampade, *e i ſacri iſtrumenti, di cui egli fa menzione, non poteſſero, ſe non da altri portarſi: giacchè ella portar dovea la ſtatua della Dea che non potea altri toccare. Onde il pittore le ha aggiunte due miniſtre, che l'accompagnino colla ſacra ſupelletile.*

(15) *Nel* v. 1222. *e* ſeguenti *così parla Ifigenia.*

Τὰς δ' ἂρ ἐκβαίνοντας ἤδη δώματων ὁρῶ ξένας,
Καὶ θεᾶς κόσμας ... σέλας τε λαμπάδων, τά τ' ἄλλ', ὅσα
Προθέμην ἐγὼ ξένοισι, καὶ θεᾷ καθάρσια.

Già veggo i foreſtier, ch'eſcon dal tempio,
Della Dea gli *ornamenti*, e lo ſplendore
Della *lampada*, e tutte l'altre coſe,
Le quali ſtate ſon da me propoſte
Per render puri e gli Oſpiti, ed il Nume.

(16) *Nel Catalogo N. CCVII.*

(17) *Si è avvertito nella* nota (20) *della* Tavola V., *che ſi era creduto proprio con alcune di quelle pitture, le quali non meritavano illuſtrazione particolare per la ſemplicità loro, riempire qualche vuoto che reſtava ſotto le pitture principali inciſe ne' rami; ed impiegarſi altre per le Vignette, e Finali. Ora eſſendoſi cominciata la ſerie delle pitture di tal ſorta rappreſentanti Paeſini, ed altre diverſe vedute; a buona ragione avrebbe dovuto anche queſta occuparvi il ſuo luogo: ma la lunghezza non ha permeſſo, che se ne faceſſe tal uſo.*

ci darà i lumi neceſſarii per veder chiara l' intenzion del Pittore nella ſeconda (4). Ecco dunque *Oreſte*, e *Pilade*, che dal *ſatellite* del Re Toante (5), ſon condotti al mare per purificarviſi, colle *mani* legate dietro (6), e cinti di *faſce* (7) le *coronate* tempia (8), come vittime già deſtinate al ſacrificio. Ecco la *ſtatua* (9) della Dea (10) ſopra

ſono anche oggi de' popoli Americani, che gli ritengono. Euſebio προπ. ἐυαγγ. IV. 16. *Si veda Kippingio* Ant. Rom. I. 6. §. 11. *Tal fu la forza di una falſa religione ſullo ſpirito delle genti, che baſtava il ſolo nome di un Dio immaginario, o di un ſemplice Eroe, perchè le Nazioni più culte, e più manſuete, ſi recaſſero a pregio l' incrudelire contro i loro ſimili con una fierezza, di cui le più feroci beſtie non ſon capaci.*

(4) *Qual ſia l' intreccio della Tragedia e tutto quel, che vi ſi rappreſenta, l' abbiamo già avvertito nella* nota (5) *della* Tavola *precedente. In queſta pittura par che abbia voluto eſprimere il Pittore quella parte dell' azione, in cui finge il Poeta, che Ifigenia per ſalvar Oreſte e Pilade, ſa credere a Toante, che la Dea nel preſentarſi le due vittime, eraſi da se rivolta indietro, e avea chiuſi gli occhi per non veder que' due giovani contaminati di parricidio: e che per purificare la ſtatua e le vittime, biſognava condurle al mare, e bagnarvele: alla qual funzione da ſarſi in ſolitario luogo non dovea alcuno intervenire. Toante credendo alla ſacerdoteſſa, dà gli ordini corriſpondenti a tutto ciò, che quella gl' impone. Nello ſpiegar di mano in mano ciaſcuna parte della pittura, ſaremo vedere, come ben ſi accordino il Poeta e 'l Pittore.*

(5) *La prima diſpoſizione d' Ifigenia fu, che i due giovani ſi legaſſero, e ſi conduceſſero così cuſtoditi da alcune guardie del corpo.* Ifigen. in Taur. v. 1204. *e* 1207. *e* 1329. *Moſtra all' abito queſta figura eſſer ſoldato; e ſe non ha armi, anche ciò ſi uniforma a quel, che dice Euripe* v. 1367. *e* ſeg.

Poichè non avean armi eſſi (*Pilade e Oreſte*) nè noi.

(6) *Così appunto gli raporeſenta Euripide* 456. *e* 57. *e* v. 1333. *e* 34. *Ovidio* de Ponto III. El. II. 72. *deſcrivendo lo ſteſſo fatto dice, che Oreſte e Pilade eran condotti.*

Evincti *geminas* ad ſua terga *manus*.

Per altro era ſolenne la coſtumanza di legarſi colle mani dietro là gente preſa. Omero Iliad. XXI. 27. *e* 32. *Plutarco in* Philop. *Suetonio in* Vitell. XVII.

(7) *Ovidio nella citata* El. II. 73. *e* ſeg.

Sparſit aqua captos luſtrali Graja ſacerdos,
Ambiat ut fulvas *infula* longa comas.

Dumque parat ſacrum, dum velat tempora *vittis*.

E Triſt. IV. El. IV. 78. *parlando della ſteſſa coſa*

Cinxerat & Grajas barbara *vitta* comas.

Era coſtume ornar le tempia delle vittime con lunghe faſce, dette infulae, *e* vittae. *Varrone* de L. L. IV. 3. *Feſto in* Infula. *Virgilio* Aeneid. II. 133. *così fa parlar Sinone, che dicea eſſere ſtato deſtinato al ſagrificio* . . . . mihi ſacra parari,

Et ſalſae fruges, & circum tempora *vittae*. *E* v. 156. . . . *vittaeque* Deum, quas hoſtia geſſi. *Si veda Floro* IV. 2.

(8) *Soleanſi le vittime coronare. Euripide nell'* Ifig. in Aulide v. 1567. *dice, che Calcante dovendo ſagrificar Ifigenia:* κρᾶτά τ' ἔσεψεν κόρης: le coronò il capo.

(9) *Pauſania* III. 16. *ſcrive, che i Lacedemoni credeano tener la vera ſtatua rapita da Oreſte e da Ifigenia in Tauri; e che chiamavano eſſi quella Dea Diana* ὀρθίαν *e* λυγόδεσμον, *perchè fu trovata tra certi* frutici *così tra loro intralciati, che la ſtatua manteneaſi* diritta. *E dovendo l' ara di quel Nume eſſer bagnata di ſangue umano, prima ſe le offeriva un uomo, che ſi cacciava a ſorte. Ma Licurgo ſtabilì, che ſi batteſſero de' fanciulli avanti quell' ara, baſtando quel ſangue a compiere il ſagrificio. Or mentre i ragazzi eran battuti, dalla ſacerdoteſſa teneaſi il ſimulacro: il quale era* κοῦφον ὑπὸ σμικρότητος leggiero per la piccolezza: *ma se coloro, che batteano i ragazzi, davano leggiere percoſſe, la ſtatua allora diventava grave a tal ſegno, che la ſacerdoteſſa non potea più ſoſtenerla. La deſcrizione di Pauſania par che convenga aſſai bene colla ſtatua, che qui ſi vede dipinta. E da notarſi però la diverſità, che ſi oſſerva e nell' abito, e nella grandezza tra queſta, e l' altra ſtatua rappreſentata nella pittura della* Tavola *precedente. Si può ſcioglier il dubbio, ſe ſi rifletta alle varie tradizioni ſulla ſtatua di Diana Taurica. Lo ſteſſo Pauſania, oltre alle altre opinioni, che in più luoghi riferiſce, ſcrive nel libro* I. cap. 33. *che in Braurone, luogo dell' Attica, eravi già un' antica ſtatua di Diana, che ſi dicea eſſer la ſteſſa, che rapita avea Ifigenia da Tauri. Igino* Fav. 261. *e Servio riferiſcono, che Oreſte portò la ſtatua da Tauri nell' Ariccia (vicino Roma) dove anche un tempo per ciò ſi fecero de' ſagrificii umani. Poteano dunque i due Pittori ſeguire opinioni diverſe; e ad ogni modo, ſe volle l' uno eſſer attaccato ſcrupoloſamente alla tradizione, perchè gli tornava anche in acconcio colla proporzione delle altre figure; non era certamente vietato all' altro di far libero uſo di ſua fantaſia, anche forſe per adattarſi alla grandezza degli altri perſonaggi del quadro.*

(10) *Erodoto* IV. 103. *ſcrive, che gli umani ſagrificii in Tauri s' iſtituirono in onore d' una Vergine, che que' popoli credeano eſſer Ifigenia ſteſſa figlia di Agamennone. Per altro Pauſania* II. 35. *fa menzione del tempio di Diana detta* Ifigenia *preſſo gli*

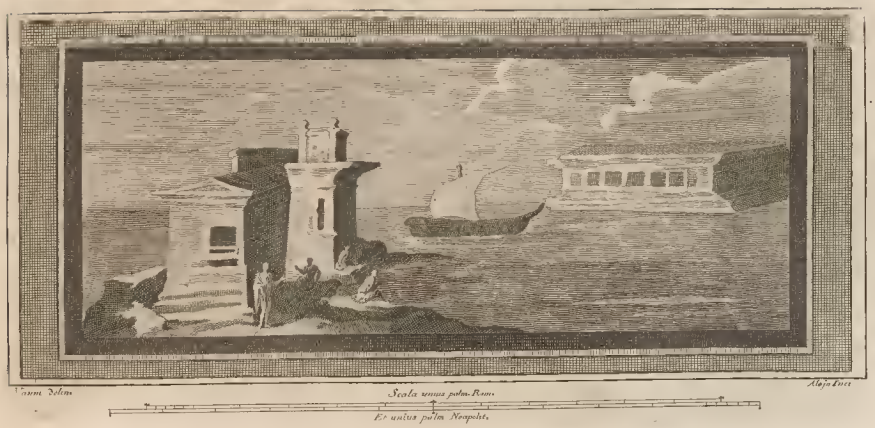


TAVOLA XIII.(1)

L'ISTRUMENTO, che ha tra le mani la donna rappreſentata in queſta pittura (2), quantunque alla prima occhiata ſembrar potrebbe tutt' altro, è certamente una *ſpada* (3) dentro alla *guaina* (4); e in queſta è da conſiderarſi l'eſtremità ſimile a un *fungo* (5). Or dalla ſpada, che ſtringe, e dall' atto di eſtrema diſperazione,

(1) *Nel Catalogo N. CCXVI.*

(2) *Trovata negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Nella pittura ſi vede aſſai chiaro il fodero, che termina appunto laddove è la traverſa.*

(4) *Nello* ſcudo *di argento (che rappreſenta la generoſa azione di Scipione Africano nel rendere la bella prigioniera di Cartagena al ſuo ſpoſo) pubblicato dallo Sponio* Miſc. Erud. Antiq. Sect. IV. p. 152. *e in altri monumenti riportati dal Montfaucon* Ant. Expl. To. I. P. II. Pl. CXCIV. *e* Pl. CCX. *e altrove ſi vedono de' paranzonii, e delle ſpade colle loro guaine ſimili alla qui dipinta.*

(5) *Erodoto nel* lib. III. cap. 64. *narra, che 'l Re di Perſia Cambiſe partendo da Egitto per giugnere frettoloſamente in Suſa a diſcacciar dal ſuo regno il famoſo Mago Pſeudo-Smerdi,* ἀναθρώσκοντι ἐπὶ τὸν ἵππον τῷ κολεῷ τῷ ξίφεος ὁ μύκης ἀποπίπτει, γυμνωθὲν δὲ τὸ ξίφος παίει τὸν μηρόν: nel montare a cavallo gli cadde il *fungo* della guaina della ſpada, la quale rimaſta nuda gli ferì la coſcia. *Sembra dunque che l'eſtremità inferiore della guaina foſſe guarnita e coverta da un pezzo di metallo, o di legno, a guiſa di un* fungo, *che perciò* fungo *appunto chiamavaſi. Pauſania* II 16. *dice, che Perſeo edificò* Micene *in quel luogo, ove eragli caduto il* fungo *della ſpada:* τῷ ξίφεος γὰρ ἐνταῦθα ἐξέπεσεν ὁ μύκης αὐτῷ: *e ſoggiunge, che altri credeano eſſer così detta Micène, perchè Perſeo in quel luogo raccolſe* μύκητα ἐκ τῆς γῆς, un fungo da terra. *Lo Scoliaſte di Nicandro al* v. 103. *così ſpiega il* μύκης *della ſpada:* Μύκης, κυρίως τὸ ἄκρον τῷ ξίφεος, τὸ κατακλεῖον τὴν θήκην: Fungo, propriamente è l'eſtremità della ſpada, *cioè* quella parte che chiude il fodero. *Eſichio però par che l'intenda altrimenti:* Μύκης τῷ ξίφεος ὁ κατὰ τὴν λαβὴν κρατητὴς καλούμενος: *e poi ſtrettamente Suida in* Μύκητα: ἡ λαβὴ τῷ ξίφεος: la preſa della ſpada. *E in queſto ſignificato*

te dal Pittore, potrebbero aver forſe del rapporto a Venere, e Bacco (17).

Nell' altro pezzetto (18) ſi oſſerva gentilmente eſpreſſo un ramuſcello con delle frutta (19).

(17) *Può dirſi, che 'l Pittore ſervendo al ſito, ove dipinger dovea, abbia diviſi i compartimenti del muro con queſte due ſaſce ſenza aver penſiero certo nel dipingerle: come veggiam tutto giorno, che ſoglion ſare i noſtri Ornamentiſti nel ricovrire le pareti di ſimili fregi a capriccio. Può dirſi ancora, che abbia egli avuto riguardo alla proprietà del luogo con adattare in queſte due ſaſce de' ſimboli corriſpondenti a quello; come in fatti avverte Vitruvio, che le pitture ſoleano corriſpondere alla qualità del luogo, in cui ſi ſaceano* lib. VII. cap. 15. *Su queſta idea altri vorrebbe riconoſcere in queſte due liſte eſpreſſi de' ſimboli appartenenti a Bacco, o a' miſteri Iſiaci. Si veggono in primo luogo nel primo, e terzo ſeſtone due vaſi, quali non può dubitarſi, che convengono a Bacco. Ne' tre ſcudetti bislunghi vi ſono tre teſte, che ſembrano di Gatti, i quali nella menſa Iſiaca s' incontrano; ed aveano eſſi in Egitto particolar culto. Erodoto in* Euterpe *Euſebio* Praep. Ev. II. 1. *Se ſi voleſſe, che ſien teſte di Leone, ſe ne troverà anche la ſpiega preſſo il Pignorio nella* Menſa Iſiaca pag. 66. *e nella pompa di Bacco deſcritta da Ateneo* lib. V. cap. 7. *ſi vedeano anche i Leoni. Sotto il primo ſcudetto ſi vedono due Colombi: Erano queſti, come ognun sa dedicati a Venere, la quale, al dir di Apulejo, era la ſteſſa, che Iſide: e in una delle noſtre pitture, che a ſuo luogo ſarà ſpiegata, ſi vede Oſiride coronato di ellera, ed Iſide colla ſerula in mano, e una colomba tra loro. Tra queſti due Colombi pende una fiſtula a più canne: queſta conveniva a Pan, o Sileno, che ſe ne dicono gl' inventori, e ſi vogliono educatori di Bacco. Sotto i Colombi dentro un ſeſtone ſi vede ſoſpeſo un Corno: era queſto inſegna propria di Bacco, avvalendoſene gli Antichi per iſtrumento da bere. Sotto il ſecondo ſcudetto pende tal coſa, che potrebbe dirſi un cembalo: era queſto l'iſtrumento proprio delle Baccanti. E' queſto iſtrumento fra due Sfingi: s'incontrano ſpeſſo ne' monumenti Bacchici le Sfingi: ſi veda il Buonarroti nel* Trionfo di Bacco *dopo i* Medaglioni p. 429. *Tra le Sfingi ſi veggon due Serpi: queſti ſon frequentiſſimi in mano delle Baccanti, e ſi sa quanta parte aveſſero negli orgj di Bacco: Euſebio, Clemente Aleſſandrino, Arnobio ne parlano: ed Ateneo nella pompa di Bacco* V. 7. *nomina ancora il Caduceo. Sotto le Sfingi in un quadretto ſono due maſchere: eran queſte dette Oſcilli, e ſoleano le Baccanti ornarne gli alberi. Virgilio Georg.* II.

Et te, Bacche, vocant per carmina laeta, tibique
Oſcilla ex alta ſuſpendunt mollia pinu.

Finalmente ſi veggono due Grifi: queſti ſavoloſi animali aveano anche luogo tra i ſimboli di Bacco: ſi veda il Buonarroti nel c. l. *Son terminate queſte due ſaſce da due figure: un' alata col calato in teſta, e con un carcheſio, o altra ſpecie di* cantaro *in mano: l' altra oltre al calato ha un* prefericolo *alla deſtra, e nella ſiniſtra una* caſſettina. *Può dirſi, che rappreſentino queſte due figure Oſiride, ed Iſide, o anche, Bacco, e Venere, che val lo ſteſſo. Nè le ali diſconverrebbono a Bacco: Pauſania* III. 19. *parla di Bacco* Pſila, *cioè alato:* Ψίλα γὰρ καλοῦσιν οἱ Δωριεῖς τὰ πτερὰ· ἀνθρώπους δὲ οἶνος ἐπαίρει τε καὶ ἀνακουφίζει γνώμην, οὐδέν τι ἧσσον ἢ ὄρνιθας πτερὰ: poichè (*ſiegue egli a dire*) Ψίλα chiamano i Dorici le ale: mentre il vino ſolleva gl' uomini, e rende agile la mente loro, niente meno che le ali gli uccelli. *Si veda anche Eſichio in* Ψίλακα. *Terminano queſte due figure a guiſa d' Erme una, e l' altra in un ſogliame; facendo così quaſi l' ufficio di una Cariatide, e di un Telamone. Baſta aver quì tanto accennato, dovendoſi appreſſo dar conto della maggior parte di queſti ſimboli nell' illuſtrare altre pitture, dove eſſi s' incontrano.*

(18) *Nel Catalogo N. CCXVI.*

(19) *Queſto pezzetto non ha rapporto alcuno colle due liſte, ne colla Didone, ſiccome queſta non ha colle liſte relazione; eſſendoſi queſte tre coſe trovate in luoghi diverſi: e generalmente ripetiamo, che ove da noi non ſi avverta il contrario, s' intende ſempre che i pezzi aggiunti ne' rami nulla han che ſare colle figure principali.*

TAVOLA XIV.

razione, in cui è la donna quì dipinta, non è difficile il riconoſcere in eſſa una di quelle, di cui ſappiam che ſi foſſero da loro ſteſſe ammazzate (6). Il meno inveriſimile penſiero riguarderebbe l' abbandonata *Didone* (7). La *faſcetta*, che le circonda la ſcompoſta chioma (8); l' abito a *lunghe maniche* (9), e 'l color *roſſo* (10) di queſto, e della ſopraveſte: l' età ancora e la *ſtatura* (11), le converrebbono. Il *volto* poi meſto inſieme e fiero, e gli *occhi* torvi (12): e la *ſpada* chiuſa nel *fodero* (13): e 'l vederſi preſſo a' gradini, per cui ſi aſcende a una *porta* (14): tutto ſembra confermarla per Didone (15).

Si veggono in queſta Tavola due *faſce* (16) piene di *ſimboli*, ſimili in tutto fra loro; e che, qualora ſi vogliano a parte a parte eſaminare, e crederſi fatti ad arte

to lo prendono comunemente gl' Interpetri. Or come in tal ſenſo poſſa il μῦκης adattarſi al fatto di Erodoto, noi nol veggiamo.

(6) *Igino* Fav. 243. *ne teſſe il catalogo. Ovidio* Epiſt. XI. v. 98. *e* ſeg. *così fa dire a Canace, che ſcrive al fratello Macareo nell' atto di doverſi uccidere colla ſpada mandatale da Eolo ſuo padre, per l' inceſto commeſſo con quello.*

Scimus, & utemur violento fortiter enſe:
Pectoribus condam dona paterna meis.

(7) *Son troppo noti gli amori di Enea e di Didone, e i moti della furioſa paſſione di queſta con tanta vivezza eſpreſſi dal gran Virgilio. Baſta ſolo avvertire, che Macrobio* Sat. V. 17. ſcrive, *che ſoleano i Pittori, e altri artefici far ſoggetto delle opere loro le avventure di coſtui.* Ut pictores, fictoreſque, qui figmentis liciorum contextas imitantur effigies, hac materia (*fabula Didonis*) vel maxime in efficiendis ſimulacris tamquam unico argumento decoris utantur.

(8) *E' noto, che le* tenie, *o faſcette erano le inſegne degli antichi Re, e delle Regine, che ſervivano loro di diadema. Erano anche, (e ſono oggidì) un ſemplice ornamento, di cui ſi ſervivano le donne per tenere ſtretti i capelli. Varrone* de L. L. IV. 29. Faſciola, qua capillum in capite colligarent. *E' ben conviene la ſcompoſta chioma a Didone, che ſul far del giorno vedendo partir Enea dal lido dà nelle ſmanie* Aen. IV. 589. *e* ſeg.

Terque quaterque manu pectus percuſſa decorum,
Flaventeſque abſciſſa comas.

(9) *Era proprio de' Cartagineſi l' abito a lunghe maniche. Ennio preſſo Gellio* VII. 12.

(10) *Eſprime aſſai bene queſto colore la porpora di Tiro, che conviene alle veſti di Didone ſecondo l' uſo, e coſtume Fenicio. Virgilio* Aen. IV. 262. *e* ſeg. *parlando di Enea dice*

. . . Tyrioque ardebat murice laena
Demiſſa ex humeris, dives quae munera Dido
Fecerat.

(11) *Virgilio* Aen. I. 498. *e* ſeguenti *così deſcrive Didone.*

Qualis in Eurotae ripis, aut per juga Cynthi
Exercet Diana choros; quam mille ſequutae
Hinc atque hinc glomerantur Oreades: illa pharetram
Fert humero, gradienſque Deas *ſupereminet* omnes.
Talis erat Dido.

Per altro generalmente l' Eroine ſi rappreſentavano di maeſtoſa ſtatura.

(12) *Virgilio nello ſteſſo* lib. IV. v. 642. *a* 44. *così ci rappreſenta Didone già riſoluta di uccideſi*

At trepida, & caeptis immanibus effera Dido
Sanguineam volvens aciem, maculiſque trementes
Interfuſa genas, & pallida morte futura.

(13) *Virgilio nel* c. l. v. 646.

. . . . enſemque *recludit*
Dardanium.

(14) *Delle porte clatrate, o con cancelli non ſi trova menzione in Vitruvio. Si oſſervino i ſuoi Commentatori ſul* lib. IV. cap. VI. v. *Ceroſtrota. Si vegga Voſſio* Etymol. *nelle parole* Cancelli, Clathri, *e* Tranſenna, *ove rapporta i luoghi di Nonio, di Polibio, e di Caſſiodoro al propoſito di sì fatte porte.*

(15) *Può dirſi, che 'l Pittore abbia avuto il penſiero a quelle parole del Poeta* Aen. IV. v. 645.

Interiora domus irrumpit *limina*. . . .

Poichè le donne teneano i loro letti nella parte ſuperiore della caſa, detta Ὑπερῷον. *Omero parlando di Penelope* Od. IV. 751. *e* ſeguenti, *e* XV. 516. *e di Elena* Il. III. 423. *lo ſpiega: e nell'* Od. I. 426. *lo chiama* περίστεπτον.

(16) *Nel Catalogo N. CXLV. e CXLVI.*

Può

TAVOLA XIV.(1)

TUTTO ciò, che si vede in questa pittura (2), dimostra essere quivi rappresentata una *cena* (3) domestica (4): e tutto merita, che si osservi con riflessione. Il *letto* (5) ricoverto di *bianca coltre* (6): la *veste* (7) del *giovane*, che vi giace, e la *positura* del medesimo, che si sostiene a *mezza vita* sul *gomito* sinistro (8); e 'l

(1) *Nel Catalogo N. CCXIII.*

(2) *Trovata negli scavi di Resina.*

(3) *S' incontrano delle altre simili cene familiari in varii antichi monumenti riportati dal Montfaucon* To. III. Part. I. liv. III. ch. VII. Pl. LVII. *e* LVIII.

(4) *Delle varie sorte di Cene possono vedersi il Bulengero, il Ciacconio, lo Stuchio, ed altri. Non solamente presso gli Egizii, gl' Indiani, i Lacedemoni (si veda Erodoto, Mela, Strabone, Plutarco), ma anche presso i Romani era per legge stabilito, che si mangiasse, e si cenasse a porte aperte. Ma questo costume andò poi in disuso. Si veda Macrobio* Sat. III. 17., *e Valerio Massimo* II. 1.

(5) *Anticamente si mangiava sedendo. Infatti gli Eroi καθέζονται ἐν τοῖς δείπνοις, ὃ κατακέκλινται, come avverte Ateneo* I. 14. *e si osserva in più luoghi d' Omero. Virgilio* Aen. VII.

Perpetuis soliti patres considere mensis:

ove Servio. Varrone de L. L. lib. IV. *Dopo si cominciarono a usare i letti nella mensa.*

(6) *Soleano queste coltri esser di porpora, e di altri preziosi arredi. Apulejo nell'* Asino d' oro lib. X. Lectus Indica testudine perlucidus, plumea congerie tumidus, veste serica floridus. *Si veda Ateneo* II. 9. *dove avverte, che le coltri son dette da Omero στρώματα λιτὰ, cioè* bianche *e semplici.*

(7) *Questa sembra che sia la* Cenatoria, *o* Sintesi, *la quale cingeva tutta la persona, come si vede nel* Triclinio *rapportato dal Mercuriale* Art. Gymn. I. 11. *ma lasciavasi poi nel servor della cena cader dalle spalle, come qui, e in un altro monumento presso Fulvio Orsino* (ad Ciaccon. Triclin.) *si osserva.*

(8) *Da questa positura si conosce la maniera, come gli antichi si adattassero sul letto a mangiare: sebbene, quando eran poi satolli, si distendevano interamente supini, posando il capo sopra un guanciale:*

neb

va (17) : la *rotonda menſa* (18), e 'l *colatojo* (19) e tre *vaſi* (20), che ſopra di quella ſon ſituati : e i *fiori* (21), di cui è ſparſa la menſa, e finalmente il *pavimento* (22).

TAVOLA XV.

quando erano al fine della cena, in cui beveano a diſmiſura : *Diogene Laerzio in* Anacharſi : *Ateneo* I. 18.) *perchè credeano che gli unguenti impediſſero i vapori del vino. Ateneo* XV. 13. *Eravi ancora il coſtume di miſchiare gli unguenti medeſimi col vino ; della qual coſa preſſo i Greci fa menzione Eliano* Var. Hiſt. XII. 31. *e preſſo i Romani Plinio* XIII. 3. *Giovenale* Sat. VI. *Potrebbe dunque dirſi, che ſiaſi in quella caſſettina voluto rappreſentare il* myrothecium, *che da Plinio* VII. 30. *e* XIII. 1. *è detto* unguentorum ſcrinium. *Si propoſe ancora, ſe per avventura il Pittore aveſſe avuto il penſiero al coſtume, di cui ſa motto Caſaubono nelle note a Suetonio in* Vitell. cap. II. *dove dicendo lo Storico, che 'l padre dell' Imperator Vitellio portava ſempre in petto una pantofola di Meſſalina, per adularla : riflette il Commentatore, che grande era il luſſo e la dilicatezza delle donne per le ſcarpe, fino a conſervarle, e farſele portar da' Servi in caſſettine. Plauto nomina le Serve* Sandaligerulae Trin. Act. II. Sc. I. 22. *ed è noto il coſtume, che aveano gli antichi di torſi le ſcarpe nel metterſi a menſa, e conſegnarle a' Servi, e richiederle dopo la cena. Menandro preſſo Polluce* X. ſeg. 50. *nomina* σανδαλοθήκας, *deſtinate a quell' uſo, e ſpiegate da Bald. de* Calc. c. 12. *Per altro ſtando la cena in sul fine, e vedendoſi la noſtra donna ſcalza, e in atto quaſi di alzarſi da ſedere o da giacere sul letto, le ſcarpe potrebbono adattarſele.*

(17) *I ſervi, e le ſerve ſi diceano da' Latini* ad pedes, *perchè nelle cene ſtavano* a' piedi *de' convitati, o de' padroni. Seneca* de Benefic. III. 27. Servus, qui coenanti ad pedes ſteterat, narrat, quae inter coenam cbrius dixiſſet : *Marziale* V. Epig. 19. *e* XII. Epig. 88.

(18) *Le menſe diceanſi* τράπεζαι, *quaſi* τετράπεζαι, *perchè aveano ordinariamente quattro piedi, ed eran quadrate, e così furon fatte da principio ; nè Omero ne riconoſce di altra figura. Euſtazio ad Omero* Odyſſ. I. v. 138. *Soleano talvolta averne tre, e ſi chiamavano* τρίποδες. *Ateneo* II. 10. *porta i luoghi di Eſiodo, di Senofonte, di Ariſtofane, e di altri molti, che parlano di ſi fatte menſe a tre piedi. Si veda il Caſaubono ivi. Orazio* lib. I. Sat. III.

. . modo ſit mihi menſa *tripes*, &
Concha ſalis puri . . . .

E finalmente ſe ne formarono ad un piede ſolo, chiamate monopodia. *Liv.* XXXIX. 6. *Plin.* XXXIV. 3. *Lo ſteſſo Ateneo* XI. 12. p. 489. *dice, che gli antichi fecero le menſe rotonde per eſprimere il Mondo, ch' eſſi credeano sferico a ſomiglianza del Sole, e della Luna. Ebbero le menſe rotonde particolarmente uſo, quando i letti faceanſi a ſimicerchio, detti* Stibadia, *e* Sigmata ; *al concavo de' quali poteano ſi fatte menſe acconciamente adattarſi. Marziale* XIV. Ep. 77.

Accipe lunata ſcriptum teſtudine ſigma :
Octo capit . . . .

Si veda Bulengero de Conviv. lib. I. cap. 38.

(19) *Si ſervivano gli Antichi del* colatojo *per rinfreſcar inſieme, e temperar il vino : poiche poſta in quello una giuſta quantità di neve, verſavano poi del vino al di ſopra, il quale unitamente coll' umore della diſciolta neve per gli forami del colatojo ſcorrea nella coppa preparata di ſotto. Ve n' erano di rame, e di argento ancora. Pomponio nella* L. in argento 23. Tit. II. Lib. XXXIV. *de'* Digeſti. *E dell' una, e dell' altra materia ne ha il Muſeo Reale. Polluce* X. 24. *Marziale* XIV. Epig. 102. *ed altri antichi Autori fan menzione de' coli. Auliſio, Venuti, e altri dotti antiquarii ne hanno pienamente trattato.*

(20) *Queſti tre vaſi (che al color di quello, che dentro vi ſi vede, ci ſi rappreſentano pieni di vino) ſi potrebbero forſe riferire al coſtume degli antichi Greci, che nelle cene ſoleano apporre tal numero di ſimili vaſi in onor di Mercurio, delle Grazie, e di Giove Conſervatore, a nome de' quali, e di altri Dei ancora erano ſoliti di bere. E ſiccome ciò faceaſi verſo il fine della cena particolarmente, così queſta terminava colle libazioni, e ſopra tutto con quella fatta a Mercurio autor del ſonno, a cui conſacravaſi l' ultimo bicchiere, come leggeſi in Omero* Odyſſ. VII. 137. *Si veda Bulengero* III. 15. *e Stuckio* II. cap. ult. p. 440. *e* ſeg. *i quali ſpiegano lungamente queſto coſtume. Or non vedendoſi nella cena preſente alcuna ſorta di cibi, ma tutte coſe appartenenti al bere ; ſembra aſſai veriſimile, che abbia il Pittore voluto rappreſentar la cena in sul ſuo terminare, e vicina al tempo delle libazioni.*

(21) *De' fiori ſi adornavano nelle cene il petto il collo ; e ſoprattutto il capo, perſuaſi di poter con tai mezzi ovviare all' ubbriachezza, come nota Plutarco* III Sympoſ. qu. I. *ed Ateneo* XV. 5.

(22) *E i letti, e la menſa, e 'l pavimento ſpargevanſi di fiori. Sparziano in* Aelio Vero *dice :* Jam illa frequentantur a nonnullis, quod & accubationes, & menſas de roſis, ac liliis fecerit, & quidem purgatis. *E 'l Nazianzeno* περὶ Φιλοπτωχ. *così parla.* Biſogna covrire il noſtro pavimento di fiori odoriferi, e più volte ; e anche fuor di ſtagione. *E Plutarco* I. Symp. Prob. I. *ſcrive, che ſpargeano il pavimento d' acque odorifere. Si veda Stuckio* II. 14.

e 'l vaſo a forma di *corno* (9) che ha egli in mano in atto di *bere* (10): la *giovane* donna (11) che *ſiede* (12) sulla *ſponda* anteriore del letto (13), e la *veſte* (14) di lei, e la *rete* a color d' *oro* (15), onde ha coverta la teſta: la *caſſettina* (16), che ſi preſenta a coſtei da una *ſerva*

nel qual ſito ſi vedono alcuni de' convitati nel Triclinio *del Mercuriale ſopraccennato.*

Avverte il Montfaucon nel cit. c. VII., *che la più verisimil ragione, perchè gli antichi laſciata la maniera di mangiar ſedendo, aſſai più comoda, ſi foſſero appigliati al mangiar giacendo; ſia quella, che apporta il Mercuriale, cioè che introdotto l' uſo de' bagni, da queſti ſi paſſava al letto, e alla menſa. Plutarco però* VII. Sympoſ. Problem. 11. *pretende, che 'l letto ſia più comodo della ſedia: qual ſentimento è con più ragioni confermato dallo Stuckio* Antiq. Convival. lib. II. cap. XXXIV. p. 417.

(9) *Gli antichi ſi ſervivano delle corna degli animali per bicchieri. Così di un tal coſtume ſcrive Ateneo* XI. 7. ſi vuole, che gli antichi beveſſero un tempo nelle corna de' buoi. Si conferma ciò da quello, che anche oggidì il miſchiarſi l' acqua col vino diceſi κεράσαι; e 'l bicchiero chiamaſi κρατὴρ quaſi κερατὴρ ἀπὸ τῦ κέρατος, dal coſtume di porſi nel corno quel che ſi bee. *E realmente i Traci, gli Arabi, i Paflagoni, ed altri faceano uſo del corno nel bere: e gl' Indiani adoperavano le corna degli Aſini ſelvaggi. Cteſia* Indic. *e i popoli Orientali quelle de' buoi ſalvatichi. Plinio* XI. 37. *Quindi a Bacco ſi attribuiſce il corno per inſegna particolare, ed è perciò chiamato* ταῦρος; *ſiccome col nome ſteſſo eran denominati i coppieri dagli Eſeſini. Si veda Ezechiele Spanemio* de Uſu, & Praeſt. Numiſm. diſſert. V. *Il luſſo poi introduſſe, che ſi adoperaſſero per bere vaſi d' argento, e d' oro a forma di corno; e ſpeſſo ancor di vetro, come se ne conſerva uno nel Muſeo Reale, benchè non intero nella parte aguzza.*

(10) *La maniera di bere, facendo ſcorrere il vino in bocca, ſenza accoſtarvi le labbra è eſpreſſa da S. Ambrogio* de El. & Jejun. Per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt: & ſi quis reſpiraverit, commiſſum flagitium, ſoluta acies, loco motus habetur. *Il tracannare una gran tazza di vino in tal modo a un fiato ſtimavaſi una prodezza: e diceaſi da' Greci* ἀμυζίζειν, *e* πίνειν ἀπνευσὶ. *Si veda Ateneo* lib. X. *ed Ariſtofane* in Acharn. Act. V. Sc. II. v. 39. *E perchè in ſimili occaſioni adoperavano bicchieri molto più ampii degli ordinarii; quindi è, che la ſteſſa voce* ἄμυσις *ſi adattò parimente a ſignificare una tazza aſſai grande. Onde Callimaco preſſo Ateneo* XI. 7.

Non volle ei per la piena *amiſti* Tracia,
Che d' un piccol *ciſſibio* dilettavaſi.

E propriamente l' amiſtide è detta Tracia, sì perchè i Traci uſavano il bere ad un fiato, e perchè erano eſſi gran bevitori. Ateneo X. 11. *Orazio* lib. I. Od. XXXVI.

Neu multi Damalis meri
Baſſum Threicia vincat amyſtide.

(11) *Può rappreſentare egualmente una moglie, e un' amica.*

(12) *Il coſtume de' Greci, e de' Romani era, che le donne ſedevano a menſa:* In ipſis lectis cum viris cubantibus feminae ſedentes caenitabant: *dice Valerio Maſſimo* lib. II. cap. I. *il qual ſoggiunge, che tal coſtume ſi ritenne ne' lettiſternii, ne' quali agli Dei preparavanſi i letti, e alle Dee le ſedie.*

Oſſerva il Montfaucon nel l. c., *che la donna ſeder talvolta ſi vede sulla ſponda del letto in maniera che tocchi il pavimento co' piedi; e talvolta ſi oſſerva giacer interamente sul letto* Pl. LVII. e LVIII. *dove è da riflettere che la donna ſedente è calzata, le giacenti sul letto hanno i piedi nudi.*

(13) *Queſti letti, che ſervivano alle cene, furono cognominati* tricliniares, *a diſtinzione degli altri deſtinati al ripoſo, che ſi diſſero* cubiculares. *Urſin.* de Triclin. p. 220. *E non di rado que' primi ſi nominavano aſſolutamente* triclinia. *Varrone de* R. R. III. 13. *ſebbene queſto nome ſi deſſe ſpeſſiſſimo al luogo ſteſſo della cena: nato dall' ordinario coſtume d' adoperarſi tre letti. Servio* ad Aen. I. v. 698. *Si veda l' Aleſſandro* Gen. Dier. V. 21. *e ivi Tiraquello* v. Aut tricliniis &c. *Ma perchè alle volte due ſoli letti ſi uſavano, s' inventò l' altra voce* biclinium. *Plauto* Bacch. IV. 4.

(14) *Oltre alla ſinteſi ha un' altra veſte, che ſcendendo dal deſtro omero le gira intorno, fermata con una fibbia ſopra il ſiniſtro braccio: queſta forſe potrebbe dirſi eſſere il* ſupparum *de' Latini. Nota il Ferrari* Part. I. de Re veſtiar. lib. III. cap. 20., *che 'l* ſupparum era *una veſte da donna, che ſovrapponevaſi agli altri abiti: ed era di una materia ſottile, e leggiera; appuntavaſi con una fibbia, e laſciavaſi cadere dagli omeri, e ſventolare. Così la deſcrive Sidonio* Carm. II. v. 323. *e* ſeg.

Perque humeros teretes, rutilantes perque lacertos
Pendula gemmiferae mordebant ſuppara bullae.

Lucano II. 362. *e* ſeg.

. . . humeriſque haerentia primis
Suppara nudatos cingunt anguſta lacertos.

Reſtarebbe però da eſaminare, ſe tal veſte ſia propria di donzella, o convenga anche a donna. Dice Feſto ſupparum dicebatur puellare veſtimentum lineum, quod & ſubucula appellabatur: *e ſoggiunge:* Mulier videtur puella ſupparo induta, ut Afranius ait: Puella non ſum, ſupparo ſi induta ſum. *Si veda anche Nonio* XIV. 20. *il quale lo chiama* veſtem muliebrem.

(15) *Giovenale* Sat. II. 96.

Reticulumque comis auratum ingentibus implet.

(16) *Queſta caſſettina par che debba aver rapporto al vino, di cui è fornita la menſa. Non v' ha dubbio, che gli antichi nelle cene faceano grande uſo degli unguenti odoroſi, ungendoſene il capo (ſoprattutto quando*

TAVOLA XV.(1)

QUESTA pittura (2) di eccellente colorito, e di assai buona maniera ci rappresenta in mosse studiate molto ed ingegnose un giovane *Fauno* (3) che bacia una *Baccante* (4) nell' atto di rovesciarla a terra: il rimoto e solitario luogo, ove si finge, che 'l Fauno sorprenda la Baccante nel punto che questa è per montare su certe

 balze,

(1) *Nel Catalogo N. CCXXXVI.*

(2) *Trovata negli scavi di Resina.*

(3) *I Fauni si credeano discesi da Fauno figlio di Pico Re de' Latini: Il Bochart* in Can. I. 33. *e nel* Hieroz. P. II. lib. VI. cap. VI. *sostiene, che 'l Fauno de' Latini era lo stesso che 'l Pan de' Greci: e noi lo abbiamo già avvertito altrove. I Satiri si voleano anche figli di Fauno. E sebbene Euripide nel* Ciel. *li chiami figli di Sileno, e lo Scoliaste di Nicandro espressamente dica che i Sileni, e i Satiri eran gli stessi; ad ogni modo, secondo il sentimento di quei che di Pan e di Sileno fanno un sol nume, i Satiri e i Fauni avrebbono la medesima origine. Comunque ciò sia, e quelli e questi ci si descrivono da' Poeti e da' Mitologi della stessa maniera. Ovidio* Fast. II. v. 361. *e* Ep. V. v. 137. *chiama i Fauni* cornipedi, *e* cornigeri. *Luciano in* Concil. Deor. *dà le* corna *a' Satiri: e Lucrezio* IV. 584. *e* seg.

Hæc loca *capripedes* Satyros, Nymphasque tenere
Finitimi fingunt, & *Faunos* esse loquuntur.

dove espressamente dice e nella figura, e in sostanza esser gli stessi i Satiri, e i Fauni. Si veda Nonno in Dionysiac. XIV. v. 130. *e* seg. *e Scaligero* Poet. I. 17. *che distinguono varie sorte di Satiri. Or sebbene nessuna differenza pongasi dagli Autori tra i Fauni, e i Satiri; nondimeno gli Antiquarii chiamano Fauni quei, che hanno l' intera figura umana, fuorchè nelle orecchie caprigne, e nella coda: chiamano Satiri poi quei, che oltracciò hanno le corna, e i piedi, o tutta la mezza vita di capro. Lo avverte Montfaucon* T. I. P. II. liv. I. ch. XXIII. *e* XXV. *Del lascivo carattere di tutta questa turba di Numi campagnuoli, e boscherecci si parlerà nella* Tavola *seguente.*

(4) *E' noto, che Osiride scorsa l' Etiopia, l' India, e la Tracia portandovi l' uso del vino da lui trovato, e del grano inventato da Iside sua sorella, e mo-*

glie,

un *naſtro* (8) di color roſſo (9) ſimile alla *veſte* di lei. Vi è il *cembalo* (10) intorniato di *ſonagli* (11), nel cui fondo appar dipinto un *ſiſtro* (12). E in qualche diſtanza ſi oſſerva un altro *cerchio* ſenza fondo (13), che può alla Baccante egualmente, che al Fauno appartenerſi. Grande fu la paſſione degli Antichi per ſimili poco oneſte rappreſentazioni (14); e ſe ne incontrano delle oſceniſſime, particolarmente sulle gemme.

Così Virgilio, Seneca, Euripide chiamano il tirſo cuſpide, telo, aſta, *coverta di edera. Ma poi lo ſteſſo Bacco tolſe loro l' aſta, e ordinò che portaſſero una* ferula. *Diodoro* IV. 4. *il quale ne rapporta queſta graziosa ragione: perchè da principio bevendoſi il vino non innacquato, i ſeguaci di Bacco facilmente ſi ubbriacavano, e co' baſtoni, o ſien tirſi, che avean per le mani, ſi toccavano alla peggio. Vedendo Bacco che 'l giuoco andava male, in vece del duro legno diede loro la ferula. Ne' monumenti Bacchici è frequentiſſimo il tirſo colla punta coverta d' ellera, o intralciato di frondi di vite.*

(8) *Il tirſo, come ſacro iſtrumento, ſi trova adorno di* vitte, *e* naſtri. *Bacco ſteſſo ſi cingea di bende la fronte per reſiſtere alla forza del vino. Diodoro* IV. 4.

(9) *I capelli della Baccante ſon biondi, e la veſte è di un roſſo cupo. Convenivano alle feſte di Bacco sì fatti colori: Luciano in* Bacco *dice, che queſto Dio era veſtito femminilmente ἐν πορφυρίδι, καὶ χρυσῇ ἐμβάδι. Le veſti uſate dalle Baccanti erano la* Crocota *di color del zafferano, e la* Baſſara *del color della volpe. Benchè Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10. *generalmente attribuiſca alle Baccanti le veſti ſimili a' fiori.*

(10) *Il Cembalo era un cerchio con una pelle tiratavi ſopra. Così lo deſcrive Euripide* Bacch. v. 124.

Βυρσότονον κύκλωμα τόδε

Queſto cerchio col cuojo ben diſteſo.

e nel v. 513. *egli ſteſſo ci dice, che ſi percuotea colla mano: lo che fa vedere che* tympanum *propriamente diceaſi queſto iſtrumento. Si veda il Buonarroti nel* Cameo di Bacco p. 436. *e* 37.

(11) *Soleano attaccarſi al giro de' cembali alcune laminette, come appunto anche oggi ſi uſa, affinchè ſi accreſceſſe e ſi variaſſe lo ſtrepito nel ſonar l' iſtrumento. Lo avverte lo ſteſſo Buonarroti alla detta* p. 436., *e lo conferma coll' eſempio di un cembalo portato dal Bartoli* Delle Lucerne Part. II. n. 23. *Del* cembalo, *e de'* ſonagli *averemo occaſione di riparlare nelle* note *sulla* Tav. XIX.

(12) *Nel fondo del cembalo del Bartoli ſi vedea anche figurata una tigre, come nel noſtro un ſiſtro. Il ſiſtro era proprio delle pompe Iſiache, e conveniva anche agli Orgii di Bacco, come ſi dirà altrove.*

(13) *Vi fu chi propoſe poterſi dire, che ſia forſe queſto iſtrumento il* rombo, *che tra gli arredi delle Baccanti è nominato nel ſopraccitato* Epigramma *dell'* Antologia

Στρεπτὸν Βασσαρικῆ ῥόμβον θιάσοιο μύωπα.

Il tondo *rombo*, che i Baccanti incita.

Si veda il Voſſio Etym. *in* Trochus, *o in* Rhombus, *e Mercuriale* Art. Gymn. III. 8. *Altri, e forſe con più ragione, ſtimò che ſi doveſſe dire un cembalo ſenza pelle, o ſia un ſemplice cerchio con de' ſonagli intorno: ſoleano le Baccanti farne uſo, ſcuotendolo in aria, come ſi oſſerva in un ſacrificio di Priapo del Boiſſart, riportato anche dal Montfaucon* To. I. P. II. liv. I. ch. XXVIII. Pl. CLXXXI. *Si veda l' Agoſtini* Parte I. Tav. 22. *dove ſotto la teſta di un Fauno oltre alla fiſtula, ſi oſſerva un altro iſtromento ſimile al noſtro, in cui quel dotto antiquario riconoſce un* tympanum *con delle laminette attaccate nel giro.*

(14) *Si parlerà lungamente nella ſeguente* Tavola *dell' uſo di tali rappreſentazioni. Baſta avvertire quel che ſcrive Plinio* XXXV. 10. *parlando di Parraſio:* pinxit & minoribus tabellis *libidines:* eo genere petulantis joci se reficiens; *e nel lib.* XXXIII. cap. 1. *avea detto:* auxere & vitiorum irritamenta: in poculis *libidines* caelare juvit. *A queſta ſorta dunque di pitture, chiamate* libidini, *per le immodeſte rappreſentazioni, che contenean, poſſono ridurſi e queſte, e più altre ſeguenti.*

TAVOLA XVI.

balze, conviene assai bene al lor costume (5). Presso al Fauno si veggono il ricurvo *bastone* pastorale, e la *fistula* con sette canne (6). Al piede della Baccante è il *tirso* (7) colla punta involta di *ellera*, e avvinto da un

glie; e obbligando colla forza quei, che vi si opponeano, a riceverli: ritornò in Egitto col vincitor esercito composto di varii popoli e d' ogni sesso, i quali coronati di ellera, coverti di pelli di pantere, di tigri, e di cervi, e armati di ferole, e tirsi accompagnavano il trionfo di lui con canti, suoni, e balli. Fu poco dopo Osiride fatto in pezzi da' congiurati: Iside raccolse le sparse membra, e non avendo potuto trovar la parte, onde Osiride era uomo, fece farne l' immagine di legno; e volle, che si portasse sollennemente nelle feste da lei istituite in onor di suo marito, le quali con certi occulti riti ordinò che si celebrassero. Diodoro I. 17. *e* seg. *Dal trionfo di Osiride ebber origine i Baccanali, e dalle feste istituite da Iside vennero gli orgii di Bacco, e gli altri misteri, che aveano con quelli corrispondenza. Poichè passato tal culto in Grecia, si finse, che Semele (figliuola di Cadmo fondator di Tebe) ingravidata da Giove, avendogli chiesto in grazia, che fosse a lei venuto, come si accostava a Giunone, restò morta dal fulmine. Giove diede a nutrire il di lei figlio Bacco alle Ninfe in Nisa nell' Arabia. Questi menò la prima età tra le donne in balli, in giuochi, e in piaceri. Ed avendo trovato l' uso del vino volle farsi adorar per Dio, e istituì alcune feste in suo onore. E radunato un esercito di donne si diede a scorrere per tutta la Terra, insegnando la maniera di premer l' uva, e introducendo i suoi orgii in ogni parte, con debellar coloro, che vi si opponeano. Scorsa in tal maniera l' India, e la Tracia entrò trionfante in Tebe. E perchè durò la sua spedizione tre anni, le sue feste furon dette* Trieteridi, *che di tre in tre anni si celebravano. Diodoro* I. 22. III. 62. *e* IV. 2. *e* seg. *Basta aver tanto ricordato, senza entrar qui nelle astruse ricerche del numero de' Bacchi, della diversa loro mitologia, della varietà delle sue feste, e de' riti de' suoi misteri, e degli altri simili a questi nelle varie nazioni: sulle quali cose posson vedersi coloro, che ne hanno composto interi trattati. I Romani chiamarono le feste di Bacco* Baccanalia, *e* Liberalia, *perchè Bacco e Libero era lo stesso Dio: sebbene in diverso tempo, e in maniera differente si celebrassero i Baccanali, e i Liberali; talchè si proibirono quelli, e questi si ritennero. Chiamaronsi dunque Baccanti le nutrici di Bacco, e tutte le donne che lo seguirono: nella cui compagnia si annoverarono anche i Satiri, i Sileni, i Fauni, i Pani, i Titiri, e i Centauri, come si dirà a suo luogo. Si veda Strabone* lib. X. pag. 458. *oltre a Nonno, Artemidoro, ed altri. E Baccanti ancora si dissero tutte quelle, che le feste di Bacco celebravano. Delle Baccanti così scrive Diodoro* IV. 3. Si celebrano i Baccanali dalle donne; e alle vergini è solenne il portar il tirso, e l' infuriare, gridando *Evoe*, nell' onorar il Dio: le donne poi a drappelli fanno i sagrificii, e gridano cantando lodi in onor di Bacco, come se fosse presente, ad imitazione delle Menadi antiche, che lo accompagnavano. *Tali erano le strane contorsioni de' loro corpi, che dice S. Agostino* de Civ. Dei VI. 9. Sic Bacchanalia summa celebrantur insania, uti Varro ipse confiteatur a Bacchantibus talia fieri non potuisse, nisi mente commota. *Degli abbigliamenti, e istrumenti loro Ovid.* Metam. IV. v. 7. *e* seg.

Pectora pelle tegi, crinales solvere vittas,
Serta coma, manibus frondentes sumere thyrsos.

e v. 28. *e* seg.

Quacumque ingrederis, clamor juvenilis, & una
Foeminae voces, impulsaque tympana palmis;
Concavaque aera sonant, longoque foramine buxus.

Si veda Euripide nelle Baccanti. *Tutto quel, che può farsi da una compagnia d' uomini, e donne ubriache, imitavasi e faceasi da costoro con quella sfrenatezza, che la libidine accesa dal vino porta seco. Oltre a Tertulliano, Clemente Alessandrino, S. Epifanio, ed altri Padri, gli stessi Gentili parlano delle oscenità de' Baccanali.*

(5) *Convenivano si fatti luoghi agli orgii di Bacco.* Oreos Liber pater, *dice Festo*, ut & Oreades Nymphae appellantur, quod in montibus frequenter apparent. *E lo Stuckio* Antiq. Conv. I. 33. p. 194. *dice, che gli* orgii *forse eran detti* ἀπὸ τῶν ὀρῶν *da' monti*, in quibus praecipue celebrabantur. *Si veda Euripide in* Bacchis: *il quale parlando delle Baccanti dopo aver detto* v. 218. *e* seg.

Le nostre donne negli *ombrosi monti*
Van questo Dio novello a celebrare.

soggiunge v. 222. *e* seg.

. . . ἄλλην δ' ἄλλοσ' εἰς ἐρημίαν
Πτώσσουσαν ἐυναῖς ἀρσένων ὑπηρετεῖν,
Πρόφασιν μὲν ὡς δὴ Μηνάδας θυσκόους,
Τήνδ' Ἀφροδίτην πρόσθ' ἄγειν τῶ Βακχίω.

Ed altra in altra solitaria parte
Corre, e va tralle braccia del suo vago:
Fingon di Bacco celebrar le feste,
Ma onoran poi più Venere, che Bacco.

(6) *Il pedo, e la fistula convengono a Pane, e a' suoi discendenti e compagni Fauni, e Satiri. I monumenti son pieni di Fauni con tali simboli. Presso il Maffei si vede un albero con gli* oscilli *bacchici, e al piede dell' albero la fistula, e 'l pedo.*

(7) *Tirso diceasi un lungo bastone con un cono in punta a guisa di pina. Nell'* Epigr. *dell'* Antolog. *rapportato dal Kustero a Suida in* θιασος *si legge.*

Καὶ θύρσα χλοερὸν κωνοφόρον κάμακα
Del tirso il verde *conifero* ramo.

(7) *Altri vuole, che tirso propriamente sia il pino stesso. Bochart* in Canaan. I. 18. *Comunque sia ciò, Diodoro* III. 62. *scrive, che Bacco armò le sue seguaci di un' asta, la cui punta ferrata era tutta coverta e nascosta tra l' ellera. E* asta *lo chiama Ovidio* Met. III. 667.

Pampineis agitat velatam frondibus hastam.

Così

TAVOLA XVI. (1)

EGUALE alla precedente nell'eccellenza del colorito, e nella maniera è questa pittura (2), sembrando e l'una e l'altra esser opere della stessa mano. Corrisponde alla perfezione dell'arte la chiarezza dell' intenzion dell' artefice, e la semplicità del significato. Rappresentasi un nudo e barbuto (3) *Fauno*, che tenta (4) baciare

(1) *Nel Catalogo N. CCXXXVII.*

(2) *Trovata negli scavi di Resina coll' antecedente.*

(3) *De' simili Fauni, e Satiri a lunga barba se ne incontrano molti ne' monumenti antichi; e vogliono, che debban chiamarsi propriamente Sileni. Si veda il Montfaucon* To. I. Part. II. liv. I. Ch. XXIII. *e* XXIV.

(4) *Eusebio nella* Prep. Evang. lib. III. cap. XI. *scrive, che sotto l' immagini de' Satiri, e loro simili si voleano esprimere gl' impeti della passione sensuale. Ha dimostrato Bochart* Hieroz. Part. II. lib. VI. cap. VII. *che tutto il genere de' Pani, de' Fauni, de' Satiri, de' Dusii, de' Silvani, e di altre deità di forma simile alla caprigna, sia o si finga portata violentemente alla venere. Si veda S. Agostino* de Civ. Dei XV. 23. *il quale scrisse francamente:* Quoniam creberrima fama est, multique se expertos, vel ab eis, qui experti essent, de quorum fide dubitandum non est, audisse confirmant, Sylvanos & Faunos, quos vulgo Incubos vocant, improbos saepe extitisse mulieribus, & earum appetiisse ac peregisse concubitum: & quosdam daemones, quos Dusios Galli nuncupant, hanc assidue immunditiem & tentare & efficere, plures talesque asseverant, ut hoc negare impudentiae videatur. *Anche Pausania* I. 23. *racconta, che nell' isole* Satiridi *eranvi abitanti di forma simile all' umana con una lunga coda al di dietro, e di una furiosa libidine: e crede egli, che quei fossero veri Satiri. Ma siccome ognuno vede, che tali bestie altro non erano, che simie; così i più accorti credono, che i Fauni, e gli altri mostri di forma ircina non mai abbiano avuta esistenza, che nella fantasia de' Poeti. Lo avverte lo stesso Bochart. nel* c. l. *scrivendo:* Absit interim, ut ex his locis quisquam colligat ullos aut jam extare, aut unquam extitisse in rerum natura

furore delle paſſioni ſoſtenute e guidate da una falſa religione (9), conduſſe il cieco gentileſimo (10).

ſexus pube, *Panifcorum* & *Nymphárum* habitu.

(9) *I Pittori, e gli altri artefici col preteſto di rappreſentar i loro Dei, e le azioni de' medeſimi, figuravano con tutta la vivezza della loro fantaſia gli oggetti del lor piacere. Taziano* πρὸς ἕλληνας p. 168. *e* ſeg. *rinfacciando a' gentili le loro diſoneſtà, ci da un lungo catalogo di molti famoſi pittori e ſtatuarii, i quali ſi avean preſo il piacere di formar ſotto la diviſa delle Dee varie favorite donne de' tempi loro. Arnobio* Adv. Gent. VI. *e Clemente Aleſſandrino* προτρεπτ. p. 35. *dicono, che ſotto la forma di Venere nuda ſi vedean figurate le famoſe Cratina, e Frine. Plinio* XXXV. 10. Fuit & Arcellius Romae celebris, paullo ante divum Auguſtum, niſi flagitio inſigni corrupiſſet artem, ſemper alicujus amore feminae flagrans, & ob id deas pingens, ſed dilectarum imagine. Itaque in pictura ejus ſcorta numerabantur. *Lo ſteſſo Clemente Aleſſandrino nel* citato libro p. 39. *dopo aver detto, che i Poeti, gli Statuarii, e i Pittori unicamente per compiacere al ſenſo aveano introdotte le immodeſte immagini de' Satiri, e delle Ninfe, laſciando di mira i tempi antichi così parla a quelli del ſuo ſecolo:* I voſtri popoli avendo depoſta ogni verecondia dipingono nelle proprie caſe gl' infami congreſſi delle divinità geniali, che demonii ſi appellano: e compiacendoſi di certe impudiche pitture ſoſpeſe in alto per ornamento delle camere nuzziali, quaſi che l' intemperanza foſſe una religioſa operazione, vanno a giacerſi in que' letti, ne' quali guardano gli abbracciamenti delle ignude Veneri per imitarli. Le altre voſtre immagini ſi riducono in ſomma ad alcuni piccoli Dei Pani con delle ignude donzelle; ed a certi Satiri ubbriachi, che fanno pompoſa moſtra della loro incontinenza. In fine voi non ſolo non vi arroſſite di veder eſpoſte al pubblico le figure della più laidà impudicizia, ma anzi le conſervate in eminenti luoghi diſpoſte, dedicando nelle proprie caſe le rappreſentanze de' voſtri Dei, come tante baſi della ſfrenatezzà, e dipingendo con eguale indifferenzà le azioni di Ercole, e i varii modi venerei della voſtra Fileni.

(10) *La Chauſſe* Theſ. Er. Ant. To. II. Sect. VII. *dove tratta* de Mutini Simulacris *giuſtifica ſe, e gli altri, che han pubblicati gli oſceni monumenti del gentileſimo, col rapportar la condotta tenuta dall' Imperator Teodoſio, e da Teofilo Veſcovo di Aleſſandria, i quali dovendo diſtruggere le ſtatue e le altre memorie de' gentili, vollero conſervare, ed eſporre al pubblico le più oſcene, per far vedere tutto il ridicolo, e l' infame di quella falſa religione, e renderla in tal maniera l' abominio e 'l ludibrio di tutti. Si veda Sozomeno* VII. 15. *e Socrate* V. 16. *In fatti, come avverte lo ſteſſo Signor della Chauſſe, i più ſerii, e coſtumati uomini, tra' quali molti Eccleſiaſtici di eſemplar vita, non hanno avuta difficoltà di produrre ſimili pezzi di anticaglie, e illuſtrarli, sull' eſempio appunto de' Santi Padri, che nelle opere loro hanno con tutta la chiarezza parlato delle lordure del gentileſimo. Il dotto Leonardo Agoſtini dedicò al Sommo Pontefice Aleſſandro VII. le ſue* Gemme antiche, *tra le quali se ne vedono molte che rappreſentano Priapi, e Falli, e Veneri ignude.*

TAVOLA XVII.

re una *Ninfa* (5) anche *ignuda* (6), la quale fa forza per respingerlo, e uscirgli dalle mani. Questa, e le altre simili lascive immagini (7) (nelle quali par che i Pittori abbiano impegnato tutto il valore de' lor pennelli per obbligarci in tal maniera ad ammirare e commendar quell' arte, di cui non possiamo nel tempo stesso non condannar l' abuso) che si sono esposte nell' antecedente, e che si esporranno in più Tavole seguenti: fan sovvenirci del vergognoso eccesso (8), ove il furore

natura Satyros: sed daemones Satyrorum specie hominum oculis illudentes. *Si sa per altro, quanto lussurioso animale sia il capro: onde e da questo, e dalle simie egualmente portate all' intemperanza, può dirsi, che prendessero gli antichi l' immagine per esprimere ne' loro boscherecci numi la forza del naturale appetito del sesso, non moderato dall' educazione, come ne' selvaggi, e ne' bruti si osserva.*

(5) *Ninfe propriamente si chiamavano quelle, che somministravano gli umori alla vegetazione delle piante e delle altre cose: e perciò furon dette figlie dell' Oceano, madri de' fiumi, abitatrici de' fonti, educatrici di Bacco, e di Cerere. Orfeo* Hym. Nymph.

Ninfe dell' Ocean figlie gentili,
Che di bei fiori, e d' erbe ornate i prati;
Che la terra di piante e frutti empite:
Che a noi con Bacco e Cerer mantenete
La vita, e vita a ogni animal portate.

E quindi nacquero i nomi, e le diverse specie di Ninfe Oreadi ne' monti, Amadriadi nelle selve, Najadi ne' fiumi, Nereidi nel mare, ed altre simili ne' corrispondenti luoghi. Or gl' infidiatori di queste vaghe abitatrici delle campagne, e de' boschi erano i Fauni, i Satiri, e gli altri rustici numi. Presso i Poeti se ne possono leggere gli esempii, e nel Montfaucon To. I. P. CI. ch. XXV. Pl. CLXXIII. *se ne vede qualche altro monumento.*

(6) *Può dirsi che sia la nostra una Fauna, incontrandosene delle simili nelle gemme, e ne' bassirilievi. La parte, onde costei dovrebbe esser donna, è ricoperta da tale, che mostra sesso diverso. Credeano gli antichi; e vi è chi anche oggi lo creda, potere nell' umana specie trovarsi quella mescolanza di sessi, che in molti bruti si osserva. Ma i più accorti ci avvertono, che se ciò nelle donne tal volta comparisca, non sia veramente altro che un allungamento di parte femminile. Noi avremo occasione di ragionarne più a lungo sopra una bella pittura di un Ermafrodito. Avvisano i medici, che sia ciò nelle donne un argomento di natura focosa e lasciva.*

(7) *Nella Grecia era frequente l' uso di simili rappresentazioni e nelle statue, e nelle pitture. Son famose le Veneri di Cipro, e di Gnido, e le nove Muse, dette le Tespiadi. Plinio* XXXVI. 5. *il quale nel* lib. XXXV. 10., *come abbiamo già detto nella* nota *ultima della* Tavola *precedente, avverte, che 'l celebre Parrasio solea dipingere in piccolo delle figure oscene (chiamate perciò con particolar nome* libidini) *in atteggiamenti lascivi: e nel* cap. 9. *di Zeusi narra, che per formar una perfetta pittura prese per esemplari cinque Vergini nude. Sappiamo dallo stesso Plinio* XXXV. 7. *che antichissimo in Italia, e anche prima della fondazione di Roma, era il costume di dipingere donne ignude anche ne' pubblici luoghi: narrando egli, che fino a' suoi tempi si vedeano sulle mura di un diruto tempio di Lanuvio dipinte Elena ed Atalanta ignude, e d' una bellezza tale, e così ben conservate, che vi fu chi acceso di libidine volea torle di là, ma quel vecchio intonaco non lo permise. In Roma veramente da principio si osservò molto contegno per sì fatte immodeste dipinture; ma di mano in mano rilasciato il costume si giunse all' eccesso. Properzio* II. El. V. v. 19. *e* seg. *ci attesta, che le mura delle case anche oneste solean ricoprirsi di simili laidezze:*

Quae manus obscenas depinxit prima tabellas,
Et posuit casta turpia visa domo;
Illa puellarum ingenuos corrupit ocellos,
Nequitiaeque suae noluit esse rudes . . :
Non istis olim variabant tecta figuris,
Quum paries nullo crimine pictus erat.

Troviamo ancora fatta spesso menzione delle oscenissime pitture, che rappresentavano quel che Elefantide, e Fileni, e le altre donne nominate da Estchio aveano espresso ne' loro versi. Marziale XII. Epigr. 43. *e ivi i Commentatori. Si veda Pitisco a Suetonio in* Tiber. XLIII. 2. not. 12. *e* 13.

(8) *Lasciando stare tutti gli altri esempii, basta il solo Tiberio a far vedere fin dove possa giungere il trasporto della libidine. Suetonio nella* vita *di questo Imperatore, dopo aver detto, che avea egli situata nella sua stanza una eccellente dipintura di Parrasio, in cui si rappresentava Atlanta nell' atto di compiacere a Meleagro, viene a descrivere qual fosse il suo infame diporto nell' isola di Capri: e dice, che vi ebbe egli varie stanze ornate di pitture e di statuette di lascivissime rappresentanze, co' libri della poetessa Elefantide, in cui quanto ha di più sconcio la sfrenatezza, vedeasi figurato: e conchiude nel* cap. 43. In sylvis quoque ac nemoribus passim venereos locos commentus est, prostantesque per antra & cavas rupes, ex utriusque sexus

TAVOLA XVII. (1)

LE dodici pitture, che si contengono in questa e nelle undici Tavole seguenti, di grandezze uguali alle originali, furono trovate tutte in un luogo (2): tutte sono della stessa perfezione e bellezza; e siccome par che sieno comprese tutte sotto il medesimo genere (3), così potrebbero ridursi ancora ad un solo argomento (4).

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI.* 4.

(2) *A* 18. *di Gennaro dell' anno* 1749. *negli scavi della Torre dell' Annunciata in un luogo detto* Civita, *dove a un di presso può credersi che fosse situata l' antica* Pompei, *si trovò una stanza, dalle cui mura si trassero oltre alle dodici mentovate pitture altri tredici pezzi, ciò sono sei fasce di arabeschi con un* cupido *in mezzo; e sette* ballerini *che danzano sulla* corda: *tutto in campo negro. Di questa stanza si darà altrove la descrizione, e la misura. De' ballerini con altri di simil genere si vedranno i rami, e le spiegazioni nel secondo* Tomo.

(3) *Plinio* XXXIII. 1. *e* XXXV. 10. *le di cui parole abbiam trascritte nella* nota (14) *della* Tavola XV. *Allo stesso genere di pitture, ch' egli chiama* libidines, *e al quale abbiam ridotte le due delle* Tavole XV. e XVI., *potrebbero con egual ragione riportarsi anche queste.*

(4) *Si proposero due sistemi per dare una ragione generale di tutte queste dodici pitture. Il primo fu, che la stanza, onde esse furono tratte, fosse un* cubiculo, *o camera da letto, ne' cui pareti soleano sì fatte immodeste rappresentazioni dipignersi. Il secondo sentimento, più verisimile forse, fu, che quella stanza era un* triclinio. *Ma su questo sentimento si divisero i pareri. Altri volle, che non qualunque triclinio, ma tale particolarmente ei fosse, che altramente* Venereo *si dicea. In fatti Ateneo* V. 10. p. 207. *nella descrizione, che fa della gran nave di Gerone Tiranno di Siracusa, dice, che in quella, oltre gli altri luoghi di delizia, eravi* Ἀφροδίσιον, *un* Afrodisio, fornito di tre letti, e ornato di pitture e di statue e di vasi da bere. *A questo luogo dunque destinato a' piaceri di* Venere *e di* Bacco *si dicea somigliante la stanza delle nostre pitture. Altri però sostenne, che la camera, di cui si quistionava, fosse un semplice*

TAVOLA XVIII. (1)

ON può ammirarſi a baſtanza queſta pittura . O ſi conſideri la maeſtria del diſegno , o la gentilezza del colorito , o la leggiadria dell' atteggiamento : tutto fa riconoſcere la finezza dell' arte , e la perfezione dell'opera . Sembra queſta bella e delicata *figura* (2) eſſere in moſſa di *ballare* (3) : e le accreſcono grazia oltre alle *ſmaniglie*

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI. 5.*

(2) *Altri ſoſtenne , che foſſe una Venere ; ed altri volle , che rappreſentaſſe una di quelle laſcive ballatrici , che talor nude comparivano . E l' una . e l' altra congettura conveniva al genere delle* libidines , *a cui ſi riduceano tutte queſte pitture . E la ſeconda era propriiſſima pel ſiſtema di colui , che riconoſcea in queſte dodici pitture altrettante perſone , che aveau uſo nella cena . Poichè Ateneo* IV. 13. p. 153. *e* XII. 3. p. 517. *sull'autorità di Timeo riferiſce che i Toſcani uſavano ne' lor conviti farſi ſervire da donzelle ignude . In un marmo preſſo il Tommaſini rapportato anche da Kippingio ſi oſſerva un convito con donzelle , e ragazzi nudi , che ſervono . Si veda il Pignorio* de Servis p. 91. *e* 92. *Nè ſoltanto ne' privati divertimenti , ma anche ne' pubblici teatri comparivano le donne ignude : nelle ſeſte Florali le meretrici ſi ſpogliavano sulla ſcena , e faceano a viſta del popolo de' movimenti , e de' geſti oſceniſſimi . Valerio Maſſimo* lib. II. cap. X. n. 8. *Lattanzio* I. 12.

(3) *Il ballo conviene a Venere : Luciano* de Saltat. n. 10. *e* 11. *atteſta , che gli Spartani nel danzare cantavano alcune canzoni , con cui invitavano Venere , e gli Amori a ballar con loro . Orazio* I. Od. IV.

Jam Cytherea choros ducit Venus imminente Luna,
Junctaeque Nymphis gratiae decentes
Alterno terram quatiunt pede .

Ed Apulejo uell' Aſino d'oro lib. VI. *parlando del convito nuzziale di Pſiche , dice :* Venus ſuavi muſicae ſuper ingreſſa , formoſa ſaltavit . *In fatti ne' conviti era ſollenne il danzare . Omero , Cicerone , Luciano , ed altri ne parlano . Ateneo nel* lib. III. cap. XVII. p. 97. *avverte , che in tutte le cene , ſuorchè in quelle de' ſavii e dotti uomini , i quali co' loro eruditi diſcorſi ſanno ſar lieta la compagnia , s' introduceano donne che ballavano , e cantavano : e nel* lib. IV. cap. II.

Noi di mano in mano anderemo avvertendo quel, che in ognuna ci sembrerà meritar riflessione. In questa prima si veggono due *ballatrici*, che rappresentano una graziosa svolta, solita a praticarsi nelle nostre contradanze (5). Le vesti sono propriissime e ne' *colori* (6), e nella *finezza* (7): ed egualmente proprii sono gli altri abbigliamenti (8).

Le due *Tigri* (9) che fiutano i *cimbali* (10), sono degne di osservarsi per l'espressione pittoresca.

TAVOLA XVIII.

ce ed usual triclinio destinato alle cene: e si avanzò a volerci provare, che fosse un triclinio d'inverno, e che le pitture avessero del rapporto alle cene medesime.

(5) *Sono esse in atto di toccarsi le mani, mentre una stringe gentilmente coll' indice e col pollice il dito di mezzo all' altra. Luciano* de Saltat. *ci dice, che gli Spartani usavano una sorta di ballo, in cui si cominciava da uno intreccio a guisa di lotta, afferrandosi coll' estremità delle dita: qual atto diceano* ἀκροχειρισμόν. *Arrigo Stefano nella* v. χειραψία *coll' autorità di Plutarco, e di Galeno, scrive, che 'l* toccamento delle mani, *o sia il* manutigio (*così traduce egli la parola* χειραψία) *era una specie di esercizio di palestra: e 'l ballo, particolarmente presso gli Spartani, conveniva colla palestra, essendo ordinato a dilettare insieme, e ad esercitare il corpo. Che la quì espressa danza si facesse con forza grande, si può congetturare dal vedersi una delle ballatrici colle labbra chiuse. Luciano* de Saltat. *dandoci appunto la ragione del perchè coloro, che danzavano, tenessero la* bocca chiusa *contro il costume antico di ballare insieme e di cantare* (*Gellio* XX. 2.) *dice, ch' essendosi introdotti i balli, in cui doveasi raggirare il corpo con moltissima arte, e far varii movimenti faticosi con certe regole e a tempo misurato; riusciva impossibile il potervi accoppiare il canto, senza uscir di battuta, e senza romper la voce, e render così dispiacevole il canto: e quindi si divise l'una dall' altra azione, cantando altri, e altri danzando alle cadenze del suono e della voce.*

(6) *Una delle due vesti è gialla, l' altra è verde con orlo vermiglio. Apollonio Tianeo* (*presso Filostrato* lib. IV. cap. 21. *della* vita *di lui*) *dopo aver ripreso gli Ateniesi, che con effeminatezza cantavano, e danzavano, soggiunge:* Onde avete voi la veste gialla, e vermiglia, e la tintura di zafferano? *Chiamavasi la veste* gialla *propriamente* Crocota, *o* Crocotula dal croco *o* zafferano, *ond'era tinta. Aveano particolar luogo tralle vesti delle donne, e degli uomini effeminati, le verdi, dette* erbide, *dal colore, e da' sughi dell' erbe, in cui si tingeano. Stazio* lib. II. Sylv. I. v. 133.

Nunc *herbas* imitante sinu, nunc dulce rubenti
Murice.

S. Cipriano de discipl. & hab. Virg. *e Tertulliano* de habit. mulieb. *inveendo contro il lusso, nominano particolarmente i colori* vermiglio *e* verde, *come i più graditi alle donne. Marziano Capella* lib. I. de Nupt. Merc. & Philol. *dice:* Floridam discoloremque vestem herbida palla contexuerat. *Dell' orlo, che intorno a questa, ed altre vesti si vede, si parlerà appresso.*

(7) *La veste della prima donna qui dipinta comparisce trasparente. Di simili vesti avremo occasione di parlar altra volta. Quì avvertiamo, che ben si conveniva tale all'agilità necessaria ne' balli, e per non impedire la sveltezza de' salti. Polluce* IV. segm. 104. *ci fa sapere, che i Ballerini nel danzare usavano vesti* diafane *dette* Tarantinidie *dall'uso, e dal lusso de' Tarantini, come spiegasi egli stesso* VII. seg. 17. *Forse erano di quella* Lana penna (*anche oggi famosa e usata in quella Città*) *ch'è una lanugine, la quale si raccoglie da certa conchiglia nominata da' Greci, e da Latini* Pinna. *Procopio fa menzione di tal lana; e S. Basilio la chiama* lana d'oro. *Casaubono ad Ateneo* III. 11. p. 172. *lungamente parla della* lana penna, *e suo uso.*

(8) *Ha la prima donna avvolto il capo di una larga fascia, o velo, a guisa di un berrettone, che a più rivolte le cinge le tempia. Per la* grandezza, *e* grossezza *sua vi fu chi disse che potrebbe rassomigliarsi forse a quel genere di corone, che da Esichio si dicono* ἐκκυλίσιοι (*altri scrive* ἐκκυλισοὶ *coll'* υ) στέφανοι, *cioè, come egli spiega,* μεγάλοι, ἄδροι. *In fatti Giovanni Alberti commentando questo luogo di Esichio, nota così* (pag. 1138. *dell'ultima edizione del* 1746.) recte explicat ἄδροι: saepius enim complicata & convoluta quae sunt, crassa videntur. *Nicandro però presso Eustazio.* Il. E, *e presso Ateneo* XV. 7. p. 678. *scrive:* ἐκκυλίσιοι στέφανοι μάλιστα οἱ ἐκ ῥόδων: fatte per lo più di rose: *e un antico Poeta presso lo stesso Ateneo:* σύκων κυλισὸν στέφανον. *Ateneo medesimo mostra di non saperne la forma. Si veda Casaubono ad Ateneo* XV. 7. *e* II. 10. *Quindi sembrò ad altri non potersi ammettere tal congettura: bastando che si avvertisse con Isidoro aver gli antichi usate per corone fasce di lana:* & in potando mota vino capita vincire fasciolis. *Si veda Stuckio* A. C. III. 16. p. 566. *e Buleng. de* Conv. III. 24. *Le* folee *delle due nostre donne saranno spiegate nelle* note *della* Tav. XIX.

(9) *Nel Catalogo N. DIV.*

(10) *Di questi istrumenti si parlerà in una* nota *della* Tav. XX. *Basta avvertir quì, che erano tra gl'istrumenti delle Baccanti; e perciò ben si veggono colle Tigri accoppiati.*

TAVOLA XIX. (1)

A giovane donna, che in queſta pittura ci ſi rappreſenta, gareggia colla precedente in tutte le parti ſue. Belli egualmente e gentili ſono i delineamenti del volto: e *biondi* ancora i capelli, e *gialla* la ſottiliſſima *veſte* (2), che con vago panneggiare le vela piuttoſto che cuopre alcuna parte del corpo, laſciando ignuda la

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI.* 2.

(2) *Polluce* IV. 95. *parlando del ballo detto delle* Grazie, *porta queſto verſo di Euforione*

Ὀρχομενὸν χαρίτων Φαρέεσσιν ὀρχηθέντα

ſecondo la correzione del Kuhnio, che così lo ſpiega: l'Orcomeno ballato colle veſti delle Grazie: *e avverte, che preſſo gli Orcomenii nella Beozia fu iſtituito da prima il culto delle Grazie. In fatti ſebbene Orazio dica* lib. IX. Ode VII.

Grazia cum Nymphis, geminisque ſororibus audet
Ducere nuda choros,

al contrario Pauſania IX. 35. *ſcrive, che non ſapea egli chi aveſſe il primo rappreſentate nude le Grazie, giacchè gli antichi ſcultori, e pittori le faceano veſtite. Quindi potrebbe taluno congetturare, che 'l ballo delle Grazie rappreſentavaſi da donzelle ignude, che teneano ſoltanto, in atteggiamenti ſimili a quello, in cui queſta, e la precedente figura ſi veggono, un gran velo, o* palla, *a cui corriſponde il Φαρέεσσιν del Poeta. Seneca* de Benef. I. 3. *dice, che le Grazie ſi dipingeano* ſolutae, ac pellucida veſte. *E Ovidio* Faſt. V.

Conveniunt pictis incinctae veſtibus Horae,

che taluni confondono colle Grazie. Senofonte nel Convivio *fa ancor menzione del ballo delle Grazie, ſcrivendo, che 'l convito riuſciva più grazioſo, ſe ſi ballava con quelle figure, e poſizioni, in cui le* Grazie, *le* Ore, *le* Ninfe *ſi dipingono. Or che le* Ore, *e le* Ninfe, *e le* Grazie *ſi dipingeſſero appunto nude con una pannatura ſimile alla noſtra qui eſpreſſa; può ritrarſi dalla maniera, onde Venere, di cui eſſe ſono miniſtre, e compagne, ci ſi deſcrive da Apulejo* Metam. X. Qualis fuit Venus, cum fuit virgo, nudo & intecto corpore perfectam formoſitatem profeſſa; niſi quod tenui

niglie d'oro (4) e al *monile* (5), quell' intreccio di *perle* (6) e di *bianchi naſtri* (7), onde ha legati i *biondi* (8) capelli; e la leggiera e ſottil *veſte* di color *giallo* orlata di una faſcetta a color *turchino* (9); la qual veſte ſvolazzando ricuopre piccola parte dell'ignudo (10) corpo.

TAVOLA XIX.

cap. II. p. 130. *deſcrivendo un convito dice:* dopo il coro de' muſici entrarono le *ballerine*, altre in abito di Nereidi, altre abbigliate da Ninfe.

(4) *In una belliſſima ſtatuetta di bronzo del Muſeo Reale rappreſentante una Venere ignuda, ſi vedono le armille d' oro non a' polſi, ma alle giunture delle braccia, e de' piedi. Si oſſervi Bartol.* de Arm. §. 2.

(5) *Virgilio* Aeneid. I. 655.

. . . colloque monile Baccatum.

ed all' incontro lo ſteſſo Virgilio Aen. V.

. . . it pectore ſummo
Flexilis obtorti per collum circulus auri.

ch' è propriamente il torquis: *benchè ſpeſſo il* torquis, *e 'l* monile *ſi confondano. Si veda lo Scheffero* de Torquibus cap. 10. *e* 11.

(6) *Eran le perle proprio ornamento di Venere, che ſi volea nata nel mare in una conchiglia di margarite: quindi leggiamo ſpeſſo donate alle ſtatue di queſta Dea preziose perle. Plinio* IX. 35. *e Macrobio* Sat. III. 17. *ci aſſicurano, che la belliſſima perla compagna dell' altra, che avea diſfatta Cleopatra nell' aceto, fu diviſa in due parti per farne gli orecchini alla ſtatua di Venere. Lampridio ſcrive, che l' Imperador Aleſſandro Severo fece porre alla ſtatua della ſteſſa Dea due groſſe perle, ch' erano ſtate donate all' Imperatrice di lui moglie. Perciò le donne, che ſeguivano il meſtier di Venere, amantiſſime erano di adornarſene. Properzio* III. Eleg. X.

Quaeritis, unde avidis non ſit pretioſa puellis,
Et Venere exhauſtae damna querantur opes?
Certe equidem tantis cauſſa eſt manifeſta ruinis:
Luxuriae nimium libera facta via eſt.
Inda cavis aurum mittit formica metallis:
Et venit è rubro concha Erycina ſalo.

Marziale IX. Epigr. III.

Splendet Erythraeis perlucida maecha lapillis.

Baſta legger Plinio IX. 35. *per vedere fin dove giunto foſſe in Roma il luſſo delle Dame sul ſatto delle perle: dice tra le altre aver veduta Lollia Paolina:* ſmaragdis margaritiſque opertam, alterno textu fulgentibus toto capite crinibus, ſpiris, auribus, collo, manibus, digitiſque. *Si veda Bartol.* de Inauribus cap. 6. *e* 7.

(7) *Albrico* de Deor. Imagin. *deſcrive Venere con una ghirlanda di roſe bianche e porporine, Nelle medaglie s' incontra la di lei teſta adorna di naſtri, e tal volta con monile di perle al collo. Vaillant in* Famil. Caecil. n. 40. *e* 43. *Avercamp. nella ſteſſa* Fam. Tav. III. n. 4. 5. *e* 6. *Bellor. in* Jul. Caeſ. n. 7.

(8) *Servio sul* IV. *dell'* Eneide *al* verſo

Nondum illi *flavum* Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat.

ſcrive: Matronae nunquam datus flavus crinis, ſed niger tantum: contra flava coma dabatur meretricibus. *In ſatti Giovenale* Sat. VI. *deſcrivendo l' Imperatrice Meſſalina, che ſotto le mentite diviſe della meretrice Liciſca proſtituivaſi, dice*

Et nigrum *flavo* crinem abſcondente galero
Intravit calidum veteri centone lupanar.

Quindi i Poeti danno la chioma bionda *non ſolamente alle donne di partito, come fa Orazio parlando a Pirra* I. Ode. V.

Cui *flavam* religas comam?

ma a tutte quelle altresì, che ſi laſciarono ſedurre da' loro amanti, o in qualunque altra maniera furono ſopraffatte nell' onore. Così Euripide Electr. v. 1071. *a Clitennestra famoſa per l' adulterio con Egiſto: così Virgilio a Didone* Aen. v. 590. *per gli amori con Enea: così Catullo ad Arianna in* Nupt. Pel. & Thet. *per la ſua fuga con Teſeo. Oſſervano però gli Eruditi, che la rifleſſione di Servio non ſempre ſi trova vera: dicendo Ovidio di Lucrezia* Faſtor. II. v. 783.

Forma placet, niveuſque color, *flavique* capilli.

e Virgilio di Lavinia XII. 605.

Filia prima manu *flavos* Lavinia crines.

Si veda Tiraquello ad Alex. Gen. Dier. V. 18. v. Meretrices flavum &c. *Comunque ciò ſia, Valerio Maſſimo* lib. II. cap. I. 5. *e lo ſteſſo Servio sull' autorità di Catone avverte:* matronas flavo cinere comas unctitaſſe, ut rutilae eſſent. *Per altro non è ancor deciſo, ſe i capelli* biondi, *o i* negri *ſieno i più belli. Anacreonte, ed Orazio ne' ragazzi commendano la chioma* nera, *e gli occhi* neri.

(9) *Si è già avvertito altrove, che le laſcive donne amavano le veſti a color de'* fiori: *in queſta pittura potrebbe dirſi eſpreſſo il color de' giacinti, se vogliam ſeguire S. Girolamo in* Ezech. cap. 16. n. 10, *e* cap. 27. n. 24., *che chiama il color de' giacinti* ceruleo.

(10) *Plutarco* Conv. qu. IX. Prob. 17. *parlando delle tre parti del ballo* (moto, figura, indicazione) *dice, che la* figura *era la poſitura, in cui la ballante reſtava per poco immobile dopo il ſalto, corriſpondente al perſonaggio di* deità, *o di Baccante, che rappreſentava. Può dunque la noſtra ballante figurar una Venere in atto di ſcovrirſi. E queſt' atto ſa ſovvenirci di quel, che dice Curzio* V. 1. §. 38., *che nella Perſia le donne ne' conviti comparivano modeſtamente veſtite: avanzandoſi la cena, incominciavano a levarſi gli abiti eſteriori, e a profanare la verecondia: finalmente riſcaldate dal vino ſi ſpudavano interamente: e che queſto ſi praticava non ſolo dalle donne di Mondo; ma dalle Matrone ancora e dalle Vergini, le quali ſi diceano uſar corteſia, ed eſſer gentili, nel compiacere ſenza riſerva a chi le richiedea.*

Vanni Delin. Scala unius palmi Rom Et unius palmi Neapolit: Cepparuli inci.

TAVOLA XX. (1)

ON meno bella delle due precedenti, nè meno immodeſta è queſta pittura. La giovane donna, che vi ſi rappreſenta, è figurata in modo, che ſembra volerci eſprimere una *Baccante* (2). Poichè ella è *nuda* (3) fino a mezza vita: ha *ſciolti*, ma non ſcarmigliati i capelli (4): tiene colla ſiniſtra mano levato alto un *cembalo* intorniato (5) di

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI.* 3.

(2) *Sul penſiero di rappreſentarſi in queſte dodici pitture perſonaggi appartenenti a'* convivii, *ben potrebbe dirſi, che queſta* Cembaliſtria, *o* Timpaniſtria, *che voglia dirſi, ſiaſi diſguiſata in Baccante. Sidonio Apollinare* lib. IX. Epiſt. XIII. *deſcrivendo un* convivio, *tra le altre perſone, che ſervivano a formarne il divertimento, e l' allegria, numera le donne, che imitavano le Baccanti negli abiti, e nelle azioni.*

Juvat & vago rotatu
Dare fracta membra ludo:
Simulare vel trementes
Pede, veſte, voce *Bacchas*.

(3) *Le Baccanti ne' monumenti antichi ci ſi preſentano per lo più quaſi nude, e coverte appena in qualche parte da pelli di fiere, o di ſottili veſti.*

(4) *Ovidio* Metam. IV. *ſul principio, tra le coſe, che dovean fare quelle, che ſi accingeano agli orgii di Bacco, numera:* crinales ſolvere vittas. *E Virgilio* Aen. VII. 404.

Solvite crinales vittas, capite orgia mecum.

Ne' marmi, e ſulle gemme ſi oſſervano ſpeſſo le Baccanti nell' atteggiamento, in cui le deſcrive Catullo

Ubi capita Maenades vi jaciunt hederigerae:

e Virgilio Aen. VII. 395.

. . . . ventis dant colla, comaſque.

Ed in tal moſſa è quella rapportata dallo Sponio Miſc. Erud. Ant. p. 21. Tab. XLVI. *col cembalo tralle mani. La noſtra è più compoſta, e meno agitata.*

(5) *Abbiamo già avvertito, che queſto iſtrumento chiamavaſi dagli antichi* tympanum, *e corriſponde a quel, che* cembalo *dicono i Toſcani, e noi nella noſtra lingua comunale* Tamburello. *Suida in τύμπανον, ſcrive:* queſto iſtrumento, che portavano le Baccanti, ſi facea con pelli, e ſi percoteva colle mani.

mezza vita dalla cintura in ſopra (3), non meno, che i *piedi* (4). Il *naſtro*, che le ſtringe la fronte (5), è di color *celeſte*. La moſſa è altresì di *ballante* (6). Il *diſco* a color di *argento*, che ſoſtiene colla ſiniſtra al fianco, potrebbe aver forſe qualche rapporto al ballo (7), ſembrando ad ogni modo, che 'l Pittore abbia voluto con quello eſprimere un contraſſegno per far riconoſcere il carattere del perſonaggio dipinto (8).

tenui pallio bombycino inumbrabat ſpectabilem pubem . . . . ipſe autem color Deae diverſus in ſpeciem: corpus candidum, quod caelo demeat: amictus *caerulus*, quod mari remeat. *Egli ſpiega altresì, come il vento movea dolcemente ſcherzando quel ſottil velo. Queſta deſcrizione conviene aſſai bene alla noſtra ballante.*

(3) *Oltre a quello, che ſi è avvertito nelle* note *della* Tav. XVI. *ſi veda Macrobio* Sat. II. 10. *il quale ſcrive, che a' ſuoi tempi (ſotto Teodoſio il giovane) non eravi più l' uſo di ammetter ballerine e cantanti o immodeſtamente veſtite, o nude nelle cene: in fatti queſto durò fino a' tempi di Teodoſio il grande, che lo proibì. Si legga il dottiſſimo Gotofredo sulla* L. 10. Tit. VII. Lib. XV. *del* Cod. Teodoſ. *Si veda Bulengero* de Conv. III. 30. *e 'l Pignorio* de Servis p. 181. *e* 82. *che lo accennano.*

(4) *Venere è detta* ἀργυρόπεζα, *da'* bianchi *piedi: e per lo più le Ninfe, le Grazie, e le Ore ſi rappreſentano ſcalze.*

(5) *Potrebbe chiamarſi* tenia, *o* vitta. *Virgilio* Aeneid. V. 268.

Jamque adeo donati omnes, opibuſque ſuperbi
Puniceis ibant evincti tempora taeniis:

e Ovidio Metam. II.

Vitta coercuerat neglectos alba capillos,

benchè ſtrettamente parlando differiſcono: eſſendo la tenia parte della vitta. Virgilio Aen. VII. 352.

. . . . . fit longae taenia vittae.

Preſſo il Montfaucon To. I. P. II. liv. I. ch. XIX. Pl. CLXII. 3. *ſi vede una teſta di Bacco, la cui fronte è cinta nella ſteſſa maniera.*

(6) *Tra gli altri balli oſteni, che i Santi Padri rimproverano a' Gentili, ſi mette a conto quello detto la* Venere. *Arnobio* IV. adv. Gent. *dice:* Amans ſaltatur Venus, & per effectus omnes meretriciae vilitatis impudica exprimitur imitatione bacchari. *Si vedano S. Agoſtino* de C. D. VII. 16. *e S. Girolamo* in Epiſt. ad Marc. *e* in Epiſt. de Hilar.

(7) *Polluce* IV. ſeg. 103. *dice, ch' eravi un ballo detto* πυανίδες, *in cui le ballerine, e i ballanti portavano in mano de' piatti, o* diſci. *Di un ſimil ballo ſi parlerà in una* nota *della* Tav. XXIII.

(8) *Colui, che ſoſtenne il ſiſtema di rappreſentarſi qui perſone appartenenti alle cene, riconobbe in queſta non altro, che una miniſtra, che portava un piatto. Ne credette oſtargli il vederſi in atto di ballare, ſapendoſi da Petronio, che 'l luſſo, e la delicatezza preſſo i Romani era giunta a ſegno, che i miniſtri delle cene faceano le loro funzioni alla cadenza degl' iſtrumenti: ſi vedano i ſuoi Commentatori sul* cap. XXXVI. *Giovenale* Sat. V. v. 121. *e* ſeguenti.

Structorem interea, ne qua indignatio deſit,
Saltantem ſpectas, & chironomonta volanti
Cultello, donec peragat mandata magiſtri
Omnia: nec minimo ſane diſcrimine refert,
Quo geſtu lepores, & quo gallina fecetur:

Il qual luogo dal Voſſio nell' Etimologico *in* Chironomus *così è ſpiegato:* Structor, ex pantomimorum arte ſaltans, cibos menſae infert (unde *infertorem* interpretatur vetus Juvenalis Scholiaſtes) idemque, in cibis carpendis vel ſcindendis, certa lege manibus geſticulatur. *Il Pignorio* de Servis p. 120. *e* 121. *diſtingue queſti ufficii. Dell' arte, e della finezza uſata nel trinciare, e nel ſervire a menſa, al ſuono degli ſtrumenti parla Seneca in più luoghi, Marziale, ed altri. Si oſſervi Lipſio* Sat. II. 2. *Per altro ſoleano anche remigare* ad rythmum. *Si veda Voſſio nell' eccellente trattato* de Poemat. cantu, & viribus rythmi.

orlatura roſſa (11); e la *pannatura* è bene inteſa. I *ſandali* (12) ſon legati da *roſſi* naſtri.

fece interamente. Altri ficcome in primo luogo s'impegnò a far vedere, che non fu mai coſtante, nè comune e generale la coſtumanza di veſtir bianco nel lutto; così poi dimoſtrò, che tutte queſte diſtinzioni di veſti, ed abbigliamenti tra le Matrone, e le donne di teatro, e di partito ſi erano tratto tratto tolte dall' abuſo. Per altro preſſo Turpilio riferito da Nonio Marcello cap. 2. n. 497. *una Matrona ſi lagna appunto, che le meretrici veſtite con abiti matronali faceano il lor meſtiere: e Tertulliano* Apolog. cap. 6. Video & inter matronas, atque proſtibulas nullum de habitu diſcrimen relictum. *E più lungamente* de cultu feminar. cap. 12. Aut quid minus habent infeliciſſimae publicarum libidinum victimae? Quas ſi quae leges a matronis, & matronalibus decoramentis coercebant; jam certe ſeculi improbitas quotidie inſurgens honeſtiſſimis quibuſque feminis *uſque ad errorem dignoſcendi* coaequavit. *E queſto abuſo non fu tolto, che da Teodoſio il grande.* L. X. e XI. Cod. Theod. *nel* cit. tit. de Scaenic. *ove il Gotofredo. Quindi conchiuſe, che non era proprio arreſtarſi nell' eſame di sì fatte coſe, non potendoſene trar mai certi argomenti. E finalmente altri credette, che ſenza entrare in queſte ricerche, e laſciando ſtar tutto ciò, ch' era fuor del caſo, baſtaſſe il riflettere, che la veſte della noſtra Cembaliſtria non era ſemplicemente bianca, ma orlata di roſſo ancora: ed oltracciò non era una tonaca, ma un ſemplice manto, o* palla *: e perciò volle, che ſiccome Omero* Odyſſ. E. *dice*

ἀργύρεον Φᾶρος μέγα ἕννυτο Νύμφη,

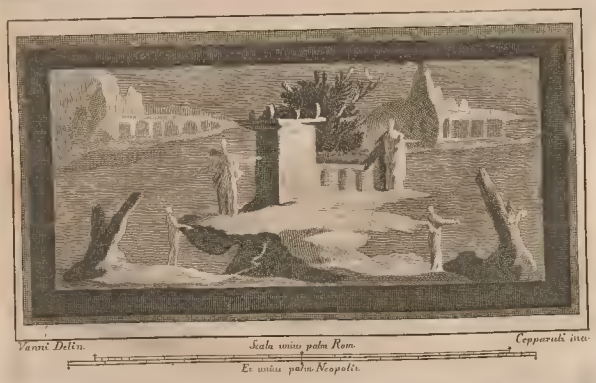
così il Pittore aveſſe dato a coſtei il manto bianco. E trovò anche del rapporto a Bacco nell' unione de' due colori bianco, e roſſo: poichè ſiccome il color roſſo era proprio delle Baccanti, così preſſo i Naucratiti nel ſollennizarſi i Baccanali ſi covrivano tutti di bianche veſti. Ateneo IV. 12. *E finalmente conchiuſe, che per la ſteſſa ragione, per cui Apulejo* Met. VIII. *dice, che tra i Miniſtri della Dea Cibele alcuni veſtivano* tunicas albas purpura circumfluente; *anche ſi vedea con palla bianca orlata di roſſo la noſtra Baccante.*

(11) Limbus, *dice Nonio*, muliebre veſtimentum, quod purpuram in imo habet. *E Iſidoro* XIX. 33. limbus, quem nos ornaturam dicimus: faſciola contexta ex filis, aut auro, adſutaque extrinſecus in extrema parte veſtimenti: *Diceaſi anche* inſtita. *Orazio* I. Sat. II. 29.

Quarum ſubſuta talos tegit inſtita veſte,

dove Acrone: inſtita περιπόδιον . . . tenuiſſima faſciola, quae praetextae adjiciebatur. Praetexta (*ſcrive Varrone* V. de L. L.) toga eſt alba purpureo praetexta limbo. *Uſavano anche le donzelle tal veſte, finchè prendeano marito: onde Feſto:* Nubentibus, depoſitis praetextis, a multitudine puerorum obſcaena verba clamabantur: *e perciò il parlar* preteſtato, *e le parole* preteſtate *dinotano il parlar, e le parole diſoneſte. Voſſio* Etym. *in* Praetexta. *Si veda Polluce* VII. cap. 13. *dove nel* ſegm. 52. *nomina* ἱμάτια περιλευκα, *ciò erano le veſti di porpora, o di altro colore orlate di* bianco: *e al contrario nel* ſegm. 63. *chiama* ἱμάτια περιφόρφυρα, *le veſti, che avean l' orlo di* porpora: *e da Plutarco in* Rom. *così è detta la preteſta. Livio* lib. II. decad. III. Hiſpani lineis praetextis purpura tunicis candore miro fulgentibus, conſtiterant. *Si veda Baiſio* de Re veſtiar. cap. X.

(12) *De' Sandali parleremo nelle* note *delle* Tavole ſeguenti.



di *ſonagli*, che moſtra voler colla deſtra percuotere (6), nell'atto di accompagnare col ſuono il *ballo* (7). Ha un bel *monile* al collo, e doppio giro di *ſmaniglie*, che pajon di *perle* (8). La *finiſſima* (9) veſte è *bianca* (10) con *orlatura*

mani. *Dagli Eruditi ſi diſtingue il timpano grave dal leggiero: quello era talvolta di bronzo coverto con pelli, ed avea uſo nella guerra, come lo ha oggi il Tamburo, e 'l Timballo: il leggiero era un cerchio di legno coverto da una parte con pelle, e raſſomigliavaſi ad un crivello, e qual è appunto il noſtro cembalo. Molti ſono i luoghi degli Autori, onde queſto ſi prova: ſi vedano il Pignorio* de ſervis p. 168. *e* ſeg., *e lo Sponio nel* c. I. *Nel* Muſ. Rom. To. II. Sc. IV. Tav. VII. *e* VIII. *ſono raccolte, e ſpiegate varie ſorte di timpani, e di cembali con delle laminette ancora in alcuni, come nel noſtro, e con de' campanelli in altri.*

(6) *Suida, dopo lo Scoliaſte di Ariſtofane nel* Pluto, *fa derivare la parola* τύμπανον *da* τύπτειν, percuotere, *appunto perchè colle mani il timpano leggiero, e con baſtoni il grave ſi batteva. Altri vogliono, che venga tal voce dal Siriaco; e da queſta nazione credono introdotti in Roma tali iſtrumenti. Si veda il Voſſio* Etymolog. *in* Tympanum, *e l'Ofmanno nella ſteſſa* v. Tympanum. *Noi diremo su ciò qualche parola nell'illuſtrazione di alcune pitture rappreſentanti coſe, che appartengono al culto d'Iſide: e nelle* note *sulla* Tav. *ſeguente ſpiegheremo la differenza tra il* tympanum, *e 'l* cymbalum. *Si è già accennato altrove, che l'Agoſtini* Gem. Ant. P. I. p. 30, *diſtingue due ſorte di timpani leggieri, o ſien cembali, dicendo, che* alle volte avea il fondo di cuojo, e ſi percoteva colla palma: alle volte ſi ſcoteva in aria a vuoto, al ſuono di quelle mobili e ſtrepitoſe laminette di rame, che ſi veggono nel cerchio (*come nella noſtra pittura*) ritratte, e negli antichi marmi de' Baccanti. *In un cembalo di una pittura del* Sepolcro *de'* Naſoni *preſſo il Santi Bartoli* Tav. XXXIII. *ſi oſſervano anche i ſonagli.*

(7) *Sidonio Apollinare* IX. Epiſt. 13. *e Plutarco* IX. Symp. qu. 15. *già da noi ſopra citati fan menzione del ballo delle Baccanti. Platone* VII. de LL. e *Luciano* de Salt. *parlano de' balli Bacchici. Euripide in* Bacchis v. 377. *e* 78. *tra le qualità di Bacco numera il* carolare, *e 'l* ſonare. *Ariſtofane in* Acharn. Act. IV. Sc. VII. v. 23. *deſcrivendo l'apparecchio del convito per le feſte di Bacco nomina anche le* belle ſaltatrici. *Si veda ivi lo Scoliaſte. Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 4. *numera tra le altre coſe, che volea bandite dalle cene, le* timpaniſtrie, *e le* crotaliſtrie. *Arnobio generalmente rimprovera a' Gentili le oſcenità, che da tali donne nel ballare con ſimili ſtrumenti alla mano. ſi commetteano.*

(8) *Oltre a quel, che ſi è avvertito sulla* Tav. XVIII. *dice Plinio* XXXIII. 3. Inſerta margaritarum pondera e collo dominarum auro pendeant, ut in ſomno (*altri legge* ſono) quoque unionum conſcientia adſit. *Seneca* de Benef. VII. 9. *anche declama contro il luſſo delle Signore Romane nelle perle. Delle filze di perle ſi fa parola da Scevola* L. 26. ad Leg. Falcid. Lineam margaritorum trigintaquinque legavit. *Capitolino* in Maxim. jun. c. 2. *nomina* monolinum de albis *un filo di perle: e nelle Gloſſe ſi legge*, τετράλινον quadrifilum gemmarium.

(9) *S. Girolamo* in Helvid. Ingrediuntur expolitae libidinis victimae, & tenuitate veſtium nudae improbis oculis ingeruntur. *Ne queſta è una eſagerazione del Santo Padre: Orazio* lib. I. Sat. II. 223. *parlando delle donne di piacere.*

Altera nil obſtat: Cois tibi pene videre eſt
Ut nudam . . .

Lo ſteſſo dice Seneca de Benef. VII. 9. *delle Matrone:* Video ſericas veſtes, ſi veſtes vocandae ſunt, in quibus nihil eſt, quo defendi aut corpus, aut denique pudor poſſit: quibus ſumtis, mulier parum liquido nudam ſe non eſſe jurabit. Haec ingenti ſumma ab ignotis etiam ad commercium gentibus accerſuntur, ut matronae noſtrae ne adulteris quidem plus ſui in cubiculo, quam in publico oſtendant. *Chiamavanſi ſi fatte veſti* Multicia. *Lo Scoliaſte di Giovenale alla* Sat. II. v. 66. Multicia, veſtes molli intextas ſubſtamine, quibus ſolent uti puellae. *Si veda Demſtero a Roſino* V. 31. *ſulla varietà, e ſull'uſo di tutte queſte veſti traſparenti. Gli artefici di ſi delicate robe ſi diſſero* λεπτουργοί, *e* Tenuiarii: *in Reineſio* Claſ. XI. 77. *ſi legge*: Textrix veſtiaria tenuiaria: *ſi veda ivi il dotto commentatore.*

(10) *Plutarco nelle* queſtioni Romane probl. XXVI. *ſcrive, che le donne nel lutto veſtivano di bianco: ſotto gl' Imperatori particolarmente fu ricevuto un tal uſo; e per altro in tutta la ſtoria de' tempi di mezzo* Bianca *ſignifica vedova pel perpetuo lutto, che veſtiva. Di più gli Ateniesi aveano una legge di Zaleuco, con cui ſi ordinava, che le donne ingenue e oneſte compariſſero in pubblico veſtite bianche, e le meretrici doveſſero uſar abiti colorati. Suida in* Ἑταιρῶν, *e in* Ζάλευκος. *E lo ſteſſo oſſervavaſi in Siracuſa, come avverte Ateneo* XII. 4. *Da tutto ciò parea, che non foſſe propria di una ſaltatrice, e d'una cembaliſtria veſte ſi fatta. Ma ſi riflettea al contrario, che o ſi volea ſeguire il ſentimento del Ferrari, il qual ſoſtiene, che le dame Romane veſtivano ſempre di porpora; e facile allora era il dire, che eſſe ſoltanto nel lutto uſaſſero veſti bianche. Ferrari* P. I. de Re veſt. III. 17. *O pure che attenendoſi al ſentimento di Porfirione sul* v. 36. *della* Sat. II. lib. I. *di Orazio:* (Albi autem non pro candido videtur mihi dixiſſe; quum utique poſſint & vulgares mulieres, etiam meretrices candidae eſſe: ſed ad veſtem albam, qua matrone maxime utuntur, relatum eſt) *diſtinguer ſi potea tra* album & candidum. *In fatti Servio sul* v. 83. *del* III. *della* Georgica, *dice:* aliud eſt candidum eſſe, ideſt quadam nitenti luce perfuſum: aliud album, quod pallori conſtat eſſe vicinum. *Benchè a dir vero una tal diſtinzione nè pur ſoddisfece*

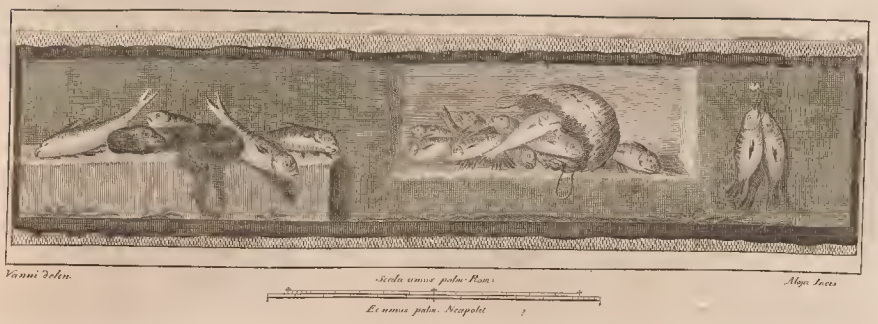


TAVOLA XXI. (1)

APPRESENTA anche queſta figura una giovane e ben formata donna, che balla, e ſuona. La corona di *ellera* (2), dalla quale ha circondati i capelli, per altro non diſciolti; e la pelle di *pantera*, o altra sì fatta (3), che le pende dalla ſiniſtra ſpalla, e attraverſando la perſona le ſvolazza ſotto il braccio deſtro; e i *cimbali*

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI. 7.*

(2) *Era ſollenne a quei, che celebravano le feſte di Bacco, coronarſi di ellera. Euripide in molti luoghi delle* Baccanti, *e particolarmente* v. 176. *e* 177., *dove Tireſia eſortando Cadmo a ſolleunizar gli orgii di Bacco così preſcrive quel che ſi ha da fare*

Θύρσους ἀνάπτειν, καὶ νεβρῶν δορὰς ἔχειν,
Στεφανώντε κράτα μισσίνοις βλαστήμασιν.

Portar il tirſo, e de' cerbiatti avere
Le pelli, e coronar d'*edera* il capo.

Luciano in Tragopodag. *diſtingue i Sacerdoti di Bacco dagli altri al ſolo contraſſegno dell' edera. Bacco ſteſſo coronavaſi d' ellera. Plinio* XVII. 4. *:* antiquitus corona nulli, niſi Deo dabatur; feruntque Liberum patrem primum omnium impoſuiſſe capiti ſuo ex hedera. *Diodoro* I. 17. *riferiſce, che ſi attribuiva ad Oſiride, o a Bacco l' invenzione dell' edera: e perciò avea uſo nelle feſte di lui. Ovidio* Faſtor. III. 767. *e* ſeguenti, *vuol, che le Ninfe educatrici di Bacco per ſottrarlo alle ricerche della geloſa Giunone, lo naſcoſero tra le frondi d' edera*:

Cur hedera cincta eſt? Hedera eſt gratiſſima Baccho.
Hoc quoque cur ita ſit, dicere nulla mora eſt.
Nyſiades Nymphae, puerum quaerente noverca,
Hanc frondem cunis appoſuere novis.

Altri ne portano altre ragioni. Si legga Plutarco Sympoſ. III. qu. 1. *e* 2. *dove lungamente ragiona di queſta pianta, e del perchè se ne coronaſſero i bevitori di vino.*

(3) *Bacco, e le ſue Ninfe ſi veggono coverte di pelli di pantere: o perchè le Nutrici ſteſſe di Bacco furon mutate in pantere: o perchè queſti animali ſono amiciſſimi del vino. Si veda Filoſtrato* I. Imm. XIX., *e Fornuto* de nat. Deor. *in* Baccho, *che ne aſſegnano altre ragioni. Soleano anche portare pelli di cervi giovani, o di daini; quali pelli ſi diceano*

d'oro (7). Le *vesti* (8) son da osservarsi. I *calzari* di color *giallo* (9), e fermati da *legami* (10) dello stesso colore, sembrano simili alle nostre pantofole (11).

El. IV. 7. *e* seg.

Virgo fuit, species dederat cui candida nomen,
Candida, diversis sat bene comta comis.
Huic ego per totum vidi splendentia corpus
Cymbala multiplices edere pulsa sonos. . . . .
Hanc ego saltantem subito correptus amavi.

Or siccome la bella Candida del Poeta portava ben acconcia la capellatura, così la nostra parimente: e così ancora le tre presso lo Sponio, le mosse delle quali non sono meno sforzate di quella, ch'è quì dipinta.

(7) *Anticamente le armille soleano portarsi a un solo braccio: i Sabini usavano portarle al sinistro. Livio* I. 11. *gli Orientali al destro. Ezechiele* cap. 21. n. 24. *Sul principio solamente gli uomini le portavano, ed era un dono, che i Soldati riceveano in premio del lor valore. Isidoro* XIX. 31. *Dopo cominciarono ad addobbarsene le donne. Tertulliano* de Pallio cap. 4. armillis, quas ex virorum fortium donis ipsae quoque matronae temere usurpassent, omnium pudendorum conscias manus inserit. *Cominciarono le donne dal portarle anch'esse ad un sol braccio: poi ne caricarono anche l'altro: e finalmente ne cinsero due per braccio. Dell'abuso, che le donne Romane facean dell'oro per adornarsene ogni parte, parla Plinio* XXXV. 3. *Per altro soleano portar le armille anche al collo del piede: e allora diceansi specialmente* compedes: *si veda il Ferrari* de Re Vest. III. 17. *Talvolta alle giunture delle braccia, e non a' polsi: come nella sopradetta Venere di bronzo del Museo Reale si osserva. Sembra che allora potrebbero dirsi propriamente* brachialia, *come le chiama Plinio* XXVII. 6.: *benchè indistintamente si trovi usata la parola* armillae *per dinotare simili ornamenti, in qualunque parte essi fossero. Si veda Vossio* Etym. *in* Armillae, *e Bartolino* de Armillis §. 2. *In una pittura del* Sepolcro de' Nasoni Tav. XI. *si vedono due Ninfe co' braccialetti a' polsi, ed alle parti superiori d'ambe le braccia.*

(8) *Oltre la già detta strisca di pelle, come una fascia, che appoggia sulla spalla sinistra, e traversando la persona svolazza sotto il braccio destro, ha costei ancora la* palla, *o l'* amiculo: *vesti, che convenivano a donne di teatro, e a ballanti. Si veda il Ferrari nel* cit. lib. III. cap. 18. *e* 19. *il quale si maraviglia, perchè i ballanti usassero tante vesti, e lunghe fino a' piedi, quando doveano anzi essere in abiti succinti, e spediti. Questa* palla *è di color turchino. Ovidio* de Arte III. 173. *tra i colori graditi dalle donne mette in primo luogo il* celeste.

Aeris ecce color, tunc quum sine nubibus aer.

e poco dopo

Hic undas imitatur: habet quoque nomen ab undis:
Crediderim Nymphas hac ego veste tegi.

Credono gli Eruditi, che questo sia il color dell'acqua marina simile al color dell'aria. Chiamavasi propriamente cumatilis. *Nonio* XVI. 1. Cumatilis, aut marinus, aut caeruleus. Tractum a graeco, quasi qui fluctuum sit similis: fluctus enim graece κύματα dicuntur.

(9) *Il Balduino* de Calc. cap. 8. *prova, che il color delle scarpe, ordinariamente era negli Uomini negro, nelle donne bianco; solea anche esser rosso, giallo, o verde. Vopisco* in Aureliano *scrive:* calceos mulleos, *cereos*, albos, & hederaceos viris omnibus tulit, mulieribus reliquit: *Il color della cera vergine è giallo. Apulejo* Metam. VIII. p. 260. *parlando de' ministri della Dea Cibele dice:* quidam tunicas albas in modum lanceolarum quoquoversum fluente purpura depictas, cingulo subligati, pedes *luteis* induti calceis.

(10) *Isidoro* XIX. 34. Obstrigilli sunt, qui per plantas consuti sunt, & ex superiori parte corrigia trahuntur, ut constrigantur: unde & nominantur. *Il Vossio in* Obstrigillo *scrive:* antiqui obstrigillos, vel obstrigilla dixere vincula socculorum, vel calceos amentatos.

(11) *Lo stesso Balduino al* cap. 12. *crede, che da principio il* sandalo *era scoverto; ma poi fosse divenuto simile al* calceo *nell'esser tutto coverto, e fermato da strisce di cuojo, o simil cosa: differisse però nella figura, e nella dilicatezza; poichè siccome il calceo avea la punta lunghetta, e rivolta all'insù, e cingea non solo il piede, ma anche quasi la mezza gamba: al contrario il sandalo era simile in tutto alla* solea, *ed egualmente dilicato; e tale in somma, quali appunto son le pantofole delle nostre donne. Il Salmasio, il Nigrono, e'l Ruben non distinguono il sandalo dalla solea, volendo, che'l sandalo fosse sempre scoverto. Noi avremo appresso occasione in più luoghi, e particolarmente nell'illustrare una bottega di calzolajo, di parlare più lungamente di questa materia.*

li (4), che tiene nelle mani in atto di ſonarli con battere uno contro l'altro (5): potrebbero farcela chiamar Baccante (6). Le raddoppiate *ſmaniglie* ſono a color d'oro

diceano νεβρίδες: *o anche di capra*. *Polluce* IV. Seg.118. *dove i Commentatori*. *Si veda il dotto Senator Buonarroti nel* Cammeo del trionfo di Bacco p. 438.

(4) *Avverte il Ruben* de Re veſtiaria II. cap. ult. *che taluni confondono malamente il* cembalo *col* cymbalum: *corriſpondendo il cembalo de' Toſcani al* tympanum *degli antichi: come ſi è già da noi avvertito. In fatti Servio sul* v. 64. *del* IV. *dell' Eneide ſcrive:* cymbala ſimilia ſunt hemicyclis coeli, quibus cingitur terra: *E S. Agoſtino in* Pſalm. CXXX. cymbala invicem se tangunt, ut ſonent: ideo a quibuſdam labiis noſtris comparata ſunt. *Catullo così diſtingue l' uno dall' altro iſtrumento* de Berecynt. & Att. v. 29.

Leve tympanum remugit: cava cymbala recrepant.
E Lucrezio IV.

Tympana tenta ſonant palmis, & concava circum
Cymbala . . . . .

Si veda il Pignorio de Servis p.163. *a* 168. *Salmaſio a Vopiſco in* Carin. cap. 19. *Lampe* de Cymbal. Vet. II. cap. 1. *e* ſeg. *Lo Sponio* Miſcel. Er. Ant. Sect.I. Art.VI. *riprende il Grutero, che chiamò* crotala *i* cimbali: *e 'l Pignorio al* c. l. p.173. *nota Antonio Agoſtini, che ſpiegò col nome di crotalo il* timpano. *Strettamente i crotali ſi diſtinguono dagli altri iſtrumenti*. *Apulejo* Metam.IX. p.270. cum crotalis, & cymbalis. *Vi fu chi pensò poterſi la loro vera figura ricavare da un luogo di Plinio* IX. 35. *dove dice:* hos (margaritarum elenchos faſtigata longitudine, alabaſtrorum figura, in pleuiorem orbem deſinentes) digitis ſuſpendere, & binos ac ternos auribus, feminarum gloria eſt. Subeunt luxuriae ejus nomina . . . ſiquidem *crotalia* appellant, ceu ſono quoque gaudeant, & colliſu ipſo margaritarum. *Parla dunque Plinio delle perle lunghe, e grandi, ſimili a' vaſi di unguento, o (per dirlo alla noſtra maniera) a una pera, o a una pina: e ſoggiunge che queſte perle chiamavanſi dalle Dame Romane* crotalia, *cioè* piccoli crotali: *La ragione di ciò era, diceaſi, perchè se una di queſte perle ſi foſſe ſegata per lungo, avrebbe formato un pajo di piccoli crotali. Per una ſimile conſiderazione lo ſteſſo Plinio nel medeſimo* cap. *dice, che altre margarite diceanſi* timpani: *ſcrivendo:* quibus una tantum eſt facies, & ab ea rotunditas, averſis planities, ob id *tympania* nominantur. *E dopo lui Iſidoro* III. 21. tympanum autem dictum, quod medium eſt: unde & margaritum medium tympanum dicitur. *Poſta queſta ſpiegazione (che ſuſsiſta) differivano i crotali da' cimbali ſoltanto in ciò, che la figura de' primi era bislunga, e ſimile ad una mezza pera; i ſecondi erano perfettamente rotondi. Generalmente però ſotto nome di crotali ſi comprendono tutti gli ſtrumenti, che fanno ſuono percotendoſi. Il Voſſio* Etymol. *in* crotalum *lo fa derivare da* κροτέω pulſo. *Il Sarisberienſe* Policr. VIII. 12. Croton graece *pulſus* dicitur: & inde cymbala ſic dicuntur: vel muſicum notat inſtrumentum, quod in ſono vocem ciconiae imitatur. *In fatti la Cicogna da P. Siro chiamaſi* crotaliſtria, *perchè battendo le due oſſa del becco fa ſuono. Più generalmente Euſtazio* ad Iliad. A. p. 773. *dice chiamarſi crotalo un vaſo di creta, o di legno, o di bronzo, che ſi tiene tralle mani per far ſuono. Ateneo* XIV. 9. *lo accenna. Si veda il Lampe nel* c. l., *e 'l Pignorio nel* cit. l. *e nella* Menſa Iſiaca p. 67.

(5) *S. Gregorio Niſſeno in* Pſalm. cap. 9. ἡ τῷ κυμβάλῳ πρὸς τὸ κύμβαλον σύνοδος: la colliſione del cimbalo col cimbalo. *Nella moſſa iſteſſa, in cui ſi vede la noſtra Cimbaliſtria di toccare un pezzo coll' altro, ſon rappreſentate altre ſimili donne in più marmi preſſo lo Sportio* p. 21. Tav. XL. XLI. *e* XLII. *e in queſt' ultima le maniche ſono due anelli, come nella noſtra pittura; nelle altre due ſono a modo di croce: in altri marmi non ſi veggono manichi, ma tutto l'emiſferio ſi tiene ſtretto tra le mani. Si veda il Lampe* II. cap. 3.

(6) *Qual uſo aveſſero nelle feſte di Bacco i cimbali, e timpani, lo ſpiega Livio* XXXIX. cap. 10. eos deducere in locum, qui circumſonet ululatibus, cantuque ſymphoniae, & cymbalorum, & tympanorum, ne vox quiritantis, quum per vim ſtuprum inferatur, exaudiri poſſet. *Benchè l'uſo generalmente di queſti iſtrumenti nelle feſte di Bacco, e di Cibele, aveſſe rapporto al ballo. Luciano* de Saltat. *Anzi Iſidoro* III. 21. *eſpreſſamente dice:* dicta cymbala, quia cum ballematica ſimul percutiuntur. Ita enim Graeci dicunt cymbala ballematica. Ubi (*ſoggiunge il Voſſio* Etymol. *in* cymbalum) *ballematica* dixit *ſaltatoria*, ſive ſaltationi idonea. Sane poſteriores Graeci βαλλίζειν dixere pro ἅλλεσθαι. Gloſſae Graecolatinae: βαλλιζω, ſalto. Imo quod in primis ad Iſidori locum illuſtrandum facit, apud Suidam legas: βαλλίζειν, τὰ κύμβαλα κτυπεῖν, καὶ πρὸς τὸν ἐκείνων ἦχον ὀρχεῖσθαι. *E quindi è detto il* ballo. *Perciò potrebbe dirſi queſta noſtra una ſonatrice, e ballarina, che ſotto le diviſe di Baccante ci ſi preſenti. Nè monterebbe il non portar ella ſciolti i capelli, ch' è pur uno de' caratteri Bacchici, come abbiamo altrove accennato: poichè primieramente il Bellori ſpiegando le* Pitture *del* ſepolcro de' Naſoni, *nella* Tav. XXXIII. *dove ſi vede una Ninfa colla chioma non ſciolta, e coronata d' edera, che ſuona un cembalo, mentre balla con lei un giovane con un tirſo in mano, dice rappreſentarſi due Baccanti. E 'l Montfaucon* To.I. Part.II. liv. I. ch. XX. Planch. CLXIII. 3. *d'una donna, che ha i capelli ben ravvolti, e ſuona un cembalo, ove è eſpreſſa una Tigre, dice eſſer coſtei ſenza dubbio una Baccante. Oltracciò molte ſimili donne s' incontrano ne' monumenti antichi, che ſiccome agli altri ſimboli ſi riconoſcono per Baccanti, non han però ſciolti i capelli. Comunque ciò ſia, le donne che ſonavano ſi fatti iſtrumenti, e che aveano luogo ne'* convivii, *diceanſi* Cymbaliſtriae. *Petronio* cap.XXII. quum intrans (*nel triclinio*) cymbaliſtria, & concrepans aera omnes excitavit. *Cornelio Gallo* (*o altri che ſia l' autore de' verſi, che portano il ſuo nome*) *così deſcrive una di queſte graziose ſonatrici*

TAVOLA XXII.[1]

Si vede queſta leggiadra e gentil figura coverta di una lunga e ſottiliſſima veſte a color *paonazzo* (2). Ha la ſpalla, e 'l braccio deſtro *ignudo* (3), a cui ſi avvolge aſſai vagamente un finiſſimo velo *giallo* (4), che girandole pel petto, e poggiando ſulla ſiniſtra ſpalla ſvolazza in parte al di dietro. Le *frondi* ſottili, e lunghette

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI.* 1.

(2) *Plauto nell'* Aulularia Act. III. Sc. V. *introduce il vecchio Megadoro a deſcrivere gl' incomodi graviſſimi, che portan ſeco le doti grandi, il quale nell' eſagerare grazioſamente le ſpeſe intollerabili, che dee ſoffrire il marito per contentare la vanità della moglie, numera tutti i meſtieri, ch' erano impiegati per ſervire al luſſo delle donne. Tra queſti nomina i* violarii, *cioè, come ſpiega il Ferrari* I. de Re veſtiar. III. 21. eos, qui *violae* colore veſtes tingerent. *Plinio nel* libro XXI. cap. VI. *dice:* Violis honor proximus .... Ex iis, quae .... purpureae ... ſolaeque graeco nomine a ceteris diſtinguuntur, appellata *Ia*, ut ab his *ianthina* veſtis. *Non è per altro veramente porporino il lor colore, ma* πορφυροειδὲς, *come l'* Ἰανθον *ſi chiama da Eſichio. Lo ſteſſo Plinio* XXXIII. 13. *ſcrive che gli antichi imitavano il turchino colle viole. Onde S. Girolamo confonde il color violaceo coll' azzurro. Virgilio al contrario chiama* nere *le viole, che piegano al cupo. Vi fu chi trovò del miſtero in queſto colore della veſte della noſtra donna: sì perchè favoleggiarono i Poeti, che la terra produſſe la prima volta le viole per ſervir di paſcolo alla giovanetta Io cangiata in vacca, la qual ſi credea la ſteſſa, che Iſide; e sì perchè le Ninfe nell' Jonia donarono da prima a Giove le viole. Altri laſciando ſtar le alluſioni avvertì con Ovidio* III. de Arte, *che quanti ha fiori la terra, di tanti colori eran le veſti delle delicate donne: e ricordò, che Marziale* lib. II. Epigram. XXXIX. *ſpecialmente attribuiſce alle donne galanti la veſte paonazza.*

Cuccina formoſae donas, & *ianthina* maechae.

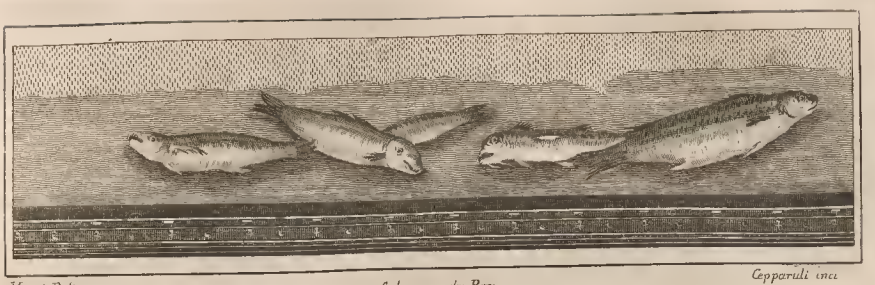
(3) *Se crediamo ad Ovidio, degno per altro di fede in queſti affari, la parte, che più attira gli ſguardi degli amanti, è nelle donne quella, che unisce l' omero al braccio: così egli dice* de Arte III. v. 307. e ſeg. *alle ſue diſcepole:*

Pars humeri tamen ima tui, pars ſumma lacerti
Nuda ſit, a laeva conſpicienda manu.
Hoc vos praecipue, niveae, decet ....

(4) *Catullo* in nupt. Pel. & Thetid.

Non contecta levi velatum pectus amictu,

Nec



Vanni Delin. Cepparuli inci

Scala unius palm. Rom.

Et unius palm. Neapolit.

TAVOLA XXIII. (1)

EMBRA queſta donna eſſer compagna della precedente nell' eſpreſſione: benchè differiſca poi ne' contraſſegni, che la diſtinguono dall' altra nel carattere. La corona par che ſia di ſteli di grano (2): la veſte è *bianca* (3), e 'l velo è di un verde *cupo* (4): nella mano deſtra ha un *paniere*, e nella ſiniſtra un diſco

(1) *Nel Catalogo N. DXXX.*

(2) *Altri non vi riconobbe, che fila di* fillira *tanto uſate nelle corone convivali. Gli ſteli del grano aveano rapporto alle feſte di Cerere, di cui Ovidio* Amor. III. El. X. 36.

Deciderant longae *ſpicea* ſerta comae.

(3) *Era ſollenne nelle feſte Cereali veſtir di bianco. Ovidio* Faſtor. IV. 619.

Alba decent Cererem: veſtes Cerealibus albas
Sumite.

Del reſto generalmente ne' convivii, e in altre occaſioni di allegrezza ſi uſavano candide veſti. Si veda Stuckio A. C. II. 26. *E nelle cene degl' Imperatori, e de' Signori Romani i miniſtri erano* albati. *Suetonio* in Domit. *e ivi i commentatori. Tra' colori uſati dalle delicate donne ne' loro abiti enumera Ovidio* de Art. III. v. 183. albentes roſas. *E lo ſteſſo Ovidio* de Arte III. 191.

Alba decent fuſcas: albis, Cephei, placebas.

Tibullo IV. Eleg. I.

Urit, ſeu Tyria voluit procedere palla:
Urit, ſeu nivea candida veſte venit.

(4) *Potrebbe dirſi ſimile al color di porro, o* praſſino, *il quale corriſponde anche a quello della* verdeggiante biada. *Era il praſſino famoſo tra le diviſe delle fazioni circenſi: E' nota la paſſione degli antichi per gli giuochi circenſi, e l' impegno di favorirne le partite, che da' colori ſi diſtinguevano. Nè ſoltanto nel circo, ma nel teatro ancora, e ſulle ſcene ebbe luogo queſta diſtinzion di colori, e di fazioni. Caſſiodoro* lib. I. Epiſt. 2. 27. *e* 33. *Si veda Bulengero* de Circ. cap. 48. *e* 49. *Anzi era giunto a tal ſegno il lor furore, che ne' conviti ſi vedeano diſtinti i miniſtri di quelli colle diviſe delle fazioni ſuddette. Seneca* Epiſt. XCV. *e* de brevit. vitae cap. VII. *Petronio* cap. XXVIII., *dove i commentatori. E dall' eſſer*

ghette (5), che le cingono i *biondi* capelli : l'orciuolo (6), che tiene colla destra mano : e 'l *disco*, o bacino (7), che sostiene colla sinistra, e nel quale sono tre *fichi* (8) ; par che sieno altrettanti distintivi del suo carattere (9). Ha una *smaniglia* a color d'oro al braccio destro (10) : e le *solee* a' piedi (11).

TAVOLA XXIII.

Nec tereti strophio luctantes vincta papillas:
dove distingue il sottil velo, che copriva il petto, dalla fascetta, che stringea le mammelle. Perfane presso Plauto Epid. Act. II. Sc. II. *parlando del lusso delle donne, le quali ogni anno inventavano nuove mode di abiti* (quae vesti quotannis nomina inveniunt nova) *nomina moltissime vesti donnesche, tra le quali* calthulam, & crocotulam. *Nonio spiega:* calthulam & crocotulam: utrumque a generibus florum translatum, a caltha, & croco. *Or Virgilio dà alla* caltha *l'aggiunto di* gialletta Ecl. II. 50.

Mollia luteola pingit vaccinia *caltha*,
parlando delle Ninfe, che intrecciavano insieme varii fiori: ed è notabile l'unione del giallo coll'azzurro carico, o violetto, che conviene alle vesti della nostra donna. Vi fu però chi avverti, che Varrone presso lo stesso Nonio interpreta la calthula (*secondo la correzione del Ferrari nel* cit. lib. III. cap. 20., *leggendosi comunemente* castula) *così* : palliolum breve . . . quo nudae infra papillas praecinguntur, quo mulieres nunc eo magis utuntur, postquam subuculis desierunt. *E quindi dedusse, che o la* calthula *differiva dalla* castula ; *o certamente questa non conveniva alla nostra pittura. Onde altri ricorsero al* supparum, *di cui, come abbiamo altrove cennato, dice Lucano* II. 362.

. . . . humerisque haerentia primis
Suppara nudatos cingunt angusta lacertos.

e Varrone lo chiama un vestimento da donna, quod pectus capiebat. *Si veda il Manuzio* de Tunica Roman. *Ma nè pur questo sodisfece : siccome fu anche rigettata la* fascia lata *di Ovidio* de Arte III.

Quas tegat in tepido fascia lata sinu.

Si nominò anche il capitium, *di cui scrive Varrone* de LL. IV. 30. Capitium ab eo, quod capit pectus: *e lo stesso presso Nonio :* ex pectore, ac lacertis erant apertis, nec capitia habebant. *Si veda il Vossio* de Vit. serm. I. 29. *Ma ben si vide, che l'incertezza era la stessa. Finalmente si disse, che potea ridursi generalmente alla* palla, *o ad altra simile sopravveste donnesca, cinta in tal modo per esprimersi questa donna più spedita al suo ministerio ; o anche per capriccio del pittore. Per altro basta leggere le due* scene *da noi sopraccitate dell'*Aulularia, *e dell'* Epidico, *per esser convinti della nostra ignoranza sul fatto delle vesti degli antichi : nè le ricerche, e le controversie degli Eruditi in questo genere han prodotto altro, che maggior confusione, e incertezza, anche in quelle, di cui frequentissimo è l'incontro ne' bassirilievi, e nelle statue.*

(5) *Sembrano di canne, o di altra simil pianta acquatica. Questo fece dire a taluno, che fosse una Najade. Erano le Ninfe nella comitiva di Bacco: e Tibullo* III. El. VI. v. 57. *così canta*

Najada Bacchus amat. Cessas, o lente minister?
Temperet annosum Martia lympha merum.

Ma incontrò questa opinione degli ostacoli.

(6) Prefericolo *chiamano gli Antiquarii questo vaso, benchè diversa sia la descrizione di Festo, ch'espressamente dice :* vas aeneum sine ansa, patens summum, ut pelvis: *Si veda la Chausse* To. II. Sect. III. Tab. III. *e Montfaucon* To. II. liv. III. ch. IV.

(7) *Apulejo* Metam. II. caenarumque reliquiis discus ornatus.

(8) *Ritrovator de' fichi credeasi Bacco ; donde da' Lacedemoni fu detto* Συκίτης. *Ateneo* III. 5. *Pausania* I. *scrive, che Cerere diede la semenza a Fitalo suo albergatore.*

(9) *Da tutto ciò, che si è notato, vi fu chi volle potersi dire, che costei abbia del rapporto a' Baccanali, in cui si mascheravano, e disguisavano tutti in varie forme: e che finta si fosse una, che offerisca a Bacco le primizie de' fichi. Altri non ritrovava in questa, che una ministra della cena in tal modo adornata. E vi fu ancora chi vi riconobbe una ballante: del qual pensiero si parlerà in una* nota *della* Tav. seguente.

(10) *Oltre a quel, che abbiam notato in più luoghi può vedersi il Buonarroti ne'* vasi *di* vetro p. 199.

(11) *Il Salmasio* ad Tertullian. de Pallio v. calceos : *nota, che la stessa differenza, che presso i Latini era tra il* calceo, *e la* solea, *correa presso i Greci tra l'*ipodema, *e 'l* sandalio : *e soggiunge, che 'l* calceo, *e l'*ipodema *strettamente dinotano quel calzare, che copriva tutto il piede : la* solea, *e'l* sandalo *vestivano la sola pianta, restando scoverta la parte superiore. Gellio* XIII. 20. *definisce le* solee *esser:* Omnia id genus, quibus plantarum calces tantum infimae teguntur ; cetera prope nuda, & teretibus habenis vincta sunt. *Convenivano propriamente alle donne. Manilio* lib. V.

Femineae vestes, nexae sine tegmine plantae:
e per lo più i Poeti le chiamavano assolutamente vincula. *Tibullo* El. V. lib. I. *esagerando i servizii, che fa l'amante povero alla sua donna, dice*

Vinclaque de niveo detrahet ipse pede.

TAVOLA XXIV. (1)

QUESTA pittura non inferiore in parte alcuna alla bellezza e perfezione delle altre compagne ſue, ci preſenta una donna coverta da *bianca* tonaca (2), e da una ſopravveſte di color *turchino*, orlata da un lembo di color *roſſo* (3). Oltre a' pendenti di *perle*, ed oltre a' *ſandali*; è da conſiderarſi la faſcetta di color *roſſo*, che le cinge la fronte, e ſtringe il *velo* (4) di color *giallo*

(1) *Nel Catalogo N. DXXXI.*

(2) *Dell' uſo delle bianche veſti nelle donne, ſi è in più luoghi parlato: baſta quì avvertire, che alla Pace davaſi bianco veſtire. Tibullo* lib. II. El. X. *nel fine*

At nobis, Pax alma, veni, ſpicamque teneto,
Perfluat & pomis *candidus* ante ſinus.

(3) *Queſta figura è così ben compoſta, e modeſtamente veſtita, che non può ridurſi al genere delle* libidini, *il quale par che nè pur convenga alle due precedenti. Vi fu però, chi ſoſtenne il contrario; e di queſta ne formò anche una Venere: il qual penſiero ſi ſpiegherà appreſſo.*

(4) *Molte erano le maniere, con cui le donne acconciavano il capo, e molti i veli, onde covrivano i capelli. Queſto legame annodato ſulla fronte ſembra una ſemplice* tenia. *Tertulliano però* de veland. virgin. cap. 17. *ſcrive:* Mitris, & lanis quaedam non velant caput, ſed conligant, a fronte quidem protectae: qua proprie autem caput eſt, nudae. Aliae modice linteolis, nec ad aures uſque demiſſis, cerebro tenus operiuntur. *Si veda il Rainaudo* de Pileo, & cet. cap. teg. ſect. VI., *il quale nel portare i varii ſignificati della* mitra *vuol che queſta, e la* calantica *foſſero talvolta lo ſteſſo, e corriſpondeſſero alle noſtre* cuffie, *covrendo tutta la teſta. Il Giunio vuol, che la* calyptra *generalmente dinotaſſe qualunque covrimento di teſta donnesco: altri vogliono, che ſi appartenesſe propriamente alle Regine. Turnebo ſpiega il* caliendro *per la* calyptra *delle Dee. Euſtazio* ad Illad. Ξ, *dice, che 'l* κηδεμονον *era un covrimento della teſta delle donne, che ſcendea fino agli omeri, e ſi legava con una faſcetta intorno al capo: Suida perciò lo chiama*

sco (5). Ha ella, come la precedente, sciolta e *discinta* (6) la veste: non ha però, come quella, i *sandali* a' piedi, ma le *pianelle* (7): e tiene la spalla destra, e l'intero braccio nudo fino al petto (8).

TAVOLA XXIV.

l' esser distinti i servi co' varii colori delle fazioni circensi crede il Ferrari I. de re vestiar. III. 4. *esser nato il costume delle* livree *ne' nostri servitori: e potrebbe anche dirsi quello degli uniformi militari. Del resto possono vedersi ne'* Tit. V, VII. *e* IX. *del* lib. XV. *del* Codice Teodosiano (*e ivi il dottissimo commentatore*) *le leggi dagl' Imperatori fatte per reprimere in parte, e por freno alle spese esorbitanti, che si faceano nel regalare, e proteggere gli Agitatori del circo, e le donne di teatro. Ma poco giovarono le leggi: il favore fu lo stesso. Si avverte dagli Storici, come circostanza notabile, che Marciano fu sollevato all' impero dalle fazioni circensi. Si veda la* Cron. Alessandr.

(5) *Vi fu chi ritrovò in questa, e nella precedente due* ballerine. *Polluce* IV. 103. *dice*: io so bene; che 'l ballo detto *cernoforo* faceasi da' saltatori, che teneano in mano de' vasi, che chiamavansi κέρνα. *Ateneo* XI. 7. *anche parla de' Cernofori e 'l Casaubono scrive così*: fictile vas fuit multos cotyliscos in se continens, quos festo die quodam fructibus omne genus implebant, & ex religionis avitae ritibus ad sacra deferebant, proprium id fuit ministerium eorum, quos vocabant cernophoros. *Or siccome, dicea costui, i Cernofori portavano tal vase con delle frutta: e Polluce, Esichio, ed Ateneo ci fan sapere, che molti balli si faceano con simili cose alla mano, ben potrebbe dirsi, che queste due donne sieno ballanti col disco, e co' vasi, e panieri tralle mani. Si veda Meursio in* Orchestra *in* ε'πιδήμιος.

(6) *Il vedersi questa, e la precedente figura discinte, fece, che taluni opponessero a colui, che le sostenea per due ministre del convivio, esser ciò contrario al noto costume de' ministri convivali, ch' erano sempre* praecincti, *e* alte cincti. *Si veda lo Stuckio* Ant. Conviv. II. 22. *e 'l Pignorio* de servis p. 104. *dove avverte, che i nostri Diaconi assistevano, e ministravano alla sagra cena, colle tonache sciolte, e calate fino a' piedi, appunto per distinguersi da' servi. Rispose egli a questa opposizione primieramente, che non sempre, ne tutti i ministri convivali eran servi: e che anche questi talvolta erano discinti. Apulejo* Met. II. p. 53. *e Plauto* Poen. Act. V. Sc. V. *ove i commentatori. In secondo luogo, che sebbene ordinariamente gli uomini, e le donne soleano stignere con qualche legame nel mezzo la tonaca; i più delicati però le portavano sciolte: così Pedone Albinovano parlando di Mecenate, a cui tal cosa imputavasi a mollezza, dice*

Invide quid tandem tunicae nocuere solutae,
Aut tibi ventosi quid nocuere sinus?

e oltre a questo

Lydia te tunicas jussit lasciva fluentes
Inter lanificas ducere saepe suas.

Ovidio ancora Art. III. 301.

Haec movet arte latus, tunicisque fluentibus auras
Excipit.

alle quali corrispondono i fluitantes amictus *di Prudenzio (si veda però su ciò Gronovio* II. Obs. 7. *e a Fedro* V. Fab. I.): *in fatti alle donne non oneste, e destinate al piacere conveniva la* tunica recincta, *o* soluta, *di cui Ovidio negli* Amori, *e nell'* Arte *fa spesso menzione. Oltracciò altri disse la veste di questa nostra figura, e dell' altra compagna non potersi con certezza dir* tunica; *ma o doversi ridurre al genere delle tuniche palliate, che aveano l' uso e di tunica, e di pallio insieme: come lo spiegano Esichio, e Polluce nell'* Esomide, (*dicendo, ch' era una veste comica, e da servi, e avea una sola manica da una parte con un* palliolo *aggiunto, e chiamavasi* esomide, *perchè non copriva le spalle*): *O pure doversi generalmente chiamar* palla *sciolta, e discinta (come, lasciando star gli altri esempii, nelle figure di Bacco, e delle Baccanti vediamo ne' monumenti antichi); e que' veli di altro colore potersi dir fasce pettorali, o omerali, che convenivano appunto a' ministri de' convivii. Si veda Alberto Ruben* de re vestiar. I. 13. *Cade quì in acconcio di avvertire, che non dee recar maraviglia, se in queste* note *si portano tante diverse congetture, senza per lo più decider nulla. Poichè altro non contenendo queste* note, *che i discorsi fra noi tenuti nell' osservar le pitture: siccome pochissime sono state le cose, che sien passate senza contradizione; così nel tempo stesso, che si sono prodotti al Mondo erudito i Rami con piccole e semplici spiegazioni, si è creduto anche proprio, pel fine già di sopra accennato, accompagnarvi le riflessioni di ciascuno, senza togliere agli altri la libertà di pensare a lor modo.*

(7) *Il Balduino* de Calc. cap. XIV. p. 139. baxeae, & crepidae *integumenta* receperunt, quae si talum excipias, pedes totos operirent; *e nel* cap. XVI. pag. 164. *distingue i* focchi *dalle* crepide *in questo, che i primi coprivano tutto il piede; le seconde lasciavano nudo il tallone, come qui si vede. Ma il Nigrono, e 'l Ruben fanno le crepide sempre simili alla solea, cioè aperte al di sopra.*

(8) *I Latini diceano* expapillare brachium *per* disnudare il braccio fino al petto. *Festo:* expapillato brachio, exerto; quod quum fit, papilla nudatur. *E Nonio:* expapillato brachio, quasi usque ad papillam renudato. *Alberto Ruben nel* cit. lib. I. cap. 17. *scrive:* ut toga dexterum humerum excludebat, ita stola, excluso quoque eodem humero, in sinistrum brachium rejiciebatur. *Ma questo par che si opponga ad Orazio, che dice*

Matronae (*di cui era propria la stola*) praeter
(faciem nil cernere possis,

Si veda il Ferrari in Analect. cap. 24.

che tiene colla ſiniſtra, ſono i ſuoi diſtintivi (10); benchè non tali, che baſtino a riſchiararci interamente, e a toglierci dalla dubbiezza (11).

Poichè ſi vuol, che in Cipro Citerea
Queſt' albero piantò, queſt' arbor ſolo.

Lo ſcettro ben conviene a Venere, frequentemente da' Greci, e da' Latini poeti chiamata Regina (come per altro eran tutte le Dee), e talvolta s' incontra ancora collo ſcettro rappreſentata. L'ammitto ceruleo abbiam già altrove detto con Apulejo eſſer proprio di Venere nata dal mare: e da quel, che ſopra ſi è notato, ſi vede come l' acconciatura della teſta non le ſconvenga. Or nell' uno e nell' altro ſiſtema di eſſer la ſtanza di queſte pitture un cubiculo, o un triclinio, l'una, e l' altra Dea era ben ſituata in quel luogo, qualora ſi voglia riferire a nozze. Per altro ſi riflettè, che Venere, e Giunone ſi confondono, e ſon la ſteſſa coſa, per riguardo alle nozze: e le donne ſoleano a Venere far voti, e ſagrificii per impetrare alle figlie buon marito. Si veda Natal Conte II. 4. *E ſul penſiero, che foſſe coſtei Venere pronuba, o maritale, ſi diſſe, che ben le conveniva lo ſcettro in ſegno del dominio, che avea la moglie nelle coſe domeſtiche: onde allorchè entrava la ſpoſa in caſa del marito, ſe le conſegnavano le chiavi. Feſto* v. Clavis. *Si oſſervi Ariſtofane* Concion. v. 182. e ſeg. *E a queſto propoſito ſi avvertì il coſtume degli Egizii, preſſo i quali la moglie comandava nelle coſe private al marito, e queſto negli ſponſali promettea di ubbidire a quella. Si veda il Lorenzi* de ſponſ. & nupt. cap. II. *Si ſoggiunſe ancora, che le altre figure delle* Tavole precedenti *(le quali non eran poi dell' ultima oſcenità) corriſpondeano a un tal penſiero.*

(10) *Vi fu chi volle ad ogni modo riconoſcere anche in coteſta donna una ballante. Ma altri avverti, che 'l vederſi le figure nelle moſſe, che ſembran di ballanti, non è ſegno, che ſieno veramente tali: ma queſto piuttoſto è un artificio de' pittori per dar più leggiadria alle figure, ove non ſiavi dipinto ſuolo. E poi generalmente le donne delicate camminavano mimicamente, e quaſi ballando. Ovidio* Art. III. 300. e ſeg. *ove il Burmanno.*

(11) *Parvero tutte queſte congetture plauſibili, ma non ſicure interamente: e ſiccome le* libidini, *e 'l* convivio, *e tutte le altre rifleſſioni eſpoſte di mano in mano; così anche queſte ultime non furono eſenti da molte oppoſizioni: non potendoſi mai formar ſiſtema, che regga per ogni parte, particolarmente ſulla capriccioſa fantaſia de' pittori.*

lo (5), in cui ſono avvolti i *biondi* (6) capelli. Il ramuſcello colle due frutta pendenti, che ſembran *cedri* (7), il quale ha nella deſtra; e lo *ſcettro* (8) a color d' *oro* (9), che

chiama κεφαλόδεσμον; *benchè lo confonda poi col* maſorio. *Il Menagio nell'* Orig. della ling. ital. *fa derivar la* cuffia *da* ſcaphium, *uſato da Plauto, e da Giovenale in tal ſenſo, come egli vuole dopo il Turnebo.*

(5) *Di queſto colore ſi è già diſcorſo a baſtanza nelle veſti, e negli altri addobbi donneſchi. Avendo avvertito noi sul principio, che pe' colori ci rimetteamo al Catalogo; parrà forſe inutile la cura, che ci abbiam preſa di notarli in queſto e in molti altri luoghi. Ma è ben che ſi noti, aver noi ciò fatto, dove nel riconoſcere con più eſattezza le pitture, ſi è trovata qualche diverſità tra queſte, e 'l Catalogo: o dove ſi è creduto, che 'l color delle veſti poteſſe giovare alla intelligenza della figura.*

(6) *E' notabile, che tutte le figure di queſte donne dalla* Tav. XVII. *fino alla preſente abbiano capelli di color biondo. Vi fu, chi avvertì non ad altro doverſi forſe ciò attribuire, che al fondo negro, su cui tutte queſte otto figure eran dipinte: non avendo potuto il pittore su tal campo far neri i capelli.*

(7) *Orfeo preſſo Clemente Aleſſandrino in* προτρ. *tra le altre coſe conſagrate a Bacco numera*

Μῆλατε χρύσεα καλὰ παρ' Ἑσπερίδων λιγυφώνων.

Anche i bei pomi d' oro dell' Eſperidi,
Che la lor voce in dolci note ſciolgono.

Or che queſti pomi d' oro non foſſero altro, che cedri, *lo dice apertamente Ateneo* III. 7. *coll' autorità di Giuba Re della Mauritania, il quale parlando de' cedri afferma, che queſte frutta chiamavanſi da' popoli della Libia* pomi dell' Eſperidi, *che da Ercole furono in Grecia traſportati, e detti* d' oro *a cagione del lor colore. E per la loro rarità non ſi ſoleano ne' primi tempi adoperar per cibo, come nello ſteſſo Ateneo dichiara uno de' convitati eſſere ſtato coſtume de' lor antenati: e di un ſecolo prima l' atteſta Plutarco; ma ſi conſervavano nelle caſſe per mantener le veſti illeſe dalla tignola, e odoroſe. Non è dunque maraviglia, ſe appo gli Spartani ſi offeriſſero agli Dei, come avverte Timachide preſſo il medeſimo Ateneo, e ſe foſſero con particolar culto dedicati a Bacco, il quale celebravaſi per autore di tutte le frutta. Si veda Spanemio* de U. & P. Numiſm. diſſert. IV.

(8) *E' queſto nella parte ſuperiore ornato di un fregio ſimile a un capitello, in cima del quale ſi vede un globo. S' incontrano ſpeſſo de' ſimili ſcettri ornati nello ſteſſo luogo di fregi sì fatti. Lo ſcettro di Giove avea in cima un' aquila. Pauſania* V. 11. *e tale era lo ſcettro dato in dono da' Toſcani al Re Tarquinio, il quale rimaſe poi a' Conſoli:* Giovenale Sat. X. v. 38. *Lo ſcettro di Giunone, di cui fa menzione Pauſania* II. 17., *avea in punta un cuculo, ſotto la figura del quale Giove la prima volta godè la ſorella. Nella menſa Iſiaca Oſiri, ed Oro tengono i loro ſcettri, che terminano in teſte di ſparvieri: e quello d' Iſide nel fior di loto. Finalmente in una medaglia preſſo Antonio Agoſtini* dial. V. *Cibele ha un ſcettro ſimiliſſimo al noſtro qui dipinto. Era lo ſcettro ne' primi tempi un' inſegna non ſolo di Dei, e di Re, ma ancora di trionfatori, come ſpeſſo nelle medaglie ſi oſſerva. Or volle dir taluno, che la donna qui eſpreſſa abbia in mano lo ſcettro, per aver queſto del rapporto a Bacco. In fatti nella pompa Bacchica di Tolomeo deſcrittaci da Ateneo* V. 6. *vedeaſi una donna, che portava con una mano una corona, e coll' altra* ῥάβδον φοίνικος, *che potrebbe a buona ragione dirſi uno ſcettro: e in più monumenti antichi ſi trova Bacco col baſtone in mano a forma di ſcettro, il quale anche* baculus *diceaſi. Sueton. in* Ner. cap. 24. *Ma non parve ciò detto ſenza ſtento.*

(9) *Vi fu chi credette il noſtro ſcettro appartenerſi alla Pace, la quale in più d'una medaglia apertamente ſi vede con un ramo in una mano, e nell'altra con uno ſcettro ſimiliſſimo a quello della noſtra donna, a cui è anche ſimile negli abiti, e nell' acconciatura della teſta. E ſi ſoggiunſe, che bene aver luogo dovea nel triclinio la Pace: sì perchè Euripide in* Bacchis v. 417. *e* ſeguenti *così canta di Bacco*

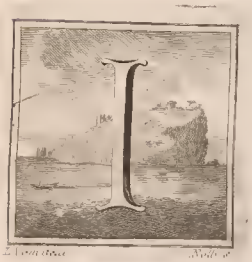
Ὁ θαλίων ὁ Διὸς παῖς
Χαίρει μὲν θαλίαισιν,
Φιλεῖ δ' ἀλβοδότειραν εἰρήναν, κερτομίων θεάν.
Queſto figliuol di Giove
Ama i lieti conviti.
Ed ama inſiem la *Pace*
Datrice di ricchezze,
De' giovani nutrice.

sì perchè Orazio lib. I. ode 27. *inculca ne' conviti la pace, e proibiſce le riſſe, che dice eſſer proprie de' Barbari; avendo forſe riguardo alla cena de' Lapiti. Si accordò, che forſe non era inverisimile poter queſta figura eſprimere la Pace, convenendole generalmente ogni ſorta di pomi; ma ſi avvertì, che 'l ramo, il quale ſi oſſerva sulle medaglie in mano della Pace, ordinariamente è creduto di ulivo.*

I pomi d' oro fecèro formare due altre congetture ſopra coſtei, volendola alcuno per Giunone, altri per Venere. Il primo conſiderava, che lo ſteſſo Ateneo nel cit. cap. 7. p. 83. *dice che racconta Aſclepiade aver la terra prodotto l' albero, che facea tali frutta, nelle nozze di Giove con Giunone: alla quale anche i Mitologi particolarmente aſſegnano i pomi d' oro. Lo ſcettro è ſpecial ſimbolo di Giunone Regina degli Dei; e collo ſcettro ſpeſſiſſimo ne' monumenti s' incontra. Il diadema, o faſcetta, che le cinge la fronte, per la ſteſſa ragione le vien dato dagli artefici, e da' poeti.* Apul. Met. X. *Il velo di color giallo corriſponde al* flammeo, *ch' era quel velo, di cui le ſpoſe covrivano il capo: e perciò proprio di Giunone dea delle nozze. La ſopraveſte azzurra conviene alla dea dell' aria, qual è Giunone detta da Orfeo* Hymn. in Junon. ἀερόμορφος. *Il ſecondo con egual felicità attribuiva tutto a Venere: poichè lo ſteſſo Ateneo* p. 84. *riferiſce i verſi di un antico poeta, il quale parlando de' pomi d' oro, e de' cedri, dice*

Poichè

TAVOLA XXV.(1)



L *Centauro*, la cui parte umana è di carnagione abbronzata, e la parte cavallina è di un color ſimile alla *cenere* (2), ha le mani legate dietro, ed è in moſſa di correre portando sulla groppa una *Baccante* mezzo ignuda, che lo tien preſo pe' capelli (3) colla ſiniſtra nell' atto di volerlo percuotere coll' aſta del tirſo (4), che

(1) *Nel Catalogo N. DXXIX.* 4.

(2) *Virgilio Georgic.* III. v. 83. *parlando del manto de' Cavalli, dice*

. . . honeſti
Spadices, glaucique: color eſt deterrimus albis,
Et gilvo . . . .

dove nota Servio: gilvus eſt color melinus: *ma più chiaramente Iſidoro* XII. 1. gilvus eſt color melinus ſubalbidus: *eſſendo il color* gilvo *lo ſteſſo, che 'l* cenerino *detto perciò da' Greci* σπόδιος, σποδιαῖος, *e* στοδοειδής. *Lo ſteſſo Iſidoro nel c.* 1. *par che lo confonda col* doſinus, *ſcrivendo del color de' cavalli*: doſinus dictus, quod ſit color ejus de aſino: idem & cinereus. Sunt autem hi de agreſti genere orti, quos *equiferos* dicimus, & proinde ad urbanam dignitatem tranſire non poſſunt. *E quindi per eſprimere forſe la ſalvatica, e ruſtica natura de' Centauri ha dato a queſto il pittore tal manto: o anche per dimoſtrarne la debolezza corriſpondente all' atto, in cui ſi vede di eſſer da una donna legato. Dice in fatti Virgilio*

. . . . color eſt deterrimus albis,
Et gilvo.

dove nota il Daniello: altri *Doſolini* ſi appellano; e ſono di due ſorti, cioè bigi, e cervatti: i primi ſono di niun valore; poco i ſecondi ſi apprezzano. *Galeno* III. de uſu partium *oſſerva, che ſon generoſe le cavalle, che han bianchi i piedi. Noi in una* nota *della* Tav. XXVI. *eſamineremo l' opinione di Virgilio ſul manto bianco de' cavalli.*

(3) *I capelli del Centauro ſon biondi, ſiccome è bionda ancor la chioma della Baccante, diſciolta e ſparſa in modo, che ſembra eſſer ſpinta in dietro dal vento, corriſpondente così alla moſſa del Centauro, che corre.*

(4) *A queſto ſegno ſi riconoſce la donna eſſere una Bac-*

tro par che abbia un non so che di più vago e di più espressivo.

per esprimere la pazienza servile degli amanti nel soffrire l' imperiose donne. Altri poi volle, che in questa pittura si rappresentasse forse qualche Baccante amata dal Centauro, che lo cavalca nella stessa maniera, che Achille presso Filostrato II. Immag. II., *e presso Tzetze* Chil. VII. 194. *cavalca il suo maestro Chirone. E se costei lo tien pe' capelli, e legato lo guida, e col manico del tirso (non già colla punta, come avrebbe dovuto figurarsi, se si fosse voluto esprimerla nemica) lo percuote non per ucciderlo, ma per guidarlo a suo modo, e correggerlo; par che si figuri in un' azione simile al pensiero di Ovidio* Epistol. IX. v. 73. *e* 74. *dove d' Ercole sottoposto al comando della bella Iole così dice*

Inter Joniacas calathum tenuisse puellas
Diceris, & dominae pertimuisse minas.

e v. 81. *e* 82. (*se pur questi due versi son di Ovidio*)

Crederis, infelix, scuticae tremefactus habenis
Ante pedes dominae procubuisse tuae.

Altri generalmente avverti, che Plinio XXXVI. *numerando i miracoli della scultura, che a' suoi tempi si vedeano in Roma, dice, che tra i bellissimi pezzi raccolti da Asinio Pollione vi erano:* Centauri Nymphas gerentes Archesitae. *E soggiunse, che qualche Mitologo nel raccontare il fatto di Nesso, che nel traghettare Dejanira pel fiume Eveno volle usarle violenza, nota, che i Centauri soleano stare alle rive de' fiumi per traghettar le donne, e abusarne.*

che ha nella destra. Nota è poi l' attenenza, che hanno i Centauri (5) con Bacco (6) egualmente, e con Venere (7): e i monumenti antichi ci forniscono delle rappresentazioni simili (8) a questa pittura, la quale (9) per altro

Baccante, non avendo altro di particolare, che la distingua; potendo la sciolta chioma convenire a ogni Ninfa.

(5) *Issione, come abbiamo altrove accennato, invaghitosi della Regina de' Cieli, e dimentico della gratitudine, che dovea a Giove, da cui era stato accolto generosamente, ebbe l' ardire di spiegarsi con Giunone: questa, col consiglio del marito, gli pose avanti una nube, che rappresentava esattamente la di lei figura: da questo congiungimento nacque un figlio così superbo, e sgraziato, che fu l' odio degli uomini, e degli Dei. Costui fu dato ad educare alle Ninfe sul monte Pelio nella Tessaglia, e da esse fu nominato Centauro. Questi essendosi accoppiato alle giumente di quel luogo diede l' origine a que' mostri, che aveano la parte superiore d' uomo, la parte inferior di cavallo. Così e riferita questa avventura da Diodoro* IV. 69. *e* 70., *ed elegantemente descritta da Pindaro* Pyth. Od. II. *S' impegna Galeno* III. de usu partium *a far vedere, che non può convenire colla natura sì fatta unione, conchiudendo, che a' Poeti è lecito tutto. Molti procurano di ridurre la favola alla storia: Tzetze vuol, che una Regina di Egitto per sottrarsi all' importune richieste di un ospite di suo marito fece accoglierlo in suo luogo da una serva chiamata Aura. Palefato all' incontro pensa, che certi giovani d' un luogo della Tessaglia detto* Nube (νεφέλη) *che furono i primi a montare sopra cavalli, nell' inseguire alcuni tori diedero occasione a farsi credere mezzo uomini, e mezzo cavalli, e origine alla favola de' Centauri, cioè* pungitori di tori. *Altri semplicemente scrivono, che gl' Ippocentauri altro non fossero, che i primi, i quali avessero domati cavalli, e fattone uso nelle battaglie, e perciò detti* ἱπποκέντορες. *Del resto è famosa la contesa tra gli antichi greci, e romani, sacri e profani Scrittori sulla fisica, o favolosa esistenza di simili mostri, di cui può vedersi il dotto Bochart* Hieroz. P. II. lib. VI. cap. 10. p. 833. *a* 840. *Per altro si dice, che 'l cavallo di Cesare avesse i piedi di avanti simili agli umani. Plinio* VIII. 42. *e Suetonio* Caes. c. 61. *Anche Pausania* V. 19. *fa menzione d' un' antica scultura, in cui si vedea un Centauro co' piedi di avanti umani, e con que' di dietro foltanto di cavallo. Ne' monumenti, che ci restano, costantemente si osserva, come qui si vede.*

(6) *Ne' monumenti antichi, che a Bacco appartengono, spesso s' incontra questo Dio su cocchio tirato da Centauri: basta accennar per tutti il bellissimo* cammeo *del Museo Carpegna illustrato dal dotto Senator Buonarroti, il quale porta due principali ragioni di questa attenenza di Bacco co' Centauri: la prima perchè essi si fingono amicissimi del vino; onde Nonno in* Dionys. XIV. 367. *dice di un di loro*

Καὶ Σατύρων πολὺ μᾶλλον ἔχων πόθος ἡδέος οἴνου

E del vin dolce ghiotto più, che i Satiri:

la seconda, perchè scrive il Sarisberiense Policrat. I. 4. *che tra gli allievi di Chirone si numerava anche Bacco.*

(7) *Si fingono i Centauri portati con eguale intemperanza al vino, e alla libidine: e siccome abbiam osservato che ne' Fauni, e ne' loro simili, si figuravano gli astuti insidiatori delle Ninfe; onde Orazio* III. Ode XVIII.

Faune, Nympharum fugientum amator:

così forse ne' Centauri si voleano esprimere i feroci e brutali violatori, e rapitori delle medesime. In fatti la favola ci fornisce degli esempii moltissimi in questo genere. Oltre alla violenza, e rapina tentata da' Centauri ubbriachi nelle nozze di Piritoo da noi già in altro luogo descritta, ed oltre al noto ardimento di Nesso, che volea su gli occhi di Ercole far vergogna a Dejanira moglie di questo, da cui fu perciò saettato: narra Diodoro IV. 12. *che lo stesso Ercole uccise il Centauro Omado per aver violentata Alcione sorella di Euristeo; Apollodoro* III. 9. *racconta, che la vergine Atalanta uccise i Centauri Reto, ed Ileo, che avean voluto assalirla nell' onore: e Tolomeo Efestione presso Fozio* Cod. 190. *riferisce, che le Sirene furono dette* Centauricide, *perchè ammazzati aveano molti Centauri, ch' erano di esse invaghiti. Or dunque se i Centauri erano del coro Bacchico, e così portati alla intemperanza del vino, e alla sfrenatezza sensuale: facile e il concepire, perchè Agragante intagliasse ne' bicchieri Baccanti unite a Centauri: Plinio* XXXIII. 12. *e perchè in una gemma del Museo Carpegna riportata dal Buonarroti nel* cit. l. p. 436. *si veda un Centauro con un tirso alla mano, e con una Baccante addosso, che sembra far forza per sottrarsi dal braccio, con cui quel mostro la tiene avvinta.*

(8) *Nel gruppo della villa Borghese esposto dal Maffei tra le* Statue Tav. LXXII. *a* LXXIV. *si rappresenta un Centauro colle mani legate in dietro, con Amore coronato di ellera, in groppa, che lo prende pe' capelli. Una corniola del Museo Barberino portata dal Signor de la Chausse* Thes. Er. Ant. To. I. Sect. I. Tab. LI. *esprime lo stesso, se non che Amore non ha la corona di edera. Il Maffei, e la Chausse lo spiegano allegoricamente per la potenza di Amore sopra tutti, anche sopra gli animi più rozzi, e ferini.*

(9) *Sembrò ad alcuni, che fosse la nostra pittura dello stesso genere del Centauro sopra mentovato della villa Borghese; e siccome in quel gruppo lo scultore ha espresso Amore istesso, che unitamente con Bacco (simboleggiato nell' edera) lega il Centauro, e ne trionfa: così il nostro pittore spieghi qui il medesimo pensiere colla bella Baccante. E si ricordò a proposito quel che dice Tibullo* I. El. 9.

Ipsa Venus magico religatum brachia nodo,
Perdocuit multis non sine verberibus:

e Properzio III. 24.

Vinctus eram versas in mea terga manus:

per

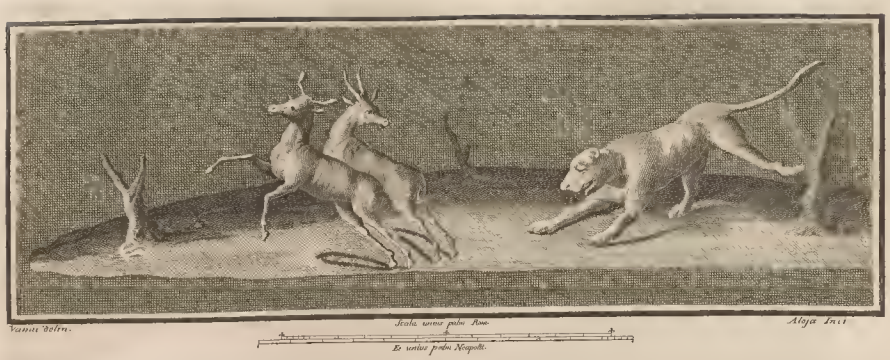
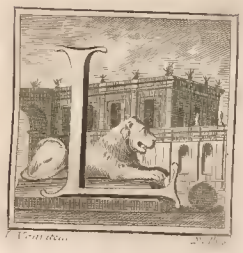


TAVOLA XXVI. (1)



A bella *Centaureſſa* (2), che vagamente ci ſi preſenta in queſta pittura, porta ſulla groppa una donzella coverta da *gialle* veſti (3): la quale al *tirſo*, che ſoſtiene colla ſiniſtra mano, e a' *capelli* in parte ſciolti, e in parte annodati, ſi riconoſce facilmente per una *baccante* (4). Nella Centaura, oltre al panno *verde*, che dalla ſiniſtra

(1) *Nel Catalogo N. DXXIX.* 1.

(2) *Il primo, che rappreſentaſſe Centaureſſe, fu Zeuſi. Era queſto eccellente dipintore portato alla novità: non impiegava i ſuoi pennelli in argomenti comunali, ma uſava tutta l' arte ne' ſoggetti non ordinarii e pellegrini. Tal è il carattere, che ne fa Luciano nel* Zeuſi, *dove deſcrive minutamente il quadro di lui, nel quale vedeaſi una Centaureſſa, che lattava i ſuoi figli: e conchiude, che fu ammirata ſopra tutto queſta pittura* per la novità dell' invenzione, e pel ſoggetto fino a quel tempo non conoſciuto: ἐπήνεν δὲ μάλιστα πάντες τῆς ἐπινοίας τὸ ξένον, καὶ τὴν γνώμην τῆς γραφῆς ὡς νέαν, καὶ τοῖς ἔμπροσθεν ἠγνοημένην, ἔσαν. *Dalle quali parole par che ſi ricavi, che non ſolamente egli fu il primo a dipignerle, ma anche a immaginarle. In fatti Filoſtrato comincia l'* Immag. II. *del* lib. II. (*dove appunto deſcrivendo le Centaureſſe par che faccia il ſuo lavoro ſullo ſteſſo quadro di Zeuſi*) *con queſte parole:* Credevi tu certamente, che la razza Centaureſca foſſe nata dalle querce, e da' faggi. O in vero dalle Cavalle, colle quali ſi dice, che ſi foſſe congiunto il figlio d' Iſſione; da cui nacquero i Centauri di doppia natura. Ma eſſi hanno le madri della ſteſſa genia, e le mogli ancora, e i figli, e le caſe. *Quaſi che foſſe nuovo, e ignoto, che i Centauri aveſſero tra loro le femmine. Per altro gli antichi Poeti non ne fan menzione. Il primo tra' Latini, che ne abbia parlato, par che ſia Ovidio* Met. XII. 404. *e* ſeguenti.

Multae illum petiere ſua de gente; ſed una
Abſtulit Hylonome: qua nulla nitentior inter
Semiferos altis habitavit femina ſilvis.

(3) *Anche un tal colore conveniva al veſtir delle Baccanti, come abbiamo già avvertito altrove. Nonno* Dionyſ. XIV. v. 160. *dice, che Bacco trasformato in donzella comparve coverto di gialle veſti.*

Μιμηλὴ προκόπεπλος ἐν εἵμασι φοίνετο κέρη.

(4) *Virgilio deſcrivendo Didone veſtita da cacciatrice,* Aen. IV. 138. *dice* . . . . crines nodantur in aurum. *L' avvolgere però i lunghi capelli, e ſtrignerli in*

gerne queſta a armacollo (8). Se non ſi dica l'accoppiamento di queſte due figure un capriccioſo ſcherzo (9) del pittore, non par che ſia facile comprenderne altrimenti l'intenzione (10).

Livio lib. I. cap. 23. *e Plutarco in* Camillo *vogliono, che'l primo, il quale uſaſſe cavalli sì fatti ne' trionfi, foſſe Camillo.*

(8) *Que' ſerti, che pendeano dal collo avanti al petto,* ὑποθυμιάδες *chiamavanſi, di cui fa menzione Plutarco* Sympoſ. III. qu. 1., *e Ateneo* XV. p. 678. *e* 688., *dette (ſecondo alcuni da eſſi riferiti, e riprovati per altro) da* θύμος, *perchè nel cuore riponeano la ſede dell' anima. Il Buonarroti sul* Cammeo *del* trionfo di Bacco p. 447. *porta un baſſorilievo, in cui ſi vede M. Antonio traveſtito da Bacco con una collana ſimile alla noſtra a armacollo. Lo Scheffero però* de Torquib. cap. XI. *crede, che tali collane corriſpondano alle* phalerae: *Noi traſcriveremo quì le ſue parole, che poſſono ſervire ad illuſtrare quel, che abbiamo detto:* Quamquam inter phaleras, torqueſque & illa fuiſſe differentia videtur, quod quum torques ab utraque colli parte demitterentur in pectus, phalerae demiſſae eſſent tantum ab altera, & ſub ala, ſeu brachio, more balthei, clauderentur. Extant enim primo quaedam in columna Trajana imagines cum tali ornamento, quod phaleras fuiſſe puto. Deinde imitatur *Liber Pater in ſerto ex floribus*, cujus effigies eſt in tabula marmorea Romae, & cum ab aliis, tum a Luca Guarinoni eruditorum bono publicata, quam inter alia rariora antiquitatum monumenta ſervo. Catenas quoque aureas viri praeſertim militares hodie ſic geſtant, geſtaruntque olim feminae, ad imitationem forſan phalerarum.

(9) *Si potrebbe ricorrere generalmente al* Centauri Nymphas gerentes *di Aſinio Pollione, o ad altra ſimil coſa.*

(10) *Siccome per l'accoppiamento di Nettuno trasformato in cavallo con Cerere, partorì queſta un cavallo; così vi fu chi pensò, che dal congiungimento di un Uomo con una Centaureſſa ſiaſi potuto fingere generato un feto di forma tutta umana: volendo conchiudere, che la donzella che porta in groppa la noſtra Centaureſſa, foſſe ſua figlia. Anzi credette egli poter ciò confermare colla pittura di Zeuſi. Dice Luciano, che la Centaureſſa tenea uno de' figli tralle braccia, che lattava ſecondo il coſtume umano la doneſca poppa, mentre l'altro a guiſa di puledro le ſtava ſotto la pancia ſucchiando il latte dalla poppa cavallina. E poi ſoggiunge:* di queſti due infanti uno, ſelvaggio come il padre, e in quella tenera età già terribile. *Da ciò egli volle dedurre, che de' due figli della Centaureſſa di Zeuſi uno aveſſe forma tutta umana, l'altro mezzo cavallina. Ma queſto penſiero incontrò delle riſpoſte aſſai ſtringenti: e ſi avvertì, che il Gronovio corregge quel luogo di Luciano in modo, che dica:* l'uno, e l'altro parto nella tenera età già fiero e terribile: *e così ſvaniſce ogni dubbio, e ogni ſoſpetto di differenza.*

siniſtra ſpalla ſcendendo le attraverſa le reni (5), ſon da oſſervarſi le *orecchie* appuntate e cavalline (6); il color *bianchiſſimo* (7) della parte non umana; e 'l feſtone, o *collana*, che ſembra terminare i due piccoli *manichi*, oſſervandoſi nell' eſtremità due *bottoncini*, de' quali uno (e in queſto ſi vedono due ſtriſce, o naſtri) tiene ella colla ſiniſtra mano alzata, e l' altro colla deſtra, che paſſa ſotto il braccio della donzella: quaſi che voglia cingerne

in nodo, *era proprio de' Germani*. *Seneca* Epiſt. 124. Quid capillum ingenti diligentia comis? quum illum vel effuderis more Parthorum, vel Germanorum nodo vinxeris. *Tacito* de mor. German. cap. 38. *dice eſſer queſto il diſtintivo della nazione*: *Giovenale* Sat. XIII. v. 164. *e* 65. *loda ne' Tedeſchi gli occhi azzurri*, *la chioma bionda*, *e i capelli attortigliati in nodo*. *Marziale* in Amphith. Ep. III. *chiama i capelli così legati* crines in nodum tortos, *e Seneca* de Ira III. 26. in nodum coactos. *Or vi fu chi pensò*, *che 'l portare in tal maniera attorti i capelli convenga alle Baccanti*, *quaſi che una sì fatta acconciatura ſi accoſti al* nodo viperino, *che dà loro Orazio* lib. II. Ode XIX., *imitando ſimile piegatura quel nodo*, *che di se ſa la ſerpe*. *Si legga però su i* nodi *de' capelli l' Einſio ad Ovidio* Epiſt. IX. 86. *e* Art. III. 139. *Del reſto il portar i capelli o interamente ſciolti*, *o in trecce ſparſi pel collo crede il Caſtellani* de Feſt. Graec. in Διονύσ., *e 'l Buonarroti ne'* Medaglioni p. 55. *eſſer così proprio delle Baccanti*, *che non ſi vedano eſſe mai colla chioma raccolta*: *ma già ſi è accennato altrove non eſſerſi ciò ſempre oſſervato dagli artefici*; *incontrandoſi*, *per laſciar gli altri eſempii*, *tra queſte pitture del Muſeo Reale delle donne co' capelli raccolti*, *che pure al tirſo*, *o a qualche altro ſegnale ſi riconoſcono per Baccanti*. *Si veda il* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Ta. IX. *e* XI. *Per altro le vere* Menadi *aveano i capelli ſciolti*, *come eſpreſſamente Euripide*, *Virgilio*, *e Ovidio lo dicono*.

(5) *Per lo più i Centauri erano ammantati da pelli di fiere*, *come abbiam veduto nel Chirone*. *Ovidio* Met. XII. *parlando della bella Centaureſſa Ilonome dice* v. 414. *e* ſeg.

Nec, niſi quae deceant, electarumque ferarum,
Aut humero, aut latere praetendat vellera laevo.

(6) *Luciano nella deſcrizione della pittura di Zeuſi dice*, *che la Centaureſſa rappreſentava nella parte inferiore una cavalla belliſſima*, *quali per lo più ſon quelle della Teſſaglia*; *la parte ſuperiore era di donna*, *e di donna belliſſima interamente*, ſuorchè nelle orecchie: le quali ſole erano, come quelle de' Satiri. *Filoſtrato però non fa tal diſtinzione*: Le Centaureſſe (*egli dice*), ſe non ſi guardi la parte cavallina, ſon ſimiliſſime alle Najadi: ſe inſieme con quella ſi conſiderino, raſſomigliano alle Amazoni. *Nella noſtra pittura le orecchie*, *con più proprietà per altro*, *ſon di cavalla*, *non di capra*, *o d' irco*, *come dovrebbono eſſer quelle de' Satiri*, *e come abbiam veduto ne' due* Fauni *delle* Tav. XV. *e* XVI. *e nel* Satiro della Tav. IX.

(7) *Filoſtrato ſeguitando a parlar delle Centaureſſe*, *diſtingue tre manti*, *e dice*. Altre ſono unite a cavalle *candide*; altre a *bionde*: ed in altre uſcir ſi vede una bianchiſſima donna da una *negra* giumenta. *Il Daniello commentando quel verſo di Virgilio nelle* Georg. III. v. 82.

. . . color eſt deterrimus albis
Et gilvo . . . . .
ch' egli traduce
. . . . il bianco è peſſimo, e 'l cervatto.

ſcrive: Prima è da ſapere, che i Cavalli non *roſſi*, *bianchi*, o *neri* (come molte altre coſe) ſi appellano; ma i primi *bai*, i ſecondi *leardi*, e i terzi *morelli* ſi chiamano. *E dopo aver fatte più ſottodiviſioni de' tre mantelli principali*, *ſoggiunge*: come può dirſi eſſer peſſimo il *bianco*, ſe oggi da tutti generalmente il ſecondo luogo di bellezza, e bontà al leardo ſi attribuiſce? Onde par, che 'l Poeta a se ſteſſo contraddica, che lodando egli nell' *Encide i leardi*, e dicendo, che colla bianchezza de' corpi loro vinceano la neve, e col corſo i venti, quì ora li biaſimi, peſſimi chiamandoli. Ma è da conſiderar diligentemente, che in quel luogo dello ſtallone non parla, come ſa ora in queſto, ove un perfettiſſimo ne deſcrive; perchè a voler far bella e perfetta razza, biſogna che gli ſtalloni, e le cavalle *bai oſcuri*, o *bai chiari* ſi eleggano. *Se baſti ciò a conciliar Virgilio con se ſteſſo*, *e con gli altri*: *o ſi abbia a ricorrere alla diſtinzione di Servio tra l'* albo, *e 'l* candido: o *ad altra rifleſſione*: *altri lo eſamini*. *Si veda Bochart* Hieroz. P. I. lib. II. c. 7. *Egli è certo*, *che ſempre ſono ſtati ſtimati i cavalli di manto candido*. *Omero* Iliad. X. 438.

Λευκότεροι χιόνος, θέειν ἀνέμοισιν ὄμοιοι,
I Cavalli più bianchi della neve,
E nel correr veloci a par de' venti:

imitato da Virgilio Aeneid. XII. v. 84.

Qui candore nives anteirent, curſibus auras:

e lo ſteſſo Virgilio Aeneid. IV. 537. *e* ſeguenti *dice*, *che i cavalli* candore nivali *eran proprii per la guerra*, *e pel trionfo*. *In fatti Servio ivi sul* v. 543. *ſcrive*: qui autem triumphat, *albis* equis utitur quatuor. *Il coſtume di uſar nella quadriga trionfale cavalli bianchi*, *Properzio* IV. El. I. 32. *lo ripete da Romulo*

Quatuor hinc albos Romulus egit equos.

Livio

Scala unius palmi Romani

Et unius palmi Neapolit:

Fran: Lauega Ispan. delin: Portic.

Nicolaus Vanni Rom. Incid:

TAVOLA XXVII. (1)

QUESTO *Centauro*, quantunque per avventura ſembrar poſſa, a chi voglia sul volto ſolo giudicarne, eſſerſi dal dipintore rappreſentato attempatetto piuttoſto, che giovane; ſi vede nondimeno ſenza *barba* (2): I capelli al contrario ſono irſuti, e rabbuffati (3). Dal *tirſo*, che tiene sulla ſpalla, e dal *cembalo*, che pende con un laccio

(1) *Nel Catalogo N. DXXIX.* 2.

(2) *Ordinariamente i Centauri ci ſi rappreſentano barbuti: e Nonno* Dionyſ. XIV. v. 265. *deſcrive il Centauro di Bacco così*:

Καὶ λασίην Κένταυρος ἔχων φρίσσεσαν ὑπήνην

E 'l Centauro, ch' ha un' irta orrida barba.

E Zeuſi dipinſe il marito della ſua Centaureſſa λάσιον τὰ πολλὰ, *come ſpiegaſi Luciano nel* Zeuſi. *Non è però, che anche talora non ſieno eſpreſſi ſenza barba. Il Centauro della* Tav. XXV. *è tale: e in una Corniola riportata nel* Muſ. Rom. To. I. Sez. I. Tav. LII. *ſi vede un Centauro giovane, e ſenza barba con un' aſta sulla ſpalla, e con celata in teſta. Il quì dipinto ha la faccia piuttoſto ſenile, e ſmunta; ma non ha barba. Vi fu chi credette queſto Centauro ermafrodito; e quindi ricordò quel che ſcrive Plinio* XI. 49. Sicut hermaphroditis utriuſque ſexus: quod etiam quadrupedum generi accidiſſe Neronis principatu primum arbitror. Oſtentabat certe hermaphroditas ſubjuges carpento ſuo equas, in Treverico Galliae agro repertas: ceu plane viſenda res eſſet, principem terrarum inſidere portentis. *Ma ſi riconobbe sull' originale che 'l ſeſſo nel noſtro Centauro era aſſai manifeſto. Onde altri volle, che ſi foſſe dal pittore eſpreſſa così la debolezza di coſtui, e l' incontinenza. Si veda Galeno* lib. II. de uſu part.

(3) *Nacque dubbio ancora, e non piccolo, se aveſſe egli queſto Centauro delle corna in teſta; come per altro Nonno* Dionyſ. V. *parlando de' Centauri di Cipro nati da Giove, nell' atto che volea unirſi a Venere, la quale sfuggì l' incontro, dice* v. 615.

Θηρῶν ἐυκεράων διδυμόχροος ἤνθεε φύθλη,

Germogliò delle fiere ben cornute

La generazion, che ha due colori.

(*comunemente ſpiegaſi* διδυμόχροος *per* bicolor: *quì per*

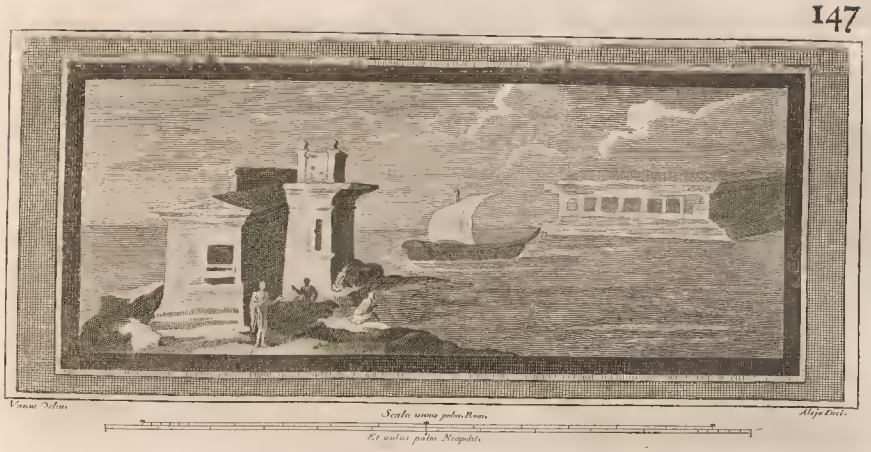


TAVOLA XXVIII.[1]

UPERA di molto queſta pittura le tre altre compagne ſue, le quali ſono anche belle e gentili, e ſembrano opera della ſteſſa mano. Tutto nella Centaureſſa è grazioſo, e delicato: e tutto merita di eſſere con particolare attenzione riguardato. L'attaccamento, e la commeſſura, dove la parte umana colla cavallina ſi uniſce, è certamente ammirabile: diſtingue l'occhio la morbidezza della *bianca* carnagione nella donna dalla nitidezza del *candido* manto nella beſtia; ma ſi confonde poi nel determinarne i confini (2). L'atteggiamento

(1) *Nel Catalogo N. DXXIX.* 3.

(2) *Nelle tre altre ſi oſſerva anche una gran maeſtria in queſta parte: ma quì è ſomma la finezza dell' arte, con cui dalla carnagione donneſca ſi paſſa inſenſibilmente al pelame cavallino. Luciano nel* Zeuſi §. 6. *così ſcrive di queſta parte della pittura di quello:* L'unione, e la commeſſura de' corpi, dove ſi congiugne e ſi attacca al corpo donneſco il cavallino, è inſenſibile, e 'l paſſaggio è tale, che inganna l'occhio, nè ſi conoſce, dove l'uno ſottentri all'altro. *Tutta la deſtrezza dell' artefice in queſto attacco dovea impiegarſi: come lo avverte Filoſtrato nel ſuo Chirone* lib. II. Imm. II. Il dipignere (*ei dice*) un cavallo commeſſo e congiunto a un uomo; non è coſa ſingolare. Ma il combinare, e l'unire, e 'l dare a ciaſcuno il finire e 'l cominciare in modo, che sfugga dall'occhio, dove termini l'uomo; queſto io giudico che ſia coſa da gran pittore. *Queſta finezza, e queſti tratti maeſtri di pennello, che da volta in volta s' incontrano nelle*

cio ſoſpeſo da quello, ſi riconoſce egli agevolmente da ognuno per *baccante* (4). Nella parte cavallina è *bajo chiaro* (5). Egli è in atto d' inſegnare a ſonar la *lira* (6) a un *giovanetto*, che la tiene in mano, e il quale vien ſoſtenuto leggiermente da lui. Il panno, che pende dalla ſiniſtra ſpalla del Centauro, e la veſte del giovanetto ſon di color *paonazzo*.

TAVOLA XXVIII.

però potrebbe con più proprietà tradurſi di due pelli, *di* due figure, *di* due immagini; *ſignificando la voce* χρόα *talvolta la ſuperficie, o cute de' corpi). Ma col riſcontrar la pittura ſi vide che nell' eſattiſſimo diſegno eraſi ritratta ſcrupoloſamente quella rabbuffata ed iſpida chioma.*

(4) *Il Centauro celeſte in Igino* Aſtron. Poet. III. XXXVII. *ſi vede con una borraccia pendente dal deſtro braccio; e con un' aſta (la cui punta di ferro non è intralciata di foglie, ma ſcoverta) ſulla ſpalla: Proclo la chiama* θυρσόλογχον, *altri ſemplicemente* tirſo. *Lo Scoliaſte di Germanico in* Centaurus *così lo deſcrive:* Quidam arbitrantur tenere in ſiniſtra manu arma, & leporem; in dextra vero beſtiolam, quae θῆρίον appellatur, & βύρσαν, ideſt utrem vini plenum, in quo libabat Diis in ſacrario. *Sia dunque per queſte coſe, o perchè Manilio* Aſtron. I. 407. *e* ſeg. *dice*

Et Phaebo ſacer *Ales*: & una gratus Jacchо
Crater: & duplici *Centaurus* imagine fulget:

molti han creduto, che 'l Centuaro celeſte foſſe attenente a Bacco. Or Ovidio Faſtor. V. 379. *e* ſeguenti *eſpreſſamente dice eſſer coſtui Chirone. Germanico nella traduzione di Arato in* Centaurus:

Hic erit ille pius Chiron, juſtiſſimus omnes
Inter nubigenas, & magni doctor Achillis.

Igino lib. II. 38. *porta la ſteſſa opinione. Tutto ciò ſi avvertì da tal, che volle promuovere il dubbio, se mai il pittore aveſſe qui voluto rappreſentare ſotto diviſe di baccante il ſaggio Chirone o per un capriccio di ſua fantaſia, o anche per dimoſtrare, che gli uomini ſaggi ſono anch' eſſi amici di Bacco. Si veda a queſto propoſito Plutarco in* Catone.

(5) *Ovidio nel* cit. l. *così deſcrive il Centauro Chirone.*

Nocte minus quarta promet ſua ſidera Chiron
Semifer, & *flavi* corpore miſtus equi.

Il noſtro inchinando al roſſaſtro, non può dirſi propriamente flavus, *ch' è il color del mele, e donde forſe è detto il* falb *de' Tedeſchi, e 'l* falbo *degl' Italiani; benchè altri lo derivi da* fulvus, *ch' è il giallo ſcuro, o* lionato, *a cui ſi vuol che corriſponda. Nè può dirſi al contrario veramente* badius, *ch' è il colore tra 'l roſſo, e 'l nero, e corriſponde al caſtagno; sì che il Taſſo dice*

Bajo è caſtagno, onde Bajardo è detto.

Perciò ſi è da noi chiamato bajo chiaro, *eſſendo varii i gradi del bajo, ſecondo è più o meno carico. Generalmente i cavalli bai ſon tutti buoni. Si veda il Bochart* Hieroz. P. I. lib. II. cap. VII., *dove dottamente e lungamente ragiona de' mantelli de' cavalli. Il Daniello commentando le parole di Virgilio nel* libro III. *delle* Georgiche v. 82. . . . honeſti.

Spadices, glaucique,

ſcrive, che 'l mantello de' primi è ſimile al frutto della palma, cioè al dattilo, ch' è il bajo oſcuro, che bajo caſtagno parimente ſi chiama. Il Glauco è quel colore, che aver ſi veggono le cortecce di que' rametti di ſalci, co' quali le viti ſi legano, e ad una ſi ſtringono inſieme, ch' è propriamente quello, che noi bajo chiaro diciamo.

(6) *Converrebbe queſto iſtrumento col penſiero di eſſer queſto Centauro Chirone, avendo già nelle* Note *della* Tav. VIII. *avvertito, che n' era egli peritiſſimo, e ne inſegnò tutte le finezze ad Achille. Ma vi fu, a chi parve ſtrano il veder la lira in mano a un baccante: ſapendoſi, che queſta o fu inventata, o uſata particolarmente da Orfeo, il qual appunto perchè contrario a Bacco fu dalle Baccanti fatto in pezzi. In fatti Ovidio* Met. XI. *ſul principio deſcrivendo lo ſcempio, che di Orfeo fecero le Baccanti, contrappone gl' iſtrumenti bacchici alla lira, dicendo:*

. . inflato Berecynthia tibia cornu,
Tympanaque, plauſuſque, & Bacchaei ululatus
Obſtrepuere ſono citharae.

Si riſpoſe però da alcuni, che ſebbene Igino Aſtron. Poet. II. 7. *tra le opinioni, che riferiſce ſulla cauſa della morte di Orfeo, dica che ciò foſſe ſtato fatto per comando di Bacco ſdegnato con Orfeo, perchè non era ſtato da queſto lodato: tutto altro però vuole Ovidio, ſcrivendo nel detto* lib. XI. Fab. II., *che Bacco ſteſſo vendicò lo ſcempio fatto di Orfeo, con trasformar le micidiali femmine in varii arbori:*

Non impune tamen ſcelus hoc finit ire Lyaeus,
Amiſſoque dolens ſacrorum vate ſuorum,
Protinus in ſilvis matres Aedonidas omnes,
Quae fecere nefas, torta radice ligavit.

Da Diodoro I. 23. *e altrove, anche ſappiamo, che paſſarono gli Orgii di Bacco dall' Egitto nella Grecia per mezzo di Orfeo appunto. Si portarono delle altre ragioni ancora: e ſi avverti, che ad ogni modo non è nuovo il vederſi la cetera in mano delle Baccanti, e de' Centauri particolarmente, che tirano il carro di Bacco. Preſſo il Montfaucon* To. II. Part. I. l. III. c. 17. Pl. LXXXVI. *a* LXXXVIII. *ſe ne poſſono oſſervare de' belli monumenti.*

TAVOLA XXIX. (1)

ONO belle oltremodo, e grazioſe, e di aſſai buona maniera nel genere loro, e di ottimo colorito le due pitture (2) inciſe ne' rami, che ſi contengono in queſta Tavola. Rappreſentano eſſe due nobili e maeſtoſe ſedie, le quali compariſcono artificioſamente, e con ſomma dilicatezza lavorate: Poſſono ſenza controverſia alcuna, e con ſicurezza chiamarſi due *troni* (3) co' loro *predellini*

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXV.*

(2) *Furono tratte dallo ſteſſo luogo a* 31. *Agoſto* 1748. *negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Omero diſtingue tre ſorte di ſedie, il* trono, *il* cliſmo, *il* difro. *Il trono conveniva alle perſone, cui voleva ſarſi onore e diſtinzione, ed era così alto, che dovea porviſi un panchetto ſotto per appoggiarvi i piedi. Il cliſmo era più baſſo del trono, e la ſua ſpalliera era alquanto piegata (non diritta come nel trono) per reclinare il doſſo, e riposarviſi. Il difro finalmente era una panca, o uno ſgabello proprio delle perſone vili. Telemaco* Odyſſ. T. 103. *e* ſeguenti *fa ſeder Minerva nel trono, mentre egli ſi adagia ſul cliſmo: e al contrario ad Ulisse, che comparve da mendico avanti a' Proci, gli ſi aſſegna* Odyſſ. XVII. v. 330. *e* ſeg. *il difro. Euſtazio ſul* IV. *dell'* Odiſſea. Ὁ θρόνος ἐλευθέριός ἐϛι καθέδρα σὺν ὑποποδίῳ, ὅπερ θρῆνυν καλοῦϛι, ἀπὸ τῦ θρήσασθαι· τῦτ' ἔϛι καθέζεσθαι. Ὁδὲ κλισμὸς περιττοτέρως κεκόσμηται ἀνακλίσει. τέτων δὲ εὐτελέϛερος ἦν ὁ δίφρος: *Il trono* è una ſedia nobile col ſuppiede, il quale chiamano *treno*, dalla parola θρήσασθαι, *ſedere*. Il *cliſmo* è fatto con induſtrioſo lavoro per ripoſarvi e reclinarviſi. Di queſte è più ſemplice, e di minor prezzo il *difro*. *Ateneo avea detto lo ſteſſo nel* lib. V. cap. 4. pag. 192. *dove però par che confonda* θρόνον, *e* θρῆνυν. *In Eſichio ſi confonde* κλεισμὸς, *e* θρόνος. *Si veda anche l'*Etimologico *in* κλισμός: *e Polluce* III. 90., *e* X. 47. *Non ſon coſtanti per altro tali diſtinzioni tra queſte tre ſedie in Omero: poichè* Iliad. XXIV. *confonde eſpreſſamente il* trono *col* cliſmo, *e dopo aver detto*

Αὐτικ' ἀπὸ θρόνε ὦρτο,

Achille

mento della ſiniſtra mano, con cui tocca le corde della *lira* (3), è vago; ed egualmente leggiadro è quello, onde moſtra voler toccare con una parte del *cimbalo* (4), che tiene nella deſtra, l'altra parte, che con fantaſia veramente nobile e pittoreſca ſi è poſta dall'artefice nella deſtra del *giovanetto*; il quale colla ſiniſtra, che paſſa ſotto il braccio della donna, e rieſce sulla ſpalla di lei, ſtrettamente l'abbraccia. La veſte del giovanetto è *paonazza*: e *giallo* è il panno, che ſvolazza pendente sul braccio della Centaura: e in queſta ſon da oſſervare ancora l'acconciatura della teſta (5), le *ſmaniglie*, e la *collana* (6).

le noſtre pitture, ci fan confermare nel penſiero, che molti degli artefici che le faceano, non ignoravano l'arte, ma per lo più la traſcuravano, nè ſi prendeano ſempre la pena di correggere i primi tratti de' lor pennelli; come potean ben fare, oſſervandoſi talvolta più ſtrati di colori sull' intonaco.

(3) *E' ſimile in tutto a quella della precedente pittura. Si veda la* nota (11) *della* Tav. VIII.

(4) *Sono queſti* cimbali *a color d'oro, come per altro ſono anche que', che nelle precedenti pitture abbiamo incontrati. Dicearco* de Graeciae ritibus *preſſo Ateneo* XIV. 9. p. 636. *ſcrive:* Sono i *crembali* alcuni ſtrumenti uſualiſſimi, adattati al ballo, e al canto delle donne, i quali poſti tra le dita fanno un grato ſtrepito. Di queſti ſi fa menzione nell'Inno di Diana, dove ſi dice:

Altri cantava avendo tralle mani
I crembali di bronzo, ed indorati:

Fin qui Ateneo. Alcuni credono, che i crembali ſieno le caſtagnette: *altri li confondono co'* timpani: *altri co'* cimbali. *Si veda il Caſaubono ad Ateneo* V. 4. *e Sponio* Miſc. Er. Ant. Sect. I. art. VII. Tab. XLIV. p. 22. *Comunque ſia, baſta al noſtro propoſito, che sì fatti iſtrumenti di bronzo ſoleano indorarſi. Iſidoro avverte, che ſi faceano ancora di varii metalli fuſi inſieme, per renderne il ſuono più grato.*

(5) *Si veda Ovidio* Met. XII. 409. *a* 411. *dove deſcrive la cura, che avea l'innamorata Centaureſſa Ilonome di pettinarſi, ed acconciarſi la chioma per comparir più bella a gli occhi del ſuo vago Cillaro.*

(6) *E' mirabile quì l'artificio del noſtro pittore nell'aver fatta tal collana, che a' Cavalli egualmente, e a donna convenga. Virgilio* Aen. VII. 278. *parlando de' Cavalli da Latino mandati in dono ad Enea dice*

Aurea pectoribus demiſſa monilia pendent.

Crede il Lipſio de Milit. Rom. V. dial. 17., *che le* falere *ſi diſtingueſſero dalle collane appunto, perchè:* phalerae demiſſae ad pectus pendebant; torques ſtringebant magis, & ambiebant ipſum collum. *Giovenale* Sat. XVI. v. ult. *parlando de' doni, che aveano i Soldati in premio del lor valore, dice:*

Ut laeti phaleris omnes, & torquibus omnes.

E Silio Italico XV. 255. *e* 56. *allo ſteſſo propoſito diſtingue così:*

. . . phaleris hic pectora fulget:
Hic torque aurato circumdat bellica colla.

Lo Scheffero, come abbiam notato altrove, vuol le falere ſimili a' baltei. *Non è però ſicuro tra gli Eruditi a qual parte de' cavalli corriſpondano le falere: volendo altri, che ſieno un ornamento della fronte, detto da Plinio propriamente* frontalia: *altri del petto, e allora corriſponderebbero al* monilia *di Virgilio: ed altri l'intero guarnimento della teſta, del dorſo, e del petto de' cavalli.*

che cuopre la *ſpalliera* della ſedia, e gli *appoggiatoi*, è di color *verde cangiante* (13): il piumaccio ha un color *roſſo cupo* (14). Il ſecondo *trono* appartiene a *Marte*. L'*elmo* (15) col ſuo *cimiero* e *pennacchio* (16), lo dimoſtra: Lo *ſcudo* (17), che ſoſtiene il *Genio* a man deſtra; e 'l *feſtone*, il qual ſembra formato di *gramigna* (18), che l'altro *Genio* a ſiniſtra mantiene; lo confermano. Ne' quattro Genii (19) ſon da oſſervarſi i raddoppiati *monili*, e i *braccialetti*, e i *cerchietti* a' piedi: tutto a color

l' imperio ſopra tutte le piante, gli animali, gli Uomini, e gli Dei. Abbiamo anche in altro luogo notato, quanto ben le convenga lo ſcettro.

(13) *Omero* Od. I. 130. *dice parlando di Minerva, che Telemaco*

Αὐτὴν δ' ἐς θρόνον εἷσεν ἄγων ὑπὸ λῖτα πετάσσας

Lei conducendo collocò ſul trono

Diſtendendovi ſotto de' tapeti;

e nell' Iliade XXIV. 644. *e* ſeg.

. . . Καὶ ῥήγεα καλὰ

Πορφύρε' ἐμβαλέειν, ϛορέσαι τ' ἐρύπερθε τάπητας

I bei panni di porpora ſpiegarvi,

E diſtendervi poi ſopra i tapeti.

Avverte Ateneo II. 9. p. 48., *che Omero diſtingue* λῖτα, *e* ῥήγεα, *facendo ſemplici i primi, perchè ſono* ϛρώματα κατώτερα, *che ſi pongon ſotto; belli, e colorati i ſecondi, che ſono* περιϛρώματα, *diſteſi* intorno, *e ſoſpeſi. In fatti Euſtazio ſul detto luogo di Omero vuole, che* ῥήγεα *propriamente ſieno* βαπτὰ ἱμάτια, ἢ ὑφάσματα, ἢ καὶ ἄλλως τὰ περιϛρώματα, καὶ πάντα τὰ βαπτὰ veſti, panni, arazzi, e ogni altra coſa tinta.

(14) *Cicerone* Verr. V. 11. Lectica octophoro ferebatur, in qua erat pulvinus perlucidus, roſa fartus: *Si avverti queſto da tal, che volle ſoſpettare eſſerſi figurato il noſtro cuſcino traſparente, e ripieno di roſe, dedicate particolarmente a Venere. Fulgenzio* Myth. III. 4. *S. Girolamo nell'* Epiſtole *dice:* Hi norunt, quod flos Veneris roſa eſt, quia ſub ejus purpura multi latent aculei.

(15) *Albrico* de Deor. Imaginib. *in* Marte *tra le armi offenſive, e difenſive gli dà anche* galeam in capite. *Nelle medaglie, e ne' baſſirilievi ſempre ci ſi rappreſenta coll' elmo in teſta. Era egli il Dio delle armi, e della guerra. Diodoro* V. 74. *afferma, che a lui ſi attribuiva l' invenzione di tutta l' armatura militare. Plinio però* VII. 56. *vuole, che gli Spartani inventaſſero l' elmo: e Apollodoro* I. 4. *ſcrive, che i Ciclopi lo fabbricaſſero da prima a Plutone, il quale per altro non ſuole coll' elmo in teſta incontrarſi mai. Frequentiſſimo però ad ogni modo è il vederſi Marte colla celata, collo ſcudo, e coll' aſta.*

(16) *E' di color ſanguigno: aſſai propriamente. Virgilio* Aeneid. IX. v. 50.

. . criſtaque tegit galea aurea rubra.

e v. 271.

. . ipſum illum clypeum, criſtasque rubentes.

Da Polluce I. cap. 10. *è chiamato* ὑακιντινοβαφὴς. *I primi a uſarlo furon que' della Caria. Plinio* VII. 56. *Onde da Alceo è detto* λόφος Καρικὸς. *Da principio ſi ſervivano per elmo delle pelli degli animali; quindi reſtò, che 'l cimiero ſolea farſi di crini di cavallo. Speſſo vi aggiugneano tre penne diritte, e alte più delle altre. Si veda Pottero* Arch. Graec. III. 4. *Dice Polivio* VI. 21., *che 'l pennacchio ſerviva per ornamento di chi lo portava, e per terrore di chi lo guardava; facendo comparir la perſona più grande e maeſtoſa.*

(17) *Virgilio* Aeneid. XII. 33.

Sanguineus Mavors clypeo increpat.

Queſta ſorte di ſcudo propriamente chiamavaſi Clypeus. *Varrone lo chiama* rotondo, *e* concavo. *Ovidio paragona l' occhio di Poliſemo a un* clipeo Metam XIII. 851.

Unum eſt in media lumen mihi fronte, ſed inſtar

Ingentis clypei:

così anche Virgilio III. 636. *e* ſeg. *Omero* Iliad. V. 453. *chiama i* Clipei ἐυκύκλες ἀσπίδας. *I primi, che l' uſaſſero, furono gli Argivi nella battaglia tra Preto, ed Acriſio. Pauſania* II. 25. *Si veda il Pottero nel* cit. cap. 4.

(18) *Propriamente a Marte conveniva la Gramigna, da cui ſecondo alcuni fu detto* Gradivo. *Servio* ad Aeneid. I. 296. *ſcrive:* Mars appellatus eſt Gradivus a gradiendo in bello . . . Sive a vibratione haſtae . . . Vel, ut alii dicunt, quia a gramine ſit ortus. *E in fatti ſiccome Eſiodo nella* Teogonia *lo vuol figlio di Giove, e di Giunone; così al contrario Ovidio ne racconta altra origine. Dice egli* Faſtor. V. v. 231. *e* ſeguenti, *che dolente Giunone per aver Giove generata Minerva ſenza marito; e dubitando ella poter eſſer queſto eſempio dell' ultima importanza per le mogli, volle anch' eſſa tentar di fare de' figli ſenza opera del marito. La Ninfa Cloride l' appagò, moſtrandole un fiore, che al ſolo toccarſi, rendea gravide le donne. Lo preſe Giunone, e così divenne madre di Marte.*

(19) *Sono con proprietà impiegati quì gli Amorini nel ſoſtener i ſimboli di Marte, e di Venere, della quale, come dice Orfeo,*

. . . . . πάντες

Ἀθάνατοι πτερόεντες ἀνεβλάϛησαν Ἔρωτες

Figli ſon tutti gli Amorini alati.

De' Genii, e loro miniſterio ſi parlerà nelle note *delle* Tav. ſeguenti.

predellini (4) : tutto a color d'*oro* (5) . Il primo appartiene a Venere (6) . La *colomba* (7) , che ſi vede poſar sul *cuſcino* (8) , n' è un argomento certiſſimo . Gli altri ſimboli corriſpondono . Poichè ed il *feſtone* , che dal *Genio* a man diritta è ſoſtenuto , e che ſembra eſſer di *mirto* (9) ; e lo *ſcettro* (10) , che ha tralle mani l' altro *Genio* , convengono a queſta Dea (11) . Il panno, che

Achille ſaltò ſubito dal *trono* ,
ſoggiunge dello ſteſſo Achille
Ἕζετο δ' ἐν κλισμῷ πολυδαιδάδῳ ἔνθεν ἀνέστη ,
Tornò a ſeder nel *cliſmo* , ond' era ſorto .
Si notò e nell' Iliad. VII. *fa ſeder Ettore sul* difro . *Si notò ancora , che gli Autori Greci ſcrivendo le coſe Romane chiamano* δίφρον *la* ſedia curule . *Suida in* θρόνος *avverte , che per la parola* trono *ſi dinota la degnità Reale . In ſatti , dopo gli Dei , e gli Eroi alle ſole perſone Reali (che a quelli ſi uguagliano) ſi vede dato il trono . In un baſſorilievo riportato dal Montfaucon nel* ſupplem. To. I. L. II. Ch. VII. Pl. XXVI. *ſi oſſerva un trono ſimile a' noſtri quì eſpreſſi , il quale al tridente , e agli altri ſimboli ſi riconoſce per quello di Nettuno . In più medaglie dell' una , e dell' altra Fauſtina preſſo il Mezzabarba ſi vede il trono con ſopra un pavone , rappreſentante Giunone , col motto* Junoni Reginae . *E' l rappreſentarſi le deità per mezzo de' loro ſimboli è ſrequente . Se ne poſſono veder gli eſempii tra gli altri preſſo il Mezzab.* in Antonino Pio : *e nel* Numiſ. max. mod. Ludov. XIV. Tab. 19. *Si oſſervi Pauſania* VIII. 30.

(4) *In Omero , dove ſi nomina trono , ſi vede ſpeſſo ſoggiunto il panchetto con queſte , o ſimili parole ,*
ὑπὸ δὲ θρῆνυς ποσὶν ἦεν
E ſotto i piedi v' era lo ſgabello .
Pauſania deſcrivendo il Giove Olimpico di Fidia V. 11. *dice :* Τὸ ὑπόθημα δὲ τὸ ὑπὸ τῷ Διὶ τοῖς ποσὶν , ὑπὸ τῶν ἐν τῇ Ἀττικῇ καλέμενον θρανίον : La baſe , ch' è ſotto i piedi di Giove , la quale nell' Attica chiamaſi θρανίον . *Si veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 115. *dove conchiude col Chimentelli , che tal predellino foſſe un onor particolare degli Dei , e delle perſone illuſtri . Benchè vi ſu tra noi chi preteſe , che la predella foſſe appunto il diſtintivo del trono , il quale ſenza quella non più trono , ma altra ſorta di ſedia doveſſe chiamarſi : e credè ſondare il ſuo credere colle parole di Ateneo , e di Euſtazio di ſopra traſcritte , i quali definiſcono il trono* καθέδραν σὺν ὑποποδίῳ una ſedia colla predella : *e confermarlo con gli aggiunti di* ſublime , *e di* alto , *che ſpeſſo s' incontrano dati al trono ; e con altre ſimili ragioni .*

(5) *Virgilio* Aen. X. 115.
. . . . Solio tum Jupiter aureo
Surgit .
E χρύσεον θρόνον *lo chiama anche Omero* Iliad. XIV. 238. , *il quale ſpeſſo gli dà l' aggiunto di* καλὸς , δαιδαλέος , bello , ben lavorato ; *come ſono i due quì dipinti.*

(6) *Si legge nel* Pervigilium Veneris
Cras Dione jura dicit ſulta ſublimi throno .

(7) *E' noto , che le colombe eran conſagrate a Venere . Ovidio* Metam. XV. 386. *le chiama* Cythereiadas , *e altrove parlando di queſta Dea*
Perque leves auras junctis invecta columbis .
Da Marziale VIII. Epigr. 38. *le colombe ſon dette* Paphiae *per la ſteſſa ragione . Fulgenzio* Mythologic. lib. II. 4. *dice :* In Veneris etiam tutelam columbas ponunt , quod hujus generis aves ſint fervidae . *Si veda ivi il Munckero . Nell'* Etimologico *ſi legge , che la colomba è detta* περιστερὰ παρὰ τὸ περισσῶς ἐρᾶν , *dall'* amare ſtraordinariamente ; *e che perciò è dedicata a Venere . Fornuto al contrario in* Venere *vuole , che queſta Dea ſi compiaccia tra gli uccelli ſoprattutto delle colombe per la purità loro .*

(8) *Diſtinguе il Voſſio* Etym. *in* Pulvinar , *il* pulvino *dal* pulvinare : *volendo che 'l primo ſerviſſe per ſedervi , il ſecondo per appoggiarvi il capo . Ma non ſempre è vera queſta diſtinzione . Apulejo* Metam. X. p. 336. *Il* pulvinar *par che conveniſſe ſtrettamente a' ſoli Dei . S. Agoſtino* de C. D. III. 17. *ſembra che voglia confondere il* pulvinar *col* lectiſternium , *cioè col letto ſteſſo , dove ſi poneano le ſtatue degli Dei nel ſollenne pranzo , che ſi appreſtava loro . Servio* Georg. III. 533. Pulvinaria , proprie lectuli , qui ſterni in quibuſdam templis conſueverunt . *E Acrone ad Orazio* I. 17. Pulvinaria dicebantur lecti Deorum. *Altri gli diſtinguono , come la parte dal tutto . Molti confondono il* lettiſternio *colla ſedia , o* trono : *potrebbe ciò intenderſi ne' troni delle Dee , alle quali ne' ſagri pranzi ſi appreſtavano le ſedie , non i letti ; ſecondo l'antico coſtume , che le donne ſedeano a menſa , non ſi poneano sul letto . Valerio Maſſimo* II. 1. *lo atteſta di Giunone , e Minerva . Comunque ciò ſia , i cuſcini aveano uſo non ſolo pel capo ne' letti , ma anche ſuor di letto e per ſedere , e per appoggiare i piedi.*

(9) *E' noto , che 'l mirto era conſagrato a Venere . Virgilio* Ecl. VII.
Populus Alcidae gratiſſima , vitis Jacchо ,
Formoſae Veneri *myrtus* , ſua laurea Phaebo .
Le ragioni ſi vedano ne' Mitologi . In Roma adoravaſi Venere Murtia , *o* Myrtia, *che ſi vuol così detta dal* mirto.

(10) *Grande è la diverſità degli ſcettri , che s'incontra negli antichi monumenti . Si veda Montf.* ſupplem. T. I. Pl. XXI. *e* XXVIII. *Maffei* Racc. di ſtatue Tav. XXVII. *e* Admir. Rom. Antiq. Tab. XXVIII. *In mano a Giove nella* Tav. VII. , *e in mano alla donna della* Tav. XXIV. *anche ne abbiamo veduti due diverſi tra loro , e da queſto .*

(11) *Omero nell'* Inno a Venere *dà a queſta Dea l'in-*

TAVOLA XXX. (1)

E pitture, che in queſta (2) e in più Tavole ſeguenti ſi comprendono, ſono di un guſto particolare. Rappreſentano *puttini alati*, o *Genii* (3) che voglian dirſi; de' quali altri ſi eſercitano al *ballo* e al *ſuono*, altri fanno de' *giuochi* fanciulleſchi, altri s' impiegano in varie *arti*, ed altri nella *caccia* ſi occupano, altri nella *peſca*. Nel primo rame di queſta Tavola uno de' due ragazzi, che vi ſi veggono, è in moſſa di *ballare* (4) tenendo in mano

(1) *Nel Catal. N. CCCCLXVI. 4. CCCCLXVII. 3.*

(2) *Furono trovate queſte due pitture a 7. Settembre* 1748. *negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Altri diſſero, che il pittore avea forſe voluto rappreſentare in queſti putti l'educazione de' fanciulli, e i loro diverſi eſercizii. Altri credettero, che ſi foſſero in queſti eſpreſſi i Genii di quelle coſe, alle quali ſi figurano quì applicati: queſto penſiero ſarà ſpiegato in una* nota *delle* Tavole ſeguenti.

(4) *Il ballo preſſo tutte quaſi le nazioni fu tenuto in pregio grandiſſimo, ed uſato comunemente. Per quel, che riguarda le danze ſacre, e convivali degli Ebrei,* Exod. XXII. 19. *e* XXXII. 6. *ſi veda lo Spanemio a Callimaco* Hymn. in Apollin. v. 12. e in Dian. v. 266. *Scrive Luciano* de Saltat. *che gl' Indiani appena alzati da letto la mattina adoravano il Sol naſcente, ballando, e imitando co' loro ſalti il moto di quel Pianeta; e lo ſteſſo facean la ſera verſo il Sole, che tramontava. Soggiugne poi degli Etiopi, che non combatteano eſſi ſenza ballo, nè vi era tra loro chi lanciaſſe dardo, ſe prima non faceſſe un ſalto, con cui atterriva il nemico. Ma laſciando ſtar gli altri popoli, certamente i Greci, ſavioſſima e cultiſſima gente, credettero, che foſſe il ballo un eſercizio lodevole, e degno di ogni uomo, che ſia ben coſtumato. Anzi Pindaro tra i pregi di Apollo numera ancora il ballo, e un altro Poeta dice, che anche*

. . . ὠρχεῖτο πατὴρ ἀνδρῶντε, θεῶντε

Degli

mano una *canna ſpaccata* (5): L'altro colle due mani ſi accomoda

Degli uomin ballò il padre, e degli Dei.

Ateneo I. 18. *e* 19. *Penſavano eſſi per altro, che 'l ballo nato foſſe con Amore primo autore del tutto, e che i corpi celeſti anche danzaſſero, e che gli uomini ſu quell' eſempio aveſſero inventate le danze loro, le quali da principio per onorar appunto gli Dei s' introduſſero. Si veda Meurſio ad Ariſtoſſeno* Elem. Harmon. *e 'l dottiſſimo Benedetto Averani* in Anthol. Diſſertat. XVIII.. *Comunque però ciò ſia, tra le prime e principali coſe, che faceano apprendere a' loro figli, era la muſica, e 'l ballo: quella a ben formar la mente, queſto a render il corpo agile e ben compoſto nel muoverſi, e nel camminare, e fermo e robuſto; come penſava Socrate, il quale non ſolo lodava grandemente il ballar bene negli altri, ma volle anche apprenderlo, benchè già vecchio. Senofonte nel* Convivio, *Diogene Laerzio in* Socrate, *Plutarco* de ſanit. tuen. *Ateneo* I. 17. *e* XIV. 6. p. 628. *Luciano nel* cit. l. *Credeaſi ancora che 'l ballo ſerviſſe per addeſtrar i giovani agli eſercizj della guerra: Socrate preſſo Ateneo nel* cit. cap. 6.

Οἰδὲ χοροῖς κάλλιστα θεὸς τιμῶσιν, ἄριστοι
Ἐν πολέμῳ.

Quei, che con danze onorano gli Dei,
Son nella guerra ancor ſempre i migliori.

E non ſolamente è lodata in Omero la deſtrezza di Merione, il qual eſſendo ottimo ballante ſeppe ſchermirſi dall' aſta di Enea: ma anche altri Eroi furono eccellenti nel ballo; tra' quali Pirro, figlio di Achille, coltivò tanto queſt' arte, che fu inventore del ballo detto dal ſuo nome Pirrichio. *Luciano nel* cit. l. *Si veda Ateneo* XIV. 6., *il quale attribuiſce l' invenzione di queſto ballo a Pirrico Lacedemone. Erano, come è noto, gli Spartani non ſolo ſeveriſſimi e guerrieri, ma rigidi ancora fino all' eccesſo nell' educazione de' figli. Si racconta di eſſi, che fecero ſoggiacere a una taglia il loro Re Archidamo per aver preſa una moglie piccola, dicendo, che coſtei avrebbe fatti de' Re anche piccoli. Plutarco nel trattato dell'* Educazion de' figli; *Lo ſteſſo negli* Apoftegmi *ſcrive, che l' Eforo Eteocle non volle ad Antipatro dar cinquanta ragazzi per oſtaggi, ſul motivo, che fuori della patria ſi ſarebbero male educati; ed offerì in luogo di queſti un doppio numero di donne, o di vecchi: nè volle colle più aſpre minacce rimuoverſi dal ſuo ſentimento. Aveano anche una legge di Licurgo gli Spartani, per cui ogni dieci meſi tutti i ragazzi ſi preſentavano agli Efori, i quali, se li trovavano più graſſi del dovere, li batteano. Si veda il Lorenzi* de Natalit. & Conviv. cap. IV. *Or queſto popolo così attento alla cura de' giovani credea eſſere una parte neceſſaria della loro buona educazione il ballo. Ateneo dice nel* cit. c. 6. *che* in Sparta tutti dopo il quinto anno imparano a ballare il Pirrichio: *e poi ſoggiunge altre ſorte di balli da eſſi uſati. Tutto diverſamente da' popoli della Grecia penſavano i Romani, i quali credeano il ballo una coſa vergognoſa, e da pazzo, e non degna di uomo, o donna oneſta. Cicerone* pro Muraena *dice:* Nemo fere ſaltat ſobrius, niſi forte inſanit: neque in ſolitudine, neque in convivio honeſto. Intempeſtivi convivii, amaeni loci, multarum deliciarum comes eſt extrema ſaltatio. *E ſebbene per qualche tempo foſſe ſtato in moda il ballo, così che le donzelle, e i fanciulli onorati, e nobili andavano nelle ſcuole ad apprenderlo; gli uomini ſerii però diſapprovavano sempre tal abuſo. Si veda Macrobio* Sat. II. 10. *Dopo Cicerone ſi rilaſciò di nuovo quell' antica ſevera diſciplina. Orazio* III. Ode VI.

Motus doceri gaudet Ionicos
Matura virgo.

Si veda però l' Averani nella cit. diſſ. XVIII. *e* XVII. *Se pur non voglia diſtinguerſi tra i balli ſerii e gravi, come eran quei de' Lacedemoni; e i molli ed effeminati, quali erano gli Jonici, ed altri si fatti: vedendoſi per altro, che anche preſſo Omero* Il. XXIV. 261. *Priamo rimprovera a' ſuoi figli, ch' erano*

Bravi ballanti, e delle danze amici.

E di queſta ſorta di balli intendono forſe parlar le leggi, che li proibiſcono; e i Santi Padri, che li condannano. E ſe i balli ſi erano ridotti a Baccanali, come fin da' tempi ſuoi avverte Ateneo nel cit. cap. 6., *e per lo più ſimili a quei, che deſcrive S. Ambrogio* de Jejun. cap. 18., *a ragione ſi diſapprovavano.*

(5) Κρόταλον ἰδίως ὁ σχιζόμενος κάλαμος, καὶ κατασκευαζόμενος ἐπίτηδες, ὥστε ἠχεῖν, εἴτις αὐτὸν δονοίη ταῖς χερσὶ, καθάπερ κρότον ἀποτελῶν: Il crotalo propriamente è una canna ſpaccata, e acconciata in modo, che faccia ſuono, ſe alcuno colle mani la ſcuota come chi voglia far dello ſtrepito: *così dice lo Scoliaſte di Ariſtofane* in Nubib. *e con lui Suida in* κρόταλον. *Macrobio* Sat. II. 10. *riprende il coſtume de' Romani di mandar i figli, e le figlie a ſcuola di ballo, colle parole di Scipione Affricano Emiliano.* Eunt in ludum ſaltatorium inter cinaedos, virgines puerique ingenui. Haec mihi quum quiſquam narrabat, non poteram animum inducere, ea liberos ſuos homines nobiles docere. Sed quum ductus ſum in ludum ſaltatorium, plus medius fidius in eo ludo vidi pueris virginibuſque quingentis. In his unum (quo me Reip. maxime miſertum eſt) puerum bullatum, petitoris filium, non minorem annis duodecim, cum *crotalis* ſaltare: quam ſaltationem impudicus ſervulus honeſte ſaltare non poſſet.

Ecco i ragazzi, che ballavano co' crotali. *Se i crotali ſignificaſſero ſempre le canne, o legni feſſi; ſarebbe chiaro, che 'l noſtro puttino ſi prepari ad un ballo non oneſto. Ma benchè da Clemente Aleſſandrino, e da altri ſi diſtinguano i crotali da' cimbali, e da' timpani; ſempre è vero però che ſotto nome di crotali s'intendano molti e diverſi iſtrumenti, come abbiamo altrove avvertito; e perciò non può affermarſi con ſicurezza, che i crotali nominati da Scipione, e dagli altri, che gli unifcono a' balli impudici, ſieno le canne, che in queſte pitture ſi vedono. Ed ad ogni modo, ſe han quegli autori inteſo parlar di canne, o di legni si fatti; può ſempre dirſi, che convenivano bene per la ſemplicità loro a qualunque ballo donneſco, o puerile, allegro e ſcherzevole, benchè non oſceno. Comunque ciò ſia, ſe Clemente Aleſſandrino parla delle canne feſſe, l' origine di tale iſtrumento ſi dee a' Siciliani, a cui attribuiſce egli l' invenzione de' crotali, che diſtingue da' cimbali, e da' timpani. I crotali, che ſi oſſervano tralle mani della donna preſſo lo Sponio* Miſcellan. Erudit. Ant.

accomoda sulla testa una *corona* (6) di *mirto* (7), di cui parimente è coronato il primo.

Il secondo rame contiene due altri puttini: uno di essi ha parimente in mano una *canna spaccata*; l'altro tiene sulla spalla sinistra una lunga *asta*, verso la cui punta si osserva un pomo, o *palla* (8), e colla destra mano sostiene un *istrumento*, che pende sospeso da un *laccio* (9).

Ant. Tab. XLIII. p. 21. *sembrano alquanto diversi da questi*.

(6) *Clemente Alessandrino* Stromat. VII. *dice*: Vi sono nella Chiesa, come ne' *ginnici*, le corone de' vincitori, e de' ragazzi. *Si vedono presso lo Sponio* Misc. Er. Ant. p. 228. *più ragazzi occupati in varii giuochi: uno di que' ragazzi si mette in testa una corona, e tiene in mano un ramo, quasi in segno della sua vittoria. In una medaglia degli Eracleoti portata dal Fabretti* Colum. Trajan. pag. 175. *si vede Ercole, che da se medesimo si corona, per esprimersi forse che il vero merito può render giustizia a se stesso. Potrebbe dirsi dunque, che 'l nostro puttino si coroni da se stesso, quasi che avesse già vinto nel ballo. Ma vedendosi il suo compagno anche coronato, più proprio è il dire, che accingendosi al ballo si ponga la corona, essendo noto il costume di coronarsi nel ballare. Ed è notabile il gesto del primo puttino, che tiene la mano stesa verso il secondo, quasi in atto di sfidarlo al paragone: essendo lo stender la mano il segno di chi volea entrar nell' impegno* (promittere manum *dice Stazio in questo significato, e i Greci* χεῖρας ἀνατείνεσθαι); *al contrario di chi le tenea dimesse e spenzolate* (*Teocrito in questo senso dice* χεῖρας ἀνασχεῖν), *in segno di ricusar la disfida, o di dichiararsi vinto; come osserva il Fabri* Agonist. I. 8. *e 9. essere stato il costume degli Atleti propriamente nel pugilato, o nel pancrazio. Ed Ateneo* XIV. pag. 631. *scrive, che nella* Ginnopedica *i giovanetti ballavano nudi, imitando colle loro posizioni e movimenti delle mani, e de' piedi gli esercizii della lotta, o del pancrazio.*

(7) *Convengono le corone di mirto agli Amorini Figli di Venere. E generalmente il mirto è proprio del divertimento, e dell' allegria: avendo tal proprietà, che chi lo tiene in bocca, ride, benchè non ne abbia talento, come dice Aristofane: e perciò chi amava una vita casta e severa, abborriva il mirto. Si veda il Lorenzi* Varia Sacra Gentil. cap. III.

(8) *Sembrò ad alcuni, che fosse di quelle aste, le quali servivano nel ballare a mantener l' equilibrio. Altri vi riconobbe un' asta da lanciare, simile alla* falarica (*descritta da Servio sul* IX. *dell'* Eneide, *e da Isidoro* XVIII. 7. *che aveva tra il ferro, e 'l legno, il qual era lungo e ben tirato, una massa, quasi una sfera, con del piombo per accrescerne il peso*): *O un* pilo, *o* spicolo (*Vegezio* II. 15.) *o altra simil sorta di stromento da lanciarsi. E si volle da costui, che nel nostro puttino non già un ballo, ma piuttosto si rappresentasse l'* ἀκόντισμα, *ch' era uno de' cinque esercizii della ginnastica compresi nel noto verso dell'* Antologia I. 1. Epig. 8.

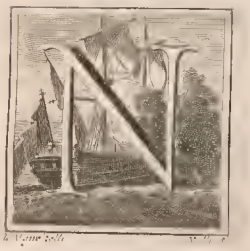
Ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην.

E salto, e corso, e disco, ed asta, e lotta,

in cui consistea il famoso pentatlo, *o* quinquerzio. *Ma si videro le difficoltà, che tutto ciò incontrava. Onde si disse, che al più potea sospettarsi, se mai vi era qualche rapporto alla* Pirrica *sopra mentovata, ch' era un ballo, il qual si facea anche da' ragazzi, coll' aste, ed altre armi alla mano, in vece delle quali poi si teneano delle ferule, e de' tirsi, e delle lampane, esprimendo non già una battaglia, come prima, ma le azioni di Bacco. Ateneo* XIV. p. 631.

(9) *Volle alcuno, che fosse un* disco, *non di quei che descrive Luciano* de Gymnasiis, *ma dell' altra specie, di cui parla Eustazio, che aveano un* loro, *o legame simile in mezzo, onde potessero facilmente lanciarsi. Altri credette veder sulla pittura non uno, ma due pezzi pendenti dallo stesso laccio, e volle dir, che fossero que' contrappesi* (*che si teneano in mano da' saltatori*) *detti* ἁλτῆρες, *i quali, come son descritti da Pausania, erano di figura ovale, e aveano delle manichette, in cui si metteano le dita per maneggiarli. Si veda Pottero* Arch. Gr. II. 21. *Altri finalmente disse, ch' era una specie di crotali, o anche un cembalo (e volle parimente che l' istrumento, che tiene sulla spalla, fosse un tirso), ricordando generalmente le tre note sorte di balli usati dagli antichi* tragici, comici, *e* satirici, *delle quali poi altre erano gravi, altre giocose; altre armate, altre semplici. Si veda Scaligero* de Com. & Trag. cap. XIV. *e l' Averani* in Anthol. diss. XVI.

TAVOLA XXXI. (1)



EL primo rame di queſta Tavola (2) ſi rappreſentano parimente due *puttini*, de' quali uno ha tralle mani due *flauti*, o *tibie* (3), che voglian dirſi, (le quali ſiccome è noto, che furono in ſommo pregio, ed ebbero uſo grandiſſimo preſſo gli antichi: così frequentemente s'incontrano da per tutto) ſonandole ad un fiato

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXVI. 2. e 1.*

(2) *Furono trovate negli ſteſſi ſcavi di Reſina queſte due pitture colle due precedenti.*

(3) *Dell' invenzione delle tibie ſi è parlato altrove. Del pregio grandiſſimo, in cui fu queſto iſtrumento preſſo gli antichi, ſon pieni gli Autori. Sappiamo da Ateneo* IV. 25. p. 184. *che non vi fu popolo nella Grecia, che non apprendeſſe l' arte di ſonarlo: e preſſo lo ſteſſo* XIV. 2. p. 617. *un antico poeta chiama queſt' arte* περιθειοτάταν divinissima. *In fatti par che non vi fuſſe azione ſagra o profana, ſeria o giocoſa, di allegria o di lutto, in cui non adoperaſſero le tibie. Laſciando ſtare tutte le altre funzioni, ove quelle ſi uſavano con particolarità, è notabile ſoprattutto il coſtume de' Lacedemoni, i quali in luogo delle trombe, e degli altri militari ſtrumenti ſervivanſi di quelle nella guerra. Oltre a Polibio, Plutarco, Ateneo, ed altri, che lo avvertono, così ſcrive Gellio* Noct. Attic. I. 11. Auctor hiſtoriae Graecae graviſſimus Thucydides (*nel* V. *della* guerra *del* Peloponn.) Lacedaemonios, ſummos bellatores, non cornuum, tubarumque ſignis, ſed tibiarum modulis in praeliis uſos eſſe refert. *Lo ſteſſo ſcrive Marziano Capella* lib. IX. *delle Amazoni. Polluce* IV. 56. *sull' autorità di Ariſtotele atteſta, che i Tirreni non ſolamente combatteano, ma anche flagellavano i rei, e cucinavano al ſuon del flauto:* πυκτεύσιν ὑπ' ἀυλῷ, καὶ μαστιγῶσι, καὶ ὀψοποιῶσι. *Per quel che all' educazione de' giovani ſi appartiene, ſappiamo da Platone in* Alcibiade, *e da Ariſtotele* de Rep. VIII. 6., *che preſſo i Greci tra le diſcipline che ſi apprenaeano da' giovanetti nobili, eravi l' arte di ſonar il flauto: qual coſtume però sull' eſempio di Alcibiade ſi tolſe dopo in Atene. Gellio* XV. 17. Alcibiades Athenienſis, quum apud avunculum Periclem puer artibus ac diſciplinis liberalibus eruditetur: & arceſſi Pericles

to (4) ; e in queſte ſon da oſſervarſi i *pivoli* (5) ſoliti per altro a vederſi ſopra tali ſtrumenti : L' altro è in moſſa di ballare o ſaltare ſopra un piede ſolo (6) ; e tiene sulla ſpalla un ſottil baſtone, o *canna* che ſia (7).

De' due *puttini* del ſecondo rame il primo ha sulla ſpalla un lungo *baſtone*, che ſembra eſſere nell' eſtremità ſuperiore ſpaccato (8) con oſſervarviſi un anello, o *fermaglio* in mezzo. L' altro ragazzo ſoſtiene una *cetera* (9) ; di

Pericles Antigonidam tibicinem juſſiſſet, ut eum canere tibiis, quod honeſtiſſimum tum videbatur, doceret; traditas ſibi tibias, quum ad os adhibuiſſet, inflaſſetque, pudefactus oris deformitate, abjecit infregitque. Ea res quum pererebuiſſet, omnium Athenienſium conſenſu diſciplina tibiis canendi deſerta eſt. *Lo ſteſſo dicono i Mitologi, che aveſſe fatto Minerva per la ſteſſa ragione. Benchè Ariſtotele nel* cit. l. *penſi, che Minerva non tanto perchè la tibia gonfiandole le gote la faceſſe comparir deforme, ma che piuttoſto l' aveſſe gettata, perchè nulla contenea di virtuoſo queſto iſtrumento. Platone* III. de Rep. *lo bandì dalla ſua Repubblica, perchè traſportava l' animo fuor di se ſteſſo, e moveva paſſioni violente. I Romani generalmente nè del canto, nè del ſuono, nè del ballo fecero gran conto, avendo tutte queſte per non degne di un uomo ſerio e grave, come tra poco avvertiremo.*

(4) *Teocrito*

Ἦς ποτὶ τᾶν Νυμφᾶν, διδύμοις αὐλοῖσιν ἀείσαι
Ἀδύ τι μοὶ;

Vuoi, per le Ninfe, qualche dolce coſa
Sulla *gemina tibia* ora cantarmi.

S. Agoſtino tract. 19. in Joann. ſi unus flatus inflat duas tibias, non poteſt unus ſpiritus implere duo corda, ſi uno flatu tibiae duae conſonant? *Marziale*

. . . . madidis tibicina buccis,
Saepe duas pariter, ſaepe monaulon habet.

Il Monaulo, o ſemplice tibia diceaſi Titirina, *come vuole Ateneo* IV. p. 176. *e* 182. *benchè Eſichio, ed Euſtazio chiamino* τίτυρον *propriamente il* calamo, *di cui i paſtori ſervivanſi per zufolare, detti perciò anch' eſſi* Titiri. *Si veda Bartolino* de Tib. Vet. I. 6. *Frequentiſſimo del reſto era l' uſo di ſonar due tibie ad un fiato, e ſpeſſiſſimo ſe ne incontrano gli eſempii ne' monumenti antichi. Crede il Montfaucon* To. III. P. II. liv. V. ch. 2. *che foſſero le due tibie, che ad un fiato ſi ſonavano, ſeparate, e che i due tubi ſi uniſſero in bocca del ſonatore, tenendoſi ciaſcuno da una mano. Pier Vittori* Var. lect. lib. 38. cap. 22. *vuole, che le tibie* deſtre, *e* ſiniſtre *tanto uſate nel teatro, ſi chiamaſſero così, perchè la deſtra ſi tenea colla deſtra mano, la ſiniſtra colla ſiniſtra, e ſi adattaſſero alle corriſpondenti parti della bocca : e ſi dicea* canere tibiis dextris & ſiniſtris, *quando ad un fiato ſi ſonavano tutte due. Si veda però il Bartolino* I. 5. *il quale avverte, che ſi trovano de' pezzi antichi, ove ſi vedono da un ſol tubo, a cui ſi mettea la bocca, uſcir due tibie. E l' Averani* in Anthol. diſſ. LX. *ove porta le diverſe opinioni ſulle tibie deſtre e ſiniſtre, pari ed impari.*

(5) *Speſſo anche s' incontrano delle tibie con queſti pivoli, i quali ſervivano a variarne la modulazione, otturandoſi con queſti i buchi dell' iſtrumento, ed aprendoſi, ſecondo il biſogno. Si veda il Bartolino* de Tib. Vet. lib. I. cap. 5.

(6) *Il ballare ſopra un piede ſolo diceaſi* ἀσκωλιάζειν, *Polluce* IX. 121. *e ſoleaſi contendere o nell' altezza, o nel numero de' ſalti ; o vero uno così ſaltellando dovea infeguire e raggiugnere gli altri, che fuggivano a due piedi. Si veda Mercuriale* A. G. II. 11.

(7) *Altri volle, che foſſe un' aſta ſaltatoria per equilibrare il corpo nel ballo : Altri, che foſſe un baſtone paſtorale, quaſichè il puttino, che qui ſi vede, ballaſſe da contadino.*

(8) *Si diſſe, che potea eſſere un legno ſpaccato, come un crotalo ; e quel cerchio ſerviva a tener ferme le due parti del legno, perchè non ſi fendeſſe tutto. Si diſſe ancora, che forſe potea aver del rapporto al ballo, o per equilibrio del corpo, o per giocarlo nel rappreſentar un baccante, o altro ſimile carattere. Polluce* IV. 105. *dice, ch' era una ſpecie di danza* τὸ σχίστας ἕλκειν fiſſilia trahere : *Alcuni han voluto, che foſſero de'* legni feſſi, *come i crotali : ma par, che foſſe tutt' altro.*

(9) *Gl' iſtrumenti muſicali preſſo gli antichi o erano di fiato o di corde, o di ſemplice percuſſione. Si veda il Voſſio* de quat. art. popul. cap. IV. *Di queſto terzo genere erano i timpani, i cimbali, e generalmente tutte le ſpecie di crotali ; benchè non erano gli ſtrumenti, che percoteanſi di molto uſo nella Muſica, eſſendo piuttoſto adattati a far uno ſtrepito, che un concento. I più ſtimati erano la* tibia, *e la* cetera : *ed un poeta preſſo Ateneo* XIV. p. 618. *parla dell' accoppiamento di queſti due ſtrumenti :*

Comune, o giovanetto, al piacer noſtro
E' delle *tibie* e della *lira* il ſuono :
Poichè qualora inſiem ſi accordin bene
Naſce ſommo piacer da quel concento.

In queſti due iſtrumenti i Greci erudivano principalmente i loro figli. Frinico preſſo Ateneo IV. p. 184. οὐ τοῦτονὶ μέντοι σὺ κιθαρίζειν ποτὲ, αὐλεῖντ' ἐδίδαξας : non hai tu inſegnato a coſtui a ſonar la *cetera*, o la *tibia*. *Preſſo Platone nell'* Alcibiade *Socrate dice a queſto :* Tu apprendeſti a leggere, e a ſcrivere,

di cui, toccandone colle mani graziosamente le corde, accompagna il suono col ballo (10).

e a sonar la *cetera*; ma non volesti adattarti a sonar la *tibia*. *Nell' educazione degli Eroi anche aveano luogo gl' istrumenti Musicali. La destrezza di Achille nella cetera, è notissima. Di Ercole dice Teocrito* Idyll. XXXI. 103. *e* seg. *che tra gli altri maestri ebbe anche Eumolpo Filammonide, da cui apprese l' arte di sonar la cetera. L' uso, e l' efficacia della cetra era lo stesso, che quello della tibia. Ateneo* XIV. p. 627. *dice:* I fortissimi Lacedemoni combatteano al suono della tibia, i Cretesi al suon della cetera. *Anche nella campagna, e tra gli armenti usavasi la cetera (Omero* Iliad. XVIII. 526. *e* 569. *e* seg.) *egualmente che ne' conviti, e nelle regie. Omero* Od. XVII. 270. *e altrove. Usavasi nel cantar le gesta degli Eroi, e i delirii degli amanti. Omero* Iliad. IX. 189. *e* Iliad. III. 54. *Dice Quintiliano* IX. 4. Pythagoreis certe moris fuit, & quum evigilassent, animos ad lyram excitare, quo essent ad agendum erectiores; & quum somnum peterent, ad eandem prius lenire mentes, ut si quid fuisset turbidiorum cogitatum, componerent. *Credeano in fatti non solamente i Pitagorici, ma le intere nazioni soprattutto in Grecia, che il suono della cetera particolarmente, e della tibia, potesse sanar la peste, e molte altre malattie; non che muovere, e sedare qualunque passione negli animi umani, e nelle bestie ancora. In Platone, Plutarco, Ateneo, Cicerone, e in altri se ne incontrano le ragioni, e gli esempii.*

(10) *La musica si raggira nel* canto, *e nel* suono. *Polluce* IV. cap. 13. *vi aggiunge anche il* ballo, *considerandolo, come parte di quella; benchè altri lo facciano parte della palestra. Generalmente la Musica, anche compresovi il ballo (il quale è certamente compagno di quella) fu tenuta in pregio grandissimo da tutte le nazioni culte e polite. Per gli Arcadi, che si vantavano di essere i più antichi popoli della terra, così scrive Polibio* lib. IV. Gli Arcadi, benchè severissimi in tutte le altre loro costumanze, fanno dalla prima infanzia apprendere a' loro figli la musica, e così gli educano fino all' età di trent' anni, volendo che ogni anno i fanciulli e i giovani ne' teatri celebrino i Baccanali con canti, e balli al suon di flauti. Presso di essi se uno non sa altra disciplina, non è vergogna: ma sommo disonor è il non saper la musica. *Per altro in tutta la Grecia era vergognoso il non saper ballare, sonare, e cantare. Ne' conviti si portava intorno la cetera, e doveano su quella i convitati cantare. Cornelio Nipote racconta, che fu dato a vergogna a Temistocle, il non saper sonare; e che tra le virtù di Epaminonda contavasi il ballare, il cantare, e 'l sonar la cetera, e la tibia, e soggiunge.* Haec ad nostram consuetudinem sunt levia, & potius contemnenda: at in Graecia utique magnae laudi erant. *In fatti presso i Romani, sebbene da prima:* mos fuit egularum, ut deinceps qui accumberent, canerent ad tibiam clarorum virorum laudes, atque virtutes, *come dice Cicerone* IV. Tusc. quaest. *sul principio; e sebbene le dame Romane ammaestravano le loro figlie nel canto, nel ballo, e nel sonar la cetera, come di Cornelia figlia di Metello avverte Plutarco in* Pompejo, *e Sallustio in* Catilin. *e Macrobio* Sat. III. 10.; *non furono però mai queste cose approvate, e ricevute comunemente, anzi da' serii e saggi uomini riprovate. Se pur non voglia dirsi, che non mai l' uso, ma sempre l' abuso della musica fu condannato in Roma. Si veda l' Averani* in Anth. Diss. XVIII. *Onde Cicerone* II. de Leg. *ammette nella Città la musica:* cantu, voce, fidibus, ac tibiis: dummodo ea moderata sint, uti lege praescribitur. *Ebbero anche i Romani il Collegio de' Tibicini, e de' Fidicini (stabilito da Numa con gli altri collegii degli artefici, di cui parleremo altrove): ed Ovidio Fast.* VI. v. 657. *e* seg. *dice.*

Temporibus veterum tibicinis usus avorum
Magnus, & in magno semper honore fuit:

appunto, perchè aveano le tibie uso in tutte le sagre funzioni, nelle pubbliche feste, ne' conviti, e in altre cose. Ma è vero ancora, che furono sempre i tibicini in poco conto. Si questiona, se fossero stati essi Romani, o forestieri; anzi se liberi, o servi. E ad ogni modo, se erano Cittadini, erano della più vile, e abietta plebe, mercenarii, e viziosi; così che diceasi in proverbio: tibicinis vitam vivere, e musice vitam agere *di coloro, che viveano lautamente, ma a spese altrui. Si veda Bartolino* de tib. II. 7. *e* III. 1. *Quindi è, che sebbene i Romani facessero uso della musica, non ne ebbero mai però quella stima, che ne faceano i Greci: e se vedeano i professori della musica pieni di vizii, doveano credere, che produr negli altri non potesse diversi effetti. Non erano però essi al contrario persuasi, come i Greci, del gran poter della musica sugli animi. Cicerone deride il timore di Damone presso Platone, che temea si mutasse lo stato della Città, se si mutava il genere di musica usato, credendo al contrario Cicerone, che mutato il costume della Città si muti anche la musica. In fatti Polibio nel* cit. l. *avverte, che i Cineteti, popoli dell' Arcadia, non poterono mai assuefarsi alla musica, perchè tal era il lor clima, e l' indole loro, che non era capace di ricevere balli, e suoni. Degli Egizzii anche è dubbio, se avessero coltivata la musica. Diodoro* I. 80. *apertamente dice, che non attendeano essi nè alla palestra, nè alla musica, perchè credeano quella non giovevole al corpo, questa nociva al costume. Ma non sembra ciò in tutto vero, leggendosi di Mosè presso Filone, che in Egitto avesse appreso* tutta la musica. *Comunque ciò sia, il suono, e 'l ballo era esercitato in Roma dalle* ragazze di Mensi: *come le chiama Petronio, e da'* ragazzi Egizzii. *Gli altri due Satirici Orazio, e Giovenale parlano delle tibicine Soriane, dette con nome Siro* Ambubajae: *si veda il Vossio* Etymolog. *in* Ambubajae: *e lo Spanemio a Callimaco* Hymn. in Del. v. 253. *Ed è qui da avvertire, che generalmente in Roma le tibicine, e le Psaltrie o fidicine erano dell' infima gente, e più vile e svergognata, delle quali si servivano ne' conviti. Sotto gl' Imperatori cresciuto il lusso su il ballo, il suono, e 'l canto esercizio comune: ma riprovato da' Santi Padri, e da' Savii stessi del gentilesimo.*

TAVOLA XXXII.[1]

ONO veramente belle e grazioſe molto le moſſe delle due gentili e delicate figure, che ſi vedono nella prima pittura [2] di queſta Tavola eſpreſſe con un guſto non inferiore alle altre compagne. Uno de' due *puttini* ſoſtiene sulla ſiniſtra ſpalla un *iſtrumento* a più corde [3], le quali egli tocca colla deſtra mano [4], e balla

(1) *Nel Cat. N.CCCCLXVI.3. e CCCCLXVIII.3.*

(2) *Fu trovata queſta pittura a 7. Settembre* 1748. *negli ſteſſi ſcavi di Reſina: l' altra fu trovata a 13. Agoſto dello ſteſſo anno negli ſcavi ſteſſi, ma non già nel luogo medeſimo.*

(3) *Ateneo* IV. 25. p. 182. *e* 183. *nomina molti iſtrumenti muſicali con corde: e Polluce* lib. IV. cap. IX. ſez. 59. *e* ſeguenti *ne nomina anche moltiſſimi. L'uno e l' altro numerano tra queſti il* trigono, *o* triangolo *che dir ſi voglia. Sofocle preſſo Ateneo chiama il trigono* Frigio. *Ed uno de' convitati preſſo lo ſteſſo Ateneo dice, che un certo Aleſſandro Aleſſandrino ſonava così bene queſto iſtrumento, che avendo pubblicamente fatto in Roma ſaggio dell' arte ſua, rendette i Romani innamorati della muſica ſino al furore. Più che tanto non ſappiamo del trigono. Par che il noſtro potrebbe così chiamarſi, benchè non abbia il terzo lato. Si diſtingue da Ateneo il trigono dalla* Sambuca, *la quale da Porfirione e detta* iſtrumento triangolare colle corde diſuguali in lunghezza, e in groſſezza. *Si veda il dotto Bulengero* de Theat. II. 46. *e* 47. *e l' incomparabile Spanemio a Callimaco* Hymn. in Del. v. 253. *In mano a una donna preſſo lo Sponio* Miſc. Er. Ant. p. 21. Tab. XLVIII. *ſi oſſerva un iſtrumento con corde, di forma triangolare, e chiuſo da tutti tre i lati. Lo Sponio ſcrive così.* Citharam cernis, triangulari forma, qualis deſcribitur in Epiſtola, quae Hieronymo tribuitur, *de generibus muſicorum:* Cithara autem inquit, de qua ſermo eſt, Eccleſia eſt ſpiritualiter, quae cum XXIV. ſeniorum dogmatibus trinam formam habens, quaſi in modum Δ literae &c. *Per altro tutti gl' iſtrumenti con corde potean ridurſi alla cetera, con cui vediamo da' Poeti particolarmente confuſa non ſolo la lira, ma la teſtudine ancora, e'l barbito, quantunque ſtrettamente foſſero diverſi iſtrumenti.*

(4) *Gl' Iſtrumenti con corde ſoleano per lo più toccarſi*

balla nel tempo ſteſſo. Al medeſimo ſuono par che balli anche l'altro ragazzo, tenendo con ciaſcuna delle mani due *chiodi* (5); ſe pur queſti non ſieno iſtrumenti anch'eſſi, che percotendoſi inſieme facciano ſuono (6).

Nella ſeconda pittura tre ragazzi ſanno tal giuoco (7), che uno di eſſi tenendo colle due mani una *fune*, attaccata per un capo ad un *chiodo* ficcato in terra, proccura tirarla a se; mentre l'altro ragazzo tira la ſteſſa fune per lo contrario dalla ſua parte con una mano, e coll'altra tiene una *verga*: il terzo tiene anch'egli in mano una *bacchetta*, e moſtra voler con queſta sferzare il primo (8).

carſi col plettro, come abbiamo veduto nel Chirone, *e come ſi vede nella donna ſopra mentovata preſſo lo Sponio: e infiniti ſono i luoghi de' Poeti Greci, e Latini, che lo atteſtano. Ed avverte Plutarco negli* Apoftegmi Laconici, *che gli Spartani, religioſi oſſervatori in tutto delle antiche coſtumanze, punirono un ſonator di cetera, perchè non ſervivaſi del plettro, ma colle mani toccava le corde. Era per altro maggior finezza di arte il ſonar colle dita, e forſe il ſuono riuſciva più grato.*

(5) *Uno ſoſpettò eſſer queſti chiodi ſimbolici, per rappreſentarciſi forſe qualche miſtero d' Amore, o anche un più rimoto e più ſublime arcano. Ma penſarono gli altri con maggior ſemplicità.*

(6) *Altri non vollero, che foſſero chiodi, ma oſſicioli, o ſimili coſe, le quali percotendoſi inſieme faceſſero del ſuono: e credettero poterſi ridurre ad una ſpecie di* crumati. *Quei, che ſi vedono tralle mani del giovane preſſo lo Sponio* Tab. XLIV. p. 21. *e ch' ei chiama* crumati, *ſon per altro diverſi da queſti.*

(7) *Plutarco nel trattato dell'* Educazione de' figli *fa vedere, che ſi dee a' ragazzi permettere, che alle applicazioni intramettano de' giuochi corriſpondenti all' età. La cura de' direttori de' giovani era poi il farli eſercitare in giuochi tali, che o alla fermezza e robuſtezza del corpo, o alla formazion dello ſpirito poteſſero condurre. Abbiamo due trattati de' giuochi fanciullefchi degli antichi, uno del ſopramentovato dottiſſimo Geſuita Bulengero, e l'altro del noto, e non mai lodato a baſtanza Giovanni Meurſio.*

(8) *Polluce* IX. cap. VIII., *dove deſcrive appunto i varii giuochi degli antichi, nel* Segm. 112. *dice:* La *Dielciſtinda* ſi fa per lo più nelle paleſtre, comechè ſoglia farſi anche altrove. Sono due partiti di ragazzi, che ſi tiran l'un l'altro in parti oppoſte; e vincono quei, che tirano i contrarii alla parte loro. *Nel* Segm. 116. *ſoggiunge:* La *Scaperda* è queſta: Piantano in mezzo un palo perforato: pel buco fan paſſare una fune, a un capo della quale ſi lega uno colle ſpalle rivolte al palo; e l'altro fa forza per tirarlo nell'alto del palo: e ſe coſtui fa ſalir su il compagno, vince: e queſto diceſi tirar la *Scaperda. Omero* Illiad. P. *deſcrivendo il contraſto tra i Greci e i Trojani nel tirar ciaſcuno a ſe il cadavere di Patroclo, li paragona a quei, che fan queſto giuoco; Euſtazio ivi deſcrive l'Elciſtinda, e la Scaperda, e fa queſta parte di quella. Il Meurſio diſtingue l'* elciſtinda *della* dielciſtinda, *che ſembra un ſol gioco; come avverte il Jungermanno: e l' Enſterufio nota, che quando faceaſi col* palo, *diceaſi Scaperda, quando faceaſi ſenza palo chiamavaſi Elciſtinda, o Dielciſtinda. Anche Platone nel* Teeteto *parla di queſto gioco. Si veda il Mercuriale* Art. Gymn. lib. III. cap. 5. *Si veda anche il Caſaubono a* Perſio Sat. V. *dove riduce all'* elciſtinda *il* Ducere funem contentioſum, *o* funem contentionis, *che diceſi per adagio comune. Deſcrive Polluce nel medeſimo* cap. *nel* Segm. 115. *la* Schenoſilinda *così:* Si ſiede in giro da molti: uno tiene una fune, e di naſcoſto cerca deporla preſſo alcuno di quelli. Se coſtui non ſe ne accorge, ſi fa correre intorno, ed è battuto. Se se ne accorge, corre ed è battuto colui, che volea laſciargli la fune. *Non ſi determinò a quale di queſti giuochi poteſſe riportarſi il noſtro, e ſe a tutti due inſieme uniti, o ad un terzo giuoco.*

Vanni delin Port. Scala unius palm Rom: Et unius palm. Neapolit: Aloja Incis.

TAVOLA XXXIII.(1)

NELLE due pitture (2) di questa Tavola sono rappresentati ancora giuochi fanciulleschi. Nella prima si vede un *carruccio* (3) a due *ruote* (4) col suo *timone* (5), che ha in punta un altro legno *ritondo* (6), a cui sono attaccati due *puttini*, che fan le veci de' cavalli, e son guidati da un terzo *puttino*, che tiene le *redini* col-

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXVII. 2. e 1.*

(2) *Furono trovate negli scavi di Resina l' anno* 1748. *questa a* 31. *Agosto, e la seguente a* 7. *Settembre.*

(3) *La sua figura è simile in tutto a quella de' cocchi usati ne' giuochi Circensi, come ne' marmi, e nelle monete si vede; a differenza degli altri, ch' eran chiusi anche ne' lati; e di quei, ch' erano a forma di botti, chiusi da per tutto; e le cui immagini si vedono spesso nelle medaglie, e negl' intagli.*

(4) *Il cocchio a due ruote generalmente da' Greci diceasi* δίτροχον: *ne' Latini ritrovasi anche* Birota *o* Birotum. *Ordinariamente per correre si usavano i cocchi a due ruote, e 'l Vossio crede detto il* Cisio *da* caedo, *quasi fosse una metà del* Currus, *o* Carruca, *che avea quattro ruote, come la* Rheda, *il* Pilentum *il* Petorritum, *e 'l* Carpentum *talvolta; che si usavano in città per lo più, e per andar riposato, e con agio. Il Cisio corrisponde al nostro* Calesse: *e in qualche monumento antico si trova colle* stanghe, *tali quali le hanno i nostri. Si veda lo Scheffero* de re vehicul. II. 17. *e* 18. *e per tutto.*

(5) *Usavano gli antichi tanti timoni, quante paja di animali tiravano il cocchio. Isidoro* XVII. 35. Quadrigarum currus duplici temone erat. *Senofonte nella* Ciroped. VI. *dice*: Il cocchio di Abradate avea quattro timoni, e otto cavalli. *Dal numero delle bestie che tiravano il cocchio diceasi Biga, o Quadriga. Si metteano fino a sedici cavalli, dicendo Senofonte, che il carro di Ciro avea* otto timoni, *e perciò aver dovea* otto paja di cavalli.

(6) *A questo legno si legava il* giogo, *o una fune detta* Ampro. *Suida in* ἀμπρεύοντες. *Esichio, ed Eustazio* ad Iliad. Z. p. 476. *intendono per* Ampro, *quella fune, che facea le veci talvolta del timone.*

le due mani, e fa da cocchiere (7).

L' altra pittura dimoſtra tre ragazzi, che ſi traſtullano al giuoco detto volgarmente *a naſcondere* (8). Le moſſe delle tre figurine ſono tutte leggiadre ed eſpreſſive (9).

(7) *Eſſendo i Giuochi Circenſi in una ſtima grandiſſima, ſi avvezzavano volentieri i ragazzi da' loro genitori a queſto giuoco. Si veda il Rodigino* lib. 18. cap. 26. *Fozio nel* Nomocanone Tit. XIII. *numera tra' giuochi proibiti,* ἱππικὰ ξύλινα, Equeſtres ligneos, *come ſi dicono nella L.* 3. *C.* de Aleatoribus. *Il Balſamone commentando il detto luogo di Fozio ſcrive, che nacque dubbio su queſto giuoco chiamato* ξύλινον ἱππικὸν, *e alcuni vollero, che foſſe* il giuoco ſolito a farſi da' ragazzi, i quali nell' eſercizio di cocchio ſi ſervono degli *uomini* in luogo de' cavalli. *Ma poi ſiegue a dire, che altri l' intendeano per un' altra ſorta di giuoco. Polluce* X. ſegm. 168. *parla del* carruccio (ἅμαξις, ἁμάξιον) *con cui i ragazzi ſoleano divertirſi, e giocare.*

(8) *Polluce nel* lib. IX. cap. VII. Seg. 117. *così deſcrive queſto gioco:* L' *Apodidraſcinda* è queſta: Uno ſiede nel mezzo con gli occhi chiuſi, o che un altro glie li tenga chiuſi: gli altri vanno a naſconderſi. Si alza quel di mezzo, e va cercando i naſcoſti, e dee trovar ciaſcuno al ſuo luogo. *Simile a queſto erano anche* Μυῖα χαλκῆ, *e la* μίνδα. *La prima così è deſcritta da Polluce* l. c. Seg. 123. Nella *Moſca di bronzo* i ragazzi bendano gli occhi ad uno, e queſto ſi volta in giro gridando: *Io la moſca di bronzo cacciarò.* Gli altri riſpondono: *La caccerai, ma non la prenderai.* E frattanto lo sferzano, finchè egli ne chiappi uno. *Eſichio, ed Euſtazio anche parlano di queſto, e della* Muinda. *Polluce nel* Segm. 113. *par che deſcriva molte ſpecie di Muinde, dicendo, ſecondo l' emendazione dell' Emſteruſio (la quale noi, benchè non in tutto, abbiamo ſeguita), così:* La *Muinda* è quando uno tenendo chiuſi gli occhi grida: *Guardati:* e ſe prenderà alcuno di quei, che ſcappano, gli farà ſubito in ſuo luogo chiuder gli occhi. O pure così: Colui, che ha gli occhi chiuſi, dee cercare gli altri, che ſi naſcondono, o anche prendere un tale, che lo tocchi. O vero indovinare chi di coloro, che gli ſono intorno, moſtri lui col dito.

(9) *Uno de' ragazzi è in piedi, e ſi figura dentro una ſtanza luminoſa, tenendo gli occhi colle mani coperti, e colle ſpalle rivolte agli altri, per dar loro luogo di naſconderſi. Un altro, che ſi è già naſcoſto dietro l' uſcio d' una ſtanza più oſcura fa moſtra di ſpiare di ſoppiatto, cacciando appena il capo: mentre il terzo è in moſſa di camminar frettoloſamente per andarſi a naſcondere, e ſul dubbio di poter eſſere dal primo oſſervato, volta in dietro la teſta a vedere, ſe quello lo guardi.*

TAVOLA XXXIV.

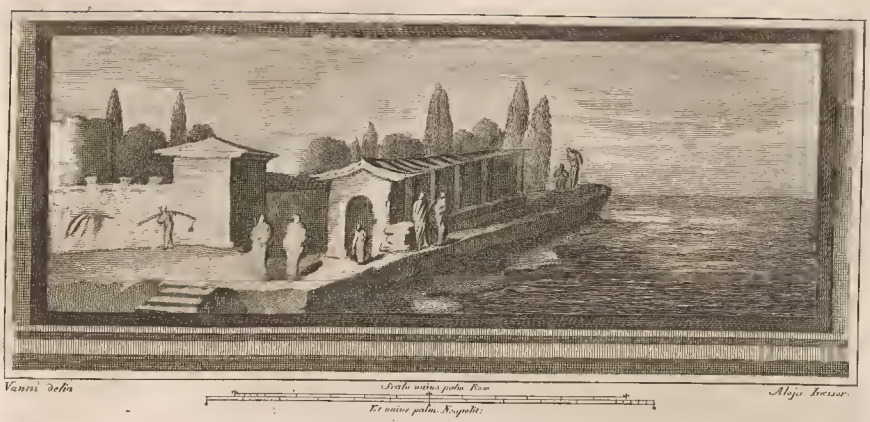


TAVOLA XXXIV. (1)

DE' tre *puttini*, che ſi vedono nella prima pittura (2) di queſta Tavola, uno tiene tralle mani una *maſchera* (3); e alla veduta di queſta (benchè non ſia delle più deformi, ed orribili tralle molte, che ne aveano gli antichi (4)) intimorito un altro ſi oſſerva figurato in una moſſa quanto bella e grazioſa, altrettanto naturale ed

(1) *Nel Catal. N.CCCCLXX.* 3. *e CCCCLXVIII.* 1.

(2) *Queſta a* 24. *Agoſto, e la ſeguente a* 13. *dello ſteſſo meſe dell' anno* 1748. *furono trovate negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Si vuole che i villani deſſero la prima idea delle maſchere nelle vendemmie tingendoſi il volto colle vinacce*, perunctis faecibus ora, *dice Orazio nell'* Arte, *o covrendoſi di cortecce d' alberi: Virgilio* Georg. II. v. 387.

Oraque corticibus ſumunt horrenda cavatis.

Altri ne fanno inventore Teſpi, altri Cherilo, altri Eſchilo, altri Meſone. Si veda Scaligero Poet. I. 13. *Bulengero* de Teat. I. 2. *e Mareſcotti* de Perſon. & Larv. cap. 2. *Di queſta invenzione però verrà l' occaſione altrove di ragionare nell' eſporſi le pitture, in cui ſon rappreſentate maſchere diverſe e tragiche, e comiche.*

(4) *Le maſchere più orribili, che aveſſero gli antichi, furon quelle che diſſero γοργεῖα, o γοργόνεια. Son nominate da Polluce, da Eſichio, dall' Autore dell'* Etimologico, *e da Suida in γόργια, e poſte tra le maſchere tragiche. Furono così dette dalle* Gorgoni, *le quali aveano così orrido volto, che ne reſtava morto chi le guardava. Si veda lo Scoliaſte d' Ariſtofane in* Ran. *e Suida in γόργονες. Si racconta, che avendole la prima volta introdotte nella ſcena Eſchilo, le donne gravide ſi abbortirono in mirarle. Si veda Mareſcotti nel* cit. l. cap. 1. *Terribili ancora erano le maſchere dette* μορμολύκεια (*o* μορμολύκια). *Eſichio generalmente chiama* Mormolicie *le* maſchere de' tragici. *Si danno di queſta voce varie ragioni. Il Bulengero nel* cit. cap. 2. *la deriva da* μορμογεύειν, *ch' egli ſpiega con Polluce*, portar il drama nel *mormo*. Il *Mormo* era un chiuſo di reti ſopra un carro. *In queſto carro, come ſi ha da Luciano, e dallo Scoliaſte di Ariſtofane, giravano le maſchera-*

te

ed espressiva (5): mentre un terzo è in atto di sgridare il primo, e di soccorrere il secondo.

Rappresenta l' altra pittura due *Genii* (6), ch' esercitano l' arte de' *falegnami* (7) son da osservarsi nella bottega

te motteggiando, e notando i difetti degli altri. Il Pinelli (nella giunta *all' Argoli sopra Panvinio* de Lud. Circens. II. 2. v. μορμολυκεῖον) *crede nata questa parola da Mormone, donna brutta e deforme a segno, che ne sbigottiva ognuno l' aspetto. Un commentator di Polluce* X. 167. *sospetta, che così si chiamassero propriamente le maschere, che rappresentavano la figura del* lupo. *Sarebbe ciò conforme in parte al pensiero di Eustazio* Iliad. Σ. p. 1150. *che la deriva* dal terrore di Mormone, e dalla forza del lupo. *Comunque ciò sia, per quel, che fa al nostro proposito, queste parole* Mormone, *e* Mormolicio *si diceano dalle balie a' ragazzi per metter loro timore. In Teocrito* Id. XV. 40. *una madre per fare al figlio uno spauracchio gli dice:* μορμὼ δάκνει ἵππος. *Dice Clemente Alessandrino:* molti si spaventano al sentir la filosofia de' gentili, come i putti al mormolicio. *Onde generalmente il* mormolicio *si prende* per qualunque cosa, che atterrisca i fanciulli; e particolarmente per quelle maschere brutte, o tragiche, o comiche, alla cui veduta essi s' impauriscono; *come dice lo Scoliaste d' Aristofane in* Pace. *Si vede lo stesso in* Acharn. *e in* Equit. *l'* Etimologico, *e* Suida *in* μορμολυκεῖα. *A queste corrispondeano le maschere dette da' Latini* Lamiae, Maniae, Manduci, *e simili. Lo Scoliaste di Persio* Sat. VI. v. 56. Maniae dicuntur indecori vultus personae, quibus pueri terrentur. *E generalmente Giovenale* Sat. III.

. . . . . personae pallentis hiatum
In gremio matris fastidit rusticus infans.

perchè aveano per lo più grandi boccacce, e denti orribili: da Lucilio son dette oxyodontes; *e da Accio* distortae oribus. *Le figure si possono vedere presso il Ficoroni delle* Maschere. *Vi erano anche delle maschere fatte al naturale con qualche caricatura. Tal è quella del* Batavo, *di cui parla Marziale* lib. XIV. Epig. CLXXVI.

Sum figuli lusus, rusi persona Batavi:
Quae tu derides, haec timet ora puer.

Si veda il Marescotti nel cit. cap. 1. *e l' Argoli a Panvinio nel* cit. cap. 2. v. Manduci. *A questo genere par che si potrebbe ridurre la qui dipinta, al cui aspetto si tramortisce il nostro puttino.*

(5) *Tutto merita attenzione in questo ragazzo, non essendovi parte, che non sia espressa con grazia, e con proprietà.*

(6) *Qual fosse la Teologia de' Gentili intorno alla natura de' Genii, si vedrà in una* nota *delle* Tavole seguenti: *basta qui avvertire, che credeano essi, che tutte le azioni di ogni uomo fossero regolate da un Genio, il quale dal momento, che ciascuno veniva al Mondo fino all' ultimo della sua vita lo dirigea in tutto: e corrispondenti alla qualità del Genio dominante (giacchè diversa fingeasi l' indole, la forza, l' intelligenza de' Genii) erano le operazioni, e l' inclinazioni, e il genio (come dir comunemente anche noi sogliamo) di ognuno. Si vedano i belli trattati di Plutarco* del Genio di Socrate, *e* degli Oracoli, *e* d'Isi. *e* di Osiride. *Son noti i versi di Menandro*

Ἅπαντι δαίμων ἀνδρὶ τῷ γενομένῳ
Ἅπαντός ἐστι συναγωγὸς τοῦ βίου.

A ogni uom che nasce un demone si accoppia;
Che in tutta la sua vita lo governa.

Censorino de die natali cap. 3. dice: Genius est Deus; cujus in tutela, ut quisque natus est, vivit; sive, quod ut generemur, curat; sive quod una genitur nobiscum; sive etiam quod nos genitos suscipit, ac tuetur: certe a *Genendo* Genius appellatur. *E siegue a dire, che Euclide credea, che ad ogni uomo si accompagnavano due Genii, il buono, che ad operar bene, il malo, che al mal fare piegava l' animo umano: come dice anche Servio sulle parole di Virgilio:* quisque suos patimur manes: *benchè altri ammetteano due Genii soltanto in quella casa, il cui padrone avea moglie. Al proposito della nostra pittura, Filostrato* I. Imm. 6. *scrive:* Νυμφῶν γὰρ δὴ παῖδες ἅ γίγνονται· τὸ ὑγιὲς ἅπαν κυβερνῶντες· πολλοί, διὰ πολλὰ ὧν ἐρῶσιν ἄνθρωποι: Gli Amorini; che qui vedi, son figli delle Ninfe, e governano tutto il genere de' mortali. Sono essi molti e diversi, perchè molte, e diverse son le cose, le quali amano, e a cui son portati gli uomini. *Si avverti ancora al proposito de' nostri Genii, che i Collegii delle Arti (di cui parleremo nella* nota seguente) *aveano ciascuno i suoi Dei particolari, e protettori del mestiere: i quali nelle iscrizioni si vedono chiamati* Genii: *così presso Reinesio* Cl. I. n. 167. *s' incontra:* Genio. Collegi. Tibicinum. Romanorum Q. S. P. P. (*presso il Grutero* p. 175. *si legge* Tibicines. Romani. Qui. Sacris. Publicis. Praeft. Sunt.) *Nello stesso Reinesio* Cl. I. n. 302. Genio. Colleg. Cent. (*i* Centonarii *erano del corpo de' Falegnami*): *e* n. 160. Genio. Collegi. Peregr. *Crede l' erudito Eineccio* de Coll. Opif. §. VI (*nel* To. II. Ex. IX.) *che i Falegnami venerassero particolarmente il Dio Silvano: leggendosi in una iscrizione:* Silvano Dendrophoro.

(7) *Chiamavansi l' arti fabrili, o manuali* ἐργασίαι, *come avverte l' Ammond* ad Tit. III. 8., *dove S. Paolo chiama* καλὰ ἔργα, onorate opere *si fatte arti: e* ad Thessal. III. 12. *dice, che bisogna travagliare per viver quieto, e mangiare il pane* proprio. *Distingue lo Scheffero (in* ind. Gr. ad Ael. v. βάναυσος τέχνη) *tra l' arti meccaniche e le sordide e sellulavie* (βάναυσοι ἐπιδίβριοι): *Si veda però ivi il Kuhnio* in add. *I Lacedemoni aveano una legge di Licurgo, che proibiva loro di applicarsi ad arte servile, anzi nè pure all' agricoltura, a cui destinati erano i servi, o coloni detti Iloti. Plutarco* Inst. Lacon. *Diversa però presso gli altri Popoli della Grecia era l' educazione de' giovani, i quali comunemente o apprendeano qualche arte manuale, se erano poveri; o si applicavano all'*

ga gli arredi (8) : la *ſega* (9), e 'l *pancone* col *ferro uncinato* (10) per tenervi ferme le tavole da lavorarſi. Sotto al pancone evvi il *martello* (11), e una *caſſetta*, forſe per riporvi dentro gl' iſtromenti dell' arte, come appunto ſoglion praticare i noſtri legnajuoli. Affiſſa al muro ſi vede una *menſula* con ſopra un *vaſe*, forſe con olio, per ungere i ferri (12).

all' agricoltura, alla mercatura, o ad altra ſimile induſtria, ſe erano ricchi. In Atene vi erano su ciò leggi ſaviiſſime. Primieramente era proibito ad ognuno lo ſtare ozioſo, e dovea dar conto al Magiſtrato della ſua applicazione a qualche coſa. Laerzio in Solone. *Ma non era poi permeſſo ad alcuno di eſercitar due arti nel tempo ſteſſo; perchè per lo più chi vuol far molto, fa tutto male. Si veda il Petit* ad Leg. Attic. V. 6. *Finalmente gli artefici inſigni erano alimentati dal pubblico; e aveano il primo luogo ne' teatri, e nelle Concioni. Petit* luogo citato. *Studioſiſſimi delle arti meccaniche par che ſtati foſſero gli Egizii, preſſo i quali era ſtabilito per legge, che il figlio dovea applicarſi al meſtiere del padre, o de' parenti: poco tempo alle lettere attendeano, e a quelle ſole, che poteano eſſere d' uſo alla meccanica. Si veda Diodoro* I. 80. *a* 82. *Erodoto però* II. 42. *ſcrive, che dopo i Sacerdoti i più ſtimati preſſo gli Egizii erano i Militari, a cui era proibito l' applicarſi ad arti manuali; le quali generalmente preſſo i barbari eran poco prezzate. Preſſo i Romani da principio Romolo proibì a' Cittadini di eſercitar le arti ſabrili, e manuali, come quelle che avvilivano lo ſpirito, e ſi opponevano al fine, ch' ei ſi avea propoſto, di formare un popolo guerriero: e perciò volle, che i ſervi e i foreſtieri foltanto vi s' impiegaſſero. Dioniſio Alicarnaſſeo* Ant. Rom. lib. II. *Numa all' incontro, che penſava di eſtinguere l' ardor militare, e introdurre una civil diſciplina in quella rozza e feroce gente, ſtabili in Roma le arti, e fondò diverſi Collegii de' più utili e neceſſarii meſtieri, tra quali ſi numerò quello de'* Falegnami. *Plutarco in* Numa. *Ma ebbero queſti corpi varia ſorte e ſotto i Re, e nella Repubblica, e ſotto gl' Imperatori, eſſendo ſtati ora aboliti, ora rimeſſi. La ſtoria, e le ragioni politiche di tali vicende poſſon vederſi in Eineccio nella* cit. Eſercit. de coll. & corp. Opif. *La prima idea però di diſprezzo, che Romolo impreſſe negli animi de' Romani per le arti meccaniche, non ſi cancellò mai: ſempre furon chiamate* ſervili, *e credute non proprie di un uomo ingenuo, e per lo più eſercitate da ſervi, e da foreſtieri, o dalla più vile e abietta plebe. Livio* VIII. 20. Opificum vulgus, & ſellularios, minime idoneum militiae genus. *Cicerone* de offic. I. 42. Opifices omnes in ſordida arte verſantur; nec vero quidquam ingenuum poteſt habere officina. *Seneca* Epiſt. 88. *diſtinguendo quattro ſorte di arti*, vulgari, ludicre, puerili, *e* liberali, *dice*: Vulgares & ſordidae opificum, quae manu conſtant, & ad inſtruendam vitam occupatae ſunt, in quibus nulla decoris, nulla honeſti ſimulatio eſt. *Non è però, che la neceſſità, e 'l biſogno, che di quelle ſi avea, non faceſſe meritare a' collegii degli Artegiani anche in Roma più eſenzioni, e privilegii. Si veda la* L. 6. de jur. immun. *commentata da Pancirolo. Si vedano i* Tit. de privil. corp. lib. XI. T. XIV. *del* Cod. Giuſtin. *e* lib. XIV. T. II. *del* Cod. Teod. *ove il Gotifredo. Fuori di Roma per l' Italia, e altrove, particolarmente nelle Città Greche, fiorirono molto queſte compagnie, e furono in ſommo pregio le arti. Si veda Cicerone* pro Archia Poeta. *Per quel, che tocca al collegio de' Falegnami, fu de' più conſiderabili e in Roma, e fuori: ſi comprendeano in quello, i Fabri* tignarii, centonarii, dendrofori, dolabrarii, ſcalarii, *de' quali tutti ſi trova menzione ne' marmi riportati da Grutero, da Reineſio, e da altri raccoglitori. Si trova in queſti marmi menzione de' tempii proprii, dove i Falegnami ſi univano a tener le loro congregazioni e far le concluſioni toccante il lor meſtiere, e gli affari del Collegio. Pancirolo in* Append. ad Not. Imp. Occid.

(8) *Polluce* X. 146. *nomina molti ſtrumenti de' Falegnami: in più marmi preſſo il Grutero e in due preſſo il Montfaucon* To. III. P. II. Pl. CLXXIX. *ſi vedono quaſi tutti ſcolpiti.*

(9) *Plinio* VII. 56. *attribuiſce a Dedalo non ſolo l' invenzione di queſto iſtrumento, ma di tutta l' arte* materiaria. *Igino però* Fav. 174. *vuole, che Perdice nipote di Dedalo sull' eſempio della ſpina del peſce ritrovaſſe la ſega.*

(10) *Oltre al pancone aveano anche gli antichi legnajuoli i* Canterii, *o ſieno i* Cavalli, (*come anche oggi ſon chiamati da' noſtri*) *dove metteano i legni, che dovean ſegare. Nelle Gloſſe ſi legge:* Cantherus, καβάλλης μηχανικός. *Voſſio* Etym. in Cantherius. *In un marmo preſſo il Grutero ſi vede un iſtrumento ſimile al ſerro qui dipinto.*

(11) *Il martello conveniva a' Ferrari egualmente, ed agli altri artefici di metalli: ſpeſſiſſimo s' incontra Vulcano con queſto iſtrumento in mano. In una iſcrizione ſi legge* Malleatores monetae. *Il Voſſio in* Malleus.

(12) *Si veda Plinio* XVI. 40. *e* 43.

TAVOLA XXXV.(1)

A pittura (2), che ſi vede inciſa nel primo rame di queſta Tavola, è veramente di un pregio ſingolare, mettendoci ſotto gli occhi più coſe, di cui oſcuriſſima, o neſſuna menzione s' incontra negli antichi autori, che abbiamo delle materie della campagna (3). Il ruſtico *ſtrettojo* (4), che vi ſi rappreſenta, merita di eſſere

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXVIII. 4. e 2.*

(2) *Negli ſcavi di Reſina l' anno* 1748. *fu trovata queſta a* 13. *Agoſto, e la ſeguente a* 17.

(3) *E' noto in qual pregio foſſe tenuta dagli antichi l' agricultura. Laſciando ſtar gli Ebrei e gli Eroi, in tutto l' oriente generalmente i Re ſteſſi aveano cura delle opere ruſtiche: anzi ſappiamo da Erodoto, e da Eliano che chi ſapeva meglio coltivare la campagna, era preferito agli altri per aſſumere la degnità Reale. Lo ſteſſo Romulo, che proibì a' ſuoi Cittadini ogni arte manuale, permiſe loro l' agricoltura. Dionigi Alicarnaſſeo* lib. II. *La ragione la dà Catone:* ex agricolis & viri fortiſſimi, & milites ſtrenuiſſimi gignuntur: *e ſon noti gli eſempii di que', che dall' aratro paſſavano alla dittatura, e che dal comando degli eſerciti ritornavano alla coltura delle loro ville. Varrone, e Columella, e Plinio ci danno il catalogo di tutti gli autori Romani, Greci, e di altre nazioni, che han trattato degli affari della campagna: tra quali, oltre a' due gran Poeti Eſiodo, e Virgilio, bello è il vedere i due gran Generali Senofonte, e Magone; e i Re ancora Gerone, Filometore, Attalo, ed Archelao. Era celebre il* Collegio *de'* Capulatori *in Roma, e per le Provincie.* Capulatores *ſi credono in Catone, Columella, e Plinio eſſer chiamati i cuſtodi de' torchi da premer le olive. Eineccio nella* cit. Eſerc. IX. *§.* 23. *ſpiega:* qui torcularibus, *vino* oleoque exprimendo praeerant: *e fa menzione de' marmi portati dal Grutero, e dal Reineſio, dove ſon nominati. In altre iſcrizioni ſi parla del Collegio de'* Vinarii; *come avverte lo ſteſſo Eineccio §.* 12. *e §.* 20. *Lampridio in* Alex. Sev. cap. 33. *Scrive di queſto Imperatore:* corpora conſtituiſſe *omnium vinariorum. Ma di queſto luogo di Lampridio parleremo nella* nota (20).

(4) *Diceaſi da' Latini* Torcular, *e* Torcularium *a* tor-

essere con particolar attenzione osservato. Due grossi *legni* perpendicolarmente conficcati in terra (5), e fermati nella parte superiore da un terzo egualmente grosso e rozzo *trave* (6): alcune *traverse* (7) parallele: e più *conii* (8) anche di legno, formano tutta la macchina. Le *mazzole* (9), che hanno in mano i due *Genii* in atto di percuotere in parti opposte le zeppe; par che dimostrino il gioco, e l' uso delle traverse, e de' conii (10). Nel picciolo

a torquendo; *ed era così chiamata non solo la macchina, ma anche il luogo, dove si fa la vendemmia. Popma* de Instr. Fundi cap. XI. *Il torchio da' Greci è detto* ληνὸς; *onde Bacco* ληναῖος, ληνὶς *la baccante, e* ληναῖα, *le feste di Bacco: e un tal ballo, che soleasi fare, in cui rappresentavano la vendemmia, detto perciò* ἐπωλήνιος. *Si veda Meursio in* Orchest. *in questa* voce. *Avea lo strettojo, come lo ha anche oggi, uso nello schiacciare le uve, e le olive. E per quel, che sia a nostra notizia, di due sole sorti di torchi fanno menzione gli autori, che ci restano delle cose rustiche, uno era a viti, l' altro era a peso. Vitruvio* VI. 9. *par, che non ne ammetta altri:* Ipsum autem torcular, si non *cochleis* torquetur: sed *vectibus*, & *prelo* premitur: *e siegue a dar le misure corrispondenti a queste due spezie di torculari, senza accennare altra. Bellissimo è il luogo di Plinio* XVIII. 31. *dove parlando delle leggi della vendemmia, parla de' varii torchi, e della loro invenzione:* Antiqui funibus, vittisque loreis prela detrahebant & vestibus (*di cui parla Catone nel* cap. 18.) Intra C. annos inventa Graecanica, mali rugis per cochleas büllantibus, palis affixa arbori stella, a palis arcas lapidum attollente secum arbore, quod maxime probatur (*di questi si dee intendere che parli Vitruvio, e Columella*). Intra XXII. hos annos inventum *parvis prelis*, & *minori torculari*, aedificio breviore, & malo in medio decreto, tympana imposita vinaceis, superne toto pondere urgere, & super prela construere congeriem. *Tutti però si riducono a vite, o a peso. In fatti anche oggi il trave, che preme l' uva, o l' olive, è mosso o dalla vite, o da lunghi travi, nell' estremità de' quali si appendono de' pesi. Catone* de Re Rust. cap. 18. *descrive la maniera di far il torchio antico: ma è così oscura, che il Turnebo avverte che avrebbe bisogno di un dotto ed ingegnoso architetto per intendersi; e 'l Popma avendo tentato di spiegarlo, si arrestò conoscendo di non potersi con parole illustrare. E' certo però, come nota lo stesso Popma, che 'l torchio di Catone è differente da quel di Vitruvio, e da que', che oggi sono in uso. Nè pare, che al quì dipinto possa in qualche maniera riferirsi: essendo il nostro semplicissimo, e quello assai composto, e intrigato.*

(5) *Dice Catone nel* cit. l.: Ibi foramen pedicinis duobus facito. Ibi arbores pedicino in lapide statuito: *spiega il Popma:* Pedicinus est pes tenuis edolatusque, quo arbor inseritur cardini, aut suae basi: *E da avvertire, che Catone vuol, che i travi, e gli stipiti sien di* rovere, *o di* pino: Arbores stipitesque *robustas* facito, aut *pineas*.

(6) *Catone così scrive:* Insuper arbores stipitesque arborem planam imponito latam P. II. longam P. XXXVII. vel duplices indito, si solidam non habebis. *Forse intese di questo trave transversale, il quale in ogni torchio è necessario.*

(7) *Ordinariamente ne' torchi a vite un solo è il* prelo, *o sia trave, che scende a premer l' uva: ne' torchi a peso, quantunque sia anche un solo il trave, che schiaccia l' uva, vi sono però necessarie le traverse, che premendosi l' una l' altra faccian poi cadere tutto il peso sull' ultimo legno, che tocca l' uva. Questo legno dicesi da' latini* prelum, *quasi* premulum. *Si veda Vossio* Etym. *in questa voce. I Greci lo dissero* τοπεῖον (ὁ τοπίον) *e* ὄρος. *Si veda Arpocrazione. Dice Catone* cap. 19. Inter arbores, quod erit medium, id ad mediam collibrato, ubi porculum figere oporteat, ut in medio prelum recte situm siet. Lingulam quum facies, de medio prelo collibrato, ut inter arbores bene conveniat, digitum pollicem laxamenti facito. *Spiega il Popma:* Lingula est novissima pars preli, quae inter duas arbores rectas inseritur in modum linguae. *Nel torchio qui dipinto, supponendo, che le traverse faccian tutte l' officio di preli, devono dirsi così anche fatte, come or ora spiegheremo.*

(8) *Nomina anche Catone* Cuneos, *ma par che sieno destinati ad altro uso diverso da quello, a cui quì si vedono impiegati. Nelle vicinanze di Portici anche oggi si usa un tale torchio simile al qui dipinto; ma in vece de' conii adopransi de' moggiuoli per premere le traverse.*

(9) *La figura di questi magli è tale, che fece credere ad alcuni servir piuttosto quì per tagliar la vinaccia, come veggiamo farsi da' nostri vignajuoli sul torchio. Varrone* de Re Rust. I. 54. Cum desiit sub prelo fluere, quidam circumcidunt extrema, & rursus premunt: & rursus cum expressum circumcisitum appellant; ac deorsum servant, quod resipit serrum. *Ma la mossa, in cui sono i Genii, mostra tutt'altro.*

(10) *Il meccanismo di questo torchio potrebbe così concepirsi: Le traverse si suppongono sciolte ne' due capi, i quali si adattano ne' canaletti, che hanno nella parte interiore i due travi perpendicolari per tutta la loro lunghezza, affinchè le* linguette, *o capi delle traverse*

ciolo *campo* (11) di legno si distingue l'*uva* (12); e nel *rosso* liquore, che pel *canale* (13) scorre nel sottoposto *vaso* (14), si riconosce il *mosto* (15). Il *vaso*, che si osserva in disparte sulla *fornace* accesa, con un *Genio*, il quale con una *mestola* (16) di legno in mano va rimestando il liquore, che vi è dentro; par che abbia rapporto all'uso di cuocer il mosto (17).

Non meno bella, nè meno interessante è l'altra pittura, che ci presenta una bottega di calzolajo. Se-

traverse possano liberamente calare a piombo, e salire. I conii opposti amente collocati tralle traverse, spinti dalle mazzuole de' Genii, coll' inzepparsi premono sulle traverse in modo, che tutta la forza di linea in linea passi ad esercitarsi sull' ultima, che tocca l'uva, e la schiaccia spremendone il fugo.

(11) *Il campo, o parte del torchio, dove si mette l'uva, chiamasi* Forum. *Popma:* Forum est pars torcularis, in quam uva defertur, ut prelo subjiciatur: *Varrone* de Re Rust. I. 54. *lo chiama* forum vinarium. *Si veda però l'* Index Script. Rei Rust. *del Gesnero in questa* v. Forum.

(12) *Varrone* I. 54. *dice:* Quae calcatae uvae erunt, earum scopi cum folliculis subjiciendi sub prelum, ut si quid reliqui habeant musti, exprimatur in eundem lacum. *Columella* de Re Rust. XII. 29. Antequam prelo *vinacea* subjiciantur. *Di questa parola* vinacea *si veda il Gesnero nel* cit. Indice.

(13) *Ne' torchi, che oggi usiamo, tale appunto è il* foro (*che chiamano i nostri vignajuoli* letto) *tale il* canale, *e tale il vaso, o* tinaccio, *dove scorre e si raccoglie il vino.*

(14) *Abbiamo già veduto nella* nota (12) *che Varrone lo chiama* lacum. *Columella* XII. 18. Tum lacus vinarii, & torcularii, & fora. *L'Ursino legge* & torcularia: *il Gesnero nota*: potuerunt tamen esse etiam *lacus torcularii* a *vinariis* diversi. *E' nominato anche da Ulpiano* L. 27. §. 35. ad L. Aquil. *dove crede il Budeo doversi leggere* lacum. *Si veda Cujacio* X. Obs. 9.

(15) Mustum *propriamente diceano i Latini qualunque cosa novella. Nonio:* Mustum non solum vinum, verum novellum quicquid est, recte dicitur. *Onde Nevio dice*: Utrum est melius virginemne, an viduam uxorem ducere? Virginem, si *musta* est. *Catone* cap. 120. Mustum si voles totum annum habere, in amphoram mustum indito, & corticem oppicato, dimittito in piscinam, post XXX. diem eximito. Totum annum mustum erit. *Si veda Columella* XII. 29. *che dice ad un di presso lo stesso. Par, che gli antichi distinguessero tre sorti di mosti.* I. Protopum: *dice Plinio* XIV. 9. Protropum appellatur a quibusdam mustum sponte defluens, antequam *calcentur* uvae: *così anche Esichio, e Polluce.* II. Lixivum. *Columella* XII. 17. *Lixivum*, h. e., antequam *prelo pressum sit*, quod in lacum musti fluxerit, tollito. *Il Gesnero vuol che sia lo stesso che 'l* πάτροπον; *ma se l' uva si* calcava *prima di* premersi col prelo; *par, che sien diversi.* III. Tortivum *finalmente è*, quod post primam pressuram vinaceorum circumciso pede exprimitur. *Columella* XII. 36.

(16) *Questo bastone, con cui si vede il Genio mescere, e rivoltare il mosto nella caldaja, diceasi* rutabulum. *Columella* XII. 20. *e* 23. rutabulo ligneo agitare, permiscere: *parlando appunto del cuocere il mosto: e nel* cap. 41. *parlando dello stesso:* fit *puer*, qui *spatha* lignea, vel arundine permisceat.

(17) *I Greci solcano cuocere i vini: onde presso Ateneo* I. p. 31. *il poeta Alcmane chiama* ἄπυρον *il vino de' cinque colli, presso Sparta, cioè, come spiega Ateneo,* οὐκ ἐψήμενον· ἐχρῶντο γὰρ ἑφθοῖς οἴνοις: non cotto: poichè usavano i vini cotti. I *Romani per fare i vini simili a' Greci, particolarmente al* Coo, *cocevano il mosto, o vi mischiavano l' acqua marina. Si veda Catone* cap. XXIV. *e* cap. CV. *Plinio* XIV. 8. *e Palladio* XI. 14. *Polluce* VI. 17. *nomina tra gli altri vini dolci quel, che assolutamente chiamavasi* ἑψημά, ch' è 'l vino cotto a segno che diventi dolce: ὅπερ ἐστὶν οἴνος ἑψημένος εἰς γλυκύτητα: *benchè confonda poi l'* epsema, *o* vino cotto *coll'* οἰνόμελι, *o* mulso *ch' è il vino conciato col mele. Nomina anche il* Siereo (*chiamato da Esichio, e anche da Galeno* Μεθ. θεραπ. lib. II. σίραιον), *che descrive esser il* mosto cotto fino a diventar dolce. *Plinio* XIV. 9. *confonde l'* epsema, *e 'l* sireo *de' Greci colla* sapa *de' Latini: Siraeum*, quod alii *hepsema*, nostri *sapam* appellant, ingenii non naturae opus est, musto usque ad *tertiam* partem mensurae decocto. Quod ubi factum ad *dimidiam* est, *defrutum* vocamus. *Se dunque il mosto coceasi fino alla metà, faceasi il* defruto, *se fino a due terze parti, la* sapa; *se fino a un terzo solo, diceasi* careno. Caraenum, cum tertia perdita, duae partes remanserint: *dice Palladio* XI. 18. *Si veda il Gesnero nel* cit. Ind. v. Carenum. *La maniera di cuocere il mosto per far questi vini, è descritta da Columella* XII. 19. *e* seguenti, *dove è notabile per la nostra pittura quel che dice a principio:* mustum, quod defluxit, ante quam *prelo pes* eximatur, satis de *lacu* in *vasa* defrutaria deferemus, *lenique* primum *igne*, & *tenuibus* admodum *lignis*, quae cremia rustici adpellant, *fornacem* incendemus. *Solcano per la dolcezza, e fragranza porvi de' pomi, o degli aromi: e per la durevolezza vi mischiavano pece, terebinto, gesso,*

dono due *Genii* ſopra *ſgabelli* ſenza ſpalliere (18), intorno ad una *panca* in atto (19) di fare il lor meſtiere (20): Sulla tavola ſi vede un piccolo iſtrumento *rotondo* (21). Affiſſa al muro evvi una *tavola* (22) con ſopra delle *ſcarpe* (23): dall' altra parte ſi oſſerva un *armario* con varie coſe attenenti all' arte, tra le quali vi ſono delle *forme* (24) di legno, e de' *vaſi* forſe con varii colori (25), onde ſoleano tingerſi i calzari.

geſſo, cenere, e altre coſe sì fatte. Columella, Plinio, e Palladio ne' cit. l. *Per quel, che riguarda i vini delle vicinanze del Veſuvio, ſi veda Strabone* V. p. 243. *e* 247. *e Plinio* XIV. 1. *e* 6. *dove così ſcrive de' vini di Pompei:* Pompejanis ſummum X. annorum incrementum eſt, nihil ſenecta conferente. Dolore etiam capitum in ſextam horam diei ſequentis infeſta deprehenduntur. *Son note le lodi, che a' vini, e all' amenità del Veſuvio, e de' contorni dà Marziale* IV. Ep. 44.

(18) *Queſte ſeggiuole, da' Latini dette* ſellulae, *ſi uſano anche oggi da' Calzolai. Forſe perciò furon dette queſte arti* ſellulariae, ἐπιδρόμαι.

(19) *Son belli, e proprii gli atteggiamenti di queſti due Genii. Il primo par che voglia colla deſtra ſtirare, forſe ſulla forma, la pelle della ſcarpa, che tien ferma colla ſiniſtra. Marziale* IX. 5. *eſprime la maniera più uſata da' Calzolai in far queſto:*

Dentibus antiquas ſolitus producere pelles.

Plinio XXXV. 10. *parla di Pireico, il quale* tonſtrinas, *ſutrinaſque* pinxit.

(20) *Tra i collegii iſtituiti in Roma da Numa vi ſi numera da Plutarco anche quello de' calzolai. Ma ebbe le ſteſſe vicende degli altri: onde ſotto Aleſſandro Severo ſi vede inſieme con quelli delle altre arti riſorto, dicendo Lampridio nel* cit. cap. 33. Eum corpora conſtituiſſe omnium vinariorum, lupinariorum (*il Caſaubono legge* popinariorum) *caligariorum*, & omnino omnium artium, hiſque ex ſe defenſores dediſſe. *Abitavano in Roma i Calzolai nella* IV. Regione, *ove era il* vico Sandaliario, *di cui ſi fa menzione nelle iſcrizioni preſſo al Pancirolo, e al Gudio. Si veda anche Gellio* XVIII. 4. *e Seneca* Epiſt. 113. *Da Plinio* VII. 56. *ſi attribuiſce l' invenzione di queſt' arte a un tal Boezio. Del reſto antichiſſimo è l' uſo delle ſcarpe: Moſè, ed Omero ne fanno menzione: e 'l Balduino* de Calc. cap. 1. *ſuppone uſato dallo ſteſſo Adamo, ſe non le ſcarpe formate, un riparo almeno contro le ſpine.*

(21) *È ſimile a quello, che oggi ſi uſa per accomodar la ſcarpa calzata ſul piede. Polluce* VII. cap. 21. *nomina più ſtrumenti de' Calzolai:* σμίλη, περιτομεὺς, ὀπήτειον, καλόποδες: *uſati anche oggi da' noſtri.*

(22) *Tale appunto uſano anche oggi i calzolai per riporre le ſcarpe già compite: e nella noſtra pittura ſi vedono due paja ripoſte, e già terminate.*

(23) *Diverſe erano le ſorte di ſcarpe uſate dagli antichi, altre per uomini, altre per donne, altre che a queſte e a quelli convenivano. Orazio parlando de'* calcei *Senatorii.* I. Sat. VI. *dice*

Ut quiſque inſanus nigris *medium* impediit *crus* Pellibus.

Tertulliano de Pallio cap. 4. *generalmente de'* calcei *dice lo ſteſſo. I* Peroni, *proprii de' ruſtici, e di cui comunemente ſervivanſi i Romani in campagna, e per Città ancora i Plebei; giugneano anche a mezza gamba. Sidonio Apollinare* lib. IV. Ep. 20. *I Greci uſavano i* Fecaſii, *di cui per altro è aſſai controvertita la forma. I* Coturni *non ſol da' Tragici Attori, ma ſi uſavano ancora fuor della ſcena: Virgilio* Aen. I. v. 341. *dà i* Coturni *alle Cacciatrici; e 'l Balduino* de calc. c. 15. *vuole, che altro non foſſero che i calzari da caccia, anche alti a modo di ſtivaletti. Poſſono le ſcarpe quì dipinte a tutte queſte ſpecie riferirſi: e ad altre ancora tralle molte nominate da Polluce* VII. c. 22.

(24) *Polluce* VII. cap. 21. *dice che gli antichi chiamavan le* forme καλόποδας, *e così a ſuoi tempi anche diceanſi. Galeno così le nomina* lib. IX. Therap. *onde l' interpetre di Orazio* II. Sat. III. v. 106. *le dice* calopodia. *Orazio però nel* detto verſo *le chiama* Formas, *e così anche Ulpiano* L. 5. §. 2. ad L. Aquil.

(25) Atramentum ſutorium *nominato da Plinio è quel, che ſi adoperava per tinger le ſcarpe in nero: e così degli altri colori, di cui ſoleano tingerſi. Si veda S. Giovan Criſoſtomo* Homil. XXVII.

TAVOLA XXXVI.

TAVOLA XXXVI.(1)

ON par, che ſia facile il determinare a qual meſtiere ſieno applicati i tre *Genii*, rappreſentati nel primo rame di queſta Tavola (2). La macchina, intorno a cui ſono occupati, ſembra a prima viſta un *telajo* (3); e potrebbe credere per avventura taluno, che 'l pittore abbia voluto eſprimerci de' *teſſitori* (4). Ma, oltre al non eſſervi poi alcuno degli ſtrumenti, che a tal arte ſon neceſſarii

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXX. 4. e 2.*

(2) *Fu trovata la prima a* 13. *Agoſto, e l' altra a* 24., *nell' anno* 1748. *negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Nel Montfaucon* To. III. p. 358. *ſi oſſervano due telai ricavati da due miniature, una del celebre codice Vaticano di Virgilio; e l' altra di un commentario ſopra Giobbe, che ſi crede del X. Secolo. Ma ſono ben diverſi da queſto.*

(4) *Queſta congettura parea, che poteſſe prender qualche ſuſſiſtenza dall' oſſervarſi, che 'l legno a cui tien la mano il terzo Genio, non ſi ferma sul piede del quadrilungo, come gli altri, ma ſcende fino a terra, e a queſto ſta unito per un capo lo* ſgabello, *che ſi vede ſotto al telajo: onde par che il Genio tirando a ſe queſto lungo legno dia moto anche allo ſgabello. Sul penſiero dunque, che foſſero queſti Genii teſſitori, ſi diſſe, che ſi figuraſſe o la maniera di far delle veſti villoſe nominate da Plinio* VIII. 48. *: ovvero il modo di teſſer le reti. E ſi avvertì quel, che ſcrive Plinio* XIX. 1. *dove parlando delle varie ſorte di lino, dice.* Eſt ſua gloria & Cumano (*lino*) in Campania ad piſcium & alitum capturam. Eadem & plagis materia . . . Sed Cumanae plagae concidunt apros, & hae, caſſeſve ferri aciem vincunt. Vidimuſque jàm tantae tenuitatis, ut anulum hominis cum epidromis tranſirent; uno portante multitudinem, qua ſaltus cingerentur. Nec id maxime mirum, ſed ſingula earum ſtamina centeno quinquageno filo conſtare: *Del reſto delle maniere di teſſere degli antichi ſi veda il Ferrari* Anal. de Re veſtiar. cap. 13. *il Braun* de Veſt. ſacerd. Hebr. *ed altri.*

neceſſarii (5); uno degli Amorini moſtra piuttoſto voler *filare* (6) quello *ſtame*, che ſi vede ſoſpeſo ad uno degli *uncinetti*, che ſono nelle *traverſe* ſuperiori. Quel, che ſi faccia l' altro Amorino, che anche ha tralle mani un ſimile ſtame, non ben ſi conoſce: per altro è la pittura aſſai mal concia, e molto perduta. Nel *caneſtro*, che ſi vede in diſparte, forſe eranvi dipinti de' gomitoli della materia, che ſerviva al lavoro (7).

Quanto grazioſa, altrettanto è chiara l' azione eſpreſſa nella ſeconda pittura, dove ſi vedono due *Amorini*, che *peſcano* (8) colla *canna* (9), e coll' *amo* (10); e vi ſi oſſervano de' peſci già preſi, e altri comparir ſotto l' acqua (11).

TAVOLA XXXVII.

(5) *Gl' iſtrumenti de' Teſſitori ſono deſcritti da Polluce* VII. 36. *Si veda Seneca* Ep. 90. *Plinio* VII. 56. *attribuiſce l' invenzione del teſſere agli Egizii. Comunemente ſe ne dà la gloria a Minerva, a cui per altro tutte l' arti anche ſon date. Onde dagli Ateniesi fu detta* ἐργάνης: *Pauſania* I. 24. *e altrove. Tra gli eſercizii dell' Eroine il più commendato è il teſſere. Euſtazio* Iliad. I. 31. pag. 30. *Si veda Pottero* IV. 13. *Erodoto* II. 35. *tra le altre ſtrane coſtumanze degli Egizii numera anche queſta:* αἱ μὲν γυναῖκες ἀγοραζουσι καὶ καπηλεύουσι· οἱ δὲ ἄνδρες, κατ' οἴκους ἕοντες, ὑφαίνουσι: le donne negoziano in piazza, e tengono le bettole: gli uomini ſtanno in caſa a teſſere.

(6) *Altri pensò dal vederſi queſto, che poteſſe quì rapprefentaſi il filare, o attortigliare colla lana le laminette d' oro. E avverti, che Plinio* XXXIII. 3. *dice, che oltre alla nuova invenzione di far drappi teſſuti d' oro puro, vi era anchè l' antica di filarlo inteſſuto, o per meglio dire intorcigliato colla mano: e che confermavaſi ciò da Sidonio Appollinare* Carm. 22. v. 199.

. . . Vel ſtamine fulvo
Praegnantes fuſi mollitum neſſe metallum.

E davagli anche peſo il vederſi il filo diviſo, e sfioccato in più capi, de' quali uno poteaſi dir d' oro, gli altri di lana, che s' intorcigliano tra loro a mano. E 'l relajetto lo volle adoperato per raccogliere i briccioli delle laminette, perchè non cadeſſero a terra. Parve ingegnoſo un tal penſiero, ma ſoggetto a più oppoſizioni.

(7) *Catullo* in Nupt. Pel. & Thet. *deſcrive coll' ultima eleganza la Parca che fila:*

Laeva colum molli lana retinebat amictam,
Dextera tum leviter deducens fila ſupinis
Formabat digitis: tum prono in pollice torquens
Libratum tereti verſabat turbine fuſum:
Atque ita decerpens aequabat ſemper opus dens,
Laneaque aridulis haerebant morſa labellis,
Quae prius in lini fuerant extantia filo.
Ante pedes autem candentis mollia lanae
Vellera *virgati* cuſtodiebant *calathiſci*.

L' invenzione del filare la lana fu anche a Minerva da' Poeti attribuita ſpecialmente. Plinio nel cit. cap. 56. *vuole, che l' inventor del fuſo foſſe Cloſtere figlio di Aracne; e queſta vuol, che la prima filaſſe il lino. Si vede in Omero, che l' Eroine aveano a ſomma gloria il filar bene: e Teocrito* Id. XVIII. v. 32. *e ſeg. per dare una gran lode ad Elena, dice, ch' ella filava meglio di tutte le ſue compagne. Preſſo i Romani di quanto pregio foſſe alle Dame il filare, è noto da Varrone, Plinio, Suetonio, e Plutarco. Si veda Tiraquello* de LL. Conn. l. 10. n. 38.

(8) *Plutarco nel trattato* de Sollert. Anim. *portæ le ragioni contro, e a favor della peſca, ſe ſia o nò eſercizio lodevole: e nota, che Platone (nel* lib. VII. *delle* Leggi) *nel tempo ſteſſo, che loda, ed eſorta i giovani alla caccia, vieta loro la peſca. Non è però, che in Omero non ſi legga anche uſata la peſca, come avverte Ateneo* I. p. 13. *Si veda Feizio* III. cap. 5. *e* IV. cap. II. 4. *Notano però Platone* III. de Rep. *Plutarco* Symp. VIII. 8. *e Ateneo* I. p. 25. *che gli Eroi non mangiavano peſci. Tra le altre ragioni ſi porta anche queſta, perchè è un cibo troppo delicato, e proprio da' ghiotti. Grazioſi ſono i verſi di Diſilo, di Senarco, di Filotebeo, e di altri Poeti preſſo Ateneo* VI. p. 225., *in cui maledicono i Peſcatori, che vendono i peſci a cariſſimo prezzo, e per lo più puzzolenti.*

(9) *Gl' iſtrumenti della peſca ſon numerati da Polluce* X. 132. *e* 133., *tra' quali le* canne *e gli* ami. *Plutarco* de Sol. Animal. *ſcrive come ha da eſſere la* cannuccia *de' peſcatori, come l' amo, e 'l* laccio. *Nel Montefaucon* Tom. III. p. 332. Tav. 185. *ſi vedono raccolti pezzi antichi rappreſentanti tal peſca. In altre noſtre pitture ſi vede queſta, e altre ſorti di peſca.*

(10) *Molte erano le maniere di far la peſca, come da Polluce nel* c. l. *da Filoſtrato* I. Im. 13. *da Eliano* H. A. XII. 43. *e da altri ſi raccoglie. Ovidio anche dice*

Hi jaculo piſces, illi capiuntur ab hamis,
Hos cava contexto retia fune trahunt.

(11) *Filoſtrato nella* cit. Im. XIII. *deſcrive con vivezza i peſci, che compariſcono ſotto l' acqua del mare.*

TAVOLA XXXVII.(1)

TUTTO è bello, naturale, ed eſpreſſivo nella pittura (2) che ſi vede inciſa nel primo rame di queſta Tavola, in cui ci ſi rappreſenta una *caccia* (3). Viviſſimo e grazioſo è l' attegiamento del *Genio*: La moſſa delle *ali*, e lo ſvolazzar del *panno* (che girandogli intorno al collo gli ſi avvolge al *braccio*) corriſpondono all' azione, ch' ei fa

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXIV.* 1. *e* 2.

(2) *Fu trovata la prima e la ſeconda pittura negli ſcavi di Reſina a' 6. di Agoſto del* 1748.

(3) *Gli uomini per difendere ſe ſteſſi, e le coſe loro dalla fierezza, e dalle inſidie delle beſtie ſelvagge, dovettero da principio a viva forza combatterle, ed ucciderle, o prenderle con aguati. Queſta fu l' origine della caccia, e della guerra inſieme. Si veda Lucrezio* V. 964. *e* ſeguenti, *e Ariſtotele* Polit. I. 8. *Quindi ſi acquiſtarono gli Eroi tanta gloria, e furono creduti i benefattori del genere umano per aver diſtrutte le fiere, che devaſtavano i campi: ſi veda Pauſania* I. 27. *Ed oſſerva Strabone* XV. p. 704. *che i cacciatori preſſo gl' Indiani ſono alimentati dal Re*, perchè liberano i ſeminati dalle beſtie, e dagli uccelli. *Or quel, che la neceſſità avea introdotto, fu dall' utile, e dal piacere che ſe ne ricevea, ridotto ad arte. Virgilio* Georg. I. v. 139. *e* 40. *L' invenzione ne fu attribuita a Diana inſieme, ed Apollo. Senofonte nel trattato della* Caccia. *Benchè più comunemente alla ſola Diana ſi dia tal gloria. Laſciando ſtar tutti gli altri, Grazio Faliſco nel poemetto della* Caccia v. 13. *e* ſeg.

Tu trepidam *bello* vitam, Diana, *ferino*.
Qua primam quaerebat opem, dignata repertis
Protegere auxiliis, orbemque hac ſolvere noxa.

Da Diana e da Apollo appreſe queſt' arte Chirone, e l' inſegnò agli altri. Senofonte nel c. 1. *Si veda però Oppiano* Cyn. II. v. 10. *a* 29. *che diſtingue le invenzioni delle varie maniere di cacciare. Non ſi troverà forſe nazione, che non aveſſe tenuta in ſommo pregio la caccia. Laſciando ſtare i popoli meno conſciuti e meno culti, Strabone* XV. p. 734. *parlando dell' educazione de' Perſiani, dice, che da' cinque fino a' ventiquattro anni doveano ogni giorno eſercitarſi alla caccia, ſenza che poteſſero della preda fatta mangiare. E Senofonte* Cyrop. I. *ſcrive, che 'l Re di*

fa di lanciare colla *deſtra* mano un *dardo* (4), tenendone due altri colla *ſiniſtra*. Le forme, e le moſſe de' *Cervi* (5) che fuggono, e de' *Cani* (6), che a queſti tengono dietro, ſono ancor con vivezza, e con proprietà figurate.

Nè con meno guſto, benchè con fantaſia più capricciosa,

di Perſia dovea eſſere perfettiſſimo cacciatore: dovendo egli, come è condottiere de' ſuoi ſudditi nella guerra, così eſſer parimente lor capo nella caccia, a cui egli ſeriamente invigilar dee, che tutti attendano. Tacito Ann. II. *riflette, che Vonone Re de' Parti fu odiato da' ſudditi, perchè* contra il coſtume de' loro maggiori rare volte uſciva a caccia. *Per quel, che riguarda i Greci, fin da' tempi di Omero era la caccia una delle parti principali dell' educazione della gioventù, come avverte Ateneo* I. p. 24. *e Plutarco dell'* Educazione de' figli *tra gli eſercizii, che han da fare i giovani, vi numera la caccia. Degli antichi popoli dell' Italia, Virgilio* Aen. VII. *e nel* IX.

Venatu invigilant pueri, ſylvaſque fatigant.

Anzi da Grazio tra gli altri Numi, che preſiedono alla caccia, è invocato

. . . . Latii cultor qui Faunus amaeni:

Per gli Romani baſterebbe l' eſempio del ſolo Scipione, di cui Polibio racconta, che impiegava nella caccia tutti i momenti, che gli avvanzavano dalla guerra; ſe Orazio I. Epiſt. XVIII. *non chiamaſſe la caccia*

Romanis ſollemne viris opus, utile famae,
Vitaeque, & membris:

facendo in poche parole il vero elogio di queſto veramente nobile eſercizio; il quale a ragione è chiamato da Polluce V. in praef. eſercizio da Eroi, e da Re: *ed a cui dice giuſtamente Euripide* in Supplic. v. 885. *e* ſeg. *che biſogna avvezzarſi* quel corpo, il quale voglia eſſer utile alla Repubblica. *Poichè (come dice Senofonte nel ſuo trattato* della Caccia p. 995.) *coloro, che vi ſi eſercitano*, non ſolamente acquiſtano una valida ſanità, e buona viſta, e miglior udito, e tardi invecchiano; ma s'iſtruiſcono ancora, e ſi aſſuefanno alla diſciplina militare. *Platone, Polibio, Cicerone, Plutarco, e tutti i grandi uomini parlano allo ſteſſo modo. Belliſſime ſono le parole di Plinio a Trajano*: Quando hai tu ſpedita la calca degli affari, ſtimi un ſollievo il cangiamento della fatiga. Poichè qual è il tuo ſpaſſo, ſe non ſempre viſitare le ſelve, cacciare da'lor covili le fiere, ſorpaſſare gli aſpri gioghi de'monti, e ſugli orridi ſcogli portare il piede, ſenza l'ajuto di mano, o di guida altrui? Queſta un tempo era l' eſperienza della gioventù, queſta il piacere: in queſte arti ſi erudivano coloro, che doveano comandare agli eſerciti: nel contendere colle fugaci fiere nel corſo, colle audaci nella forza, colle maliziose nell' aſtuzia, *con quel, che ſiegue. E noto fin dove giugneſſe in Roma il guſto per la caccia ne' pubblici ſpettacoli. Si veda il Bulengero* de Venatione Circi. *Tra le pitture del Bellori ſi vedono le cacce degli Orſi, de' Leoni, e delle Tigri, di cui parleremo appreſſo.*

(4) *De' varii ſtrumenti della caccia parla Polluce, Oppiano, ed altri, e ſpecialmente tra gli Autori, che han fatti trattati della caccia, Grazio da noi ſopra mentovato, di cui dice Ovidio,*

Aptaque venanti Gratius arma dabit.

Or coſtui v. 122. *e* 23. *così parla del dardo,*

Quocirca & jaculis habilem perpendimus uſum:
Neu leve vulnus eat, neu ſit brevis impetus illi.

(5) *I Cervi erano particolarmente conſagrati a Diana. Callimaco nell'* Inno in Dian. v. 99. *a* 106. *le dà il cocchio tirato da quattro Cerve colle corna d' oro. Si veda sul* v. 102. *Spanemio, Anna Fabra, e gli altri commentatori: i quali avvertono, che anche Pindaro, e Anacreonte e altri Poeti danno alle cerve le corna contro il ſentimento di Ariſtotele, e degli altri Scrittori dell' Iſtoria naturale, che vogliono da' ſoli cervi averſi le corna. Avviſa anche ivi* v. 106. *lo Spanemio, che ſpeſſo sulle medaglie s' incontra Diana o ſopra cocchio tirato da cervi, o ſedente ſopra un cervo. E ſembra, che particolarmente ſi foſſe queſta Dea compiaciuta della caccia de' Cervi, de' Lepri, delle damme, e di altre ſimili timidette belve: onde ebbe il nome di* ἐλαφηβόλος: *benchè Omero* Z. 104. *aggiunga a' cervi anche i cignali, e generalmente Ovidio* Faſt. II. 163.

Mille feras Phaebe ſylvis venata redibat:

e nell' Antologia IV. cap. 12. *ſi legge di Diana.*

Πᾶσα χθὼν ὀλίγον τῆδε κυνηγέσιον

Poca caccia è a coſtei tutta la terra.

Si veda Spanemio nel cit. Inno v. 2. v. 12. *e* v. 151. *Comunque ſia, aveano altri Numi anche l' ingerenza nella caccia. Oltre a Fauno, a Bacco, e a Silvano invocato da Grazio, ed ad Apollo (invocato da Ercole, preſſo Eſchilo, nello ſcoccar la ſaetta contro un uccello) s' invocava anche* Ariſteo *da coloro, che colle* foſſe, *o co'* lacciuoli *tendono inſidie agli orſi, e a' lupi; poichè egli il primo inventò tal ſorta di caccia, come ſi legge in Plutarco in* Erotico. *In fatti varie, e diverſe erano le ſorte di cacce preſſo gli antichi ſecondo il genere degli animali, che ſi cacciavano, e ſecondo la maniera di cacciarli. Si vedano Senofonte, Oppiano, Nemeſiano, e gli altri antichi Scrittori della* caccia. *Pericoloſiſſima era la caccia de' Leoni, delle Tigri, e di ſimili beſtie feroci; nè par che conveniſſe a donne; ſe pur non foſſe qualche Cirene, o Atalanta, o altra ſimile Eroina ſuperiore al ſeſſo. L' altra detta propriamente* Venatio *da' Latini, e* κυνηγετικὴ *da' Greci, che intorno a' cervi, e ad altre sì fatte fugaci belve, e dove non altro, che 'l piacere, e l' eſercizio, e la deſtrezza del corpo ha luogo, par che foſſe più propria per le Ninfe ſeguaci di Diana. L' uccellare è ammeſſo da Platone* VII. de Leg. *in ſecondo luogo: e fu dagli Eroi anche uſato, come avverte Ateneo* I. p. 25.

(6) *Seneca* X. Ep. 77. *così diſtingue le tre proprietà de' cani di caccia:* In cane ſagacitas prima eſt, ſi inveſtigare debet feras; curſus, ſi conſequi, audacia,

ciosa, sono nell' altra pittura espressi due *Genii* (7) sopra *cocchi* tirati da *delfini* (8). Graziosо è il vedere i delfini sotto al *giogo* (9): e pittoresco egualmente e gentile è lo scherzo, onde uno de' Genii è dipinto addormentato, e in atto di cader nell' acque (10).

audacia, si mordere, & invadere. *Dice Grazio* v. 154.

Mille canum patrie, ductique ab origine mores
Cuique sua.

Oltre agli antichi suddetti, vi è il bel poemetto di Fracastoro de cura canum, *e 'l trattato di Giovanni Cajo* de Canibus Britannicis. *Si veda anche Giovanni Ulizio nella* prefazione *a Grazio. Bellissima, e adattata alla nostra pittura è la descrizione del perfetto cane da caccia di Nemesiano* v. 108. *e* seg.

. . Sit cruribus altis,
Sit rigidis, multamque gerat sub pectore lato
Costarum sub fine decenter prona carinam,
Quae sensim rursus sicca se colligat alvo:
Renibus ampla satis vadis, diductaque coxas,
Cuique nimis molles fluitent in cursibus aures.

(7) *Spesso s' incontrano ne' marmi, e nelle gemme simili Genii alati sopra cocchi, o in terra o per mare. Se non voglia ricorrersi all' idea generale, già sopra da noi accennata, potrebbe dirsi espressa nelle ale la velocità del corso. Talvolta nel Circo così comparivono i condottieri de' cocchi.*

(8) *Sono i delfini, come abbiamo anche altrove osservato, particolarmente dedicati a Venere: e nell' Antologia si legge, che Amore fa condursi da' delfini per esprimere il suo potere anche sul mare. Della naturale inclinazione di questo pesce per gli uomini, e soprattutto per gli ragazzi, e per le vergini, si veda Plutarco* De industr. animal. *ed altri.*

(9) *Nelle quadrighe, dove quattro cavalli erano situati di fronte, i due di mezzo diceansi* jugales, *perchè uniti sotto il giogo: de' restanti due uno era il* funalis dexter, *l' altro* funalis sinister. *Si veda lo Scoliaste di Aristofane in* Nub. *In un diaspro rosso presso l' Agostini* P. II. Tav. 59. *si vede un simil cocchio tirato da' Delfini, e guidato da un Amorino colle redine, e colla frusta in mano, ma senza il giogo, come qui con bella e graziosa fantasia si osservan dipinti.*

(10) *Molte cose si dissero sulla diligenza de' Nocchieri: e si rammentò Palinuro, che vinto dal sonno precipitò nelle acque: Lasciando da parte tutte le allusioni e i simboli; è certamente questo uno scherzo graziosissimo del pittore.*

TAVOLA XXXVIII.

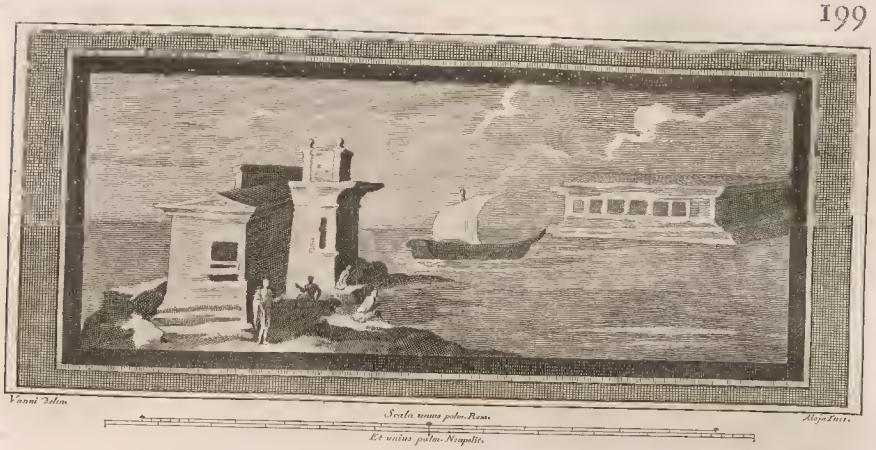


TAVOLA XXXVIII.[1]

ON può la pittura [2] incisa nel primo rame di questa Tavola dirsi delle più finite, e delle migliori nel colorito e nel disegno: bellissima è però per la vivacità e per la grazia del pensiero, e per una certa vaghezza e leggiadria nella disposizione e nelle mosse delle figure. Vi si vede rappresentato un *Amorino* [3], che suona colle *dita* [4] una *lira* [5]. Egli è seduto sopra un *coc-*

(1) *Nel Catalogo N. CCCCLXVII.* 4.

(2) *Fu trovata a 7. Settembre* 1748. *negli scavi di Resina.*

(3) *Pausania* II. 27. *fa menzione di un'antica pittura di Pausia in cui si vedea Amore, che gettato l'arco, e le saette, tenea in mano la lira. In un bellissimo Cammeo col nome del Greco artefice presso l'Agostini* Gem. Ant. P. II. Tav. 55. *si vede Amore colla lira in mano sopra un Leone. Nel Begero* Thes. Pal. Sel. Sect. I. c. I. n. XVI. *si osserva in una gemma Amore, che suona parimente la lira.*

(4) *Tutte le molte e diverse cetere, che finora abbiamo incontrato in queste pitture, si vedono toccate colle dita; fuorchè quella di Achille ammaestrato da Chirone, dove si osserva il Centauro col plettro in mano: e pure a costui, come ad eccellente sonatore, conveniva piuttosto κιθαρᾲν μετὰ χερσὶν ἁράσσειν, come appunto di lui si legge in Orfeo, o altro che sia,* Argon. v. 380. *Ma stando Chirone in quella pittura nell' atto d' insegnare, dovea esprimersi con gli strumenti proprii del carattere di maestro: nelle altre pitture, in cui si suppongono que', che sonano, già perfetti nell' arte, si figurano senza plettro. Per altro Apollo stesso si vede col plettro, e senza.*

(5) *Credeano i Gentili, che la musica rendesse loro benevoli i Numi con raddolcirne la collera.* Censorino de die nat. cap. 13. *Arnobio* lib. VII. adv. Gent. *Onde, come abbiamo altrove avvertito, non eravi ne tra' Greci, nè presso i barbari sollennità sagra senza musicali strumenti. Strabone* X. p. 467. *Osserva Plutarco nel trattato della* Musica, *che nel simulacro di Apollo in Delo si vedeano in mano alle tre Grazie la* fistula,

chio (6) tirato da due *Griffoni* (7); i quali vengono per le *redine* guidati da un altro *Amorino*, che tiene nella finiſtra mano un *bacile* pieno di *frutta* (8). Nel fondo ſi oſſerva alzato un gran panno *verde* con due fiocchi *gialli* nel mezzo (9). Se taluno voleſſe mai riconoſcervi ſimboleggiato qualche

ſtula, *la* tibia, *e la* cetera, *ch' erano i tre principali, e più antichi ſtrumenti. Antichiſſima, perchè più ſemplice, fu la* fiſtula (*Callimaco* Hymn. in Dian. v. 244. *e* 45.) *la quale cedette il luogo alla* tibia, *a cui ſuccedette la* cetera, *più compoſta, più difficile, e più nobile ancora. Ateneo* IV. p. 184. *In ſatti Ariſtoſane* θεσμοφ. *chiama la cetera* madre degl' Inni, *perchè su quella particolarmente ſi cantavano le lodi degli Dei. Platone* III. de Rep. *bandì dalla ſua Città le tibie, e vi ritenne la cetera, come virtuoſo, ed utile iſtrumento. Eſchilo preſſo Ateneo* XIV. p. 632. *chiama i ſonatori di cetera* σοφιστὰς, *e* filoſofi *Ateneo ſteſſo* I. p. 14., *ſoggiugnendo, che Agamennone preſſo Omero laſciò un di coſtoro per cuſtode di ſua moglie Clitenneſtra, a cui cantando egli le lodi delle oneſte donne, la mantenne caſta, finchè da Egiſto fu ucciſo per toglier così l' oſtacolo più grande de' ſuoi avvanzamenti nel cuore di quella. Non è però, che la cetera non foſſe anche iſtrumento d' amore. Anacreonte dice, che la ſua lira non ſapea ſonar altro, che amore: e Paride ſulla cetera ſua cantava* canzonette proprie per ſedurre i cuori delle donne, e guadagnarne gli affetti: μέλη μοιχικὰ, καὶ οἷα αἱρεῖν γυναῖκας, καὶ θέλγειν, *come ſi ſpiega Eliano* H. IX. 38. *Anzi Euſtazio vuole, che la* cetera *ſia detta quaſi* κινοῦσα ὁ κεύθουσα ἔρωτα, *che muove, o che* contiene in se amore. *E Caſſiodoro crede così chiamate le* corde, *perchè* muovono i cuori. *Son falſe è vero queſte etimologie, alludono però bene, e provano aſſai l' efficacia di queſto iſtrumento. Or a qual uſo ſia deſtinata la cetera del noſtro Genio qui dipinto, ſi vedrà nella* nota (10).

(6) *Simili cocchi eran proprii pel corſo, come già ſi è notato: nè par, che aveſſero, o poteſſero avere caſſetta, nè ſedia; eſſendo tale la forma, che 'l cocchiere non potea ſtarvi altrimenti che in piedi per guidare i cavalli. Il noſtro pittore avendo poſto in mano all' amorino la cetera, e perciò non potendo queſti governar le redini; lo ha ſituato ancora a ſedere a roveſcio, con figurare una* traverſa *nella parte anteriore del cocchio. Del* capſus, *o* ploxemus, *o* ſedile *de' cocchi ſi veda lo Scheffero* de Re vehic. II. 1. *a* 4. *e 'l Chimentelli de* Hon. Biſel. c. 24.

(7) Eliano V. H. IV. 27. *così deſcrive il Griffone:* E' un quadrupede dell' India, ſimile al *Leone*, e ha, come queſto, le unghie fortiſſime: nel dorſo ha *nere* penne, nella parte davanti le ha *roſſe*: ha le ali *bianche*, e la faccia *aquilina. Plinio* X. 49. *gli aggiugne le* orecchie lunghe, *chiamandolo* auritum. *Conviene molto con queſte deſcrizioni la noſtra pittura. Erodoto* III. 116. IV. 13. *nomina i Griſi, che cuſtodiſcono l'oro, e combattono con gli Arimaſpi, popoli che hanno un ſol occhio, i quali cercano toglier ad eſſi l' oro. Ma lo ſteſſo Erodoto crede favoloſo un tal racconto, di cui fa autore Ariſteo Proconneſio poeta. Il Bochart* Hieroz. P. II. lib. VI. c. 2. *crede, che i Griffoni, i quali Mosè proibiſce a gli Ebrei di mangiare, altro non ſieno, che una ſpecie di Aquile grandi con becco molto aduncо, dette perciò da Eſchilo, e da Ariſtofane* γρυπαίετοι. *Filoſtrato nella vita di* Apollonio Tianeo III. 48. *dice, che ſi credeano i Griffoni ſagri al Sole, e che perciò i pittori Indiani rappreſentavano il Sole ſopra una quadriga di Griffoni. Benchè però queſti ſavoloſi animali ſieno particolarmente aſſegnati al Sole (onde oltre alle medaglie, e a' marmi, in cui ſpeſſo s' incontra queſto Dio co' Grifi, ſi vede in un' antica pittura preſſo il Fabbretti Apollo tra un Griffone a man ritta, e la lira a ſiniſtra); anche a Nemeſi, a Diana, a Bacco, e a Minerva ſi trovano uniti. Il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 136. *a* 142. *e altrove, e nel* Cammeo di Bacco p. 429. *ha raccolto, e colle ſolite ſue giudizioſe riſleſſioni illuſtrato tutto ciò, che riguarda queſti moſtri. La noſtra pittura è aſſai pregevole, vedendoviſi dati queſti animali anche ad Amore. Par, che 'l Griffo a deſtra ſiaſi voluto co' crini eſprimer maſchio.*

(8) *Convengono bene i frutti ad Amore. Filoſtrato nell'* Imm. VI. *del* lib. I. *deſcrive una turba di* nudi *ed* alati *Amorini, che colgono delle frutta, e le ripongono ne' caneſtri: e dopo aver detto, che due di eſſi ſi gettano a vicenda un pomo, così ſoggiugne:* Quei, che ſcherzano col *pomo*, dimoſtrano il *principio* dell' *amare*: Onde uno getta il pomo, avendolo prima baciato; l' altro colle mani ſupine lo riceve: ed è chiaro, che ricevutolo anch' egli lo ribacerà, e così lo rigetterà al primo. *Infiniti ſono i luoghi di Teocrito, di Virgilio, di Ovidio, e di altri, ove queſto appunto ſi vede ſatto dalle laſcivette Ninfe, e dalle amanti paſtorelle co' loro paſtori. Belliſſima a queſto propoſito è l' eſpreſſione di Ariſtofane in* Nub. Act. III. Sc. III. v. 35. *e* ſeg.

Μὴδ' εἰς ὀρχηστρίδος εἰσιέναι, ἵνα μὴ πρὸς ταυτὰ κεχηνὼς,
Μήλω βληθεὶς ὑπὸ πορνιδίᾳ, τῆς εὐκλείας ἀποθραυσθῇς.
Ne tu devi accoſtarti a ballerina;
Se non vuoi, nel gir dietro a queſte coſe,
Eſſere dal *pomo* della meretrice
Colpito, e perder tutto il tuo buon nome.

Dove ſpiega lo Scoliaſte: Μηλοβαλεῖν· εἰς ἀφροδίσια δελεάζειν.

(9) *Crede il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 265. *che ſiccome l' opinione che i Griffoni, e gli altri favoloſi animali naſceſſero nell' India, forſe era nata dal vedere i drappi Indiani tutti teſſuti e ripieni di ſimili moſtri, e bizzarrie; così anche forſe i pittori antichi vollero nel dipinger le mura imitar i panni ricamati a quella uſanza, fingendone parate le camere. Ed in conferma di ciò nota, che Filoſtrato* II. Imm. 32. *parlando delle veſti de' Perſiani dice:* Le moſtruoſe figure di animali, con cui i barbari variamente

qualche miſtero di Amore (10), avrebbe per avventura onde trarne argomento (11).

Nell'

riamente dipingono, o lavorano le veſti. *A cui può aggiugnerſi Polluce* VII. cap. 13. *e* cap. 17., *dove nomina le veſti* Teree, *e* Zoote, *così dette dalle fiere, e dagli animali, che vi eran teſſuti: Clemente Aleſſandrino* Paed. II. 10., *che anche le deſcrive: Teofraſto* Char. cap. 6., *ove parla degli arazzi con sì fatti favoloſi animali. E generalmente ſon noti i tapeti, e i periſtromi Aleſſandrini, e Babilonici, in cui ſi vedeano, come oggi nelle galanterie Cineſi, rappreſentate ſtrane e capricciose figure,*

. . . & quicquid inane
Nutrit Judaicis quae pingitur India velis,

come dice Claudiano in Eutrop. I. v. 357. *Or ſu queſto penſiero potrebbe dirſi, che 'l noſtro pittore abbia voluto figurare in queſto panno (il cui fondo è verde a color d' erba) un arazzo con sì fatto capriccioſo ſcherzo de' due Amorini colla biga de' Grifi. Che se ciò non ſoddisfaccia interamente, forſe perchè le figure ſi veggono alquanto diſtaccate dal panno (lo che per altro sulla pittura non ſi diſtingue con chiarezza); potrebbe all' ora penſarſi, se qualche pompa, o trionfo, o altra tale ſolennità indicar voleſſe queſto* periſtroma, *o* auleo, *che piaccia dirlo: ſolendoſi in ſimili occaſioni parar le mura di drappi, e panni preziosi, come anche a dì noſtri ſi pratica. Si veda Valerio Maſſimo* IX. 1. *Servio sul* v. 701. *del* I. *dell'* Eneide. *Spesſo s' incontrano de' marmi, in cui le ſtanze tricliniari, e i letti ſteſſi ſi vedono con sì fatti veli circondati; e nelle pompe Bacchiche anche ſi oſſervano.*

(10) *Scrive Pauſania* I. 43., *che ſi vedeano in Megara tre ſtatue di Scopa:* Ἔρως, καὶ Ἵμερος, καὶ Πόθος, εἴδη διάφορά ἐστι, κατὰ ταυτὰ τοῖς ὀνόμασι, καὶ τὰ ἔργα σφίσι. *Erote*, e *Imero*, e *Poto*: differenti nella forma, come diverſi ſono ne' nomi e nelle opere ciaſcuno di eſſi. *Or queſti tre diverſi nomi eſprimono tutti lo ſteſſo Amore, ſotto queſte tre differenti figure rappreſentato. Fornuto al* cap. 25. della natura degli Dei *ci dà ragione di queſte tre denominazioni. I Latini lo diſſero* Cupidine *dal* deſiderio, *e* Amore *dall'* unione. *Si veda il Voſſio* Etymol. *in* Amo. *E' notiſſimo, che Amore ſi finga figliuol di Venere: perchè la bellezza genera e produce negli animi il deſiderio di se. Si vuol, che due ſoſſero gli Amori, perchè due erano le Veneri. Si veda Platone nel* Convivio. *Benchè egli ſteſſo diſtingua poi tre ſorte di Amori: Il divino, che ſi occupa tutto nella contemplazione della bellezza ſpirituale: Il ſecondo, contrario direttamente a queſto, e rivolto interamente al ſenſo, e al guaſto piacere della beltà corporale: Il terzo unisce in se i due eſtremi, e sa accoppiare la virtù col piacere, il ſenſo e la ragione. Riferiſce Pauſania* IX. 16. *che in Tebe vedeanſi tre antiche ſtatue di legno rappreſentanti tre Veneri:* Καλέσι δὲ Οὐρανίαν, τὴν δὲ δευτέραν Πάνδημον, καὶ Ἀποστροφίαν τὴν τρίτην. *E nota altrove* I. 22., *che Teſeo introduſſe il culto di Venere* Popolare *in Atene, avendola ridotta in forma di Città con aver riuniti in un ſol popolo gli abitatori diſperſi per gli villaggi: volendo, a noſtro credere, con ciò dimoſtrare, che i matrimonii ſoſſero il legame della Cittadinanza. In fatti, ſe la Venere* Popolare *dinotava la Venere* lecita *e* permeſſa, *dovea certamente contenere non ſolamente la Venere* Amica, *ma anche la* Maritale. *E' notabile però quel, che dice il poeta Filetero nella* Cacciatrice *preſſo Ateneo* XIII. pag. 571. *toccante le due Veneri ſuddette. Falſiſſima e ſciocca ſarebbe la ragione, che porta il Poeta Amſi preſſo lo ſteſſo Ateneo* p. 559. *Ma veriſſima, e giuſta è la riflesſione di Plutarco nel trattato dell'* Amore, *che 'l ſommo bene nel matrimonio altro non e, che la congiunzione degli animi; onde i mariti, e le mogli non a Venere, ma ad Amore debbono ſagrificare e ſoggiugne, che divinamente da Omero è chiamata l' unione maritale* amicizia, *e da Pindaro e da Saffo è detta* grazia; *dovendo come riflette lo ſteſſo Filoſofo, nel* Convito, *e ne'* Precetti Conjugali, *per effetto di queſta unione comunicarſi, e trasfonderſi negli animi della donna, e dell' uomo tutti ſcambievolmente i loro affetti, e le loro paſſioni. Si celebravano in Teſpi di cinque in cinque anni* le feſte di Amore, ἐρώτια, *di cui ſan menzione lo Scoliaſte di Pindaro, Pauſania, Ateneo, ed Euſtazio. Crede il Faſoldi* de Feſt. Graec. VI. Feſt. IX. *che ſoſſe tal feſta comune alle Muſe, e ad Amore. Il Meurſio* Graec. Feſt. *in* E'ρώτια *vuole, che ſoſſero due feſte diverſe. Comunque ciò ſia, egli è certo, come apertamente lo dice Plutarco nel* cit. tratt. Amatorio, *che ſi celebravano queſte feſte in Teſpi in onor di Amore per placare i diſſidii tra i mariti, e le mogli: e fa menzione delle conteſe muſiche, in cui i Citaredi ſonavano, e cantavano a gara ſulla cetera. Vedremo nella* nota ſeguente *qual ſorta di Amore abbia voluto quì rappreſentarci il pittore.*

(11) *E' notiſſimo quel, che gli antichi penſaſſero sull' origine dell' Amore. Si veda Platone nel* Conviv. *e Plutarco de* Plac. phil. I. 4. *e* de Gen. Soc. *e nell'* Erot. *I Poeti chiamarono Venere la bellezza, o ſia l' ordine, e la ſimmetria delle parti dell' univerſo; e Amore, quella forza, che ſpingea le coſe alla diſpoſizione, e al ſiſtema. Queſta era la Venere figlia del* Giorno, *queſto l' Amore nato dal* Caos. *Si veda Fornuto* cap. 24. *e* 25. *Se noi vogliamo paragonare quel, che gli antichi Poeti han detto di Amore, e del Sole; dovremo confeſſare ch' eſſi credeano eſſer queſti due la ſteſſa coſa: giacchè riconoſcono egualmente l' uno, che l'altro, per autor del tutto, e per padre degli Dei e degli uomini, e (ch' è ciò che più ſa al noſtro propoſito) per governator de' Cieli, direttor delle ſfere, e regolatore della celeſte armonia. Si veda Natal Conte* IV. 13. *e* 14. *e* V. 17. *e l' Averani* in Anthol. diſſert. XX. XLVII. *e* LV. *Quindi non pare che difficile ſia l' intelligenza di queſta pittura; e poſſa darſi qualche ragione della* lira, *de'* Grifi, *del* cocchio, *de'* pomi, *e de' due* Amori, *che vi ſi rappreſentano. Plutarco* de procreat. anim. *ſcrive, che gli antichi poneano in mano alle ſtatue degli Dei gl' iſtrumenti di muſica, non perchè credeſſero, ch' eſſi ſi divertivano a ſonar la* cetera, *o la* tibia; *ma perchè niuna coſa più conviene alla natura divina, quanto l'* armonia, *e la* ſinfonia. *Or ſopra tutti gli altri Dei dee ciò dirſi di Amore, a cui la muſica per ogni riguardo ſpecialmente conviene, o che ſi vogliain-*

tendere del generale appetito della natura portata all'

ordine

Nell'altra pittura (12) si vede una rotonda *ara* (13), intorno a cui ravvolto un *serpente* (14) che ha la *schiena* tinta di color *bianchiccio* con macchie *oscure*, e la *pancia* di un *turchinetto* chiaro con mezze tinte *gialle* (15) e in

ordine e alla simmetria: o che si riferisca al particolare desiderio dell' animo umano verso la bellezza presa a ogni modo. Poichè non solo all' amor celeste *conviene l' armonia corrispondente alla retta disposizione dell' animo (si veda Platone nel* Timeo, *e nel* Conv.), *ma anche all' amor* volgare. *Euripide dice.*

Insegna Amor la musica anche a' rozzi:

Io che e spiegato da Plutarco Symp. I. qu. V. *E siccome la musica o è virtuosa, o è lasciva, così può convenire all' amore diretto dalla ragione, e allo sregolato. I Grifi, siccome per la loro calda natura son dedicati al Sole (si veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 136. *e* seg.) *così per la stessa ragione convengono anche ad Amore: e 'l vedersi questi animali tirare il cocchio d' Amore, o dinota il dominio d' Amore sopra tutta la natura, o esprime gli amanti generosi, e di sublime e virtuosa indole. Il cocchio par che dimostri l' unione degli animi nell' amante, e nell' amato, e la corrispondenza ed egualità degli affetti: onde da' Delfici la Venere conjugale era detta* ἅρμα carro *per tal ragione. Plutarco in* Erot. *Da' Romani il marito, e la moglie eran detti* Conjuges, *perchè si facea la formalità di porsi amendue sotto il* giogo. *Isidoro* IX. cap. ult. *I pomi convengono a Venere e a Amore per molte ragioni generali. Se si volesse una particolar ragione per l' amor conjugale, potrebbe dirsi, che dinotino la fecondità di questa unione. Sembra però più proprio, che sieno qui il distintivo di uno degli Amori, ne' quali par, che si vogliano esprimere le due parti, che compongono il terzo Amore da Platone chiamato* misto, *come abbiamo sopra osservato. Nel primo Amorino, che tiene in una mano le frutta, e coll' altra le redini de' due Grifi, sembra rappresentato il sensuale appetito che tira gli amanti al godimento del piacere espresso ne' pomi: chiamando un poeta presso Plutarco in* Erot. μῆλον γλυκὺ, dolce pomo *il diletto amoroso. Nel secondo Amorino che siede sul carro, e suona la lira, par che si figuri quel piacere, che nasce dall' unione de' cuori, regolato dalla ragione, la quale fa servirsi dal senso. E così si spiega ancora il pensiero di Platone nel* Conv., *che chiama l' amor* volgare συνεργὸν ajutante *e servo del* celeste.

(12) *Nel Catalogo N. DXXXVII. Fu trovata negli scavi di Resina l' anno* 1749.

(13) *Il primo, che tra gli uomini innalzasse Are, fu Noè.* Gen. cap. VIII. 20. *Gli Autori gentili sono varii tra loro: convengono in questo, che da principio le Are s' inalzarono su monti, perchè da prima gli uomini su i monti sagrificarono, e fecero le loro preghiere a' Numi; del qual costume parlereno appresso. Tra i Greci il primo, che ergesse Are agli Dei, fu Cecrope. Eusebio* Chron. lib. II. *in* proœm. *Diversa era la figura delle Are presso gli antichi: essendo triangolari, bislunghe, quadrate, e rotonde; e di queste ultime due forme spessissimo se ne incontrano sulle medaglie, e ne' marmi. Diversa era anche l' altezza; e par che i Greci anche i nomi strettamente distinguessero. Si veda il Pottero* Archæol. II. 2. *Anche i Latini propriamente distinsero le* Are *dagli* Altari: *Varrone (riferito da Servio sull'* Ecl. V.) *assegna* superis *altaria*, terrestribus *aras*, inferis *focos. Ma queste distinzioni nè presso i Greci, nè presso i Latini si vedon osservate. Lo stesso Vitruvio non vi fa distinzione nell' atto, che ne insegna la differenza. Lasciando dunque star le parole, è certo, che secondo la qualità degli Dei era diversa l' altezza delle Are benchè ordinariamente giugnesse all' umbilico di coloro, che vi sagrificavano. Si veda il Saubert* de Sacrific. cap. 15.

(14) *Tutto quel, che potrebbe dirsi della natura de' Serpenti; delle prodigiose qualità, che loro si attribuiscono; e delle ragioni misteriose, per cui sagri e divini furon creduti: o è stato da altri dottamente avvertito, o è così noto, che non sappiamo, se vi sia chi possa ignorarlo. Basta ricordar qui, che tra le molte altre riflessioni, onde gli uomini si mossero a creder divino il Serpente, è notabile quella, che si legge presso Eusebio* I. 7. de Præp. Evang., *cioè il muoversi, e 'l caminare velocissimamente* χωρὶς ποδῶντε, καὶ χειρῶν, ἤ ἄλλα τινὸς τῶν ἔξοθεν, ἐξ ὧν τὰ λοιπὰ ζῶα τὰς κινήσεις ποιεῖται, senza piedi, e senza mani, o altra cosa esteriore, con cui gli altri animali fanno i loro movimenti. *Lo che sembrò maraviglioso allo stesso Salomone* Proverb. cap. XXX. 19. *Si farà nella* nota (17) *qualche osservazione sul perche fosse il Serpente riputato il Genio de' luoghi, e perchè attribuito al Dio della medicina.*

(15) *Il Bochart* Hieroz. P. II. lib. III. cap. 14. *fa vedere, che i Draghi non hanno nè piedi, ne ale, e che non differiscano dagli altri Serpenti fuorchè sopratutto nella grandezza, e a qualche altra particolarità, come sarebbe la* bocca grande, *il* collo squamoso, *o* peloso; *e la* barba, *o* una certa prominenza nella mascella inferiore, a modo di barba; *come li descrive Avicenna. E a tali segni, che nel nostro da chi ben lo esamina si osservano, può questo riconoscersi per Drago. La grandezza de' draghi da' Greci, e dagli Arabi si fa sterminata, nè vi manca, chi assicuri esserne veduti di otto miglia. Avicenna scrive, che in alcuni luoghi la maggior lunghezza non eccede quattro cubiti. E' notabile quel che dice Lucano nel* lib. IX. *che i draghi non han veleno, fuorchè nell' Africa.*

Vos quoque, qui cunctis innoxia numina terris
Serpitis aurato nitidi fulgore dracones.
Pestiferos ardens facit Africa.

Ordinariamente i Dragoni dagli Autori o neri, o di color giallo più o meno carico, o anche cenericci son descritti. Per quel, che più fa al nostro proposito, così scrive del Serpente di Epidauro Pausania II, 28. Δράκοντες δὲ οἱ λοιποὶ καὶ ἕτερον γένος ἐς

e in atto di mangiare alcune *frutta*, che ſono sull' ara (16). Nell' angolo vicino al ſerpente ſi legge: GENIVS (17) HVIVS

ἐς τὸ ξανθότερον ῥέποντες χρόας, ἱεροὶ μὲν τῷ Ἀσκληπίῳ νομίζονται, καὶ εἰσιν ἀνθρώποις ἥμεροι: Tutti i Dragoni, e particolarmente quella ſpecie, che ha il colore di giallo più carico, ſi ſtimano ſagri ad Eſculapio; e ſono famigliari con gli uomini. *Plinio* XXIX. 4. *parlando della ſteſſa razza di ſerpenti, dice*: Anguis *Aeſculapius* Epidauro Romam advectus eſt, vulgoque paſcitur & in domibus: ac niſi incendiis femina exurerentur, non eſſet fecunditati eorum reſiſtere. *Adoravaſi in Epidauro, come è notiſſimo, Eſculapio ſotto la forma d' un ſerpente, il quale perciò ſi diſſe* ſerpente *Eſculapio, e fu traſportato in Roma, e venerato ſotto tal ſorta di ſerpenti l' anno di Roma* 463. *o* 462. (*non* 478. *come per abbaglio ſcrive l' Arduino al* cit. l. *di Plinio*): *La cauſa, e la maniera della venuta di tal ſerpente in Roma, è deſcritta poeticamente da Ovidio* Metam. XV. v. 630. *e* ſeg. *e narrata da Livio* lib. X. cap. ult. *e da Valerio Maſſimo* I. 8. §. 2. *Or nacque il dubbio, ſe il ſerpente qui dipinto foſſe della razza degli* Eſculapii. *Ma ſi avverti, che Lampridio nella vita di* Elagabalo, *ſcrive, che coſtui* Aegyptios draconculos Romae habuit, quos illi *agathodaemonas* vocant. *E Servio sul* III. *delle* Georgiche *a quelle parole di Virgilio*, caelumque exterrita fugit, *nota*: ideſt tectis gaudet, ut ſunt ἀγαθοὶ δαίμονες, quos latine *Genios* vocant. *Queſti tali ſerpenti o* piccoli Dragoni *Egizj par, che foſſero diverſi dalle Serpi Epidaurie, o* Eſculapie: *e in fatti preſſo Euſebio nel* cit. I. *ſi legge*: Φοίνικες δὲ αὐτὸ (*parla del ſerpente*) ἀγαθὸν δαίμονα καλοῦσι· ὁμοίως δὲ καὶ Αἰγύπτιοι Κνὴφ ἐπονομάζουσι: I Fenici chiamano queſto animale *Agatodemone* (*Genio buono*), e gli Egizii parimente lo nominano *Cnef*. *Vi fu chi notò ancora, che nè all' Epidaurio, nè all' Egizio poteſſe queſto della pittura riferirſi, giacchè l' uno, e l' altro, come ſi è veduto, ſon del genere de' famigliari, e de' domeſtici: e 'l noſtro è figurato certamente in campagna, e forſe ſulla cima, o ſulle falde del Monte, e in luogo remoto: eſſendo per altro proprietà de' Draghi* τὴν ἐρημίαν πρὸ τῶν ἀσυκῶν διατρίβειν, *come notò Eliano* VI. 63. H. A. *Qualunque ſia il peſo di queſte diſtinzioni, ſi vedrà appreſſo, come ſi applicaſſero a tre diverſe congetture, che ſi formarono su queſta pittura.*

(16) *Sono le ſerpi ghiottiſſime del mele, e di ogni altro dolce: tali appunto ſon le frutta, che qui ſull' ara ſi veggono; ſembrando* fichi, e dattili: *ed a' ſerpenti ſagri queſti, o ſimili cibi ſi appreſtavano.*

(17) *Ci ſi ſpiega in queſta iſcrizione, che 'l ſerpente ravvolto alla colonna, che qui ſi vede, ſia il* Genio *di quel* luogo *del* monte, *ove ſituata era la pittura. Non è nuovo, che i ſerpenti eran creduti i Genii de' luoghi, ove annidavano. Enea in Virgilio* (Aen. V. v. 97.) *vedendo uſcir dalla tomba d' Anchiſe un ſerpente entra nel dubbio, ſe quello era il Genio del luogo, o il miniſtro de' paterni Mani*

Incertus *Geniumne loci*, famulumne parentis
Eſſe putet.

Facilisſima dunque ſarebbe l' intelligenza di queſta parte della pittura. Ma vi ſu chi rifletté, che 'l ſerpe attortigliato a una colonna (come non di rado s' incontra) è creduto per lo più ſimboleggiare il Dio Eſculapio, o anche il vero ſerpe Eſculapio rappreſentare: volendoſi (maggiormente qualora il Serpe sull' ara ſi vede mangiar qualche coſa al coſpetto di altra figura) che così un ſagrificio alla ſalute quaſi ſempre ſi eſprima. Onde combinando egli il ſerpe rappreſentante il Genio del luogo col ſerpe, che ad Eſculapio appartienſi, credè trovar del miſtero nella pittura; e formò de' penſieri, che non ſurono da tutti interamente approvati. Diſſe egli dunque, che la prima idea della divinità nelle menti degli uomini offuſcati dall' ignoranza e dal peccato ſu quella di dare un' anima alle coſe create; e non ſolamente negli aſtri, e ne' corpi grandi del Mondo, ma in ogni piccola ancora, e particolar parte della terra, ſupporre un' anima, ed un principio di moto e di conſervazione, quaſi in quel modo ſteſſo, ch' è l' anima al corpo umano. Perciò credettero eſſer i Genii le intelligenze abitatrici e moventi delle parti del Mondo. E in ſomma intendeano per Genio la natura ſteſſa operante colle ſue forze in ciaſcuna coſa: e a queſta davano poi corpo e figura. Or eſſendoſi in ogni tempo ſaputo, quanto vaglia nella guarigione de' morbi la natura, vale a dire quella natural forza ajutante ſe ſteſſa, inſita nel corpo di ogni uomo; riconobbeſi in queſta il Genio, e la tutela noſtra. E queſta non ſi credette poterſi meglio figurar, e rappreſentare ſe non nel Serpente, che ſoprattutto dimoſtra una forza vivente ne' ſuoi membri, i quali anche disgiunti e troncati ſeguono per molto tempo a ſbatterſi, e a viorarſi. Il neceſſario concorſo dunque della forza naturale dell' infermo all' arte Eſculapia, fece, che al Dio di queſta ſi acconciaſſe il ſerpente. Così parimente conoſcendo gli uomini di qual importanza foſſe per la ſanità, e per la vita il clima, e le acque, e la qualità del terreno, che ſi abitava, e donde traeaſi l' alimento; ſomma venerazione ebbero ancora pel Genio del luogo, vale a dire per quella natural temperie d' aria, e proprietà del terreno, e delle acque di ciaſcun luogo. Vitruvio I. 4. *ci ſcuopre il vero principio dell' aruſpicina, e de' ſagrificii, ſcrivendo, che gli uomini nel giugnere a un luogo prima di fiſſarvi l' abitazione, eſaminavano lo ſtato delle viſcere degli animali per riconoſcere in quelle gli effetti de' cibi, e delle acque del luogo: vale a dir gli effetti del clima, e dell' indole del luogo su i corpi viventi. Queſto è dunque il Genio del luogo, ch' eſſi veneravano, e 'l cui volere diceano con gli auſpicii di eſaminare, e di renderſi propizio co' ſagrificii. Queſta interna virtù della terra, e queſto Genio del luogo, non poteano eſſi poi meglio eſprimerlo, che nel ſerpente. Abita la ſerpe nelle viſcere della terra, non ſe ne parte, e coſtantemente vi reſta: così che può dirſi propriamente l' animale* patrio, *l'* autoctone: *e in conſeguenza propriiſſimo a figurare il Nume del luogo, l'* ingenito, *l'* indigena, *il* genio *in ſomma. Aggiunſe a queſto, che Eſculapio, ed Igiea ſua figlia altro non era, che l' aria*, la

bontà

LOCI (18) MONTIS (19). Dall' altra parte dell' ara si osserva rappresentato un *Giovanetto* (20) coronato di *fronde*

bontà della quale producea la *Sanità* negli uomini, e in tutti gli altri animali: *come espressamente lo spiega Pausania* VII. 23. *Da tutto ciò conchiudea egli, che essendo di egual importanza nella medicina e la interna forza naturale del corpo, e la virtù e l' efficacia del clima, e della terra: a buona ragione vedeasi qui, dove un sagrificio alla salute esprimeasi, il serpente, che l' una e l' altra cosa rappresentava: Volendo così, che 'l genio del luogo fosse anche il serpente Esculapio. Senza star qui a rapportare le opposizioni, che incontrò tutto questo discorso, restringeremo in breve quel, che altri avverti sul perchè gli antichi figurassero ne' Serpenti i Genii de' luoghi. Tutto quel ch' egli disse, o che dir si potrebbe su i Genii, è notissimo: onde, lasciando stare se da Zoroastre, o dagli Egizii fosse venuto il lor culto, e come nascesse dalla Sagra Scrittura male intesa, basterà ricordare, che i Genii furono da pertutto in somma venerazione tenuti. Esiodo, il quale tra' Greci il primo ne parlò con distinzione, dividendo le nature intelligenti in* Dei, *in* Genii, *in* Eroi, *e in* Uomini, *e ammettendo tra queste specie una certa comunicazione, e un certo passaggio: definì essere i Genii alcune nature poste tra la divina, e l' umana, così che servissero di mezzani tra gli Dei, e gli Uomini, portando i voti e le preghiere di questi a quelli; e gli oracoli, i doni, e i castighi di quelli a questi. Ogni Dio avea il suo Genio, per mezzo di cui operava; e ogni uomo, e ogni altra cosa il suo, da cui era conservata, e diretta. In somma i Genii erano i ministri della divinità nel governo, e nella conservazione della natura. Quindi si divise tutto l' esercito de' Genii in tre schiere: altri aveano cura degli astri, altri dell' aria, altri della terra: e tutto ciò, che in queste tre parti della natura faceasi, si attribuiva a' Genii. E perciò tutte le cose (o naturali, o fatte dall' arte) si credea che per opera di un Genio particolare fossero prodotte, o formate; e che da questo Genio fossero conservate, e custodite, finchè durassero. I Greci dissero i Genii δαίμονας forse dal* sapere, *perchè erano gl' ispettori di tutte le cose. Da' Latini si chiamarono* Genii *per la ragione altrove detta, e anche* Praestites, *perchè, come nota Marziano Capella:* praesunt gerundis (*o* genundis) rebus omnibus. *Or siccome il Genio universale della terra tutta, detto* Megalodemone, *o* Gran Genio, *si credea che abitasse nelle viscere della terra, e quella custodisse, e conservasse: così i Genii de' luoghi particolari della terra, anche nelle viscere della medesima, nel distretto, per dir così, alla cura e tutela di ciascuno, assegnato, si supponea, che si trattenessero. E perciò naturalissima cosa era il pensare, che i Genii de' luoghi soffero i serpenti, vedendoli sempre dalle buche, e dalle sotterranee caverne uscire, e in quelle ritornare, e annidarsi. Se pur non voglia dirsi, che i Genii de' luoghi altro non fossero, che questi* mani *appunto, detti ancora* Dii Patrii, Indigenae: *e che gli antichi nel veder uscir dalle tombe de' morti i serpenti, poteano immaginar esser quelli le anime, o per meglio dire, i* mani *de' defonti. Tutte queste cose son note, e s' incontrano da pertutto da altri raccolte, e riferite.*

(18) *Molte sono le iscrizioni, in cui si trova nominato il* Genio del luogo *con queste parole istesse di* Genio hujus loci. *Così Grutero* p. IX. *e* p. LXXIV. *e così presso altri raccoglitori. Presso il Boissard si vede un' ara votiva alle Acque, o Linfe, o Ninfe, che tutto è lo stesso, di un colle, con questa iscrizione* Nymphis, quae sub colle sunt, arulam &c. *si veda il Montfaucon* To. II. P. II. *Pl.* XLIX.

(19) *Da prima gli uomini faceano le loro preghiere, e i loro sagrificii a' Numi sulle cime de' monti: ὅτι τῶν ἐυχωλέων ἀγχόθεν ἐπάγεσιν οἱ θεοὶ,* perchè di là gli Dei ricevono le preghiere più da vicino, *come dice forse scherzando Luciano: benchè anche Tacito parlando di alcune alte montagne scriva,* preces mortalium a Deo nusquam propius audiri. *Si veda il Pottero* Arch. II. 2. *Comunque sia ciò, i Persiani ritennero costantemente questo costume, come lo nota Senofonte parlando di Ciro* lib. VIII. *che sagrificò Διὶ πατρῴῳ καὶ Ἡλίῳ, καὶ τοῖς ἄλλοις θεοῖς ἐπὶ τῶν ἄκρων, ὡς Πέρσαι θύουσι,* a Giove Patrio, al Sole, e agli altri Dei nelle sommità de' monti, come i Persiani sagrificano. *Onde lo Scoliaste di Sofocle in* Trachin. *nota che ogni monte è sagro a Giove: e Omero* Hymn. in Apollin. *dice, che a questo Dio*

Πᾶσαι δὲ σκοπιαί τε φλαι, καὶ πρώονες ἄκραι
Τῳηλῶν ὀρέων.

Amiche son tutte le vette, e cari
Son gli alti gioghi degli eccelsi monti.

E avverte il Pottero, che generalmente i Monti eran creduti sagri agli Dei, perchè le are prima, e poi i tempii si fecero sopra i monti. E lo Spanemio a Callimaco Hym. in Del. v. 70. *riflette, che nella Scrittura i falsi Dei son chiamati* Dei delle montagne: *onde Davide* Ps. CXXI. 1. *dice, che da Dio,* non *da' monti aspetta egli l' ajuto. Anzi da altri luoghi della Scrittura si ricava, che gl' Idolatri adoravano gli stessi monti. Ed espressamente Luciano* de sagrific. *καὶ ὄρη ἀνέθεσαν. Or se gli altri monti meritarono dagli stolti Gentili l' onore d' esser creduti partecipi di qualche divinità; il nostro Vesuvio (lasciando star gli effetti del suo sdegno; si veda Vitruvio* II. 6. *Strabone* V. p. 247. *e ivi Casaubono*), *e per la fertilità del suo terreno, e per la bontà del clima dobbiamo credere, che lo meritasse ancora. Della salubrità del Vesuvio parla Varrone* de Re R. I. 6. *generalmente, e oltre a Tacito, Plinio, Stazio, Marziale, Galeno; e notabile quel, che Procopio* Bel. Goth. lib. II. *dice, che si mandavano ne' luoghi di questo monte per risanarsi degli attacchi di petto gli ammalati.* Eo in monte aer quidem nitidissimus, & suapte natura omnium saluberrimus. Ad hunc montem & Medici diutina tabe affectos transmittunt. *Strabone nel* cit. l. *dice particolarmente di Ercolano, che* salubre n' era l' abitazione: *ma di questo si parlerà distintamente altrove. E questa salubrità d' aria appunto fece credere, che la nostra pittura rappresentasse un sagrificio alla salute in questo luogo ricuperata.*

(20) *Si proposero tre congetture su questa pittura.*

Vi

de (21), con un *ramo* (22) nella deſtra, e in atto di accoſtar il dito della ſiniſtra alla bocca (23). Queſta pittura per la ſingolarità ſua può andar del pari co' quattro *Monocromi* ſopra marmo; e dee con ragione contarſi tra le più care e prezioſe gioje del ricchiſſimo teſoro del Muſeo Reale (24).

Vi fu, chi volle che vi ſi rappreſentaſſe un ſagrificio alla ſalute; e riconoſcendo nel Drago uno de' ſerpenti Eſculapii, e ne' frutti la ſagra libazione, volle che 'l Giovane foſſe o il miniſtro del ſagrificio, o l'infermo ſteſſo già riſanato, e ſagrificante, il quale chiamato aveſſe col fiſchio il divino ſerpente, e colla verga lo incantaſſe: giacchè il fiſchio, e la verga ſono le due coſe, che a comandare a' ſerpi ſi oſſervano uſate dagli antichi. Altri volendo, che 'l ſerpente foſſe il Buono Genio, *o ſia il* Cnef *Egizio, non ebbe difficoltà di dichiarare il Giovane per Arpocrate: il quale per altro ſpeſſo s' incontra nella maniera appunto, che quì ſi vede, così coronato, col ramo in mano, e vicino a un' ara, a cui ſi avvitichia un ſerpente. Gli altri ſiccome convennero nel dire che 'l ſerpe rappreſentava non altro, che* il Genio di quel luogo del monte, *chiaramente dalla iſcrizione dinotato per tale; così non vollero arriſchiar giudizio ſul Giovane: ma alcuni inclinarono ſolo a ſoſpettare, che forſe potea dirſi colui, che aveva fatta l'offerta de' frutti sull' ara.*

(21) *L'eſſer coronato è proprio de' ſagrificanti. Anzi Eſculapio, e la ſteſſa Dea Igiea nel* Muſ. Rom. To. I. Sez. I. T. IX. *e* X. *ſi vedono coronati.*

(22) *Il ramo conviene generalmente a' ſagrificanti; e ſpecialmente e a chi ſagrifica alla ſalute, e a' Sacerdoti di Eſculapio.*

(23) *Queſto geſto eſprime per lo più ſilenzio: e perciò ſi vede ſempre Arpocrate in tal atteggiamento, e la Dea Angerona anche così s' incontra eſpreſſa: ſi veda* Muſ. Rom. To. I. Sect. II. Tab. XXXIII. XXXIV. *e* XXXV.

(24) *L'iſcrizione, che ſi vede in queſta pittura, la rende pregevoliſſima. Non è però il ſolo intonaco, che abbia il Muſeo Reale con iſcrizioni: Ve ne ſon molti con delle iſcrizioni rariſſime, e veramente ſingolari.*

TAVOLA XXXIX.

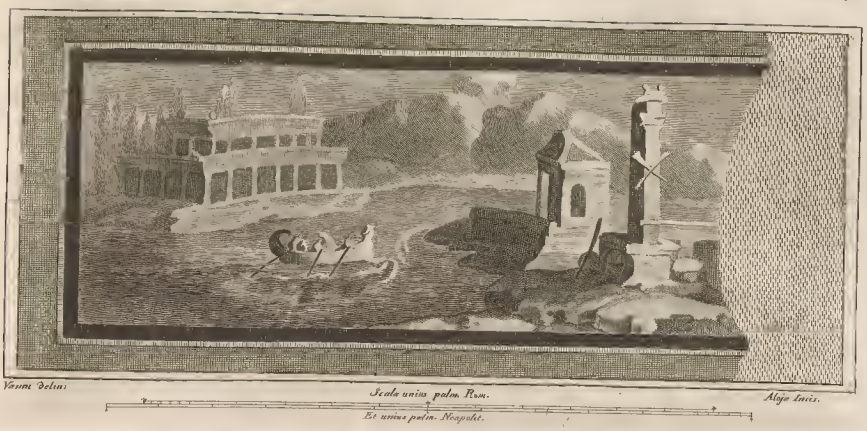
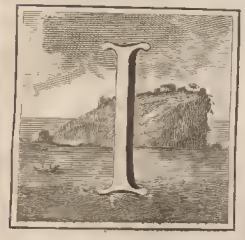


TAVOLA XXXIX.(1)



N queſta (2) e nelle altre pitture ſimili, che rappreſentano finte architetture, è generalmente da avvertirſi, che i pittori, o ornamentiſti, che voglian dirſi (3), altro per avventura non ebbero in mente nel farle, che di coprire con una certa vaghezza di compoſizione, e di colori le mura date loro a dipignere (4); ſen-

(1) *Nel Catalogo N. LXVI.*

(2) *Queſta, e le altre ſeguenti furon trovate in varii ſiti negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Vitruvio nel* lib. VII. c. 5. *chiama* Expolitiones *queſte decorazzioni.*

(4) *Plinio* XXXV. 4. *ſcrive*: Non fraudando & Ludio Divi Auguſti aetate, qui primus inſtituit amoeniſſimam parietum picturam, villas, & porticus, ac topiaria opera, *con quel che ſiegue. Ludio dunque a' tempi di Auguſto introduſſe, non già il dipigner ſul muro, (eſſendo ciò antichiſſimo e in Italia e in Grecia, come lo ſteſſo Plinio nel medeſimo luogo avverte) ma ſi bene il guſto di rappreſentar de' portici; de' viticci, ed altri ornati de' giardini; de' paeſini; ed altre pitture di tal genere. Anche Vitruvio* l. c. *che ſcriſſe ſotto Auguſto, parla di tal ſorta di dipinture: ma par che le diſtingua dalle ſemplici vedute di architetture: e ſe ſi vuol, che le confonda, le crede certamente anche più antiche de' ſuoi tempi. Ecco le ſue parole:* Ceteris conclavibus, i.e. vernis, autumnalibus, aeſtivis, etiam atriis, & periſtyliis, conſtitutae ſunt *ab antiquis* certae rationes picturarum . . . . Ex eo *antiqui*, qui initia expolitionibus inſtituerunt, imitati ſunt primum cruſtarum marmorearum varietates & collocationes; deinde coronarum, & filaceorum, miniaceorumque cuneorum inter se varias diſtributiones. Poſtea ingreſſi ſunt, ut etiam aedificiorum figuras, columnarumque & faſtigiorum eminentes projecturas imitarentur: patentibus autem locis, uti exedris, propter amplitudinem parietum ſcenarum frontes . . . deſignarent: ambulationibus vero propter ſpatia longitudinis, varietatibus topiorum ornarent. *E poi ſoggiunge*: ſed haec, quae a veteribus ex veris rebus exempla ſumebantur, nunc iniquis moribus improbantur. *Come dunque fu Ludio l' inventore di tal genere di pitture? Potrebbe dirſi, che Ludio introduſſe il dipignere ſul guſto*

za darsi la pena d' idear piante di veri, o quasi veri edificii per metterle in giusto prospetto; anzi senza nè pur curarsi ne' loro capricci di osservar sempre lo stesso orizonte, lo stesso punto di veduta, la stessa distanza (5). E quindi è, che troppo malagevole impresa sembra che sia il voler ridurre pitture sì fatte a immagini di cose vere, o il volerne esaminare le parti coll' esattezza dell' arte. Non è però all' incontro, che per capricciose e sregolate che sieno queste pitture, non abbiano esse nondimeno il loro pregio, e talora non piccolo. Poichè lasciando star tutt'altro (6), vi si contengono certamente spesso delle cose che possono istruirci. Noi noteremo in ciascuna quel, che sembrerà meritare particolar riflessione. In questa prima troveremo molto da apprendere. E per incominciarla a esaminare, siccome vede ognuno, che non è intera; così conoscendo agevolmente a primo colpo d'occhio, che 'l suo mezzo è quel *colonnato rotondo*, troverà che manca alla sinistra tutto quel, che si vede di più alla destra. E considerando poi tutto intero il quadro, altro non vi conoscerà, che un complesso di diversi *colonnati* (7) graziosamente composti più da pittore,

gusto delle grottesche, cioè su quella maniera di rappresentar le cose ideali e strane in luogo delle vere, o verisimili. Ma nè pur ciò può affermarsi, descrivendo lo stesso Vitruvio la scena ideata da Apaturio su questo gusto appunto. Onde a ogni modo par, che ne resti incerto l' inventore. Se pur non voglia rispondersi, che Plinio intenda dire, che Ludio non inventò, ma introdusse in Roma il primo tal gusto di dipignere: E ciò rende assai verisimile il sub Augusto *di Plinio. Noi spiegheremo appresso su questa nostra quel che Vitruvio condanna in simili dipinture.*

(5) *Vitruvio nel* cit. l. *dà la colpa di tal corruzione nella pittura alla ignoranza degli ornamentisti, i quali senza curarsi dell' arte, faceano sol pompa di un contrapposto, e vaghezza di colori:* Quod enim antiqui insumentes laborem & industriam, probare contendebant artibus; id nunc coloribus & eorum eleganti specie consequuntur.

(6) *Chi voglia confrontare le pitture di simil genere, che si fanno oggi da' nostri ornamentisti, non potrà dire, che sien migliori di queste nelle regole della prospettiva: ma confesserà anzi, che moltissime sieno in ogni parte a queste inferiori. E veramente in tutte queste nostre si vede una certa intelligenza di prospettiva, la qual fa conoscere, che nascono gli errori, che vi si osservano, non da generale ignoranza negli antichi, ma anzi dalla particolar negligenza degli ornamentisti nella ricerca e nella esatta esecuzione delle regole vere, da' buoni pittori sapute. Ma lasciando star ciò da parte, ogni 'ntendente non negherà di riconoscere in queste pitture una vivacità d' idee, un fare sollecito, una franchezza di pennello, e uno spirito tale ne' tocchi specialmente de' chiari, o* lumi, *che vogliam dire, che non può essere a meno, che non piacciano a ogni modo. Vitruvio parlando appunto del fare di Apaturio dice:* Quum aspectus ejus scenae propter *asperitatem* eblandiretur omnium visus: *volendo intender forse per* asprezza *questo spirito e risalto, che nelle nostre pitture si osserva.*

(7) *Se pur volesse a qualche cosa rassomigliarsi, potrebbe forse svegliarci l' idea di un prospetto finale di giardini, che i Francesi dicono* Treillage. *Le piante, che si vedono per gli vani tramezzar da per tutto, ajuterebbono un tal pensiero.*

pittore, che da architetto. Vago è l'intreccio de' *feſtoni*, che con vario capriccio van campeggiando, e unendo i diverſi pezzi del finto edificio. L'ordine ſomiglia all'*Ionico*; ma gli errori e i difetti ſon tali, che lo deformano. Benchè poi queſta iſteſſa deformità renda la pittura pregevoliſſima: mettendoci ſotto gli occhi quella maniera di dipingere, contra cui Vitruvio, vedendola uſata a' ſuoi tempi, tanto inveiſce (8). Le ſproporzionate colonne (9) ci preſentano i *Candelabri* (10) da quel dotto

(8) *Dopo aver detto Vitruvio nel* cit. c. V. La pittura è un' immagine di ciò, ch' eſiſte, o può eſiſtere, come d' uomini, edificii, navi, e così fatte coſe: *ſiegue a raccontare, come gli ornamentiſti cominciarono prima dal rappreſentare sulle mura co' loro colori le* cruſte *di marmo: poi ſi avanzarono a dipignervi le figure di edificii, e di colonnati colle parti corriſpondenti, e porti, e fiumi, e monti, e paeſi, e ſomiglievoli coſe: imitando ſempre il vero, o il veriſimile. Quindi ſoggiugne*: Sed haec, quae a veteribus ex veris rebus exempla ſumebantur, nunc iniquis moribus improbantur. Nam pinguntur tectoriis monſtra potius, quam ex rebus finitis imagines certae. Pro columnis enim ſtatuuntur *calami*, pro faſtigiis *Harpaginetuli* ſtriati cum criſpis foliis & volutis. Item *candelabra* aedicularum ſubſtinentia figuras &c. *Proſeguendo a fare un vivo ritratto di quelle, che furono poi dette* grotteſche. *Servirà a queſto luogo di Vitruvio la noſtra pittura di commento, come anderemo avvertendo nelle* note ſeguenti. *Quì ſarà bene il dir qualche coſa su queſte grotteſche. Crede il Signor Perrault nelle* note *sul* cit. luogo *di Vitruvio, che avendo queſto Autore laſciata una viva deſcrizione delle Grotteſche a ſol fine di abolirne l'abuſo, lungi dallo eſtirparlo, lo traſmiſe anzi a' pittori de' noſtri tempi, poichè ſenza l'eſatto modello da lui laſciatone, a neſſuno ſarebbe mai venuto in mente il dipignere a grotteſche. Ma queſto penſiero ſi oppone al fatto. Poichè primieramente potrebbe provarſi che queſta maniera di dipingere non ſi laſciò mai. E in vero noi ne troviamo una chiara e lucida teſtimonianza in S. Bernardo, riprendendo egli i Monaci di Clugni, che a ſuo tempo ſcandalezzavano il Mondo col dipingere di grotteſche le pareti de' loro Chioſtri. E poi, ſenz' altro dire, l'etimologia ſteſſa ce ne addita la ſorgiva. Nelle* Lezioni *del Varchi a* carte 216. *ſi legge*: Delle Pitture (*antiche*) non è rimaſa in piè neſſuna se non alcune nelle *Grotte* di Roma, che hanno dato il nome a quelle, che oggi ſi chiamano *Grotteſche. E Raffaello Borghini nel* Riposo cart. 492. *ſcrive*: Tali ſorte di Pitture per eſſerſi trovate in quelle *Grotte*, da allora in qua *Grotteſche* ſi ſono chiamate. *Ecco dunque che dagli originali ſteſſi degli antichi, e non dagli ſcritti di Vitruvio, ſono ſtate imitate da' noſtri Pittori le Grotteſche.*

(9) *Son note le ordinarie miſure de' fuſti delle colonne: e ſi sa che nell' ordine Ionico l'altezza loro contiene otto $\frac{1}{2}$ diametri del più maſſiccio del fuſto. Ma le quì dipinte contengono il lor diametro fino a ſedici, e diciaſſette volte. E' vero, che nelle medaglie ſpeſſo ſi rappreſenta qualche tempietto, o qualche* Ciborio (*così chiamavaſi un* cuppolino *ſoſtenuto da colonne, forſe dalla forma ſimile alla ſava Egizzia detta* Ciborio) *ſiccome pure nelle Chieſe antiche de' Criſtiani anche s' incontra tal cuppolino, ed è detto* Confeſſio; *e che ivi ſogliono eſſere le colonne alte più del dovere (ſi veda la* Ta. IV. To. II. *del* supp. *di Montfaucon*) *non giungono però all' enorme altezza di quelle, che in queſta, e in altre pitture noſtre ſi vedono. Lo ſteſſo potrebbe dirſi delle colonne, che ſi vedono tralle rovine di Palmira: ma, oltre a queſto, le loro altezze ſono varie ſecondo le varie miſure, che ce ne han date: e le ultime le ci preſentano di una lunghezza non ſuori del regolare. Si veda il libro intitolato* Les Ruines de Palmyre.

(10) *Tra le ſtranezze del guſto grotteſco, contro cui ſi ſcaglia Vitruvio, ei nota, che in vece di colonne ſi vedeano* canne, e candelieri. Quemadmodum enim poteſt *calamus* vere ſuſtinere tectum, aut *candelabrum* aediculas & ornamenta faſtigii? Come mai (*dice egli*) può nel vero una *canna* ſoſtenere un tetto; o un *candeliere* ſoſtener tempietti, ed ornamenti del faſtigio? *Che le colonne ſvelte e ſottili ſi diceſſero canne da Vitruvio, s' intende: ma non era altrettanto chiaro, perchè le chiamaſſe anche candelieri. Queſta pittura ce ne ſa veder la ragione. Non vi ha, chi non abbia oſſervata la forma de' Candelabri. Nel Muſeo Reale ſe ne oſſerva un numero non piccolo, e ſon tutti di bronzo. Sono eſſi compoſti di tre parti: della* baſe, *che poggia su tre piedi: di un* fuſto *alto fino al petto di un uomo: e del* catino. *Or la baſe, e 'l catino ſon piccoliſſima coſa: ma non così il fuſto, il quale per lo più è lavorato a forma di una colonna ſcanalata; ed è ſottiliſſimo, giacchè l'altezza del fuſto conterrà quaſi trenta diametri. Or chi confronti i fuſti di queſti candelieri co' fuſti delle colonne quì dipinte, riconoſcerà ſubito nelle colonne i candelabri: e così intenderà, perchè* candelabri *ſien da Vitruvio chiamate. Si avverti a queſto propoſito, che queſti ſcapi, o fuſti di candelieri ſi lavoravano in Taranto perfettamente, e di là*

to Architetto condannati, e i rampini (11) che quì si vedono, ci fan capire gli *arpaginetuli* (12) nominati da lui. Son notabili ancora in questa pittura le due *bussole*, per lo scompartimento, che vi si osserva (13).

là mandavansi negli altri paesi. Plinio XXXIV. 3. *Da ciò si volle anche dedurre, che forse Vitruvio nel chiamar Candelabri le colonne sottili, lunghe, e scanalate, si servisse di un termine usato volgarmente; poichè verisimile cosa è, che comunemente Candelabri si chiamassero quelli fusti, i quali componeano la parte principale del candeliere.*

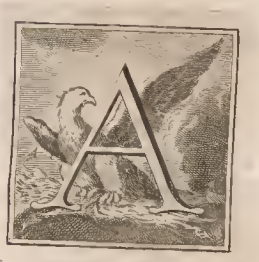
(11) *Non par che si possa con altra più acconcia voce spiegare la parola* harpaginetuli. *E' noto, che* harpago *vuol dir* rampino. *Or egli è chiaro, che* Harpaginetulus *sia diminutivo di* harpago.

(12) *Confessano tutti i Commentatori di Vitruvio, che di oscurissimo significato sia questa parola. Il Filandro ingenuamente confessa, ch' egli ne pur potè sospettare qual sorta di ornato si fosse l' arpaginetulo: anzi aggiugne di avere con diligenza esaminate le pitture antiche degli scavi di Roma, e di Tivoli nelle ville di Adriano, e di Manlio Vopisco, e della nostra Pozzuoli, se per avventura in qualche cosa, che agli Arpaginetuli di Vitruvio potesse dar lume, si fosse imbattuto: ma il tutto in vano. Altri ricorsero alle varie lezioni, e col mutar la parola cercarono uscir d' intrigo. Si veda il* Lessico Vitruviano *in* Harpaginetuli. *Lasciando dunque star gli altrui sospetti da parte, sembra che questa pittura ne somministri lume più chiaro per illustrar si fatto oscurissimo luogo: Dice Vitruvio:* Pro columnis statuuntur calami, pro fastigiis harpaginetuli striati cum crispis foliis, & volutis. *Or si consideri il colonnato principale della nostra pittura: su questo non si vede già un* tholus, *o sia* ciborium, *vale a dire quel cuppolino, che comparisce nelle medaglie della Dea Vesta, ma un so che altro di forma circolare e straordinaria, intessuto tutto di certi lavori uncinati, attissimi ad afferrare e tirarsi dietro qualunque cosa, non altrimenti che gli* Harpagones, *o sieno que' ferri di punta adunca, con cui si afferrano i navigli, o altra cosa. Questi dunque, che nella pittura si vedono tener luogo di* fastigio, *par che rappresentino bene quel, che Vitruvio ha voluto spiegarci.*

(13) *Lasciavano gli antichi al telaro superiore due parti, e tre a quello di sotto:* Impagibus distributiones ita fiant, uti divisis altitudinibus in partes quinque, duae superiori, tres inferiori, designentur, *dice Vitruvio* IV. 6.

TAVOLA XL.

TAVOLA XL.[1]



NCHE queſta pittura è sul guſto della precedente; ed è ancora mancante. Ha ſotto una *faſcia*, che a ſimilitudine d'un cornicione formava forſe il zoccolo della ſtanza. E' queſto diviſo in tre parti. La prima che fa da *architrave*, è ornata di *ale*, e *viticci* vicendevolmente regiſtrati. Quella di ſopra, che ſembra la *cornice* (o, per dir meglio, un ſemplice *gocciolatojo*) è anche grazioſamente ornata. La parte di mezzo, ch'è aſſai più larga delle altre due, può a buona ragione dirſi *fregio*, o col termine antico, *zoforo* (2), perchè ornata appunto d'animali. Alcune *teſte* (3) a ſimmetria diſpoſte dentro alcuni ornati, raffiguranſi a modiglioni, come a metope quegli *uccelletti* (4), e que' *cigni*, che con diverſi ſcherzi

(1) *Nel Catalogo N. CV.*
(2) *Si veda il Filandro al* cap. 3. lib. III. *di Vitruvio.*
(3) *Si credettero poter eſſere maſchere.*
(4) *Furon creduti colombi.*

reggono or gli uni, or gli altri una *coroncina*, quelli su d'un *padiglione*, e queſti ſopra una *conchiglia*.

Nel quadro poi ſi veggono a ſiniſtra dello ſteſſo tre *padiglioni*, per così dirli: uno in mezzo, quadrilatero, più grande e più alto, e due a fianchi ſimili fra loro, più piccoli, e triangolari. Quel di mezzo moſtra ſole cinque colonne; ma perchè è veduto in angolo, fa dall'orlo della copertura conghietturare, che dietro a quelle ſe ne aſcondano tre altre. Le colonne (fatte sul guſto de' candelabri) indicano un Jonico, ma ſenza baſe (5). Poſano su d'un baſamento, il quale tiene alcune *aperture*, e termina con un *cornicione*, il cui *fregio* è ornato di *modiglioni* veduti di fianco, che ſi ſtendono fin ſotto il *gocciolatojo*.

Queſto portico quadrilatero ottaſtilo dee conſiderarſi come il mezzo di tutto il quadro, perchè ſi veggono con euritmia corriſpondere le parti della deſtra alla ſiniſtra: Così in fatti i due portici laterali triangolari ſono in tutto ſimili tra loro: Poſano anche queſti su d'una continuazione dello ſteſſo primo baſamento, in cui ſolo ſi vedono di fronte que' piccioli modiglioni, ch'ivi ſi vedono di fianco.

Diſtante da queſti tre porticati ſi vede il principio di un altro, ſcoprendoſene ſolo una *colonna* con un *contropilaſtro*, poſati ſopra un baſamento alquanto diverſo dal primo, ma anche con tre aperture come fineſtre.

Il vano fra queſti lo ha il pittore occupato con una ſpecie di *padiglione*, o ſia palco ornato in fronte d'un *riquadro* con una figura d'un *animale* marino (6). Legano tutte le parti di queſta pittura alcuni capricciosi intrecci di *feſtoni*.

TAVOLA XLI.

(5) *Queſto in vera architettura non ſi vide che nel Dorico.*

(6) *Si vede ſotto queſto palco ſoſpeſa una* ciſta, o vanno, *che ſia, o altra coſa tale. Or queſta fece ſoſpettare a taluno, che forſe ſi accennaſſe qualche parte di tempio in queſti porticati: e da gli uccelli, dal Griffone, e dall' animale marino ſi volle nominar Iſide, o Venere. Altri vi raffigurarono altre immagini; e diſſero, che le colonne ſembravan di legno ſcanalate, e co' capitelli; a ſomiglianza di colonne vere.*

TAVOLA XLI.[1]

I vede in queſta pittura un intrico capriccioſo, che ſembra a prima viſta promettere un ben ordinato edificio: ma ſe vi ſi fermi poi attentamente lo ſguardo; vi ſi confonde l'occhio nell'eſaminarne le parti, e nel ricercarne la ſimmetria. Si figura un *porticato* avvanzato a quattro colonne (sul fare però de' candelabri), d'ordine piuttoſto Compoſito, se ſi riguardi ſolo il *capitello*, e la ſua forma e proporzione. Hanno le *baſi* Attiche, e poſano su d'un *zoccolo*, o baſamento ornato in parte, a foggia di piediſtallo, con una grande *apertura* orizzontale nel mezzo. Moſtra chiudere queſto portico un *riparo* [2], o ſia parapetto di legno di mediocre altezza. Con degradazione

(1) *Nel Catalogo N. XLIX.*

(2) *Chiamavanſi queſti ripari* Plutei, *e ſolean farſi di marmo o di legno. Vitruvio* IV. 4.: Item intercolumnia tria, quae erunt inter antas, & columnas, *pluteis* marmoreis, ſive ex *inteſtino opere* factis intercludantur, ita ut *fores* habeant, per quas itinera *Pronao* fiant. *Si veda anche Varrone* de Re R. III, 1.

zione si vede dietro un altro *porticato*, ma d'ordine Jonico. Il Cornicione, benchè di gusto grottesco, pende più al Dorico, che ad altro, perchè è ornato di certa specie di *Triglifi*, e *Metope*. Lega al solito tutto il colonnato un *festone* a destra e un altro a sinistra, che partono, o per dir meglio, sono attaccati alla soffitta del portico posteriore, facendo quivi corona a un *rotellino*, o *scudella*, che dir si voglia (3). Se si prescinde da tutto ciò ch'è trascuraggine o ignoranza (come sarebbe il non corrispondere le altezze delle colonne, nè gli architravi, nè le cornici) potrebbe sospettarsi, che 'l pittore avesse avuto il pensiero di fingere un *Pronao*, o sia vestibulo di tempio (4) serrato attorno dal solito riparo di legno: con unirvi la veduta d'una porzione di *foro*, di cui soleano i tempii accompagnarsi (5).

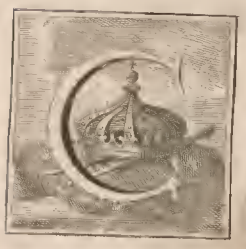
(3) *E' noto l'uso di sospender patere, o scudi alle porte de' tempii. Si vedano le* note *della* Tav. XLVIII.

(4) *Si veda il* Lessic. Vitruv. *in* Pronaos: *e 'l Pottero* Arch. II. 2. *dove parla de' tempii, e loro parti,*

(5) *Si veda Palladio nel* lib. IV. cap. 8. *e* 9.

TAVOLA XLII.

TAVOLA XLII.[1]



CONTIENE queſta Tavola due pezzi di pitture, come diverſe tra loro, così mancanti ambedue. Di queſte la prima, ſe mai ſi voglia a qualche coſa raſſomigliare, potrebbe figurare un magnifico *veſtibulo* di caſa nobile [2]. Poichè, ſe ſi eccettua quella prima *colonna* iſolata e grande [3], ornata d'un *moſtro* marino, e di altri capricci del pittore; ſi veggono a deſtra del quadro tre *colonne* (compreſavi anche la più avvanzata, ſomigliante a un Termine, o a una Cariatide) e queſte ne ſuppongono altrettante a ſiniſtra: tutte ſei deſtinate a reggere il gran *palco*,

(1) *Nel Catalogo N. CXXXVI. e CCLXX.*

(2) *Vitruvio* VI. 8. Nobilibus facienda ſunt veſtibula regalia, alta atria, periſtylia ampliſſima. *Si veda anche il* cap. 2. *del* lib. I. *E' nota la controverſia tra gli ſteſſi antichi ſulla differenza dell' Atrio e del Veſtibulo: e le contrarie opinioni de' Giureconſulti, ſe 'l veſtibulo foſſe, o nò parte della caſa. Si veda A. Gellio* N. A. XVI. 5. *e ivi Gronovio. Si veda anche Budeo ſulla* L. 245. de V. S. *e Cujacio ſulla ſteſſa* L. 245. *e ſulla* L. 157. e T. *nel* To. VIII. p. 599. *e* 554. *e* Obſ. XIV. 1. To. III. p. 390. *E' certo, che 'l veſtibulo era fuor della porta verſo la ſtrada, e tal volta era cinto da' portici. E' notabile, che quel che Paulo nomina* veſtibulo L. 19. §. 1. Comm. div. *Nerazio chiama* Portico L. 47. de damno inf.

(3) *E' noto, che ſoleanſi porre delle ſtatue, e delle colonne ne' veſtiboli, e avanti le porte de' gran palazzi. Si veda Suetonio* in Ner. c. 31. *e Cedreno* ad A. XIV. Maurit. *Si veda lo Svicero in v.* προαύλιον.

palco, che vi ſi oſſerva. Meritano attenzione il *capitello* compoſito, il *cornicione*, e ſoprattutto il belliſſimo *fregio* di queſto veſtibulo. Pel vano poi della *porta* ſi travede un *colonnato* Jonico, che ſveglia l'idea d'un *Atrio* o ſia *Cavedio* (4). Queſta pittura è per ogni riguardo conſiderabile, facendoci apertamente conoſcere colla degradazione degli oggetti, e col corriſpondente indebolimento delle tinte, che gli antichi intendeano più, che altri non crede (5), queſta ſcienza.

L'altra pittura par che abbia tre parti tra loro diſtinte. Poichè le tre *colonne* non avendo corriſpondenza nè d'euritmia, nè di ſimmetria, non poſſono eſſer conſiderate per parti dell'interno *edificio*; ma ſembran coſe del tutto diſtaccate, e di capriccio del pittore accozzate per buon effetto della compoſizione. Per quel, che riguarda poi l'edificio, par che lo dichiarino per un *Pronao* i tre *ſcalini* (6), e 'l *pluteo*, o parapetto, che vi ſi vede, colla *buſſola*, o porta che ſia, nel mezzo, la quale anche merita attenzione (7).

(4) *Siccome avanti la porta al di fuori reſtava il veſtibulo, così dopo la porta al di dentro ſeguiva l'Atrio, che par che Vitruvio* VI. 3. 8. *confonda col Cavedio. Si veda il* Leſſico Vitruv. v. Atrium, *e* v. Cava aedium.

(5) *Si vedranno ne'* ſeguenti Tomi *altre pitture, che decideranno chiaramente queſto dubbio così diſputato tra i moderni.*

(6) *Dice Vitruvio* III. 3. Gradus in fronte ita ſunt conſtituendi, uti ſint ſemper impares: namque quum dextro pede primus gradus adſcendatur, item in ſummo templo primus erit ponendus.

(7) *Scrive Vitruvio* IV. 6., *che le porte* valvate (*come è quella che qui ſi vede*) aperturas habent in exteriores partes. *Nota il Sagittario* de Jan. Vet. cap. IV. §. 1. *che le* valve *convenivano a' Tempii, le cui porte doveano aprirſi in fuori. Si veda anche Cujacio* Obſ. XIII. 27. T. III. p. 378. *ſulla differenza tra i Romani, e i Greci: i primi aprivano le porte delle caſe all'indentro, i ſecondi all'infuori.*

TAVOLA XLIII.[1]

ON può non guardarſi con piacere queſta pittura. Sopra un *porticato* (2) Jonico (di cui ſoltanto ſi veggono i *capitelli*, e 'l *cornicione* col *fregio* ornato di *Delfini*, di *Tritoni*, e di qualche altro *moſtro* marino) appoggia un *edificio* di legno, mezzo chiuſo e mezzo aperto. Queſta ſeconda parte può indicare una *loggia* (3). Il *capitello* ha piuttoſto del Corintio. Il *cornicione*, il *fronteſpizio*, e 'l *tetto* hanno del vago e del capriccioſo. Di fianco ſi ſtacca un pezzo di ſimile lavoro, conſiſtente in due *pilaſtri* di legno, che trapaſſano in giù; e l'eſteriore di queſti regge un' *anfora*. Dall'altra parte compariſce un altro *edificio*, ed una *colonna* lunghiſſima, su cui per

(1) *Nel Catalogo N. LXXIV.*

(2) *E' noto il vario uſo de' Portici preſſo i Greci, e preſſo i Romani; e come ſoleano eſſer congiunti a Tempii, a Teatri, ed ad altri pubblici, e privati edificii ancora.*

(3) *Si veda Vitruvio* lib. II. cap. 8. *dove parlando della neceſſità di far più piani nelle caſe per la moltitudine degli abitanti, dice:* Altitudines extructae, contignationibus crebris coaxatae, & *caenaculorum* ſummas utilitates perficiunt, & *deſpectationes*.

per ornamento è posto un vase. Da tutto ciò potrebbe nascere il sospetto, che avesse quì voluto il pittore rappresentare un *cenacolo*, o anzi una torre con simil edificio (4), sopra l'alto d'un *atrio* di villa: Gli *alberi*, che con capriccioso gusto del pittore stendono i *rami* per entro l'edificio superiore, darebbono qualche peso a un tal sospetto (5). E' da osservarsi il solito *festone*, sospeso dal *rotellino* (6). La veduta della *campagnola* co' diversi *animali* (7), è graziosa.

(4) *Si veda Plinio* Epist. 17. lib. II.

(5) *Vitruvio* lib. VI. c. 8. Ruri vero . . . atria habentia circum porticus pavimentatas, spectantes ad palestras, & *ambulationes*. *Si veda Plinio* l. V. Ep. 6. *Per altro ne' palazzi nobili eranvi sempre*: silvae, ambulationesque laxiores: *dice Vitruvio* VI. 8. *Si veda anche* V. 2. e 9.

(6) *Questa pittura svegliò in taluno l'idea d'una* Scena Comica. *Si veda Vitruvio* V. 8. *Tanto più, che gli sembrò di vedere, che 'l pittore avesse tentato d'indicare pel vano dell' accennata loggia il porticato vero superiore della gradazione del Teatro, il quale era ornato di colonne; e quì ne compariscono cinque, e sono Joniche.*

(7) *Nel Catalogo N. LXXIII.*

TAVOLA XLIV.

TAVOLA XLIV.(1)

A prima pittura, che ci ſi preſenta in queſta Tavola, non è inferiore alle altre nel capriccio, che non è poi ſcevero in tutto da una certa vaghezza. Par che figuri un *Tolo* (2), o anche un *Veſtibulo* (3), o che altro egli ſiaſi (4); e potrebbe quel *quadrilungo* di mezzo indicar l'entrata maggiore, e i due laterali due piccole *porte* (5). Le *colonne* che ſono, ſul ſolito guſto, Joniche, e ſenza baſi; ne ſoſtengono la *covertura*, e 'l *cornicione*, il

(1) *La prima pittura è ſegnata nel Cataloga N. CXXXIX.*

(2) *Altri vi riconobbe una ſpecie di* Tholus. *Servio sul* IX. *dell'* En. *a quelle parole* ſuſpendive tholo *dice:* Tholus proprie eſt veluti ſcutum breve, quod in medio tecto eſt, in quo trabes cocunt, ad quod dona ſuſpendi conſueverunt . . . . Alii tholum aedium ſacrarum dicunt genus fabricae Veſtae, & *Pantherae*. Alii *tectum* ſine parietibus *columnis* ſubnixum. *Or ſebbene il* Tholus *di Veſta era rotondo, come dice lo ſteſſo Servio, e Ovidio* Faſt. lib. VI. *non è però, che 'l* Tolo *non poteſſe anche eſſere d'altra figura:* ſcutum *certamente è un quadrilungo. Il nominarſi da Servio* Tholus Pantherae, *e 'l vederſi nella pittura una ſimile fiera, accreſceva molto peſo al ſoſpetto: e ſi dicea, che ſebbene il Voſſio corregga in Servio* Tholus Panthei, *in luogo di* Pantherae, *la noſtra pittura potea far vedere, che non era neceſſaria tal correzione, rappreſentando appunto un* tetto *ſenza* pareti *ſoſtenuto da* colonne *con una* pantera *in mezzo. Ma queſto penſiero fu rigettato.*

(3) *Della magnificenza de' Veſtibuli de' tempii, e delle caſe ſi è già parlato ſopra.*

(4) *Altri volle, che foſſe una di quelle tribune che ſi veggono nel mezzo, o nel fine de' viali de' Giardini.*

(5) *All'idea, che foſſe un veſtibulo, benissimo corriſpondea queſto penſiero: ſapendoſi, che nelle caſe Greche,*

quale per altro piuttosto par Dorico e per gli quasi *triglifi*, e per gli *modiglioni*, che vi si ravvisano. La *Leonessa*, o altra fiera che sia, e 'l solito *festone* intrecciato co' nastri rossi, e 'l *disco* a color argentino: tutto sembra posto per riempire quel vano, e per dare spirito e legamento alla pittura. Merita attenzione il *quadretto* (6), che si vede al di sopra di questa finta architettura come quasi un fregio o finimento, che voglia dirsi, della pittura (7).

Degli altri quattro pezzetti di questa Tavola, i due *Tritoni* (8) coloriti di un *rosso cupo*, che posano sopra due frammenti di *cornicione*, sonando ciascuno una *buccina* (9) e coll' altra mano tenendo una *cesta* di *frutti*, sono simili in tutto fra loro; e sembrano essere questi due pezzi residui d' una stessa pittura. Nell' altro (10) quadretto si vede il mezzo busto di una *donna* di piacevole e maestoso aspetto, colla *testa* coronata di *fronde*; e a fianco vi si scopre parte di un' altra *testa*. Non avendo distintivo alcuno, chi saprebbe mai darne conto? I *Paoni*, che si vedono nell' altro pezzetto (11), sono dipinti al naturale, e posano sopra alcuni gambi di *fiori* bianchi.

Greche, e nelle Scene Romane, che ritennero la forma delle case Greche, una era la porta principale, che introducea all' abitazione del padrone di casa, e a fianco vi erano le porte, che conduceano agli appartamenti degli Ospiti, o sieno Foresterie. *Si veda Vitruvio* V. 7. *e* VI. 10.

(6) *E' una veduta di mare con* edificii, *e* personaggi, *e una* barca *con dentro de'* remiganti. *Nelle* Tavole seguenti *si vedranno delle* navi *più grandi.*

(7) *Questo quadretto volle annoverarsi tra le* Parerga. *Propriamente* parerga *diceansi nelle pitture quelle cose, che si aggiugneano per ornamento e per riempire i vani del quadro, benchè non fossero all' azione principale necessarie. Plinio parlando di Protogene* XXXV. 20. *dice:* Argumentum est, quod quum Athenis celeberrimo loco Minervae delubro propylaeon pingeret, ubi fecit nobilem Parhalum, & Hammoniada, quam quidam Nausicaam vocant, adjecerit *parvulas naves longas* in iis, quae Pictores *parerga* appellant. *Si veda anche Vitruvio* IX. cap. ult.

(8) *Nel Catal. N. CCCXXXVII. e CCCXXXVIII.*

(9) *Si veda Ovidio* I. Met. v. 335. *e* seg. *e Apollonio* IV. Argon. *che descrivono i* Tritoni *tali, quali qui si veggono e nella forma, e nel colorito. In Roma sul fastigio del tempio di Saturno era collocato un Tritone grandissimo, la cui buccina sonava, quando tirava vento. Si veda Natal Conte* VIII. 3. in fine.

(10) *Nel Catal. N. CCCXXXI.*

(11) *Nel Catal. N. DCCXXIV.*

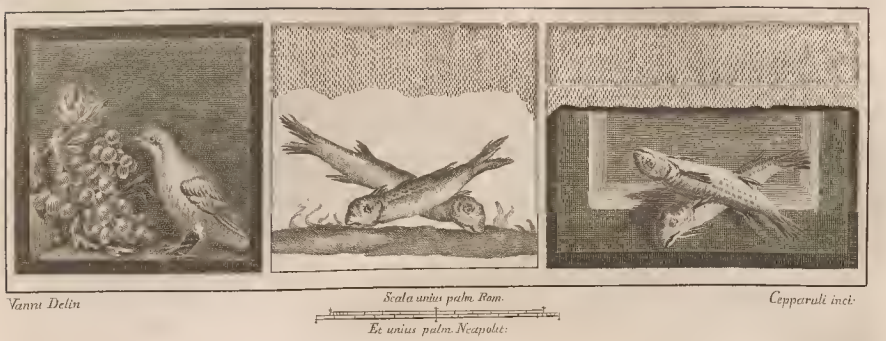


TAVOLA XLV.(1)

I veggono nella pittura (2) inciſa nel primo rame di queſta Tavola due *Navi* da guerra (3), ſulle quali ſi oſſerva un oſtinato combattimento; ed un' altra o rotta nel *maſſo* che le ſta vicino, o mandata a fondo da' nemici, ed incendiata, così che ſe ne ravviſino appena le reliquie notanti sull' onde: e tralla *fiamma*, e l'acqua compariſce una *figura*, che ſembra di donna. Sorge nel mezzo un' *iſoletta* con un' *ara*, e con un piccolo *tempio* tra due *alberi*, ove *Nettuno* è rappreſentato col ſuo *tridente* (4). Vicino al lido ſi ſcorge coll' *elmo* in teſta e collo

(1) *Nel Catalogo N. CCCCXCVII. e DXIII.*

(2) *Queſta fu trovata negli ſcavi di Civita a 13. Luglio 1748., e a 6. dello ſteſſo meſe nel luogo medeſimo ſi era trovata la ſeguente.*

(3) *A due ſorti poſſono principalmente ridurſi le Navi, che adoperavano gli antichi: altre ſervivano al comodo del commercio, altre per l'uſo della guerra. Le prime eran dette* onerariae, *e per lo più aſſai larghe, e di ſole vele fornite. Le altre dalla forma loro eran chiamate* longae, *e quaſi ſempre da ſoli remi eran moſſe. Plinio* VII. 56. *riferiſce le varie opinioni ſull' invenzione delle navi da guerra, che altri a Giaſone, altri a Semiramide, altri ad altri attribuivano: de' baſtimenti di traſporto fu inventore Ippo di Tiro.*

(4) *E' queſto il notiſſimo diſtintivo del Dio del mare.*

lo *ſcudo* e coll' *aſta* un *Giovane*; e preſſo a queſto un altro *uomo*, che non ben ſi diſtingue, armato ancora di *ſcudo*, e che ſembra avanzarſi nel mare. Quantunque non ſia la pittura molto ben conſervata, e moſtri oltraciò il pittore non eſſere ſtato de' più eccellenti: egli è però tale queſto pezzo, che merita di eſſere con attenzione oſſervato. E' notabile in tutte le tre navi, che ſembrano i *remi* (5) partir tutti dalla ſteſſa linea (6), laſciando però luogo a ſoſpettare, ſe ſieno eſſi in più ordini diviſi (7). Son da conſiderarſi ancora gli *ſcudi*

(5) *E' troppo famoſa la controverſia, che pende ancora indeciſa, ſe gli antichi aveſſero navi a più ordini di remi. A due poſſono ridurſi i ſentimenti degli eruditi. I. Alcuni han creduto (e queſti formano il numero maggiore) che le biremi aveſſero due ordini di remi, l' uno ſuperiore all' altro; le triremi tre, e così delle altre fino alle cinquantiremi, di cui ſi trova menzione negli autori antichi. Non tutti però, coloro, che ſono di queſto avviſo, penſano ad un modo. Altri non ne ammettono che due, altri tre, altri quattro, altri cinque, altri ſette, altri nove, altri finalmente ſedici e non oltre. Di più ſon varii nello ſpiegare, come queſti ordini di remi foſſero ſituati: volendo alcuni, che l' un remo all' altro ſovraſtaſſe a piombo; ed altri diſponendogli in triangolo, ed altri finalmente quaſi per una linea diagonale collocandogli. II. La ſeconda opinione è di coloro, i quali non potendo accordare colle regole della meccanica, e colla pratica l' enorme altezza delle navi, e la lunghezza inconcepibile de' remi, e l' intrigo inevitabile nella moſſa di eſſi, e l' impoſſibilità del maneggiarli, e tante altre difficoltà graviſſime; credono, chè un ſol ordine aveſſe ogni nave. Ma anche queſti, che ciò dicono, ſi dividono in due partiti: ed altri penſano, che per remo intendaſi il remigante iſteſſo, così che la bireme avrà due uomini per ciaſcun remo, una trireme tre, e così fino a quaranta: altri non vedendo, come poſſa un remo eſſer maneggiato da quaranta uomini di linea, ſuppongono eſſervi ſtati nelle navi, degli antichi tre ponti, o ſieno tre piani differenti, lungo la nave, l' uno più alto dell' altro in tal maniera, che i remiganti a prora ſedeſſero più baſſo di quei del mezzo della nave, e queſti in luogo men alto di quei della poppa: e diſtinguono le biremi, le triremi, e le altre, ſituando i remi a due a due, a tre a tre, e così di mano in mano. Ma qual dovrebbe ſupporſi la lunghezza delle navi in queſto ſiſtema per ſituare* quattrocento, *o* mille e ſeicento, *e fino a* quattromila *remiganti (per dar conto di quel che in Plinio, in Fozio, e in Ateneo ſi legge) lungo i due lati della nave? In ſomma ſe ſi cerchi ſolamente il fatto, par che non poſſa controvertirſi. Le teſtimonianze degli autori ſono così chiare e deciſive, che non ammettono luogo da dubitare, che gli antichi aveſſero navi a due, a tre, a quattro, e fino a cinquanta ordini di remi l' uno all' altro ſuperiore; ed oltracciò la Colonna Trajana così ci rappreſenta le triremi, e così nelle medaglie, e ne' baſſirilievi ci ſi fan veder le biremi, e le triremi, e le quadriremi. Tutto ſi trova raccolto in Montfaucon* To. IV. P. II. lib. II. cap. IV. *e* XI. *e nelle* Tav. CXXXVI. *a* CXXXVIII. *Ma ſe al contrario ſi voglia rintracciar la maniera, come ciò ſi foſſe fatto, o conſultar la pratica, ſi vedrà che ſia poco meno che impoſſibile il darne conto. Tutti gli argomenti e le ragioni, che ci portano a dubitar del fatto, ſono ſtate eſpoſte dal Signor Deslandes nell'* Eſſai ſur la marine des Anciens. *Non è però, che non ſi voglia ciò non oſtante, che in Genova ſi foſſero fabbricate delle biremi, e in Venezia le quinqueremi. Deslandes* p. 116. *Il Zeno nell'* Annot. *all'* Eloquenza Ital. *del* Fontanini To. I. p. 42. n. 6.: *per non rammentare quì i ſiſtemi del Voſſio, del Meibomio, dello Scheffero, del Palmieri, del Fabbretti, e degli altri.*

(6) *I buchi, che quì ſi vedono, e per cui ſi cacciavano i remi, ſi diceano* τρήματα, τρυπήματα, ὀφθαλμοὶ, *generalmente* ἔγκοπα. *Si veda Pottero* Arch. III. 15.

(7) *Vi furono tre ſentimenti. Altri vollero, che foſſero le quì dipinte* quinqueremi, *perchè diceano eſſi, nella nave incendiata, e ch' è in atto di ſommergerſi, ſi riconoſcono chiaramente cinque remi l' uno ſuperiore all' altro; nelle tre altre poi il pittore non ha diſtinti gli ordini, ma ſoltanto ha accennata la diviſione. Altri poi non vi ritrovarono, che due ordini ſoli di remi; uno nella linea, in cui ſi vedono i remi, e l' altro indicato dalla linea ſuperiore, ove i ſoli fori ſi oſſervano: avvertendo, che nell'atto del combattimento il primo ordine de' remi ſi toglieа, come ſi ricava da Plutarco in* Antonio. *Finalmente altri un ordine ſolo ſoſtennero che foſſe; e credettero che poteano queſte navi chiamarſi* Liburne. *Si veda Vegezio* IV. 53. *e* 37. *E ſi notò, che queſte da' Greci poſteriori furono poi dette Galee, leggendoſi nelle* Tattiche: γαλαίας μονήρεις: Galee, navi di un ordine di remi. *Si veda Scaligero* Adnot. Euſeb. ad Ann. MCXXX.

di (8), che si vedono appesi ne' fianchi delle navi: e le varie *macchine* (9), e le *armi* de' combattenti (10). Nella nave di mezzo, oltre alla *torre* (11) a poppa, e a' due lunghi *travi* (12) a prora; è degna di essere osservata l'insegna coll'*aquila* (13), ed un piccolo *padiglione* (14) ed alcune *donne* (15).

Nella seconda pittura son rappresentati *pesci* di sorti diverse.

(8) *Lo stesso si osserva nelle navi rappresentate nella* Tavola seguente, *dove si parlerà del costume di sospendere gli scudi a' fianchi delle navi. Qui basta osservare, che 'l sospendere lo scudo dalle navi, era il segno del combattimento. Plutarco in* Lysandro.

(9) *Le navi da guerra eran coverte al di sopra con un tavolato, il quale rendea sicuri i remiganti, ch' erano sotto tal covertura; e sopra di quello i soldati combatteano. Diceasi* κατάστρωμα, κατάφραγμα; *onde le navi così coverte si chiamavano* κατάφρακτοι. *In Omero si chiamano* ὑκρία νηῶν. *Ma ne' tempi della guerra Trojana solamente la prora e la poppa eran coverte, e da quelle parti si combattea. I Tasii i primi covrirono tutta la nave. Plinio* VII. 56. *Vi eran anche degli altri ripari, perchè i soldati fossero al coverto dalle armi e dalle macchine nemiche. Vi era ancora il* θωράκιον, *fatto a modo di torre, donde i soldati lanciavano dardi, ed altro sulle navi contrarie. Si veda il Pottero* l. cit. cap. 16. *e* 17.

(10) *Oltre a gli scudi, di cui si vedono forniti i combattenti, vi si distinguono le lunghe aste dette da Flacco* tela trabalia, *e da Omero* μακρὰ δόρατα. *Si veda Vegezio* IV. 44.

(11) *Queste torri soleano alzarsi nell' atto del combattimento su i tavolati delle navi; e di ciò attribuiscesi l'invenzione ad Agrippa. Ordinariamente soleano farsi alla poppa: talvolta anche alla prora. Si veda il Lorenzi* de variet. Nav. *In alcuni bassirilievi pubblicati dal Montfaucon* To. II. P. II. Pl. CXLII. *in cui si rappresenta un combattimento navale, si vedono le torri nel mezzo delle navi. Potrebbe la torre, che si vede in questa nave, indicarla per la* Pretoria, *o* Capitana; *giacchè le navi Pretorie soleano per lo più esser turrite, come avverte lo stesso Lorenzi.*

(12) *Lo stesso si osserva in una delle navi della* Tav. seg. *dove si veda la* nota (7).

(13) *Questa fece credere ad alcuno (non molto propriamente per altro) che potesse quì rappresentarsi la famosa battaglia ad Azzio, o quella tra Sesto Pompejo ed Agrippa tra Melazzo e 'l promontorio Peloro. Altri non vi riconobbero, che un capriccio del pittore.*

(14) *In una delle navi de' bassirilievi del Montfaucon si vede un simile padiglione.*

(15) *Anche le donne talvolta salivano sulle navi da guerra, come avverte lo Scheffero* de Mil. Nav. lib. II. cap. ult.

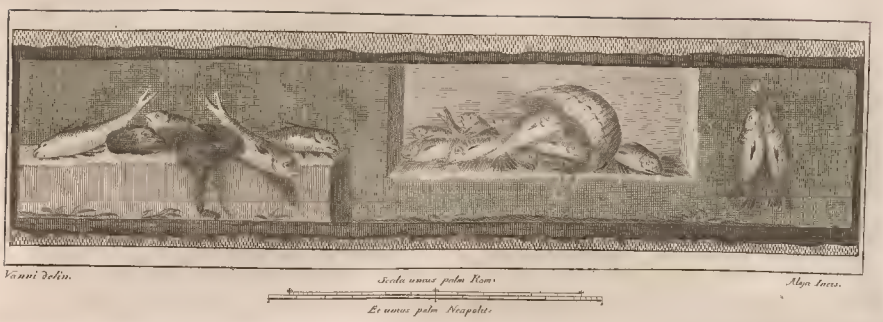


TAVOLA XLVI.(1)

MOLTE e diverſe, e tutte belliſſime ſono le vedute, che ci preſenta la pittura inciſa nel primo rame di queſta Tavola. Compariſce di prima veduta sul lido un *edificio* (2), al deſtro lato del quale ſorgono più *alberi*, ed al ſiniſtro è eretto un *Pilaſtro* aſſai ſvelto (3), avanti a cui ſta un *uomo*, che guarda verſo il mare. In queſto ſi veggono quattro *Navi* cariche di varii *arneſi* (4), e di *ſoldati* (5). Più coſe ſon da oſſervarſi in queſte navi. Tutte le *prore* hanno la forma o di un volto umano, o di un ſembiante moſtruoſo (6). Nella prora della prima poi ſi riconoſcono due punte

(1) *Nel Catalogo N. DCXCVIII.*

(2) *Par che altro non ſia, che una caſetta. Vi fu però, chi vi riconobbe un tempio.*

(3) *Si credè, che poteſſe eſſere un* Faro *per dar lume a' naviganti di notte: Il* globo, *che nella ſommità di quello ſi oſſerva, potrebbe dirſi ch' era deſtinato a contenere il lume. Per altro la groſſezza non corriſponde all' altezza. Altri lo volle un' Ara.*

(4) *Si vollero anche in queſte da taluno riconoſcer più ordini di remi: Ma o non ſi diſtinguono, o è un ordine ſolo. Si avverti, che l' invenzione delle triremi da Plinio* VII. *56. è attribuita ad Aminocle, citando Tucidide. Ma Tucidide* lib. I. §. 13. *dice ſolamente, che i* Corintii *furono i primi ad uſarle. Si veda Salmaſio* Ad jus At. & Rom. p. 693.

(5) *Sembra, che ſieno ripiene di ſpoglie forſe nemiche: e vi ſi oſſervano de' rialti in mezzo, come in quelle della* Tav. precedente.

(6) *Nelle prore ſoleano gli antichi o dipignere, o ſcolpire, o ſopprapporre figure di uomini, o di animali: e queſte effigie ſervivan ſopratutto per contraſſegno della nave, onde poteſſe ognuna da' marinai e da' ſoldati ſuoi riconoſcerſi tra una numeroſa ſquadra. Queſte immagini davano poi il nome alle navi: ond' è che ſpeſſo ritrovanſi denominate Tori, Capri, Montoni, e con ſimili nomi diſtinte: così da Virgilio* Aen.

te di *travi* (7); e nella ſteſſa una tal figura, che raſſomiglia a un collo d'*oca* (8). Nella *poppa* della medeſima ſi alza un ramo, che par d'*alloro* (9). Su quel riparo tirato per lungo sulle *pareti* di queſta, e delle altre navi (10), ſi vedono ſoſpeſi degli *ſcudi* (11), come anche nella precedente pittura ſi è oſſervato. L'altra ſpiaggia offeriſce all'occhio in un'ameniſſima proſpettiva *colline*, *campagne*, ed *edificii* in varii luoghi, e in diverſe diſtanze ſituati (12). Fra queſti è degno di particolare attenzione il più grande con un lungo *portico* ſoſtenuto da numeroſo ordine di *colonne*, e con due *ſtatue* poſte ſulle loro *baſi* (13).

Degli altri tre pezzetti di queſta Tavola il primo (14) ha dipinti due *uccelli* di color *verde* col petto *roſſo*. Nel ſecondo (15) vi ſon de' *fichi*, dell' *uva*, e delle altre *frutta*. Nell' ultimo (16) evvi una *pernice* che bezzica un' *erba*; ed un *uccello* in atto di pigliare una *farfalla*.

TAVOLA XLVII.

Aen. V. e X. *ſon variamente nomate Piſtrice, Chimera, Scilla, Centauro, Tigri, e Tritone. Si veda anche il Baiſio, e 'l Montfaucon, che han raccolto i pezzi antichi, in cui ſi vedono ſimili immagini ſulle prore delle Navi. Diverſa da queſta inſegna (παράσημον) era la* Tutela *: Ovidio* Tr. I. El. IX.

Eſt mihi, ſitque precor flavae *tutela* Minervae
Navis; & a picta *caſſide* nomen habet.

Poichè, oltre all' inſegna nella prora, ſoleano effigiar nelle poppe delle navi immagini di Dei, alla cura e protezzion de' quali affidavanſi. E diverſi erano, ſecondo i diverſi popoli, gli Dei, che davanſi per cuſtodi a' navigli. Così parimente a riguardo de' differenti meſtieri, differenti Numi a quelli aſſegnavanſi: alle navi de' Mercatanti Mercurio, a quelle de' Soldati Marte. Paride dice ad Elena, che la ſua nave era governata da Venere. Si veda Pottero III. 15.

(7) *Si diſſe, che poteano eſſer queſte l'* ἐπωτίδες, *di cui ſi fa menzione dagli autori: poichè rappreſentando la prora una faccia, queſte aveano tal nome, quaſi corriſpondeſſero all' orecchie. Si veda lo Scheffero* de Mil. Nav. II. 5. *e 'l Pottero* III. 17. *Ma ſi congetturò, che all'* Epotidi *corriſpondeano piuttoſto i due travi, che ſi vedono in una delle navi della precedente pittura: ſervendo queſti due travi per riparar e tener lontana la nave da' colpi de' roſtri delle navi nemiche. Altri diſſe, ch' era uno ſcherzo del pittore di aver così eſpreſſo il roſtro ſteſſo, come due* corna *in mezzo alla* fronte *figurata in queſta prora (ſiccome un ſimile ſcherzo ſi vede nel roſtro di una delle navi dell' altra pittura); e ſoggiunſe, che proprio era il luogo, in cui queſto roſtro vedeaſi: giacchè dove da prima i roſtri faceanſi alti, e lunghi, dopo ſi fecero più corti, e più fermi, e nella parte più baſſa della prora, perchè feriſſero le navi nemiche in parti vicine all' acqua, e più difficili a ripararſi.*

(8) *Diceaſi* Cheniſco *da* χὴν oca: *e ſi ponea tal ſegno per augurio di proſpera navigazione, Scheffero* II.6.

(9) *E' noto il coſtume di coronar le navi di alloro nelle vittorie. Nota lo Scheffero* IV. 2. *che ſi mandava avanti una nave col ramo di alloro per dar l'avviſo.*

(10) *Queſto riparo diceaſi appunto* τεῖχος muro, *perchè era come un parapetto ricoperto di pelli, o inteſſuto di altra materia per riparar la gente da' colpi delle navi nemiche, e anche dall' empito delle onde, come oſſerva il Caſaubono a Polieno* lib. III.

(11) *Si diſſe, che quì o poteano eſſere gli ſcudi tolti a' nemici; o pure che ſi riportaſſe ciò al coſtume di appiccare le proprie armi a' lati, ed alle poppe delle navi. Si veda lo Scheffero* III. 3. *Si veda anche Aleſſandro* G. D. VI. 32.

(12) *Sembrarono le tante Torri, che quì ſi vedono, poterſi dire eſſerſi così figurate per indicar l' uſo, che delle Torri faceaſi, vale a dire, per oſſervar l' arrivo de' nemici, e darne l' avviſo per mezzo delle fiaccole acceſe: infatti le Torri per tal cagione furon chiamate da' Greci* φρυκτώρια, *e perciò ſon detti tai fuochi* ignes praenunciativi *da Plinio.*

(13) *Sembrò che foſſe un* Pretorio, *o ſia una magnifica caſa di campagna. Ma di ciò ſi parlerà altrove.*

(14) *Nel Catalogo N. DCXCVII.*

(15) *Nel Catalogo N. DCXCVI.*

(16) *Nel Catalogo N. DCXCVII.*

TAVOLA XLVII.(1)

PAR che non abbiano biſogno di ſpiegazione alcuna le due pitture, che ſi vedono inciſe nel rame di queſta Tavola. E' così chiaro quel, che vi ſi rappreſenta, che può da ognuno agevolmente riconoſcerſi a prima viſta. E chi pur voglia con occhio più curioſo trattenerviſi, avrà occaſione di ammirare il guſto e 'l capriccio del dipintore. Nella prima (2) ſi oſſerva con bella fantaſia graziosamente figurato un *Pappagallo* (3), che tira un picco-

(1) *Nel Catalogo N. CCCIV.*

(2) *Fu trovata a* 10. *Ottobre* 1745. *negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Plinio* X. 42. *così deſcrive i Pappagalli:* Super omnia humanas voces reddunt *Pſittaci* & quidem ſermocinantes. India avem hanc mittit: Pſittacen vocant, *viridem* toto corpore, *torque* tantum *miniato* in cervice diſtinctam. *Tale appunto è il quì dipinto. Gli antichi par, che non conoſceſſero altra ſpecie di Pappagalli, fuorchè gl' Indiani: leggendoſi coſtantemente chiamato queſto uccello* Indiano *da Cteſia, da Ariſtotele, da Eliano, da Pauſania, e dagli altri preſſo il Bochart* Hierozoic. P. II. lib. II. cap. XXX. p. 342. *In Diodoro* II. p. 95. *ſi legge, che ancora nella* Siria *vi foſſero de' Pappagalli: ma nota ivi il Weſſeling., che debba quel luogo intenderſi dell'* Aſſiria, *ne' confini della quale eravi la Città detta* Sittace, *o* Pſittace, *ch' egli crede così chiamata appunto dal nome di queſti uccelli: benchè il Voſſio* Etym. *in* Pſittacus *ſoſpetti, che l'uccello aveſſe il nome dal luogo, e feſſe detto* Sittaco, *perchè la prima volta venne dalle contrade di Sittaca. Comunque ciò ſia, Arriano in* Indicis *ſcrive, che Nearco, il quale militò con Aleſſandro, narra come una coſa portentoſa che nell' India naſca l' uccello* Sittaco, *il quale eſprima la voce umana. Onde nota il Bochart, che in quei tempi non erano in Grecia nè men per fama conoſciuti. Calliſſeno Rodio citato da Ateneo* IX. p. 387.

lo *cocchio* (4), ed è guidato da un *Grillo* (5) che tiene colla *bocca* le *redini*. Non è nuovo il vedere sì fatti ſcherzi, o alluſioni (6), che voglian dirſi, sulle gemme (7), e nelle medaglie ancora (8).

L'altra pittura contiene de' *peſci* di varie ſorti (9).

p. 387. *dice, che a'tempi di Tolommeo Filadelfo furono veduti in Aleſſandria* ὡς μέγα θαῦμα, come una gran maraviglia *i* Pappagalli, *i* Pavoni, *i* Faggiani, *e altri rari uccelli. In Roma erano a' tempi di Varrone conoſciuti, ma rariſſimi: ſcrive egli* de Re Ruſt. lib. III. cap. 9. *parlando di una ſorta di Galline non ordinarie:* In ornatibus publicis ſolent poni cum *pſittacis*, ac merulis albis, item aliis id genus rebus inuſitatis. *Anche Ovidio piangendo la morte del Pappagallo della ſua Corinna* Amor. II. El. 6. *lo chiama*

. . . extremo munus ab orbe datum.

Eranſi però già renduti meno rari ſotto Auguſto. Onde è notabile quel, che dice Plinio VI. 29. *il quale nel riferire l'itinerario da* Siene *a* Meroe, *degli eſploratori mandati da Nerone, deſcrivendo l'iſola* Gagaude, *dice:* Inde primum viſas aves *Pſittacos*.

(4) *Sono degne di oſſervarſi in queſto cocchio le* ſtanghe. *Ed è grazioſo il vedere, come l'abbia eſpreſſe il pittore attaccate al collare del Pappagallo.*

(5) *Il Bochart nel* Hieroz. lib. IV. cap. I. *a* VIII. *parla diffuſamente di tutte le ſpecie di Locuſte, delle loro proprietà, e de' varii nomi preſſo gli Ebrei, gli Arabi, e i Greci: e tra queſte al* cap. I. p. 451. *numera anche il* Grillo. *I Greci chiamano* Γρύλλον *il porco dal grunnito di quello: benchè* Γρῦ *anche chiamino qualunque coſa piccola. Suida in* Γρῦ. *Crede Iſidoro* XII. 3. *che* Gryllus *ſia così detto dal ſuono, o ſtridore, che fa. Parla egli del Grillo cantajuolo, di cui ſcrive anche Plinio nel fine del* lib. XXIX. Gryllus cum ſua terra effoſſus & illitus. Magnam autoritatem huic animali perhibet Nigidius: majorem Magi, quoniam retro ambulet, terramque terebret, ſtridat noctibus. Venantur eum formicae circumligato capillo in cavernam ejus conjectae, efflato prius pulvere, ne sese condat: & ita formicae complexu extrahitur. *Lo ſteſſo Plinio* XXXV. 4. *parlando di Antifilo Egizio diſcepolo di Cteſidemo dice:* Idem jocoſo nomine Gryllum ridiculi habitus pinxit. Unde hoc genus picturae *Grylli* vocantur. *Vuole ivi l'Arduino, che 'l Grillo dipinto da Antifilo foſſe un uomo. Per altro ebbero queſto nome anche gli uomini, e ſon famoſi il padre, e 'l figlio di Senofonte così chiamati. Non è però, che non ſi poſſa intender Plinio anche dell' animaletto* Gryllus: *onde le pitture capricciose aveſſero il nome di* Grilli. *Crede il Menagio* Orig. Ling. Ital. v. Grillo, *che* grillo *in ſentimento di fantaſie, e ſtravaganti ghiribizzi ſi dica dal grillo appunto ſtravagantiſſimo animaletto, che o ſalta, o ſta fermo: ſiccome* Capriccio *ſi dice dalle ſtravaganze della* capra. *Tutto queſto ſi avvertì da tal, che volle ſoſtenere, che Plinio intenda per* Grylli *anche quei che ſon detti cavallette, del qual genere è quello, che qui ſi vede. Ma tutto ciò, ch' egli diſſe, non ſu interamente approvato.*

(6) *Pensò taluno, che poteſſe eſſer queſta una ſatira parlante, che aveſſe alluſione a qualche fatto particolare, con eſprimerſi ſotto la figura del Grillo e del Pappagallo i caratteri de' due perſonaggi, de' quali il primo aveſſe il dominio sull' animo del ſecondo, con averſi forſe anche rapporto a' nomi loro. Si fece menzione a queſto propoſito della famoſa venefica chiamata* Locuſta, *di cui Nerone ſi avvalſe per avvelenar Claudio, e Britannico; e molte donne Romane se ne ſervirono per avvelenare i loro mariti. Si veda Tacito* Annal. XII. 66. *e* XIII. 15. *e Giovenale* Sat. I. v. 69. *a* 72.

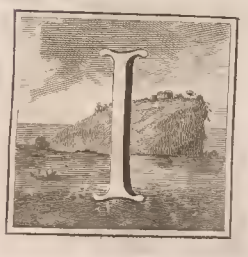
(7) *In una gemma preſſo l' Agoſtini* P. II. Tav. 143. *ſi vede un carro tirato da due Galli, che ſon guidati da una Volpe, che tiene tra le zampe le redini.*

(8) *Si veda Volfango Lazio* Graec. Ant. lib. II. cap. II. Tab. V. n. 9.

(9) *Si veda il Catalogo N. CCC. Abbiamo già avvertito altrove quel, che dice Plinio di ſimili pitture.*

Vanni Delin: Scala unius palm. Rom. Cepparuli inci
Et unius palm. Neapolitæ

TAVOLA XLVIII.(1)



Il campo di queſta pittura (2) è diviſo in due partimenti. La veduta ſuperiore è molto ſemplice, ſe ſi confronti coll'inferiore, la quale per la varietà e per la novità degli oggetti rieſce aſſai grata all' occhio. Nella prima pende ſoſpeſo con un *naſtro* di color *paonazzo*, come ſi ravviſa da' due capi che compariſcono, un *Clipeo* (3) o ſia rotella di color d'*oro*, in cui ſta effigiata la teſta di *Meduſa* (4). Nel mezzo ſorge una *quercia*. Preſſo al pedale

(1) *Nel Catalogo N. DLXXVII.*

(2) *Fu trovata colla ſeguente negli ſcavi di Reſina.*

(3) *Soleano gli antichi da principio ſoſpendere ne' tempii gli ſcudi, e le arme de' vinti nimici. Da queſto coſtume ne nacque un altro aſſai diverſo, e fu quello di porre ne' tempii gli ſcudi, in cui o le immagini degli antenati, o di altri uomini illuſtri ſi vedeano. Si veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 9. *e* ſeg. *Comunque ciò ſia, ſi ſoleano certamente nelle caſe, e ne' tempii, e in altri pubblici luoghi ſoſpendere per ornamento ſcudi d' oro, e d' argento, e di altro metallo: ed effigiavano in queſti gli antichi o i volti de' loro maggiori, o qualche Nume. Auguſto ornò le Curie di tali Clipei, che rappreſentavano i volti di coloro, che nelle arti della pace, o in guerra ſi erano ſegnalati. Erano queſti ſcudi alle volte nudi, e ſenza immagine alcuna, ed alle volte, oltre alla effigie, conteneano il nome di chi dedicavali: come ſi vedrà nella* nota ſeguente.

(4) *Pauſania* V. 10. *riferiſce, che nel tempio di Giove Olimpio* eravi affiſſo uno *ſcudo* d' oro, in cui era intagliata la teſta di Meduſa: *ἀσπὶς ἀνάκειται χρυσῆ, Μέδεσαν τὴν γοργόνα ἔχουσα ἐπειργασμένην. E' che vi ſi leggeano queſti quattro verſi*

Νικὰς μὲν φιάλαν χρυσέαν ἔχει, ἐκ δὲ Τανάγρας
Τῆς Λακεδαιμονίοις συμμαχίδος γε τεθὲν
Δῶρον, ἀπ' Ἀργείων καὶ Ἀθηναίων καὶ Ἰώνων,

Τὰν

dale di queſta ſi leva su una *Ninfa* (5), la quale ha in mano una *ſcure* (6), e dal pettignone in giù, in vece della mezza vita, ſi ſtende, ſecondo il guſto rabeſco (7), in più *radici*, che di quà e di là ſi allungano, e ſi attorcigliano. A' due lati della quercia ſono due arboſcelli di *Palma* (8). Nell' altra veduta, ch' è un quadretto bislungo, ſi oſſerva in primo luogo un *Tempietto*, a cui ſi aſcende per cinque *gradini* (9). La porta è ornata da un *feſtone*: Nel fregio sull' architrave havvi un *mezzo buſto* (10); e ſul faſtigio un *ſerpe* (11) a color di *bronzo*. A' fianchi della porta ſono due *baſi* lunghe, che ſoſtengono due *Coccodrilli* (12) anche a color di *bronzo*. Dietro al Coccodrillo, ch'è a man ſiniſtra del tempio, ſopra un'altra *baſe* più alta, ſi ſcorge dentro una *nicchia* un *Idolo* Egizio (13): Dietro alla nicchia ſi vede un *edificio* (parte ancora del tempio), sul cordone del quale ſiede *Anubi* (14). Si vedono poi più *perſonaggi* in varie moſſe. Tra queſti uno,

Τὰν δεκάταν νίκας εἵνεκα τῷ πολέμῳ.
così tradotti dall' Amaſeo
Ex auro phialam capta poſuere Tanagra,
Juverat haec bello quod Lacedaemonios;
Cecropidae, Argivique duces, & Jonica proles
Victores, partis de ſpoliis decimam.
Avverte ivi il Kuhnio, che l' Amaſeo ſi è ingannato nel dire, che gli Atenieſi, come vittorioſi ſugli Spartani, quello ſcudo aveano poſto: poiche anzi gli Spartani ſuron vincitori, come dice Plutarco, e i Tanagrei loro confederati poſero lo ſcudo dalle ſpoglie de' vinti nemici: e riflette giuſtamente, che non conviene agli Joni il dialetto dorico, in cui ſono ſcritti i verſi. Ma laſciando ciò da parte è notabile, che Pauſania chiami ἀσπίδα, ſcudo *quel che l' epigramma dice* φιάλαν, tazza. *Se ſi riflette alla figura e alla forma del Clipeo, ch' è rotondo e concavo; ſi vedrà che poſſa indifferentemente dirſi e clipeo e tazza. Ariſtotele* Poet. cap. XXI. *eſpreſſamente nota che poſſa egualmente bene dirſi:* ἀσπὶς φιάλη Ἄρεως, καὶ φιάλη ἀσπὶς Διονύσου: lo ſcudo *tazza* di Marte; e la tazza *ſcudo* di Bacco. *Quindi s' intende ancora lo ſcherzo di colui, che chiamava la ſua tazza* ſcudo di Minerva.

(5) *E' noto, che le* Driadi, *e* Amadriadi *così chiamavanſi dalle* querce *dette da' Greci* δρύες; *perchè ſi credea, che inſieme con quelle arbori naſceſſero, e mancando quelle moriſſero: ſi veda Callimaco* Hymn. in Pal. v. 81. 83. *ove il dottiſſimo Spanemio, il quale avverte, che* δρῦς *diceaſi generalmente ancora qualunque altro albero. Si veda anche Ateneo* III. p. 78.

(6) *La* Scure *in mano a queſta Ninfa è ingegnoſamente poſta dal pittore per dinotare, che le Driadi aveano la cuſtodia de' loro alberi: e vendicavano gli oltraggi, che a queſti ſi faceſſero. Si veda in Apollonio* Argon. II. *come una Ninfa ſi vendicaſſe per tal cagione: e nello Scoliaſte al* v. 478. *come un' altra foſſe grata a chi conſervò la ſua quercia.*

(7) *Si è già avvertito in altro luogo quel, che ſcrive Vitruvio ſu tal ſorta di pittura. Benchè quì par che alluda piuttoſto all' unione dell' albero colla Ninfa; o per dir meglio alla generazione della Ninfa figlia della quercia: poichè, come nota Spanemio nel* cit. l. *ſi credeano le Ninfe nate dagli alberi.*

(8) *Nella noſtra pittura non vi ſi oſſervano frutti. Plinio* XIII. 4. *dove lungamente parla di queſt' albero, avverte, che in Italia, e in tutta l' Europa piantate non producono frutto.*

(9) *E' notabile, come anche ſopra ſi è avviſato, il numero non pari ne' gradini de' tempii.*

(10) *De' Greci chiamaſi* πρότομή.

(11) *Forſe per dinotare il Genio del luogo.*

(12) *Si parlerà nelle* note *della* Tav. L. *di queſta beſtia ſagra preſſo gli Egizii.*

(13) *S' incontrano ſpeſſiſſimo ſimili pezzi, rappreſentanti Numi di Egitto. Luciano nel* Concilio degli Dei *graziosamente li deride.*

(14) *E' notiſſimo queſto Dio degli Egizii: da Virgilio è chiamato:* Latrator Anubis.

uno, più che gli altri, merita particolar attenzione. Mena egli innanzi a se un *ſomajo* carico di *vaſi* di vetro, come ſi argomenta dal traſparire il *roſſo* del liquore che contengono (15): Non può non ammirarſi la vivezza, con cui è eſpreſſo l' *Aſinajo* in atto di tirare con tutta la ſua forza (16) per la coda il ſomaro per ſalvarlo dalle fauci di un *Coccodrillo*, che ſta sulla riva del fiume, il quale a tal diſtintivo (ſe tutt' altro mancaſſe) ſi riconoſce eſſere il *Nilo* (17).

(15) *Sebbene Erodoto nel* lib. II. *ſcriva, che in Egitto non allignavano viti; ſoggiugne però egli ſteſſo, che quella induſtrioſa gente ſapea ſupplire la mancanza de' vini con altri liquori medicati. Si veda anche Diodoro* I. 34.

(16) *E' tale la forza, che fa coſtui, ch' eſce affatto di piombo, e non cade, perchè l' aſino non arrendendoſi ne ſoſtiene tutto il peſo.*

(17) *Plinio* XXXV. 11. *commenda ſommamente Nealce, il quale avendo dipinta la battaglia navale tra i Perſiani, e gli Egizii; per dimoſtrare che nel Nilo era ſuccedùta l' azione, Aſellum* in litore bibentem pinxit, & *Crocodilum* inſidiantem ei: *che appunto è quello, che qui ſi vede. Or ciò poſto, ſi diſſe, che 'l tempietto poſto lungo la riva di queſto fiume era forſè dedicato ad uno de' tanti Numi, che avea l' Egitto; poichè a riſerva di Oſiride, e d' Iſide, ch' erano generalmente da tutti venerati, come ſcrive Erodoto* II. 42. *e Damaſcio preſſo Fozio* Cod. 242. 3 *ogni villaggio avea poi il ſuo Dio particolare. Si credette veriſimile, che poteſſe dirſi dedicato a Perſeo, di cui racconta Erodoto* II. 91. *che avendo portato dalla Libia in Egitto il teſchio di Meduſa da lui uccisa, (di cui ſi veda la favola in Ovidio, e in altri) gli fu edificato un tempio nella Città di Chemmi, circondato da un* palmeto, *e con due grandi* ſtatue *avanti la porta. Il ſaperſi oltracciò, che in Egitto non ſi tenea conto de' Greci, fuorchè da' ſoli Chemmiti, tal congettura era di qualche peſo. La quercia dedicata a Giove, padre di Perſeo, e lo ſcudo colla teſta di Meduſa davano anche a queſto penſiero qualche veriſimiglianza. Ma il vederſi nella pittura della* Tav. ſeg. *queſte ſteſſe coſe fece ſoſpendere il giudizio ſul nume di queſto tempio.*

TAVOLA XLIX.[1]

La pittura inciſa nel rame di queſta Tavola compagna di quella, che ſi è veduta nella Tavola precedente. Il ſuo campo è diviſo parimente in due parti. La ſuperiore è ſimiliſſima al ſuperior partimento dell'altra pittura, ſe non quanto è ancora più ſemplice: non contenendo altro, che lo *Scudo* colla teſta di *Meduſa*, e la *quercia* colle due palme laterali, ma ſenza la Driade. Diverſa poi, e forſe anche alquanto più vaga della inferior veduta dell'altra pittura è la parte inferiore di queſta. Si oſſerva in primo luogo una *conſerva* d'acqua (2), difeſa da un *recinto* ornato di *merli* o *palizate*, che ſieno: e una *macchina* per attigner l'acqua (3) colla ſua *ſecchia*: L'*uomo*, che l'attigne, è ſituato ſotto una gran *tenda* (4) formata di varii pezzi. E' ſo-

(1) *Nel Catalogo N. DLXXV.*

(2) *Per la mancanza delle acque piovane era coſtume degli Egizii derivare dal Nilo, e raccogliere per mezzo de' canali l'acqua nelle ciſterne.*

(3) *La maniera, con cui ſi vede quì attigner l'acqua, ſi uſa anche oggi fra noi, con una macchina molto ſimile.*

(4) *Il Fabretti ſulla* Col. Traj. cap. VII. p. 214.

parla

E' ſoſpeſa la tenda ad una *croce* (5), ed è per gli altri capi attaccata ad un *arbore*. Sieguono diverſi *edificii* con *torri*, una *quadrata*, altre *rotonde*, e poſte (6) in varie diſtanze, ſimiliſſime in tutto a quelle, che noi oſſerviamo ne' noſtri villaggi. Più in dentro evvi una *villa* (7) murata, che termina in un *caſamento* di varii piani. Finalmente in lontananza havvi una *caſetta* forſe diſtinta per officina della macina, come par che dimoſtri la *ruota* (8), che vi ſi vede (9). Vi ſono varii *perſonaggi* in diverſe azioni. Merita particolar attenzione quello, che armato di *lancia* e di *ſcudo* fa la caccia a un *Coccodrillo* (10) ch'è sulla riva del *fiume* (11).

parla della teſſitura di queſte tende, e con molta erudizione fa vedere, cl' erano cucite di più pezzi di cuojo. Perciò gli artefici di si fatte tende furon detti σκηνορράφοι; *e da Suida* σκηνορράφος *è ſpiegato ὁ ῥάπτων τὰ ῥάμματα συρράπτων* cucitor di pelli. *S. Paolo fu applicato al meſtiere di lavorar tende, come ſi narra negli* Atti degli Apoſtoli cap. XVIII. *dove ſi dice, che lavorò in Corinto in caſa di Aquila e di Priſcilla, ch' erano* σκηνοποιοὶ τὴν τέχνην. *Plinio* XIII. 4. *dice, che le foglie delle palme,* ad funes vitiliumque nexus, & capitum levia umbracula (*forſe ſimili a' noſtri cappelli di paglia*) finduntur; *ed è noto, che ſe ne ſervivano anche per far delle veſti.*

(5) *Tertulliano* Apol. cap. XVI. *rinfaccia a' Gentili ch'eſſi in più rincontri adoravano la croce ſenza accorgerſene, e dopo più eſempii ſoggiunge:* ſuppara illa vexillorum, & labarorum ſtolae (*ornamenti*) crucium ſunt. *E' notiſſima ſulle medaglie, e ne' baſſirilievi la figura del Labaro: E' quì da oſſervarſi ſoltanto, che ancora le tende foſſero concegnate allo ſteſſo modo.*

(6) *Non vi è quaſi pittura alcuna di ſimili vedute di paeſini, in cui non vi ſieno delle torri. Diremo su queſte appreſſo qualche parola.*

(7) *Queſti dipartimenti di terreni eran quelli, che da Latini propriamente diceanſi* Horti. *Avremo nella ſpiegazione delle* Vignette, *e delle* Finali *occaſione di ragionarne.*

(8) *Vitruvio* X. 10. *Plinio* XVIII. 10. *e Palladio* I. 42. *parlano delle* ruote *de'* molini *ad acqua. Potrebbe dirſi, che la noſtra ruota ſia di quelle a tal uſo deſtinate: e ſe non vi ſi oſſervano tutte le parti neceſſarie, o naſce ciò per eſſere là pittura patita in queſta parte; o per dinotar la lontananza, in cui è ſituata la ruota, il pittore non l' ha diſtinta. Può anche dirſi una macchina da attigner l' acqua, come in altra pittura ſi vede, dove ſi noterà qualche coſa.*

(9) *Eſſendo, come ſi è detto, e come ſi vede, patita la pittura in quel luogo, non vi ſi diſtingue l' acqua, che dovea toccar la ruota.*

(10) *Parla Erodoto* II. cap. 70. p. 115. *della caccia, che faceaſi del Coccodrillo; ma la maniera è aſſai diverſa da queſta. Diodoro* I. 35. *riferiſce tre diverſe maniere di far tal caccia. Atteſtano i Viaggiatori, che oggi la caccia del Coccodrillo ſi fa colla picca. Si veda Leone Affricano* lib. IX. p. 296. *e 'l Signor di Maillet* Deſcrizion dell' Egitto lett. IX. p. 32.

(11) *Al ſegno del Coccodrillo ſi riconoſce eſſere il Nilo, come ſi è notato anche ſopra.*

TAVOLA L.[1]

CONTIENE questa Tavola (2) tre rami, e le tre pitture, che vi si vedono incise, sembra che tutte sieno rappresentanze di cose Egizie. Nella prima par che il pittore altro non abbia voluto esprimerci, che la veduta d' un *rustico edificio* (3) sulla riva del *Nilo*. Gli animali che vi son dipinti, certamente a quel fiume appartengono: e la figura del *Coccodrillo* (4) è nota egualmente che quella dell' *Ippopotamo* (5). Vicina all' *Ippopotamo* si vede un'

(1) *Nel Catalogo N. LXXII., e DXLIV. n.* 1. *e* 2.

(2) *Furono trovate negli scavi di Resina questa, e le seguenti due pitture l' anno* 1748.

(3) *Altro non par che sia, se si considera quel* tetto, *che sembra fatto di* canne, *e quel* rinchiuso *e quella* torretta, *che vi si osserva; e tutto sembra di* legno *o di* canne. *Si vegga Eliodoro* Aeth. I. *Diodoro* I. 36. *Altri vi riconobbero un tempio ad ogni modo.*

(4) *Non è il solo Nilo, che abbia de' Coccodrilli: Pausania* IV. 34. *dà i Coccodrilli anche all' Indo: Strabone* XX. p. 696. *e* XVII. p. 826. *all' Idaspe, e a' fiumi della Mauritania: Eliano* H. A. XII. 41. *al Gange: e Stefano e Plinio ad altri fiumi ancora. Nondimeno e i Pittori, e gli Scultori per singolar distintivo danno al Nilo il Coccodrillo. La forma di questo animale è notissima: s' incontra anche nelle Medaglie per notare l'Egitto, come nell' AEGYPTO CAPTA di Augusto.*

(5) *Che l'Ippopotamo sia animal del Nilo, lo dice Pausania nel c. 1. e Filostr.* I. Im. 5. *e Luciano in* Rhet. praec. *danno per distintivi al Nilo i Coccodrilli, e gl' Ippopotami. Erod.* II. 71. *Diodoro* I. 35. *e Plinio* VIII. 25. *lo descrivono, come qui si vede, e come s'incontra in qualche medaglia. Spanemio* de V. & P. N. p. 274. *Differisce questo dall'* Ippocampo, *o sia dal Cavallo marino. Si veda l' Oleario a Filostrato* Her. c. 19, n. 6. *Plinio* VIII. c. 26. *nota, che gli Egizii presero dall' Ippopotamo l'uso*

un'*Anatra* o un'*Oca* (6). Negli *alberi*, e nell'*erbe*, che vi ſi oſſervano, ſebbene vi ſia del capriccioſo; vi ſi ravviſa però della ſimiglianza in alcuna con qualche pianta Egizia (7).

Nelle altre due pitture par, che ſi figurino le due principali Deità di Egitto *Iſide*, e *Oſiride* (8) con alcuni de' loro ſimboli. Nella prima ſi vede Oſiride a deſtra colla teſta di *ſparviere* (9), e ſopra queſta il fior di *loto* (10): e con un *aſta* (11) in mano. A ſiniſtra ſi oſſerva un'altra *Deità* (12), che oltre al *loto* in teſta, e a un *ſerpe* (13) nella mano, ha volto virile e lunga *barba* (14). In mezzo evvi un' *ara*: e ſopra

l'uſo del ſalaſſo. Hippopotamus in quadam medendi parte etiam magiſter extitit: aſſidua namque fatietate obeſus exit in litus, recentes arundinum caeſuras perſpeculatus, atque ubi acutiſſimum videt ſtipitem, imprimens corpus venam quandam in crure vulnerat, atque ita profluvio ſanguinis morbidum alias corpus exonerat, & plagam limo rurſus obducit.

(6) *Si crede eſſer l' anatra il ſimbolo dell' inverno. Si veda la Chauſſe* To. II. Sect. V. Tab. XX.. *Or vi fu chi volle dire, che il pittore aveſſe qui poſta l' anatra col coccodrillo, per eſprimere, che queſta beſtia i quattro meſi d' inverno non mangia affatto, come dice Plinio* VIII. 25. *ed Erodoto* II. 68. *Altri diſſe, che l' anatra di ſua natura amfibia (Eliano* H. A. V. 33. *) dinoti quì, che abbian la ſteſſa natura gli altri due animali con eſſa inſieme dipinti. Ma nè l' uno nè l' altro penſiero ſodisfece. Si volle da altri che foſſe un'* Oca, *la quale s' incontra nella Menſa Iſiaca, e in altri monumenti Egizii non di rado. E potrebbe quì dinotare la creduta divinità del Coccodrillo, e dell' Ippopotamo, eſſendo l'*Oca *ſpecialmente addetta ad eſſer vittima ne' ſagrificii. Erodoto* I. 45. *avvèrte, che in Egitto poteano ſolamente immolarſi i porci, i buoi, e i vitelli mondi, e le* Oche.

(7) *Gli alberi ſono Palme.*

(8) *Tra le molte divinità Egizie, Oſiride ed Iſide germani e ſpoſi, furono le principali. Si veda Erodoto* II. 42. *Diodoro* I. 13. *e Plutarco* de Iſide, & Oſir. *ed altri, che ſpiegano tutta la mitologia di queſte due divinità.*

(9) *Tra gli animali fagri di Egitto, vi ſi numerava anche lo Sparviere. Eliano* H. A. X. 14. *e* 24. *Oſiride, ch' era lo ſteſſo, che'l Sole, di cui queſto uccello era l' immagine, adoravaſi tal volta ſotto l' intiera forma d' uno Sparviere, e talvolta colla ſola teſta di queſto animale, come è figurato nella Menſa Iſiaca: ſi veda il Pignorio* p. 62.

(10) *E' noto, che 'l diſtintivo principale delle divinità di Egitto era il* loto, *in cui eſſi tanti miſteri ritrovavano. E quindi non ſolo per ornamento degli Dei, ma anche de' loro Eroi, de' Re, e delle Reine, e de' Magiſtrati ſerviva il loto preſſo gli Egizii, nel modo ſteſſo, che'l lauro, e la quercia preſſo i Greci, e i Romani. Proſpero Alpini, e lo Spanemio han raccolto quanto può dirſi ſull'uſo, proprietà, e miſteri di queſta pianta.*

(11) *Si volle, che foſſe una ferula, di cui abbondantiſſimo era l' Egitto; dove le ferule arrivavano ad altezza ſtraordinaria. Plinio* XIII. 22. *Bacco, ch'era lo ſteſſo, che Oſiride, con una ferula in vece di aſta particolarmente ſi vedea diſtinto.* I *Genii benefici, e gli Dei* Avverrunci, *che allontanavano i mali, ſi figuravano con flagelli, e con baſtoni in mano: e così ci ſi rappreſenta Iſide, Oſiride, Anubi, ed altri Dei benefici dell'Egitto nella Menſa Iſiaca, e in altri ſimili monumenti: ſi veda la Chauſſe* To. I. Sect. I. Tab. 33. *e nella* Sect. II. Tab. XL. *e* XLII.

(12) *I ſimulacri d' Iſide erano dagli Egizii coronati di ſerpi. Eliano* de A. XVII. 5. *ed è notiſſimo l'uſo delle ſerpi nelle pompe e ne' miſteri Iſiaci. Si volle, che quì foſſero ſimboli della ſalute, e che queſte due pitture eſprimeſſero forſe un voto. Per altro Tibullo parlando d' Iſide dice*

. . . nam poſſe mederi
Picta docet templis multa tabella tuis:

e Giovenale

Et quum votiva teſtantur fana tabella
Plurima, pictores quis neſcit ab Iſide paſci?

(13) *Iſide era chiamata e creduta* Πᾶν tutto: *e perciò ſotto moltiſſime forme e diverſe era rappreſentata, e detta* Myrionyma, di mille nomi. *Si veda il Voſſio* Idolol. II. 56. *e'l Rigalzio* ad Minuc. Octav. p. 216. *Apulejo* Met. XI. *dice di lei:* Cujus numen unicum multiformi ſpecie, ritu vario, nomine multijugo totus veneratur Orbis.

(14) *Si volle che foſſe un' Iſide. E' però aſſai notabile il vederſi quì barbata. Si diſſe tralle altre molte ragioni, che forſe ciò alluder poteſſe alla Luna, o a Venere: giacchè Iſide era creduta e la Luna e Venere parimente. Era la Luna rappreſentata in figura di donna egualmente e di uomo, onde anche diceaſi* Lunus. *Si veda lo Sponio* Miſc. Er. A. p. 2. *e 'l Pignorio* Menſ. Iſ. p. 25. *Adoravaſi anche in Cipro* Venere barbata. *Servio* Aen. II. 632. *E Suida in* Ἀφροδίτη, *dove*

ſopra un *vaſo* (15). Nella ſeconda pittura poi ſi vede Oſiride *barbuto*, e coronato di *ellera* (16) e Iſide che al ſolito ha volto donneſco (17), e così queſta, come Oſiride tengono nella deſtra mano un' *aſta*, e nella ſiniſtra una tal coſa, che non ben ſi diſtingue (18). In mezzo havvi una *menſa* (19), ſopra la quale è una *colomba* (20). Gli *abiti* delle due Deità ſon ſimili a quelli, con cui ſi vedono figurate nella menſa Iſiaca, e in altri ſimili monumenti (21).

dove nota, che da' lombi, e nel di ſopra figuravaſi maſchio e barbuto; nel di ſotto donna.

(15) *Frequentiſſime ſono queſte are con tali vaſi nella Menſa Iſiaca, ed in altri monumenti Egizii. Il Pignorio, il Kirker, il Chifflet ne danno le ſpiegazioni.*

(16) *L' ellera convenendo a Bacco, conviene anche ad Oſiride: ed oltraciò Diodoro* l. 17. *dice, che Oſiride trovò queſta pianta, e ne moſtrò l' uſo, e che perciò chiamavaſi in Egitto la* pianta di Oſiride.

(17) *Eſſendo rappreſentato Oſiride co' ſimboli di Bacco, potrebbe qui dirſi in Iſide figurata Venere.*

(18) *Si credette, che foſſe l'Ermetica* croce *detta* Iſiaca, *e* anſata, *che quaſi ſempre nelle mani di Oſiride e d' Iſide negli antichi monumenti ſi vede: e a cui tanta virtù dagli Egizii ſi attribuiva. Altri in mano ad Iſide riconobbe un* ſecchiello, *il quale per altro anche le conviene, come ſi vede nella Menſa Iſiaca, e preſſo la Chauſſe* To. I. Sect. II. Tab. 42.

(19) *Delle menſe ſagre ſi è accennato altrove qualche coſa: e tutto quel, che può dirſene, è notiſſimo. Il colore di queſta potrebbe farla credere rappreſentata di argento; e tale conveniva a Venere, ch' era la ſteſſa che Iſide, come ſi è già detto.*

(20) *La Colomba a Venere era ſagra, e potea convenire ad Iſide, di cui eran propie le Rondinelle. Pign.* M. I. p. 67.

(21) *Si vedano raccolte tutte queſte coſe nel Montfaucon* To. II. P. II. *e nel* ſuppl. To. II. *La Chauſſe nella* cit. Ta. 33. *rendendo ragione di un ſimil veſtito reticulato, che ha Iſide in una gemma, dice, che ciò dinoti la conneſſione e la concatenazione delle coſe.*

ALCUNE

ALCUNE OSSERVAZIONI.

QUESTE offervazioni conterranno tre coſe: Una piccola ſpiegazione delle *Teſtate*, e de' *Finali* occuperà il primo luogo: poi ſi diſcorrerà brevemente sul merito di tutte le *Pitture* del Muſeo generalmente, ed in particolare di quelle pubblicate in queſto Tomo: e finalmente ſi darà ragione dell'ordine da noi tenuto in tutta l'Opera.

E per quel che tocca la prima parte, ſcorrendo per tutti i *fregi* e' *finimenti*, avvertiremo di tratto in tratto qualche coſa tralle molte, che ognuno può da se ſteſſo oſſervare.

PREFAZIONE.. Non è neceſſario avvertire, che 'l *Veſuvio*, e l'*Ercole*, i quali ſervono a queſta di fregio e di finimento, non ſieno antichi. Si ſono aggiunti que' due rami per alludere coll' *Ercole* alle favoloſe tradizioni sull' origine di *Ercolano*, di *Pompei*, e de' contorni; e per moſtrar nel *Veſuvio*, (la cui orgoglioſa teſta (1)

Non ceſſa ancor di minacciar rovina)

l' autore del ſeppellimento di tanti bei luoghi, la ſcoverta de' quali era riſervata alla felicità del noſtro ſecolo. E per metter ſotto gli occhi de' Foreſtieri tutta la noſtra riviera, e quelle parti di queſta, dove ſi fanno gli ſcavamenti, il

(1) *Stazio parlando appunto del Veſuvio* lib. IV. Syl. 4. . . . necdum lethale minari Ceſſat apex.

cui prodotto è il ſoggetto di queſt' opera ; ſi è creduto proprio aggiugnervi ancora il rame del *Cratere*.

Tav. I. (2) Nella maggior parte delle *teſtate*, e de' *finali* delle *Tavole* ſi rappreſentano vedute diverſe di *ville*, per lo più ſulla riva del mare. E' noto fin dove giugneſſe preſſo gli antichi il luſſo in queſto genere di piacere (3): e ſi sa, che 'l teatro delle ſuntuoſe delizie de' Romani era, più che ogni altro luogo (4), il noſtro ameniſſimo *Cratere* (5). Se in queſte dunque e nelle altre pitture ſimili le vedute appunto de' *Caſini*, che i noſtri lidi cingeano, ſi foſſero eſpreſſe; non può veramente affermarſi. Si potrebbe, forſe non ſenza qualche veriſimiglianza, in più d' una ſoſpettar ciò; in altre raffigurare qualche coſa Egizia; e in molte la ſola fantaſia del pittore riconoſcere, che or alcuna, or tutte inſieme le parti, di cui ſoleano le ville eſſer formate (6), abbia voluto figurare. Negli *edificii*, che ſi vedono in queſta prima *teſtata*, par che ſieno accennate le tre parti di una *villa*. Son grazioſe le moſſe de' due *animali* (7).

Tav. II.

(2) *Nel Catal. N. CCLXXXIII. e N. CCCCLXX.*

(3) *Varrone* de Re Ruſt. I. 13. *parlando delle ville degli antichi, e de' tempi ſuoi:* Illi faciebant ad fructuum rationem, hi faciunt ad libidines indomitas: Itaque illorum villae ruſticae erant majoris quam urbanae, quae nunc pleraeque contra, *Orazio* II. Ode XV.

Jam pauca aratro jugera regiae
Moles relinquunt . . . . .

Si veda il Grenio de Ruſtic. & vill. Vet. II. 3. *Lipſio* de Magnit. Rom. III. 14. *e 'l Leſero* Jus Georg. I. 6. *e* III. 7. *dove parla anche delle altre nazioni. Il luſſo tra' Romani nelle fabbriche delle ville particolarmente sul mare, par che l' introduceſſe Lucullo, detto perciò* Serſe Togato *da Pompejo, come dice il Patercolo* II. 33. *o da Tuberone, come vuole Plutarco in* Lucullo.

(4) *Son notiſſimi i Caſini a Baja, al lago Lucrino, a Pozzuoli, e per tutta la riviera. Si veda Seneca* Ep. 51. *e* de Ira III. 22. *dove parla della belliſſima villa di C. Ceſare preſſo Ercolano. Marziale* Epig. 44. lib. IV. *Stazio in* Surr. Pollii, *e in* Herc. Surrent. *Il Grenio nel* cap. 1. *e* 2. lib. II. *enumera quaſi tutte le ville che adornavano que' luoghi.*

(5) *Strabone* V. p. 247. *così lo deſcrive:* Μεχρι μὲν θεῦρο ἔχει τέλος ὁ κόλπος ὁ Κρατὴρ προσαγορευόμενος ἀφοριζόμενος ὄυσὶν ἀκροτηρίοις, βλέπεσι πρὸς μεσημβρίαν τῇτε Μεσηνῇ, καὶ τῇ Ἀθηναίῳ· ἅπας δ' ἐςὶ κατεσκευασμένος, τᾶτο μὲν ταῖς πόλεσιν ἃς ἔφαμεν, τᾶτο δὲ ταῖς οἰκοδομίαις καὶ ῥυτείαις, αἱ μεταξὺ συνεχεῖς ὅσαι μιᾶς πόλεως ὄψιν παρέχονται. Quì finiſce il ſeno, che chiamaſi *Cratere*: chiuſo tra' due promontorii, che guardano a mezzo giorno, di *Miſeno*, e di *Minerva*. Tutto è cinto così dalle ſopraddette Città (*Baja, Pozzuoli, Napoli, Ercolano, Pompei, Surrento*) come da edificii, e da piantate: e tutte queſte coſe ſon talmente continuate, che par che formino una ſola Città.

(6) *Columella* de Re R. I. 6. Modus autem membrorumque numerus aptetur univerſo conſepto; & dividatur in tres partes *Urbanam, Ruſticam*, & *Fructuariam. Quindi ſiegue a deſcrivere i membri, e la ſituazione di queſte tre parti. La parte* urbana, *o nobile, detta* Pretorio *da Palladio, e da altri comunemente, e da Plinio* V. Ep. 19. Caſa: *era deſtinata all' abitazione del Padrone. La* ruſtica *era occupata dal* villico *e dagli altri lavoratori: e comprendea anche le* ſtalle *per gli animali. La* fruttuaria *ſerviva per riporre le proviſioni neceſſarie, e le produzioni di quel terreno. Sopra queſte tre parti della Villa ſi veda il Leſero nel* cit. cap. 6. *e* cap. 4. 5. *e* 7.

(7) *Si volle, che foſſe il più grande un* Aſinello:

Tav. II. (8) Ne'due primi *perſonaggi* di queſta *teſtata* ſi vedono chiaramente i *calzoni* (9). La *torre* con *fineſtre*, che par deſtinata ad uſo di abitazione (10), il nobil *edificio*, che poſa ſopra *archi* (11) dentro l' *acqua* (12), e'l *ponte* (13) ſon da notarſi. Si vedono con degradazione in diſtanza altri *edificii*, tra' quali una *piramide* (14).

Tav. III. (15) E' vaga la *teſtata* per le diverſe coſe, che ne occupano il campo. Tralle *balze* ſi vede un *termine* (16): ſulla porta ſi oſſerva una *rotella* dentata (17).

Tav. IV.

lo; *e infatti ſi legge preſſo Varrone* de Re R. III. 2. *che non meritava il nome di Villa quella, ove mancava queſto animale. Ma parvero piuttoſto un* Giovenco, *ed un* Cane: *animali egualmente neceſſarii, e ricercati nelle ville. Varrone* de Re R. I. 21, *e* 18. *Columella* VII. 12.

(8) *Nel Catalogo N. CCLXXXII.*

(9) *L'uſo de' Calzoni è antichiſſimo: laſciando ſtare Adamo, gli Sciti, i Perſiani, e i Medi l'uſavano: e una parte della Gallia dal portarli ſu detta* Braccata. *I Greci, e i Romani par che non ne aveſſero l'uſo da prima. Vero è, che Cicerone* de off. I. *dice:* ſcenicorum quidem mos tantam habuit a vetere diſciplina verecundiam, ut in ſcena fine *ſubligaculo* prodeat nemo. *E Ateneo* XIII. p. 607. Καὶ αἱ Θετταλαὶ ὀρχηστρίδες, καθάπερ ἀνταῖς ἔθος ἐστὶν, ἐν ταῖς διαζώσμαις γυμναὶ ὠρχήσαντο: e le ballerine della Teſſaglia ſecondo il loro coſtume, ballavano nude colle *diazoſe*. *Ma crede il Baiſio* de Re Veſt. cap. 20., *che'l* ſubligacolo, *la* diazoſa, *il* perizoma *non coviſſero, che le ſole parti vergognoſe, non già le coſce, come le* bracae, *e l'* ἀναξυρίδες. *Suetonio parlando di Auguſto* cap. 82. *dice, che* ſeminalibus, & tibialibus muniebatur. *Ma anche queſte ſi vuol che foſſero* faſce, *non brache o calzoni. Lampridio di Aleſſandro Severo* c. 40. *dice che usò le brache. Si veda ivi il Salmaſio. Da Onorio fu proibito in Città portar calzoni:* L. 2. C. Th. de habitu quo uti oport. int. Urb. *ove il Gotofredo. Columella* XI. 1, *dice, che la famigli ruſtica era veſtita l'inverno* pellibus manicatis, & ſagatis cucullis. *Ad ogni modo è chiaro da queſta pittura, che in campagna uſavanſi i calzoni a'tempi di Tito, o anche prima.*

(10) *Vedremo ſpeſſo delle ſimili Torri in queſte pitture: frequentiſſimo in fatti n'era l'uſo nelle ville. Seneca, Plinio, Giovenale ne parlano, come anderemo notando a' loro luoghi. Qui ſembra deſtinata all'abitazione del Villico; o anche per uſo di granajo: dice Columella* I. 6. Sed granaria, ut dixi, *ſcalis* adeantur, & *modicis feneſtellis* aquilonibus inſpirentur.

(11) *Così queſto, come il precedente, e molti altri ſeguenti edificii nobili o urbani, o* pretorii, *che vogliamo dire, ſi vedono alzati ſopra un terrazzo, che poſa ſopra archi grandi gettati dentro l'acqua. Queſto era il guſto de' Romani nell'edificar le Ville. Seneca* Cont. V. 5. *dice:* Maria ſummoventur projectis molibus. *Così parla anche Salluſtio, e Petronio. Dice Suetonio di* Caligola cap. 17. In exſtructionibus praetoriorum, & villarum . . . . jecit moles infeſto, ac profundo mari. *Orazio* II. Ode. 18.

Mariſque Baiis obſtrepentis urges
Summovere litora,
Parum loçuples continente ripa.

E III. Ode 1.

Contracta piſces aequora ſentiunt
Iactis in altum molibus.

Or di queſti archi, che qui ſi vedono, può intenderſi Sidonio Apollinare Ep. I. 5. Pontes, quos antiquitas a fundamentis ad uſque aggerem calcabili ſilice cruſtatum *crypticis arcubus* fornicavit. *Non par che ſia da conſonderſi con queſte ſuſtruzioni il* Criptoportico, *di cui parla Plinio* V. Ep. 6. ſubeſt cryptoporticus ſubterraneae ſimilis. *Chiamavaſi così un lungo portico deſtinato al paſſeggio, coverto, e chiuſo con fineſtre da una parte e dall'altra: come lo deſcrive lo ſteſſo Plinio* II. Ep. 17. *Si veda però Caſaub. in* Hadrian. p. 20.

(12) *Non ſolamente ſul mare, ma anche ſu i fiumi, e ſu i laghi edificavano le loro ville. E grande era l'uſo, che faceano dell'acqua. Si veda Columella* I. 5, *Varrone* III. 2. *e* 5. *e Val. Maſſ.* IX. 1, §. 1.

(13) *Varrone* de Re Ruſt. III. 5. Quum habeam ſub oppido Caſino flumen, quod per villam fluat, liquidum, & altum, marginibus lapideis, latum pedes LVII. & e villa in villam *pontibus* tranſeatur.

(14) *Si volle, che foſſe un ſepolcro, Per altro nelle ville vi erano ſepolcri. Scipione fu ſepolto nella ſua Villa, e Adriano nella villa di Cicerone in Pozzuoli. Si veda il Leiſero* I. 7.

(15) *Nel Catal. N. CCLXXIV. e N. CCLXXVI.*

(16) *E' noto, che Numa ordinò, che ſi diſtinguеſſero preſſo i Romani le poſſeſſioni co'* Termini, *mettendovi delle* pietre *ſagre a Giove Terminale. Dioniſio Alicarnaſſ.* lib. II. *Si fingea il Dio Termine con faccia barbuta, o una ſemplice pietra, o una colonnetta di legno, o di marmo. Si veda Apulejo* Florid. I. *Ovidio* Faſt. II. 641.

Termine, ſive lapis, ſive es defoſſus in agris
Stipes, ab antiquis tu quoque numen habes.

(17) *Si volle, che foſſe una* ruota *per attignere l'acqua.*

Tav. IV. (18) Ci si presenta nella prima pittura una magnifica *villa*, o *orti*, che voglian dirsi (19): sulla riva si vede una *statua* (20) sopra un'alta *base*.

Tav. V. (21) Si vedono varii *edificii*, che formano un piccolo *villaggio*.

Tav. VI. (22) Nella *testata* è da osservarsi la *tenda* o *covertura*, che si vede sostenuta da *colonnette* sull'alto di una *torre* (23).

Il *tralcio*, che forma la pittura del *finale*, è di una bellezza tale, che sorprende gl'intendenti ed è l'invidia de'Professori.

Tav. VII. (24) Nella pittura del *finale* par che si rappresenti un *tempietto*, e le due *palme* potrebbero indicare qualche cosa Egizia.

Tav. VIII. (25) Nella pittura della *testata* si rappresenta anche una gran *villa* (26) sul *mare*, in cui si vede una *barca* a *vele* (27).

Tav. IX.

l' acqua, come si è incontrata nella pittura della Tav. XLIX. *descritta da Vitruvio* X. 9. *e di cui lungamente ragiona il Salmasio a Vopisco* Bon. c. 15. p. 478. *detta da' Latini* ancla, *e* rota. *Lucrezio* V. 517.

Ut fluvios versare rotas, atque haustra videmus:

e avea tale istrumento anche uso ne' molini ad acqua, detti da' Greci Ὑδραλέται. *Si veda Salmasio a Solino* p. 589. b. A. *e a Lampridio* Heliog. p. 193. *Casaubono, e Palmerio a Strabone* XII. p. 834. *Ma vedendosi la stessa rota in altre pitture anche in parti lontane dall' acqua, si conobbe, ch' era anzi un riparo, o* cancello *o* balaustro, *che voglia dirsi, di legno forse, avanti le porte, o altre aperture.*

(18) *Nel Cat. N. CDV. 2. e N. DCCLXXXI. Il Cat. finisce al N. DCCXXXVIII. si veda la* nota (86).

(19) *Degli* Orti *suntuosissimi de' Romani, de' Greci, de' Persiani, degli Ebrei, e degli altri si veda Leisero* III. 7. *Anticamente per* Horti *intendeasi tutto il predio rustico, e in tal senso si prende nelle leggi delle* XII. Tavole.

(20) *Potrebbe dirsi forse un Ercole. Si veda Stazio nell'* Ercole Surrentino, *che ne descrive il tempio su quel lido. Potrebbe essere anche il Dio de' Pescatori* Glauco; *ovvero* Palemone, *o sia* Portunno; *o lo stesso* Nettuno; *avendo forse il tempo fatto svanire le punte del forcone, di cui resta solamente l' asta. Le* figure *possion dirsi i Lavoratori, di cui è il capo il* Villico, *cioè colui, che ha in mano le* chiavi. *Columella* IX. 1. §. 17. *Si veda Pignorio* de Servis p. 495. *a* 498.

(21) *Nel Catalogo N. CDV. 1.*

(22) *Nel Catal. N. DXCIX. e N. DCLVI.*

(23) *Usavano gli antichi di covrire i luoghi aperti, o stanze, o passeggi che fossero (detti* hypaethra, *o* hypaethria) *con* veli. *Così Ulpiano nella* L. XII. de fundo instr. vel instr. leg. Itaque neque specularia, neque *vela*, quae frigoris vel umbrae causa in domo sunt, deberi... *Vela* autem *cilicia* instrumenti esse Cassius ait: quae ideo parantur, ne aedificia vento, vel pluvia laborent... De *velis*, quae in *hypaethris* extenduntur: idem de iis, quae sunt circa columnas, Celsus scribit magis supellectili annumeranda: & ita Sabinum, & Cassium putare. *Dove distingue l' uso diverso, che faceasi de' veli; e anche la materia era diversa. Si veda Budeo alla* L. Ex sylva caedua. De usufr. *Pignorio* de Servis p. 468. *a* 478. *e' l Grenio* II. 6. *Nella* Tavol. XLIX. pag. 257. *si vede un simil velo. Celso Cittadini nella dissertazione* dell' antichità delle armi gentilizie, *spiega che ne' tempi di mezzo si chiamarono non veli, ma* labari *dal pendere, e nella lingua Italiana* pendoni, *o* pennoni. *La covertura, che qui si vede, sembra finta di tavola.*

(24) *Nel Cat. N. CDV. 4. e N. CCLXXIX.*

(25) *Nel Catal. N. CDV. 3. e N. CCLXXXI.*

(26) *Oltre a' Portici, e a' Criptoportici, se voglian così dirsi que' due lunghi porticati coverti, e con gran finestroni, che si osservano in diverse vedute alla man sinistra della pittura; è notabile il* pilastro *altissimo, o altra fabbrica che sia quella, che si vede all' angolo sulla man destra del quadro: e la* torre *rotonda sull' altro angolo alla sinistra. Potrebbe dirsi quest' ultima verisimilmente una* specola.

(27) *Si vedano il Baisio, e' l Doleti* de Re Navali, *ch' enumerano, e chiamano co' nomi antichi corrispondenti le parti di sì fatte navi.*

Tav. IX. (28) In queſta pittura, che rappreſenta parimente parte di una *villa*, e in molte altre pitture è notabile quella *pertica*, da cui pende per mezzo di un *uncino*, o di un *laccio* un *peſo*.

Tav. X. (29) Nella prima pittura di queſta *teſtata* ſi vede in lontananza una gran *villa* sul *mare*, nelle due eſtremità della quale ſon due *torri* (30): e di prima veduta evvi un' altra *torre* con *feſtoni* nelle due aperture che compariſcono, e ſon chiuſe da *balauſtri*. Nell' altra pittura oltre ad alcuni altri *edificii*, ſi vede in lontananza una *villa*, che racchiude un ſeno di *mare*, e a' due capi di un *ponte* ha due *torri* (31).

Nella terza pittura, che ſerve di finimento a queſta Tavola, ſi vede accennato un pezzo di una parte di *atrio* (32).

Tav. XI. (33) Nella prima delle tre pitture unite nel primo rame, ſi rappreſentano vedute di *mare* con due *barchette* a remi: in mezzo evvi un *antro* con edificio non ignobile, e vi ſi oſſerva una *Ninfa*, o *Dea* che

(28) *Nel Catalogo N. DCXIII.*

(29) *Nel Cat. N. DCCX. e DCCXIII. e N.LV.*

(30) *L'altezza di queſte* torri *è notabile. Lampridio* Heliog. c. 33. *Orazio* III. 29. *Seneca* Conſol. ad Helv. cap. 9. *Per altro le ville ſteſſe erano di altezza ſtraordinaria: Giovenale* Sat. XIV.

Aedificator erat Cetronius, & modo curvo
Litore Cajetae, ſumma nunc Tiburis arce,
Nunc Praeneſtinis in montibus alta parabat
Culmina villarum.

nel qual luogo è da avvertire ancora, che i Romani aveano ville in più luoghi: Cicerone, che non era de' più ricchi, e che talvolta declama contro il luſſo de' ſuoi tempi nelle ville, ne avea diciotto, come vuole il Servilio de Adm. Ant. Op. II. 47. *E notabile, che ſien le torri due ne' due eſtremi: Seneca* Epiſt. 86. *parlando della villa di Scipione:* Turres quoque in propugnaculum villae utrimque ſubrectas. *Anche Plinio* II. Ep. 17. *nella deſcrizione del ſito Laurentino nomina due torri.* Hic *turris* erigitur, ſub qua diaetae duae: totidem in ipſa: praeterea caenatio, quae latiſſimum mare, longiſſimum litus, amaeniſſimas villas proſpicit. Eſt & alia *turris:* in hac cubiculum, in quo ſol naſcitur, & occidit. *Infatti nelle noſtre due torri da' gran feneſtroni o colonne, che vi ſi diſtinguono, ſi vedono accennati* cenacoli. *Giovenale* Sat. VII.

Parte alia longis Numidarum fulta columnis
Surgat, & algentem rapiat caenatio ſolem.

Del reſto i luoghi per cenare eran ſempre nella parte più amena della caſa, ed eran diverſi, come anche gli appartamenti, ſecondo le ſtagioni: ſi veda il Grenio II. 4. 5. *e* 6. *e'l Leiſero* I. 7. *il quale nota, che le* cucine *eran ſituate preſſo a'* cenacoli; *come crede anche il Minutoli* de Roman. dom. Sect. 2. p. 86. *nel* Theſ. Ant. Rom. *del Sallengre* To. I. *dove nella* p. 88. *a* 91. *lungamente eſamina ancora, ſe gli antichi aveſſero* fumajuoli, *e conchiude, che i Greci gli aveano, ma non già i Romani, contro il ſentimento del Barbaro, e del Ferrari, che indiſtintamente gli ammettono. Ma di ciò ſi dirà altrove. Nella pittura della prima* teſtata *ſi oſſerva tal coſa, che potrebbe dirſi* fummajuolo.

(31) *Dell' uſo di edificar ſull' acque ſi veda la* nota (12). *Si veda anche il Leiſero* III. 14.

(32) *Potrebbe anche dirſi un* Criptoportico, *o ſia un paſſeggio lungo, diritto, e coverto, e forſe non chiuſo, ma riparato ne' lati, come lo deſcrive Sidonio* lib. II. Ep. 2. *diſtinguendolo dall'* Ipodromo: *come legge ivi il Sirmondo. Aveano gli antichi ſimili luoghi, dove o paſſeggiavano, o ſi facean portare, detti* Ambulationes, *o* Geſtationes: *ed erano o ſcoverte, e fiancheggiate da Cipreſſi, e da altre arbori ſimili, o coverte, come qui, e nel precedente* finale. *Cicerone* XIII. Ep. 29. ad Att. Tecta ambulutiuncula addenda eſt. *E Plinio* IX. Ep. 7. Recta geſtatio longo limite ſuper litus extenditur. *Si veda il Grenio* II. 8.

(33) *Nel Catalogo N. CCLXXXVIII. CCLXXXV. e CCLXXXVII.*

ſia (34): in lontananza altri *edificii*. Le altre due pitture ſon *ville*.

Nella pittura del ſecondo rame è notabile il *nimbo*, che ſi vede intorno alle teſte delle due figure, che potrebbero eſſere due *Dee* (35). Son notabili ancora le *tende*, o che altro eſſe ſieno, coll' *Idoletto* su d'una *pila* (36).

Tav. XII. (37) e Tav. XIII. (38). Son vedute di *mare* con *edificii* (39) e in tutte due ſi vede una *barca* a vele (40).

Tav. XIV. (41) L'Edificio a man ſiniſtra di queſta pittura potrebbe eſſere un *tempietto* (42); e 'l *pilaſtro*, o *ara* che ſia, ne indicherebbe forſe il *nume*, ſe ſi diſtingueſſero i *ſimboli*, che vi ſono accennati. A man deſtra in lontananza ſi vedono due ordini di *portici* con *ſelva*.

Tav. XV.

e CCLXXXVII. e N. CDI.

(34) *Si volle, che foſſe* Diana *a quel ſegno, che ha in teſta; altri per debolisſime congetture vollero, che foſſe* Circe: *Altri penſarono, che foſſe* Minerva, *il cui* tempio *diſſero eſſer quivi accennato. Si veda Strabone* V. p. 247. *Il* Priapo *ſul lido è notabile: era egli il Dio tutelare degli* orti. *Colum.* X. 31. *e* ſeg. *lo deſcrive; e Plinio* XIX. 4. *avverte, che ſebbene gli orti foſſero ſotto la cura di Venere, nondimeno contra il ſaſcino vi ſi metteano* Satyrica ſigna. *E per la ſteſſa ragione dice S. Agoſtino* C. D. VII. 24. *che i Gentili facean federe le ſpoſe ſull'* Itifallo: *benchè altri credano ciò fatto per augurio di fecondità; e per tal riguardo era Priapo il Genio delle donne, anche oneſte, che ne portavano l'immagine d'oro, d'argento, o di bronzo ſoſpeſa al collo, o negli anelli, come nota anche la Chauſſe* To. II. Sect. VII. Tab. III. *In queſta pittura altri penſò che il Priapo alludeſſe all'inſami piaceri di Tiberio, le cui delizie volle qui, e nel* finale *diſegnate. Si veda Sueton.* Tib. c. 43. *Altri lo numerò tra gli Dei marini; giacchè a lui ſi offerivano i peſci. Si veda Tomaſino* de donar. cap. 33. *Altri per un* Erma *ſemplicemente lo conſiderò, incontrandoſene ſpeſſo de' ſimili. La Chauſſe* I. c. Tab. I.

(35) *Servio al* II. *dell'* En. v. 57. Nimbo effulgens: nube divina: eſt enim fluidum lumen, quo Deorum capita cinguntur: ſic etiam pingi ſolent. *E lo ſteſſo* III. Aeneid. v. 55. Proprie nimbus eſt, qui Deorum, vel Imperatorum capita quaſi clara nebula nubere fingitur. *Il Pignorio nota nella* Menſa Iſiaca p. 46. *e* 47. *ſulla teſta degli Dei degli Egizii, e de' loro animali ſimbolici ſimili diſchi di luce; e crede, che dagli Egizii paſſaſſe a' Romani il coſtume di porre intorno alle teſte delle immagini degli Dei i nimbi: e che un tal coſtume ſi eſtendeſſe poi alle immagini degl'Imperatori, e delle Imperatrici; e che finalmente tra' Criſtiani reſtaſſe per* diadema *de' Santi. Si veda anche il Buonarroti nell'*Oſſervazioni ſopra i Vaſi antichi di vetro p. 59. *a* 61. *il quale avverte, che tralle pitture antiche preſe dalle Terme di Tito, e inciſe dal Santi Bartoli ſi vede un Apollo col nimbo; e in una patera anche una Medea con tal fregio.*

(36) *Molte coſe ſi diſſero su queſti edificii, che ſi vollero di legno cova* veli, *a guiſa di* barracche, *o* tentorii: *ſi veda Servio sul* v. 701. Aen. I. *E ſi pensò, che foſſero gli appartamenti de' piaceri di Tiberio; e che le due* figure *co'* nimbi *foſſero due delle donne, ch'ei facea traveſtir da Ninfe. Penſiero aſſai lontano. Altri volle che foſſe un capriccio del pittore per eſprimere qualche coſa Egizia. Si veda la* nota (9) *della* Tav. 38. p. 200.

(37) *Nel Catalogo N. CDX.* 2.

(38) *Nel Catalogo N. CDX.* 3.

(39) *Son di quelle caſe, di cui dice Stazio* Herc. Surr. v. 4. . . . . tectumque vagis habitabile nautis.

(40) *Soleano le* vele *eſſere o* quadre, *o* triangolari *o* rotonde: *ſi veda il Giraldi* de Navig. c. 14. *e Pottero* III. 16.

(41) *Nel Catal. N. CDX.* 1.

(42) *Sembra di que' tempietti, di cui Stazio* Herc. Surr. v. 82. *a* 85. *dice*

Stabat dicta ſacri tenuis caſa nomine templi,
Fluctivagos nautas, ſcrutatoresque profundi
Vix operire capax.

Alcuni riconobbero ne' ſimboli dell'altro edificio un remo, *e una* tromba, *e vollero ritrovarvi il ſepolcro di Miſeno, di cui dice Virgilio* Aen. VI. 232. *e* ſeg.

At pius Aeneas *ingenti mole* ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro *remumq; tubamq;*
Monte ſub aerio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur,

TAV. XV. (43) Le due pitture di queſto rame ſono anche vedute di *edificii*, e di *mare* (44).

TAV. XVI. (45) Par che rappreſenti la pittura della *teſtata tempietti* e altri *edificii* in luogo paludoſo, come i *frutici*, e le *oche* dimoſtrano: ſopra un *arco* (che ſembra ſtar dentro l'acqua) ſi vede un *vaſe* (46) con una *corona* di *fiori* (47). Sopra un *altare*, o *menſa* di pietra (48) ſi vede la ſtatua di un *Nume* (49).

Il ſuntuoſo *edificio* a più ordini di *portici* della pittura del *finale* potrebbe anche dinotare una *villa:* ſon però da conſiderarſi le *veſti* delle *figure*, e i lunghi *rami*, che hanno in mano (50).

TAV. XVII. (51) Son due pitture ſimili *d'erbette*, e *fiori* ſull'*acqua* con *oche*, e *anatre*.

TAV. XVIII. (52) Par, che ſia un *lago* o una *palude* cinta da *torri* (53). Vi ſi vedono varie *erbe*, e diverſi *uccelli* d'acqua.

TAV. XIX. (54) Son da notarſi quelle due coſe, che ſi vedono a traverſo sulla *fineſtra* a canto al Pavone (55).

TAV. XX. (56) Meritano rifleſſione nella terza pittura della

(43) *Nel Catal. N. CCLXXX. e N. CCLXXXIV.*

(44) *Sembra anche un tempietto quello della ſeconda pittura.*

(45) *Nel Catal. N. DCLX. 1. e N. DCCXLII.*

(46) *Potrebbe dirſi un* Gutto, *ovvero un* Urceolo. *Si veda il Baiſio* de Vaſcul. *e 'l Kobierzyck* de Luxu Roman. II. 10.

(47) *Feſto:* Pancarpiae dicuntur coronae ex vario genere florum factae.

(48) *E' notabile queſta menſa ſagra, per la ſua forma.*

(49) *Potrebbe eſſer la Dea de' laghi, detta* Juturna *da' Latini, e finta ſorella di Turno: Virgilio* Aen. XII. v. 138. *e* ſeg.

Extemplo Turni ſic eſt affata ſororem
Diva Deam, ſtagnis quae fluminibuſq; ſonoris
Praeſidet: hunc illi Rex aetheris altus honorem
Jupiter ereptа pro virginitate ſacravit.

o altro Nume *delle acque paluſtri.*

(50) *Par, che rappreſenti un* Convitto *di Sacerdoti Egizii, Strabone* XVII. p. 806. *parla degli edificii Egizii, e dice che aveano* μεγάλας, καὶ πολλὰς πολυτίχους τὰς στύλας colonne grandi, e molte, e di più ordini: *Quindi ſoggiugne di aver vedute in Elioopoli le* grandi caſe, in cui abitavano i Sacerdoti, co' quali convivettero Platone, e Eudoſſo: *e ſiegue a deſcriverne l'antico iſtituto. Di queſti Sacerdoti ſi veda Erodoto* II. 37. *e Diodoro* I. 80. *e* 81.

(51) *Nel Cat. N. DCCLXIX. e N. DCCLXXXV.*

(52) *Nel Catalogo N. LXV.*

(53) *Si è già avvertito il coſtume di fabbricar su i laghi. Sidonio* II. Ep. 2. Ex hoc triclinio fit in diaetam, ſeu caenaculum tranſitus, cui fere totus lacus, quaeque tota lacui patet. *Dell'uſo delle Torri ne' luoghi paludoſi ſi veda Strabone* IV. p. 184.

(54) *Nel Catalogo N. DCLXXVIII. 2.*

(55) *Vi fu chi volle dire eſſer* culei: *così chiamavanſi que' ſacchi di canape, o di cuojo per riporre vino, olio, o grano. Nelle* L. 12. de fundo inſtr. L. 17. de ann. leg. §. 1. *e* L. ult. §. fin. de pign. act. *ſon nominati. Feſto in* Culiola *dice:* Culiola cortices nucum viridium a ſimilitudine culeorum. *Si diſſe da altri, che poteano eſſere de'* Sanguinacci, *o piuttoſto delle* Murtate, *o delle* Salſicce, *o di altra ſimile ſpecie, di cui molte ne aveano gli antichi. Si veda la* nota (62). *Avverte il Bulengere* de Conviv. II. 24. *che le ſalſicce di Pavoni aveano il primo luogo, poi quelle di Faggiani, e il terzo quelle di Conigli. Dice Tertulliano* de Pallio cap. VIII. *che Q. Ortenſio il primo,* pavum cibi cauſſa occidit.

(56) *Nel Catal. N. CCXCIV. CCCV. CCCVII. e N. CCLXXXIX.*

della *teſtata* le due groſſe *triglie* (57) che ſi vedono sulla *fineſtra*.

Tav. XXI. (58) Tra gli altri peſci ſi vede una *morena* (59): E' da notarſi quella *ſportella* (60).

Tav. XXII. (61) Quì ſi vedono delle *frutta*, e appeſe al muro alcune *ſalſicce* (62).

Tav. XXIII. (63) e Tav. XXIV. (64) Son *peſci* diverſi. Il *finale** di queſta ultima è una veduta di un ſeno di *mare*: in lontananza ſulla *riva*, e ſulle *colline* ſi oſſervano *caſini*: di prima veduta compariſce un tempietto con *feſtoni* (65), e *ſimboli*:

* Pag. 133

(57) *Fin dove giugneſſe il guſto de' Romani per queſto peſce può vederſi in Varrone* de Re Ruſt. III. 17. *e in Seneca* Nat. Qu. III. 18. *che nell'*Ep. 95. *avverte, che una triglia ſi vendè cinquemila ſeſterzii: e un' altra fu venduta ottomila ſeſterzii, vale a dire circa duecento ducati, come nota Plinio* IX. 17. *Lo ſteſſo Plinio nel* c. cap. 17. *nota parimente che le triglie di rado paſſano le due libre. Giovenale* Sat. IV. v. 15. *dice di un tale*

. . . . mullum ſex millibus emit
Aequantem ſane paribus ſeſtertia libris.

Lampridio Heliog. cap. 10. *fa ſaperci il pregio grande, in cui ſi teneano le barbe di queſti peſci. Si veda Bulengero* de Conv. II. 26. *e Meurſio* Ro. Luxur. c. 14.

(58) *Nel Catalogo N. DCLXXVIII.* 3.

(59) *Queſto peſce era anche grandemente ſtimato. Si veda Bulengero nel* cit. l. cap. 5.

(60) *Si uſano anche oggi in Napoli.*

(61) *Nel Catalogo N. DCLX.*

(62) *Qui ſi vedono chiaramente le* ſalſicce, *ſimili nella figura alle noſtre. Ne aveano gli antichi di moltiſſime ſpecie, Varrone* de L. L. lib. IV. *Inſicia*, ab eo quod inſecta caro, ut in carmiue Saliorum eſt, quod in extis dicitur Profectum. *Murtatum*, a myrto, quod eo large fartum inteſtinum craſſum. *Lucanum* dicunt, quod milites a Lucanis didicerunt, qui & a Faleriis *Faliſcum ventrem*. *Fundulum* a fundo, quod non ut reliquae partes, ſed ex una parte ſola apertum: ab hoc Graecos puto τυφλὸν ἔντερον appellaſſe. Ab eadem fartura *Farcimina* in *extis* appellata: a quo, quod in eo tenuiſſimum iuteſtinum fartum, *Hila* ab hilo dicta, ideſt minimo . . . Quod in hoc farcimine ſummo quiddam eminet, ab eo quod in capite apex, *Apexabo* dicta. Tertium fartum eſt *Longabo*, quod longius quam duo *hila*. *Arnobio* lib. VII. quid inquam, ſibi haec volunt, *apexabo*, *iſicia ſilicernia*, *longabo*? Quae ſunt nomina, & farciminum genera, *hirquino* alia *ſanguine*, comminutis alia inculcata pulmonibus. *Iſidoro* XX. 2. *Lucanicae* dictae, quod prius in Lucania factae ſunt. *Farcimen* caro conciſa, & minuta, dicta, quod ea inteſtinum farciatur, h. e, impleatur cum aliarum rerum commixtione. *Minutal* vocatum, quod fiat de piſcibus, & iſiciis oleribuſque minutatim conciſis. *In Apicio ſi leggono le* ſalſicce *di peſci: ma non eſſendo quel libro del vero Apicio, può crederſi, che Eliogabalo foſſe l'inventore di tali ſalſicce di peſci. Lampridio in* Heliog. cap. 19. *ove il Caſaubono. Del reſto i Greci poſteriori chiamano* ἰσικα, ἰσικια, σαλσικια: *voci preſe da' Latini: In Acrone a Orazio* lib. II. Sat. IV. *ſi legge:* Inteſtinum ſalſum, vel, ut alii dicunt, fartum *ſalſicium*. *Onde il Voſſio* Et. *in* Iſicium, *crede dette le* ſalſicce *quaſi* ſalſa iſicia. *Si veda il Bulengero* de Conviv. II. cap. 23. *dove parla delle* Lucaniche *e delle varie ſorti dell'* Iſicie, *tra le quali erano dilicatiſſimi i* Tuceti, *e i* Botuli; *ſi veda anche il Voſſio in queſte due* voci.

(63) *Nel Catal. N. CDXC.*

(64) *Nel Catal. N. DCXXXV. e N. CXXXVII.*

(65) *Si ſono oſſervati in più pitture queſti* feſtoni. *Crede il Filandro, che corriſpondano a quei, che Vitruvio* IV. 1. *chiama* Encarpi. *Feſto dice:* Struppi vocantur in pulvinaribus faſciculi de verbenis facti, qui pro Deorum capitibus ponuntur. *E prima avea detto:* Itaque apud Faliſcos idem feſtum eſſe quod vocetur *ſtruppearia*; quia coronati ambulent: & a Tuſculanis, quod pulvinari imponatur, ſtruppum vocari. *Del reſto è noto il coſtume di adornar con ſimili feſtoni, o frondi le caſe, e i tempii in occaſione di feſta, o di allegrezza, Virgilio* Aeneid. II. *Stazio* Herc. Sur. v. 69. *Si veda il Bertaldo de'* Ara cap. 3. *S. Gregorio volle introdotto queſto coſtume ſteſſo tra i Criſtiani.* Regiſtr. lib. 1. epiſt. 71. *Il* tempietto *aperto in tutti i lati fu creduto eſſere un* Tolo. *Stazio nell'* Ercole Sorrentino v. 3.

Quod coleris majore tholo,

ſe non voglia dirſi, che Stazio prenda la parte pel tutto. Nella nota (2) *della* Tav. XLIV. *ſi ſono portati i varii ſignificati della voce* Tholus *colle parole di Servio: e ſi è avvertito che 'l Tolo di Veſta, e del Panteo (la congettura della* Pantera *non fu creduta di alcun peſo, nè fu ammeſſa) era rotondo, come per lo più i Toli eſſer ſoleano: bensì poteſſero eſſere anche d'altra figura. Si veda Filandro a Vitruvio* IV. 7. *e* VII. 5. *Altri volle, che foſſe un di que' tempietti che ſi erigeano in mezzo alle ſtrade, come*

era

e *simboli*: vi son delle *figure* in mosse diverse.

Tav. XXV. (66). Il *finale* di questa Tavola è bellissimo: compariscono di prima veduta più *figure* con *rami* in mano: si osserva un *tripode* alto con due rami nel mezzo (67): quindi seguono più *edificii*: e in lontananza si vede una superba *villa* sul mare.

Tav. XXVI. (68) Nel *finale* di questa Tavola si vede sopra un'alta base una *statua*, che sembra della *Fortuna* (69). In mare si osserva una *nave* (70): e in lontananza comparisce appena accennata una *villa*.

Tanto basti aver detto intorno al significato de' *Fregi*, e de' *Finimenti*. passiamo ora a considerar gli originali così di questi, come degli altri rami.

Non fu da prima nostro pensiero il dar giudizio sul merito delle pitture del Museo Reale: credendo che bastasse presentarle al Pubblico disegnate ed incise fedelmente, con dire al più qualche parola sulla conservazione e sul colorito, per porre ognuno nello stato di esaminarle da se. Ma la fretta, e la vanità di chi ha voluto parlarne (o senza veder nè le originali pitture nè i rami, o con aver il gusto assai corrotto) per farne una svantaggiosa prevenzione; ci ha obbligati a produrre, per disingannò di chi confidasse in alcuni *libercoli* dati fuora con più

era l'arco quadrifronte di Giano, di cui parla Marziale X. Ep. 28.

Pervius exiguos habitabas ante penates,
Plurima qua medium Roma tenebat iter.

E Servio VII. Aen. v. 607. *Si veda Nardino* Rom. Vet. III. 14. *I* Griffoni, *che si vedono sul* fastigio *potrebbero indicare, che sia dedicato al Sole, a cui quelli eran sagri, come altrove si è detto: benchè al Sole si faceano i tempii scoverti. Vitruvio* I. 2.

(66) *Nel Cat. N. XXVIII. CLXXIX. e DLXX.*

(67) *E' notabile la grossa* chiave, *che ha in mano la* donna *di prima veduta. Si volle, che fosse cosìei la* villica, *di cui parlano Varrone, e Columella, che ritorna all'abitazione cogli altri lavoratori dal travaglio. Si notò ancora quel colonnato rotondo, e coverto al disopra, che si disse da alcuni un* tolo *: da altri un* tripode. *Si veda lo Sponio* Mis. Er. Ant. p. 118. *e* seg. *Nella villa, che si vede tra le pitture del Santi Bartoli, creduta la* Regia di Apollo, *si osserva un simil tripode. Potrebbe crederssi, che il Nume tutelare della Villa quì dipinta sia Apollo: que' due rami forse di lauro, lo farebbero sospettare. E' noto, che gli antichi aveano nelle ville i tempii di quegli Dei, a cui aveano particolare divozione. Si veda il Leisero* I. 7., *e'l Grevio*. II. 7.

(68) *Nel Catalogo N. CCXII. e N. DCCLXXXI. 2.*

(69) *Si distingue così poco questa immagine, che non può farsene un' idea chiara. Potrebbe dirsi una* Leucotea (*o sia la* Matuta *de' Latini*), *ch' era la Dea della marinaresca. Si veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. IX. *nel* Proemio, *dove spiega una simile immagine sopra una colonna in un medaglione di marmo. Potrebbe anche dirsi la* Fortuna *stessa, se l'istrumento, che ha in mano, si distinguesse per un* timone.

(70) *Nella nave si vede chiaro un ordine di remi.*

ardire e precipitazione che attenzione e perizia, un breve rischiaramento su quel, ch' è certo per fatto, e che da chiunque ha osservate con occhio curioso e intendente queste pitture, non si controverte.

Era noto, che gli antichi dipignessero sulle mura, e sulle tavole (71): ed era certo ancora, che usassero essi il dipignere a *fresco*, e a guazzo o a *tempera* che voglia dirsi (72). Vitruvio (73) e Plinio (74) non lasciano luogo a dubitarne (75). Si controvertiva solamente, se avessero gli antichi usato il dipignere a *tempera* anche sulle pareti (76). Le pitture del Museo Reale ci rischiarano su questo ancora interamente: Poichè o tutte o quasi tutte (77) sono incontrastabilmente dipinte a *tempera*. Lasciando stare la maniera del pennelleggiare, che al dipigner sul fresco non può convenire, dimostrano ciò apertamente due cose: La prima è il vedersi

(71) *Dipingeano anche sulle* pelli: *Plinio* XXXV. 11. Illi draconem in longissima *membrana* pictum circumdedere loco. *E lo stesso Plinio ci fa sapere, che dipinsero ancora sulle* tele: *scrive egli così* XXXV. 7. Nero Princeps jusserat collosseum se pingi CXX. pedum in *linteo*, incognitum ad hoc tempus: Ea pictura quum peracta esset in Marianis hortis, accensa fulmine cum optima hortorum parte conflagravit.

(72) *Si veda il Vasari* Vite *de'* Pittori *nell'* Introduz.

(73) *Nel* lib. VII. cap. 3. *insegna la maniera di far l' intonaco, e di darvi poi sopra i colori:* Colores autem *udo* tectorio quum diligenter sunt inducti, ideo non remittunt, sed sunt perpetuo permanentes, quod calx, in fornacibus excocto liquore & facta raritatibus evanida jejunitate, coacta corripit in se quae res forte eam contigerunt: mixtionibusque ex aliis potestatibus collatis seminibus seu principiis, una solidescendo in quibuscumque membris est formata, quum sit arida, redigitur, uti sui generis proprias videatur habere qualitates. Itaque tectoria, quae recte sunt facta neque vetustatibus fiunt horrida, neque, quum extergentur, remittunt colores, nisi si parum diligenter, & in *arido* fuerint inducti. Quum. ergo ita in parietibus tectoria facta fuerint, uti supra scriptum est, & firmitatem & splendorem, & ad vetustatem permanentem virtutem poterunt habere.

(74) *Nel* lib. XXXIII. cap. ult. *parlando di una specie di color* ceruleo *dice*: Usus in *creta*, *calcis* impatiens: *e nel* lib. XXXV. cap. 7. Ex omnibus coloribus *cretulam* amant, *udoque* illini recusant purpurissum, indicum, caeruleum, melinum, auripigmentum, appianum, cerussa. *Distingue egli dunque il dipingere sulla* calce, in udo, *cioè a* fresco, *dal dipingere in* creta, o cretula, *la qual era quell' imprimitura che si dava sulle tavole, e si da oggi sulle tele; e in cui già rasciuttata si dipingea.*

(75) *Sulla calce si adoperavano, come si fa anche oggi, i colori sciolti nell' acqua: nel dipinger a tempera si stemperavano i colori con un certo* glutine, *di cui parla Plinio* XXVIII. 17. Glutinum praestantissimum fit ex auribus taurorum, & genitalibus. Nec quicquam efficacius prodest ambustis: sed adulteratur nihil aeque, quibusvis pellibus inveteratis, calceamentisque etiam decoctis. Rhodiacum vero fidelissimum, eoque *pictores* & medici utuntur: id quoque quo candidius, eo probatius. *Si servivano anche della* gomma: *Plinio* XIII. 11. Fit & ex Sarcocolla (ita vocatur arbor) gummi utilissimum *pictoribus*, ac medicis: simile pollini thuris, & ideo candidum, quam rusum melius. *E' notabilissimo quel, che dice lo stesso Plinio* XXXV. 6. Atramentum librarium perficitur gummi; *tectorium* glutine admixto: *E Vitruvio* VII. 10. Inde collecta (fuligo) partim componitur ex gummi subacto ad usum atramenti librarii: reliqua *tectores* glutinum admiscentes in *parietibus* utuntur. *Si veda ivi il Filandro. Aveano dunque gli antichi l' uso di dipinger sulle pareti anche a* tempera.

(76) *Gli Eruditi non parlano, che del dipingere degli antichi a* fresco *sulle mura. Le pitture del sepolcro di C. Cestio si vuol da alcuno, che sieno anche a fresco. Non è però, che in tante altre pitture antiche sopra intonaco non si fosse già conosciuto, che non era la sola maniera a fresco quella, che gli antichi usavano.*

(77) *Di alcune, non di molta importanza per altro, può credersi, che sieno a fresco.*

derſi dal tempo, e dall' umidità ſtaccati e portati via i colori ſuperiori, e ſcoverti quei di ſotto ſenza ſcroſtarſi l'intonaco; la qual coſa nelle pitture a freſco è impoſſibile ad accadere, perchè attraendoſi i colori dalla calce umida, e facendo col muro quaſi un ſol corpo, non poſſono quelli andar via ſe non cadendo l' intonaco (78). Da queſta oſſervazione par che ſi potrebbe dedurre, che dipingeſſero gli antichi sul muro nella ſteſſa maniera, che dipingeano ſulle tavole. Infatti ſi vede, che quaſi tutte queſte pitture abbiano la prima tinta di un sol colore, per lo più roſſo, giallo, o verde; e su queſto campo ſon dipinte con altro colore o faſce, o rabeſchi o figure: e in alcune ſi diſtinguono fino a tre ſtrati, per dir così, di colori diverſi: vale a dire la prima tinta di tutto l' intonaco, per eſempio, gialla; poi una faſcia roſſa, e su queſta una fronda, o una figura d' altro colore; coſichè ſvanito in alcuni luoghi il terzo colore reſta il ſecondo, e ſcoverto anche queſto, rimane la prima tinta (79). L'altra prova di eſſere le noſtre pitture dipinte a *tempera*, è il riconoſcerviſi adoperati indifferentemente tutti i *colori*, e particolarmente quelli, che alla calce freſca non reſiſtono (80).

E per quel, che riguarda i *colori*, è chiaro, che non ſolamente vi ſono tutti con tutte quelle *mezze tinte* e *degradazioni*, che l'arte più raffinata adopera a' noſtri giorni; ma ve n' è tale, che oggi non ſi ſaprebbe fare (81). In alcune pitture ſi vede uſato anche l'*oro* (82).

E' quì

(78) *Nella* nota (73) *ſi vedano le parole di Vitruvio su queſto.*

(79) *Si vedano i luoghi di Plinio, e di Vitruvio nella* nota (75) *ſull' uſo del* glutine *nel dipignere ſulle mura, che confermano queſto penſiero. Si potrebbe anche ſoſpettare, che gli antichi non dipigneſſero a freſco figure, ma ſolt anto tingeſſero a freſco le mura di un ſol colore, come ſi è detto; o al più faceſſero ſtriſce, o qualche rabeſco. Si legga Vitruvio nel* cit. cap. 3. *con attenzione, e ſi vedrà, che parla egli delle faſce appunto, e delle ſimili coſe, non già di figure.*

(80) *Si veda il luogo di Plinio nella* nota (74). *Anche oggi la* biacca, *e 'l* cinabro, *e altri colori ſi sa, che non poſſono adoperarſi sul freſco.*

(81) *Tal è un certo* roſſo *cupo, e vivo, e un tal* violaceo, *che ſpeſſo s' incontra nelle noſtre pitture.*

(82) *Plinio* XXXIII. 3. In parietes quoque, qui jam & ipſi tamquam vaſa inaurantur. *E ſoggiunge:* Marmori, & iis, quae candefieri non poſſunt, ovi candido illinitur. *Parla Plinio in queſto luogo del vario uſo, che faceano gli antichi dell' oro; e della maniera di adoperarlo, così sul legno, sul bronzo, sul marmo, ed altrove; come per diverſe altre coſe, tra le quali*

E' quì da avvertirsi ancora, che quando le pitture escono di sotterra, i colori per lo più sono così belli e vivi, che non hanno invidia alle migliori pitture moderne. Ma dopo essere state alcun tempo all' aria soffrono qualche mutazione, alcune più (83), alcune meno. Ve ne sono però di molte, che si mantengono vivissime senza punto alterarsi.

Il disegno non solamente per lo più in tutte è corretto; ma in alcune vi si osservano delle finezze, che gl'intendenti protestano, che non vi si giugnerebbe oggi di leggieri da' più eccellenti maestri.

Generalmente (a riserva di alcune poche, che sono evidentemente cattive e grossolane) in tutte si riconosce una mano dotta, esperta e maestra; e in tutte si ritrova la vivezza e 'l pensiero. In quelle, ove le ultime finiture, e gli ultimi toechi di pennello sono svaniti, vi si ravvisa da' Professori un buono, che a gli occhi degl' ignoranti, o di quei, che non son molto avanti nel mestiere, non comparisce. E per addur qualche esempio sul particolare delle pitture di questo primo Tomo, quelle di figure grandi hanno gran nobiltà nella maniera, e un tocco di pennello franco e maestrevole, e sempre presentano all'occhio qualehe finezza, che eompensa i difetti, che in alcuna s'incontrano. Così nel Telefo non sono tutte le teste delle figure egualmente belle, ma buonissimo n'è il disegno; ed eccellenti son poi e perfettissimi la cerva, l'aquila, e 'l Leone. Nel Teseo vi è molto da apprendere e da ammirare; e 'l Minotauro è con incomparabile

quali dice: Superque omnia netur, & texitur lanae modo, & sine lana . . . Nos vidimus Agrippinam Claudii Principis, indutam paludamento auro textili sine alia materie. *Nel Museo Reale si conservan due pezzi di un tal tessuto d'oro puro senz'altra materia. Si veda la* nota (6) *della* Tav.XXXVI. p.190. *Da ciò si scorge quanto erano avanti gli antichi in questa parte.*

(83) *Così le* Navi *della* Tav.XLV. *dopo pochi giorni, ch'eran uscite da sotterra, si perderono quasi del tutto. Or nascendo ciò dalle varie qualità o del soverchio umido del terreno, o del soverchio calore delle ceneri del Vesuvio, e delle materie bituminose, che han ricoverte queste pitture, non è facile darvi un riparo che basti. Vi si usa però tutta la diligenza possibile a conservarle; e può dirsi, che la maggior parte o poco, o nulla han perduto.*

incomparabile intelligenza disegnato e dipinto. Se nel Chirone vi è qualche cosa a correggere, vi son per l'opposto tante bellezze, che incantano: L'Achille è la più bella, e più delicata figura, che possa immaginarsi: quella grandiosità di maniera, che distingue sempre l'antico dal moderno, rende questa figura inimitabile. La testa della Didone, agli occhi degl'intendenti, è opera di gran maestro. Le altre pitture non lasciano molto a desiderare. Maravigliose sono le due Ninfe abbracciate da' Fauni (84): Perfettissimi i quattro piccoli Centauri, e le altre otto figurine in campo nero: Grazioſi i Puttini.

Per quel che riguarda le *prospettive*, se ne riconoscono per lo più accennate le regole, ma non eseguite (85).

I *Fogliami*, le *frutta*, e gli *animali* sono tutti di somma perfezione, e di un gusto e di una finitura ammirabile.

I *Paesini*, e le *Campagne* son toccate con spirito e con leggiadria: non son così terminate, come quelle de' moderni; ma fatte con franchezza, e per lo più solamente accennate.

Or si è procurato in questo primo Tomo di dare al Pubblico parte di tutti questi generi di pitture, che sono nel Museo Reale, come si era già da noi promesso nella *Prefazione*: e di dargliene colla miglior maniera (86), e nel

(84) *Queste si potrebbono uguagliare alle più belle opere del Caracci: tanto rassomigliano a quello stile, e a quella dilicatezza.*

(85) *La degradazione de' colori, e degli oggetti in quasi tutte è osservata con esattezza. E così in questa, come nell' altra parte della prospettiva potremmo dire, che le nostre pitture darebbono gran lume per decidere la controversia agitata tra gli Eruditi, se gli antichi ne avessero cognizione. Ma i luoghi degli antichi autori su questo par che sieno così chiari, che fa maraviglia, come si sia posto in dubbio. Si veda per quel che riguarda la prima parte, Filostrato nel* lib. I. Im. IV. *e* XIII. *e nel* lib. II. Im. XX. *e per la seconda, oltre alle altre cose da altri già raccolte, si osservi quel, che dice Vitruvio nel* libro I. capit. II. Item Scenographia est frontis, & laterum abscedentium adumbratio, ad circinique centrum omnium linearum responsus. *Luogo forse non avvertito da quei, che han promossa questa quistione. Egualmente chiaro par che sia l'altro luogo dello stesso Autore nella* prefazione *del* lib. VII. Namque primum Agatarchus Athenis, Aeschylo docente tragoediam, scenam fecit, & de ea commentarium reliquit. Ex eo moniti Democritus, & Anaxagoras de eadem re scripserunt, quemadmodum oporteat *ad aciem oculorum, radiorumque extensionem, certo loco centro constituto, lineas ratione naturali respondere:* uti de incerta re certae imagines aedificiorum in scenarum picturis redderent speciem; & quae in directis planisque frontibus sint figurata, alia abscedentia, alia prominentia esse videantur. *Altrove avremo occasione di esaminare questi due luoghi, che basta aver qui solamente trascritti.*

(86) *Abbiam promesso nella* prefazione *di dare al Pubblico parte di tutti i diversi generi delle pitture del*

numero maggiore, che si è potuto: poichè nel disporre i Rami si è tenuto conto della grandezza delle pitture senza trascurar l'ordine delle cose, che vi si rappresentano; e nel formarli si son tramezzati (nel vuoto che talvolta le principali pitture lasciavano) alcuni pezzetti diversi di tali cose, le quali essendo di chiarissimo significato dilettano l'occhio per la varietà loro, e non confondono, nè distraggono l'attenzione. Da questo genere istesso di pitture diverse e di non difficile spiegazione, se ne sono scelte alcune per servir di *Testate* in ogni Tavola, e altre per *Finali*. Vero è, che non essendo facile il rinvenirne moltissime delle sì fatte, la cui misura corrisponda a tal uso; ed all' incontro, come sono ancora aperti gli scavamenti, non sapendosi fin dove giunger possano i Rami: per dar sempre nuove *Vignette* in ogni tomo, sole *ventisei* si sono adoperate in questo; il quale però ad ogni modo contiene in tutto *centotrentasei* pezzi diversi di pitture antiche; e può ricompensare bastantemente la lunga espettazione del Pubblico, e l'impaziente curiosità in parte appagare colla varietà, e col

del Museo, che contengono quasi tutti i varii gusti del dipignere degli antichi; come di mano in mano abbiam notato. Non sarà forse inutile il restringerli quì tutti insieme. Monocromati *diconsi le pitture di un sol colore: Plinio* XXXIII. 7. *e altrove. Si veda il Dati* Post. XVI. *alla* vita di Zeusi. *La* Megalografia, *come vien descritta da Vitruvio* VII. 5. *contiene le immagini e le favolose azioni degli Dei e degli Eroi, e simili argomenti di cose* grandi. *La* Riparografia *al contrario rappresenta al dir di Plinio* XXXV. 10. *cose* basse *ed* umili, *per esempio* botteghe di artefici, asinelli, comestibili: *in queste fu eccellente Pireico, come nota anche Plinio. Si riducono allo stesso genere le* Xenia *così descritte da Vitruvio* VI. 10. Nel primo giorno *(egli dice)* i Greci invitavano gli ospiti a cena; nell'ultimo mandavan loro *polli, uova, ortaggio, frutta,* e simili cose: perciò i Pittori imitando quelle cose, che si mandavano agli ospiti, dissero *Xenia* le pitture sì fatte. *Si veda Filostrato* I. Imm. 31. *e* II. Imm. 26. *Le* libidini, *le quali dice Plinio nel* cit. l. *che Zeusi solea dipignere* minoribus tabellis, *son pitture di cose non oneste, e* petulantis joci, *come spiegasi Plinio. Le* caricature, *e gli altri scherzi di simil genere son detti da Plinio nel* cit. l. Grilli, *di cui fa inventore Antifilo Egizio; e* faciles argutiae, facetissimi sales, *nelle quali cose commenda Ludio. Lo stesso Plinio* ivi *loda il medesimo pittore per le vedute diverse, che dipingea sulle mura, di* boschi, *di* colline, *di* fiumi, *di* lidi, *talvolta con* personaggi *in varie* azioni, *o di* cacciatori, *o di* pescatori, *o di* vendemmiatori: *come altresì di* ville, *e di* paesini. *Si veda anche Vitruvio* VII. 5. *che descrive le stesse e simili cose, come sono* tempietti, greggi, pastori. *Siegue Plinio a parlare, lodando sempre le opere di Ludio, delle vedute de'* Giardini, *e de' loro ornati diversi, detti* topia, *e* topiaria opera. *Si veda il* Lexic. Vitruv. *in* Topium. *Delle* architetture *capricciose e delle* Grottesche *fa un vivo ritratto Vitruvio* VII. 5. *I* Rabeschi *possono spiegarsi col nome di* Meandri, *che dall'ago passarono forse al pennello. Si veda il Buonarroti ne'* Medaglioni p. 92. *a* 94. *e si confronti anche con quel che dice nella* p. 140. *e* p. 265. *dove riconosce nelle* Grottesche *la stessa origine. Or di tutti questi generi di pitture si è dato un saggio in questo Tomo: e l'ordine da noi tenuto è stato questo. Dopo i* Monocromi *si son poste le pitture grandi prima e poi le mezzane esprimenti* favole, *quindi le.*

e col numero, che anche ſolo uguaglia quaſi tutte inſieme le altre pitture antiche trovate finora in altri luoghi: e colla conſervazione e colla bellezza, nelle quali due coſe molte delle noſtre non cedono ad alcuna, e quaſi tutte alla maggior parte delle altre ſono ſuperiori.

le altre anche di figure rappreſentanti i varii eſercizii *o di piacere o d' induſtria: il terzo luogo ſi è dato alle* proſpettive, *e alle altre* vedute *diverſe, e agli* ſcherzi *pittoreſchi: In fine ſi ſon ſituate le coſe* Egizie. *Fra tutte queſte claſſi ſi ſon tramezzati de' pezzi di* architetture, *di* paeſini, *di* uccelli *e di* frutta, *e di* rabeſchi. *E perchè poteſſe ognuno, cui foſſe a grado, riconoſcere facilmente le originali pitture nel Muſeo; ſi è a ciaſcun pezzo aggiunto il numero del* Catalogo, *il qual è diſpoſto ſecondo i numeri delle* Caſſette, *in cui ſon ripoſti i pezzi delle pitture nel Muſeo. Ed è ancora da avvertire, che per dare al Pubblico alcuna delle pitture trovate dal 1754. a queſta parte, vale a dire dopo terminata l' edizion del* Catalogo, *ſe n' è tramezzato qualche pezzo nelle* teſtate *e ne' finali, e ſon quelli, che hanno il numero, che oltrepaſſa il DCCXXXVIII.*

INDICE

INDICE

DELLE COSE NOTABILI.

A

Achille figlio di Tetide, e di Peleo. pag. 40. *nota* 9. sua educazione. p. 12. *n.* 5. e p. 40. *n.* 4. e perchè dipinto scalzo, p. 40. *n.* 10. suo nutrimento, *ivi*. rappresentato. p. 43.

Admeto. p. 56. *n.* 6.

Afrodisio p. 93. *n.* 4.

Aglaja, madre di Nireo. p. 3. *n.* 16. diversa dalla Grazia, *ivi*. rappresentata. p. 5.

Agricultura, suo pregio. p. 183. *n.* 3. autori che ne han trattato. *ivi*.

Alberi, da essi nate le Ninfe. p. 250. *n.* 5.

Alcmena, madre di Ercole. p. 33. *n.* 3. p. 34. *n.* 8., e *n.* 14. ornamento della sua testa. p. 34. *n.* 9.

Ale a quali Numi convengono. p. 28. *n.* 7.

Alessandro Atenieſe, pittore non nominato dagli antichi. p. 2. *n.* 10.

Aliossi che sieno. p. 4. *n.* 20. sorte di gioco: *ivi*.

Altare, se diverso dalle are. p. 202. *n.* 13.

Amadriadi. p. 250. *n.* 5.

Ambubaiae. p. 165. *n.* 10.

Amiculo sorta di veste. p. 113. *n.* 8.

Amistide sorta di bicchiere detta Tracia. p. 76. *n.* 10.

Amore, suo potere. p. 132. *n.* 9. colla lira. p. 199. *n.* 3. frutti gli convengono. p. 200. *n.* 8. tre statue de' tre Amori. p. 201. *n.* 10. onde detto: *ivi*. tre sorti: *ivi*. à lui sagrificavano le mogli nelle sue feste per riconciliarsi co' loro mariti, *ivi*: lo stesso che il Sole p. 201. *n.* 11. insegna la musica: *ivi*.

Ampro sorta di fune. p. 173. *n.* 6.

Anelli portati nella mano sinistra. p. 23. *n.* 10.

Anfitruone marito di Alcmena. p. 33. *n.* 3. p. 34. *n.* 8. e 14.

Angerona Dea come espressa. p. 205. *n.* 23.

Anubi. p. 250. *n.* 14.

Apodidrascinda sorta di giuoco. p. 174. *n.* 8.

Apollodoro, sua Biblioteca. p. 2. *n.* 14. quando fiorisse: *ivi*.

Apollonio scultore. p. 2. *n.* 9.

Aquila conviene a tutti gli Eroi. p. 29. *n.* 13.

Ara rappresentata. p. 15.

Arco quadrifronte di Giano. p. 272. *n.* 65.

Are, da chi prima inalzate. p. 202. *n.* 13. dove. *ivi*. loro forma diversa. *ivi*. specie diverse. *ivi*.

Areopagiti. p. 57. *n.* 6.

Arianna, sua corona. p. 22. *n.* 9.

Arione cavallo. p. 12. *n.* 7.

Armi, ed amori, perchè uniti da' poeti. p. 154. *n.* 23.

Armille, loro uso. p. 98. *n.* 4. p. 113. *n.* 7.

Arne, nutrice di Nettuno, perchè così detta. p. 12. *n.* 6.

Arpocrate come rappresentato. p. 205. *n.* 23.

Arti, quattro sorti. p. 179. *n.* 7. manuali onorate. p. 178. *n.* 7. come dette: *ivi*: loro collegii. p. 178. *n.* 6. e 7. istituiti da Numa. p. 179. *n.* 7. restituiti da Alessandro Severo. p. 183. *n.* 3. presso i Romani dette servili, e poco prezzate *ivi*.

Aruspicina, suo vero principio. p. 203. *n.* 17.

Aste. p. 159. *n.* 8. p. 164.

Astragali. p. 4. *n.* 20. giuochi diversi: *ivi*. nel Museo Reale si vedono. p. 4. rappresentati. p. 5.

Atenieſi, loro tributo a i Cretesi, se fosse ogni anno. p. 23. *n.* 11.

Atramentum sutorium, p. 186. *n.* 25.

Averrunci Dei, come rappresentati. p. 34. *n.* 11.

Auge p. 27. *n.* 5.

B

Baccanali, loro origine. p. 82. *n.* 4.

Baccanti, nudrici di Bacco, e sue seguaci. p. 82. *n.* 4. loro abbigliamenti: *ivi*. vesti. p. 83. *n.* 9. non sempre con capelli sciolti. p. 112. *n.* 6.

Bacco, lo stesso che Osiride. p. 81. *n.* 4. sue orgie. p. 82. *n.* 5. detto Oreos: *ivi*. συνίτης. p. 118. *n.* 8. ταῦρος. p. 76. *n.* 9. alato. p. 71. *n.* 17. nascosto nell' edera. p. 111. *n.* 1. coverto di pelle di pantera, o di cervi giovani, p. 111. *n.* 3.

Bajo, p. 144. *n.* 6.

Ballo, onde detto. p. 112. *n.* 6. sue parti. p. 98. *n.* 10. sue divisioni. p. 159. *n.* 9. sua origine. p. 157. *n.* 4. suo uso presso le varie nazioni. *ivi*. se disapprovato da' Romani. *ivi*.

Ballo, di Donne nude. p. 97. *n.* 2. da chi proibito. p. 102. *n.* 3.

Ballo delle Grazie. p. 101. *n.* 1. con piatti in mano. p. 102. *n.* 7. delle Baccanti. p. 105. *n.* 2. di Venere. p. 102. *n.* 6. cernoforo. p. 122. *n.* 5. facevasi colla bocca chiusa. p. 94. *n.* 5. insieme col canto. *ivi*. sopra un sol piede. p. 174. *n.* 6.

Base, di marmo, in Pozzuoli. p. 12. *n.* 5.

Bassara, sorta di veste. p. 83. *n.* 9.

Bere, maniere diverse. p. 76. *n.* 10.

Bicchieri, a forma di corna di varie materie. p. 76. *n.* 9. gli ultimi tre nella cena in onor di chi si beveano. p. 77. *n.* 20.

C

Caccia, sua origine. p. 193. *n.* 3. sue sorti, e invenzioni diverse, *ivi*. uso presso le nazioni. *ivi*. sue lodi. p. 194. *n.* 3. istrumenti diversi. p. 194. *n.* 4. suoi varii Numi. p. 194. *n.* 5.

Cacciatrici, ninfe p. 294. *n.* 5.

Calcei, p. 186. *n.* 23. p. 113. *n.* 9. p. 118. *n.* 11.

Calesso, se corrisponde al Cisio. p. 173. *n.* 4.

Calopodia. p. 186. *n.* 24.

Caltula sorta di veste. p. 118. *n.* 4.

Calzolai, loro collegio in Roma. p. 186. *n.* 20. loro istrumenti. p. 186. *n.* 19. e seg. loro arte da chi inventata. p. 186. *n.* 20.

INDICE

Candelabri, per colonne, loro forma. p. 211. *n.* 10. loro fusti dove si lavoravano perfettamente, *ivi*. queste si rappresentano. p. 213.
Cani di caccia, loro proprietà, e figura, p. 194. *n.* 6.
Canto ne' conviti. p. 97. *n.* 3. p. 165. *n.* 10. appreso dalle dame Romane, *ivi*.
Capelli annodati. p. 138. *n.* 4. biondi a chi convengono. p. 98. *n.* 8.
Capitium. p. 118. *n.* 4.
Capriccio. p. 246. *n.* 5.
Capsus. p. 200. *n.* 6.
Capulatores. p. 183. *n.* 3.
Caratteri greci, prima dell'era Cristiana. p. 5., e p. 2. *n.* 11.
Caraenum. p. 185. *n.* 17.
Carruccio, giuoco che si faceva con quello. p. 174. *n.* 7.
Cartaginesi, loro abito. p. 70. *n.* 9.
Case degli antichi a più piani, p. 227. *n.* 3.
Casette di pescatori. p. 270. *n.* 39.
Casini, nella nostra riviera. p. 266. *n.* 4.
Castore, e Polluce. p. 2. *n.* 14.
Castula. p. 118. *n.* 4.
Cavalle ermafrodite. p. 143. *n.* 2.
Cavalli, loro medicina inventata da Chirone. p. 40. *n.* 4. loro manti, p. 131. *n.* 2. e p. 138. *n.* 7. p. 144. *n.* 5.
Cavedio. p. 224. *n.* 4.
Cedri, se sieno i pomi dell'Esperidi. p. 126. *n.* 7.
Cembalistria. p. 109.
Cembalo. p. 83. *n.* 10. p. 105. *n.* 5. differisce da Cymbalum. p. 112. *n.* 4.
Cenacoli, su le torri. p. 269. *n.* 30.
Cenacolo. p. 228. *n.* 5.
Cenatoria veste. p. 75. *n.* 7.
Cene, varie specie. p. 75. *n.* 4. loro Ministri servivano a mensa, movendosi alla cadenza degl' istromenti. p. 102. *n.* 4.
Centauresse, da chi prima immaginate. p. 137. *n.* 2. descritte, *ivi*. rappresentate. p. 141. e p. 149.
Centauri, loro origine e nome. p. 132. *n.* 5. forma, *ivi*. compagni di Bacco. p. 132. *n.* 6. barbuti. p. 143. *n.* 2. di Cipro cornuti. p. 143. *n.* 3. rapitori delle Ninfe. p. 132. *n.* 7. come rappresentati. p. 132. *n.* 7. *e seguenti*: difficili a dipingersi. p. 147. *n.* 2. celeste. p. 144. *n.* 4.
Cerve, consagrate a Diana, p. 194. *n.* 5 finte, e rappresentate colle corna, *ivi*.
Cervi, loro pelli usate dalli baccanti. p. 111. *n.* 3.
Cetera, ed altri istrumenti di musica perchè in mano degli Dei. p. 200. *n.* 5. suo uso diverso. *ivi*. onde detta, *ivi*.
Cetera, se convenga a' baccanti. p. 144. *n.* 6. maniera di sonarla. p. 41. *n.* 12. sua invenzione, *ivi*. se differisse dalla lira, *ivi*. *n.* delle sue corde, *ivi*. sue varie specie. p. 169. *n.* 3.
Cetii, detti un tempo i latini. p. 29. *n.* 12.
Chenisco, nelle navi. p. 242. *n.* 8.
Χειραψία. p. 94. *n.* 5.
Χειριδωτὸς, specie di veste. p. 35. *n.* 17.
Chirone. p. 144. *n.* 5. p. 39. *n.* 4. perchè detto centauro. p. 40. *n.* 4. allevò Bacco. p. 132. *n.* 6.
Chirone, sonava la cetera colle mani. p. 199. *n.* 4. perchè nella nostra pittura col plettro, *ivi*.
Ciborio, che sia. p. 211. *n.* 9. sua forma, *ivi*. presso i Cristiani confessio, *ivi*.
Ciclopi. p. 49. *n.* 3.
Cigni. p. 52. *n.* 15.
Cimbali, con maniche, e senza. p. 112. *n.* 5. usati nelle feste di Bacco. p. 112. *n.* 6. loro figura. p. 112. *n.* 4. differenti dal cembalo, e da' crotali, *ivi*.
Cimiero. p. 153. *n.* 16.
Circe, p. 269. *n.* 34.
Circensi, fazioni. p. 121. *n.* 4.
Cisio. p. 173. *n.* 4.
Clava di Teseo, se fusse di ferro. p. 22. *n.* 8. da chi primo data ad Ercole. p. 28. *n.* 6.
Clismo. p. 151. *n.* 3.
Clypeus. p. 53. *n.* 17.
Cocchio, varie sorti. p. 173. *n.* 4.
Coccodrilli in varj fiumi. p. 259. *n.* 4.
Coccodrillo, segno del Nilo. p. 251. *n.* 17. sua caccia antica, e moderna. p. 256. *n.* 10.
Colatojo; loro uso, e materie diverse. p. 77. *n.* 19.
Collegii, delle arti aveano i loro Genii. p. 178. *n.* 6.
Colombe, perchè dedicate a Venere. p. 152. *n.* 7.
Colonne, v. Candelabri.
Colori, che non possono adoperarsi a fresco. p. 274.
Colori, giallo, e rosso convengono alle vesti de' baccanti. p. 83. *n.* 9. violaceo. p. 117. *n.* 2. ceruleo. p. 113. *n.* 8. bianco diverso dal candido. p. 106. *n.* 10. stemperati dagli antichi con un glutine. p. 274. *n.* 75. *n.* 10. e con gomma, *ivi*.
Conjuges, perchè detti. pag. 202, *n.* 11.
Corde, onde dette. p. 200. *n.* 5.
Corna, usate per bicchieri. p. 76. *n.* 9.
Cornelia, dama Romana ripresa, perchè sapea troppo ben cantare e ballare. p. 165. *n.* 10.
Coro tragico, differisce dalla scena. p. 18. *n.* 7.
Corone, di fiori, e di frutta. p. 94. *n.* 8. date a ragazzi. p. 152. *n.* 6.
Coturni. p. 18. *n.* 10. p. 186. *n.* 23.
Cratere, seno del nostro mare descritto. p. 266. *n.* 5.
Crembali, sorta di stromento. p. 148. *n.* 4. se sieno le nostre Castagnette. *ivi*.
Crepide, p. 122. *n.* 7., e p. 123.
Criptici, arcus. p. 267. *n.* 11.
Criptoportico, p. 267. *n.* 11.
Χρόα. p. 144. *n.* 4.
Croce, ermetica, o isiaca. p. 261. *n.* 18.
Crocotula, sorta di veste. p. 94. *n.* 6.
Crotalia, sorta di perle. p. 112. *n.* 4.
Crotali, onde detti. p. 112. *n.* 4. varii significati, *ivi*. che siano propriamente. p. 158. *n.* 5.
Crumati. p. 170. *n.* 6.
Cuffie, varie sorte, e nomi diversi. p. 125. *n.* 4. onde dette. p. 126. *n.* 4.

D

DEfrutum. p. 155. *n.* 17.
Dei, loro volti inalterabili nelle pitture, e nelle sculture. p. 2. *n.* 18.
Delfini, dedicati a Venere, e ad Amore. p. 195. *n.* 8. e 9.
Δέλτος, sua forma. p. 58. *n.* 11.
Δέσποινα, dea figlia di Cerere. p. 12. *n.* 7.
Diaconi, colle tonache sciolte, e perchè. p. 122. *n.* 6.
Diadema antico, che fosse. p. 70. *n.* 8.

DELLE COSE NOTABILI.

Diana, detta ἐλαφηβόλος, p. 194. *n.* 5.
Diana, se si rappresenti sempre in abito succinto. p. 24. *n.* 18.
Diana Taurica. p. 63. *n.* 3. sue statue p. 64. *n.* 9. suo culto e nomi p. 65. *n.* 10.
Didone, p. 70. *n.* 7.
Διδυμόχροος. p. 143. *n.* 3.
Dielcistinda, se diversa dall' elcistinda. p. 170. *n.* 8.
Difro. p. 151. *n.* 3.
Disco. p. 159. *n.* 9.
Dittici, loro forme. p. 51. *n.* 10. amatorii, *ivi*. rappresentati. p. 53.
Donne, ammazzate da loro stesse. p. 70. *n.* 6.
Donne, sedevano a mensa. p. 76. *n.* 12., talvolta vi giacevano, *ivi*.
Donne Persiane, loro uso di disnudarsi ne' conviti. p. 98. *n.* 10. presso gli Egizii negoziavano, e gli uomini tessevano. p. 190. *n.* 5.
Donne, sulle navi da guerra. p. 237. *n.* 15.
Donne, perchè sieno portate per gli uomini di guerra. p. 154. *n.* 122.
Donne, caminavano quasi ballando. p. 147. *n.* 10.
Draghi, se abbiano ale, e piedi. p. 202. *n.* 15. loro grandezza, *ivi*. distintivi, *ivi*.
Drappi Indiani, tessuti con figure bizzarre. p. 200. *n.* 9.
Driadi, onde dette. p. 250. *n.* 5., figlie degli alberi, *ivi*. e *n.* 7. aveano in custodia gli alberi, *ivi*. *n.* 6.
Δρῦς, presa per qualunque albero. p. 250. *n.* 5.

E

Edera, conviene a Bacco ed alle Baccanti. p. 111. *n.* 2. ritrovata da Osiride, *ivi*. e p. 260. *n.* 15.
Ἔγκωτα. p. 236. *n.* 6.
Ἐκκυλισοὶ, sorta di corone. p. 94. *n.* 8.
Egitto, non vi allignavano viti, p. 251. *n.* 15.
Egizii Sacerdoti, loro abitazioni. p. 271. *n.* 50.
Egizii, se coltivassero la musica. p. 165. *n.* 10.
Elcistinda, sorta di giuoco. p. 170. *n.* 8.
Elettra, sorella d' Ifigenia. p. 58. *n.* 12.
Elmo, da chi inventato. p. 153. *n.* 15.
Embadi, descritti. p. 18. *n.* 10.
Epomide, sorta di veste. p. 35. *n.* 18. rappresentata. p. 37.
Ἐπωτίδες. p. 242. *n.* 7.
Epsema. p. 185. *n.* 17.
Eraclea, poema di chi. p. 28. *n.* 6.
Erbe, ch' ebbero il nome da Chirone. p. 40. *n.* 7.
Erbide, vesti così dette onde. p. 94. *n.* 6.
Erceo, v. Giove Erceo.
Ercolano, sua abitazione salubre. p. 204. *n.* 19.
Ercole, suo vero nome Alceo, perchè detto Ἡράκλης. p. 33. *n.* 7. sua clava, e altre divise. p. 28. *n.* 6. sua prima fatica. p. 33. *n.* 3. v. Auge. v. Teleso.
Ercole, di che età strangola i serpenti. p. 33. *n.* 5. figlio di Giove, e di Alcmena p. 33. *n.* 3. sottoposto ad Euristeo per destino. p. 34. *n.* 8. durata della notte di sua generazione. p. 33. *n.* 3.
Ercole, sue divise. p. 28. *n.* 6. *n.* 7.
Erma. p. 269. *n.* 34.
Ermafroditi, se vi sieno. p. 88. *n.* 6.
Eroi, se s'introducono piangenti sulla scena: p. 18.
Eroi, vestiti di pelle. p. 11. *n.* 3.
Eroi, loro statura. p. 22. *n.* 7.
Esomide, sorta di veste. p. 122. *n.* 6.
Esperidi, loro pomi. p. 126. *n.* 7.
Ἑτερομάσχαλος, sorte di veste. p. 11. *n.* 2.
Eumenidi, v. Furie.
Eurito Centauro, ucciso da Teseo, e come. p. 8. *n.* 6. e 10.
Expapillare brachium. p. 122. *n.* 8.

F

Fabri, diversi. p. 179. *n.* 7.
Falarica, sorta d'asta. p. 159. *n.* 8.
Falbo, mantello di cavallo. p. 144. *n.* 5.
Falegnami, loro collegio. p. 178. *n.* 6. veneravano il Dio Silvano, *ivi*. arte loro da chi inventata. p. 179. *n.* 9. loro istrumenti. p. 179. *n.* 8.
Fascette di lana, usate da' bevitori di vino. p. 94. *n.* 8.
Faune, come rappresentate. p. 88. *n.* 6.
Fauni, discesi da Fauno, p. 81. *n.* 3. in che convengano, ed in che differiscano da' Satiri, *ivi*.
Fauni barbuti, detti Sileni. p. 87. *n.* 3.
Fauni, amanti delle ninfe. p. 132. *n.* 7.
Favole Rintoniche, v. Rintone.
Fazioni Circensi, distinte per colori. p. 121. *n.* 4.
Febe, madre di Latona. p. 2. *n.* 12. diversa dalla figlia di Leucippo. p. 2. *n.* 14.
Febe, figlia di Leucippo, sua mitologia. p. 2. *n.* 14. rappresentata. p. 5.
Fecasii, sorta di scarpe. p. 186. *n.* 23.
Fenice, educator di Achille. p. 12. *n.* 5.
Ferola a che altezza arrivi in Egitto. p. 260. *n.* 11.
Ferola, usata per Tirso. p. 83. *n.* 7.
Festoni, detti encarpi. p. 272. *n.* 65. loro uso, *ivi*. da chi introdotti tra i Cristiani, *ivi*.
Fichi, da chi ritrovati. p. 118. *n.* 8.
Fidia scultore. p. 2. *n.* 9.
Filare, usato dalle Dame Romane, *ivi*. da chi inventato. p. 190. *n.* 7.
Filira, mutata in teglia. p. 39. *n.* 4.
Fiori, usati nelle cene. p. 77. *n.* 22.
Fiori, davano i nomi alle vesti. p. 118. *n.* 4.
Flora, la stessa che la Terra. p. 29. *n.* 9. suo culto antichissimo. p. 29. *n.* 12.
Fluentes tunicae. p. 122. *n.* 6.
Fortuna alata. p. 28. *n.* 7.
Forum, nel torchio. p. 185. *n.* 11.
Forma, delle scarpe. p. 186. *n.* 24.
Frontalia. p. 148. *n.* 6.
Φρυκτώρια, perchè dette le torri. p. 242. *n.* 12.
Ftia, abbondante di cavalli. p. 12. *n.* 5.
Fungo della spada. p. 69. *n.* 5.
Furie. p. 56. *n.* 6. come rappresentate, *ivi*. con serpenti la prima volta da Eschilo, *ivi*.
Fuso, da chi trovato. p. 190. *n.* 7.

G

Γαλαῖαι. p. 236. *n.* 7.
Galatea, perchè così detta. p. 50. *n.* 5. amata da Polifemo. p. 50. *ivi*: amante del medesimo p. 51. *n.* 13.
Genii alati, e coronati di fronde e di fiori. p. 28. *n.* 7. rappresentati sotto ambi i sessi, *ivi*.
Genii, figli delle Ninfe. p. 178. *n.* 6. governano tutte le cose, *ivi*. delle arti, *ivi*. alati perchè. p. 195. *n.* 7. rappresentati da' serpenti. p. 203. *n.* 17. perchè, *ivi*.

INDICE

Genii de' luoghi. p. 203. *n.* 17. e p. 204. *n.* 18.
Genius, onde detto. p. 178. *n.* 6. Genius loci montis, rappresentato. p. 207.
Ginnastica, sue parti. p. 159. *n.* 8.
Ginnopedica. p. 159. *n.* 6.
Giogo, che dinoti. p. 202. *n.* 11.
Giove Erceo con tre occhi. p. 51. *n.* 8. e perchè, *ivi.*
Giunone, rappresentata collo scettro. p. 126. *n.* 9. e col diadema, *ivi.*
Giuochi diversi. p. 170. *n.* 8.
Giuoco a nascondere. p. 174. *n.* 8. rappresentato. p. 175.
Glutine, v. colori.
Gomma, v. colori.
Grazie, loro nomi. p. 3. *n.* 16.
Grazie, loro vesti. p. 101. *n.* 2. per lo più nude, *ivi.*
Grazie, dipinte scalze. p. 102. *n.* 4.
Greci scalzi per lo più, e colla testa scoverta. p. 22. *n.* 6.
Greci, si calzavano in tempo di viaggio. p. 35. *n.* 21.
Griffone descritto. p. 200. *n.* 7. sagro al Sole. *ivi.*
Grillo, capriccio, onde detto. p. 256. *n.* 5.
Grillo, varie specie. p. 246. *n.* 5. onde detto, *ivi.*
Grylli, sorta di pitture. p. 242. *n.* 5.
Grottesche, perchè così dette. p. 211. *n.* 8. loro introduzzione, *ivi.* descritte da Vitruvio, *ivi.*

H

HArpaginetuli, che sieno. p. 212. *n.* 11. 12. detti da harpago, *ivi.*
Horti. p. 256. *n.* 7. e p. 268. *n.* 19.
Hypaethra. p. 268. *n.* 23. coverti con veli, *ivi.*

I

JAnthina. p. 117. *n.* 2.
Ificlo, figlio di Anfitruone, e di Alcmena. p. 33. *n.* 3. e p. 34. *n.* 14.
Ifigenia, riconosce Oreste in Tauri. p. 56. *n.* 4. e 5.
Ifigenia, adorata come Dea. p. 64. *n.* 10.
Igiea, che significhi. p. 203. *n.* 17. coronata. p. 205. *n.* 21.
Ileera, ortografia del suo nome. p. 3. *n.* 15. sua mitologia. p. 2. *n.* 4. rappresentata. p. 5.
Ilonome, Centauressa. p. 137. *n.* 2.
Instita. p. 107. *n.* 11.
Ἱππικὸν ξύλινον, che giuoco fosse. p. 174. *n.* 7.
Ἵππιος, detto Saturno perchè. p. 12. *n.* 7.
Ippodamia, suoi nomi diversi. p. 8. *n.* 7. sposa di Piritoo violentata da Eurito Centauro. p. 8. *n.* 6.
Ippopotamo. p. 259. *n.* 5. diverso dall'ippocampo, *ivi.* da lui appreso il falasso. p. 260. *n.* 5.
Isicia. v. salsicce.
Iside, suoi nomi, e forme diverse. p. 260. *n.* 12. sua veste reticulata, che dinoti. p. 261. *n.* 21. la stessa, che Venere e la Luna. p. 260. *n.* 14.
Issione. p. 39. *n.* 4.
Issione, padre de' Centauri. p. 132. *n.* 5.
Istrumenti di musica, loro divisione. p. 164. *n.* 10.
Istrumenti di salegnami. v. salegnami. bacchici. p. 144. *n.* 6.
Juturna, Dea de' laghi. p. 270. *n.* 49.

L

LAbari, che fossero ne' tempi di mezzo p. 268. *n.* 23. loro figura. p. 256. *n.* 5.
Labirinto, che fosse, e da chi fatto. p. 23. *n.* 13.
Lacus vinarii, & torcularii. p. 185. *n.* 14.
Laghi, loro Dea. p. 270. *n.* 49.
Lamie, sorte di maschere. p. 178. *n.* 4.
Lana penna. p. 94. *n.* 7.
Lapidem pingere, che sia. p. 1. *n.* 4.
Latini, chiamati Cetii. p. 29. *n.* 12.
Latino, figlio di Ercole. p. 29. *n.* 11. se sia lo stesso che Telefo, *ivi.*
Latona, madre, o balia di Apollo, e di Diana. p. 2. *n.* 12. rappresentata. p. 5. amica, e poi nemica di Niobe. p. 2. *n.* 13. e p. 3. *n.* 17.
Leone pacifico, simbolo della terra. p. 29. *n.* 9.
Leone, simbolo generale del valore ne' sepolcri degli Eroi. p. 30. *n.* 14. conviene ad Ercole specialmente, *ivi.*
Λεπτεργοὶ. p. 106. *n.* 9.
Lettere, o epistole loro forma cilindrica. p. 58. *n.* 11.
Letti per le mense, detti tricliniares differenti da' letti di riposo detti cubiculares. p. 56. *n.* 13.
Lettisternio, che fosse. p. 152. *n.* 8.
Leucippidi, figlie di Leucippo, spose di chi, e da chi rapite. p. 2. *n.* 14. loro simulacri. p. 3. *n.* 18. altre donzelle così dette, e perchè. p. 2. *n.* 14.
Leucotea, Dea de' marinari. p. 273. *n.* 69.
Liberalia, e Bacchanalia differenti. p. 81. *n.* 4.
Libidines, sorta di pittura. p. 83. *n.* 14. p. 93.
Liburne, sorta di navi. p. 236. *n.* 7.
Limbus, che sia. p. 107. *n.* 11.
Livree, loro uso onde nato. p. 122. *n.* 4.
Lixivum. v. mosti.
Loto, ornamento de' Numi, e de' grandi personaggi di Egitto. p. 260. *n.* 10.
Lucina, detta ἐν γόνασι. p. 28. *n.* 5.
Lucullo detto Serse togato. p. 266. *n.* 5.
Ludio pittore di mura. p. 209. *n.* 4.
Lunus, e Luna. p. 260. *n.* 14.

M

MAnduci. p. 178. *n.* 4.
Mani, stenderle, o abbassarle, che dinotasse. p. 159. *n.* 6.
Manti diversi de' cavalli. p. 131. *n.* 2.
Marsia Satiro. p. 45. *n.* 3. e seg. confuso col Dio Pan e con Sileno. p. 46. *n.* 6. sue invenzioni. p. 45. *n.* 4. e 5.
Marte, sue armi. p. 153. *n.* 15. suo adulterio con Venere. p. 154. *n.* 22.
Marte Gradivo, nato dalla gramigna. p. 153. *n.* 18. o da Giunone, e come, *ivi.*
Maschere di donne, da chi inventate. p. 18. *n.* 8.
Maschere loro origine. p. 177. *n.* 3. specie diverse. *ivi.* *n.* 4.
Massimo, pittore antico. p. 2. *n.* 9.
Meandri, sorta di pittura. p. 59. *n.* 23. fregi delle vesti, *ivi.*
Megalografia, che sia. p. 21. *n.* 3.
Melanippe, o Menalippe figlia di Eolo. p. 11. *n.* 4.
Mense, loro figure diverse. p. 77. *n.* 18. costume di sedere a mensa. p. 75. *n.* 5. e *n.* 8. uso de' letti nella mensa, *ivi.*

DELLE COSE NOTABILI.

Mercurio, in suo onore si bevea l' ultimo bicchiere. p. 76. *n.* 20.
Meretrici, distinte dalle donne oneste nel vestire. p. 106. *n.* 10.
Minerva, detta Tromba. p. 24. *n.* 19. confusa con Diana alle volte, *ivi*. ἐργάνη. p. 190. *n.* 5.
Minotauro, tradizioni diverse. p. 23. *n.* 14. sua figura. p. 24. *n.* 16. rappresentato. p. 25.
Mirto consagrato a Venere. p. 152. *n.* 9.
Mirto, sua proprietà. p. 159. *n.* 7.
Misia, abbondante di viti. p. 29. *n.* 10.
Μύκης 30. p. 69. *n.* 5.
Myrothecium. p. 76. *n.* 16.
Moglie, presso gli Egizii comandava al marito nelle cose domestiche. p 107. *n.* 9.
Monocromi, pitture di un sol colore. p. 1. *n.* 2. loro uso. p. 1. *n.* 3. i nostri quando, e dove trovati. p. 1. *n.* 6. p. 7. *n.* 2.
Monolinum de albis, p. 106. *n.* 8.
Monti sagri a Giove, e ad altri Dei. p. 204. *n.* 19. adorati, *ivi*.
Mormo, carro su cui giravano le mascherate. p. 177. *n.* 4.
Mormolicie. p. 177. *n.* 4.
Mormone. p. 178. *n.* 4.
Mosca di bronzo, sorta di giuoco. *ivi*.
Mosti varie sorti, e loro nomi. p. 185. *n.* 15.
Muinda, varie sorti di giochi così detti. p. 174. *n.* 8.
Multicia, sorta di veste. p. 106. *n.* 9.
Musica, sue parti. p. 165. *n.* 10. se da Romani tenuta in pregio, *ivi*. placava la collera de' Numi. p. 199. *n.* 5.

N

NAjadi, compagne di Bacco. p. 118. *n.* 5.
Navi, loro specie. p. 235. *n.* 3. loro inventori, *ivi*. se gli antichi ne avessero a più ordini di remo. p. 236. *n.* 5. parti delle navi da guerra. p. 237. *n.* 9. queste da chi coverte interamente, *ivi*.
Nettuno, sua occultazione. p. 12. *n.* 6. cangiato in cavallo sforza Cerere sua sorella. p. 12. *n.* 7. detto equestre, perchè, *ivi*.
Nilo indicato col Coccodrillo. p. 251. *n.* 17.
Nimbo. p. 269. *n.* 35.
Ninfe, loro nomi diversi. p. 88. *n.* 5. che fossero, *ivi*.
Niobe, fu la prima tra le donne violata da Giove. p. 2. *n.* 13. diversa dalla figlia di Tantalo, *ivi*.
Niobe, figlia di Tantalo amica e poi nemica di Latona. p. 1. *n.* 13. suoi figli e figlie, *ivi*. e p. 3. *n.* 18. rappresentata. p. 5.
Nireo, figlio di Aglaja. p. 3. *n.* 16.
Nodo viperino. p. 138. *n.* 4.
Nomi degli artefici posti nelle opere loro. p. 2. *n.* 7. nomi delle persone dipinte. p. 2. *n.* 8.

O

OBstrigilli, p. 113. *n.* 10.
Olimpo, discepolo di Marsia. p. 45. *n.* 4. e p. 46. *n.* 6.
Orcomeno ballo. p. 102. *n.* 2.
Ore, con vesti, e senza. p. 101. *n.* 2.
Oreste. p. 55. *n.* 3., sua avventura in Tauri. p. 56. *n.* 5., suo carattere. p. 57. *n.* 7. p. 63. e 64.
Orgie di Bacco. p. 82. *n.* 5.
Oro, uso diverso, che ne faceano gli antichi. p. 273. *n.* 82.
Osiride, lo stesso che Bacco. p. 81. *n.* 4.
Osiride ed Iside adorati in tutto l' Egitto. p. 260. *n.* 8.

P

PAce, suoi simboli. p. 28. *n.* 7.
Pace, vestita di bianco. p. 125. *n.* 2.
Pace amica di Bacco. p. 126. *n.* 9.
Palla, sorte di veste propria de' tragici. p. 18. *n.* 8.
Pallio proprio de' Greci. p. 35. *n.* 19.
Pan, compagno della gran madre, suoi simboli. p. 29. *n.* 11. lo stesso che Fauno, *ivi*.
Pancarpiae. p. 270. *n.* 47.
Pandaro, sue figlie. p. 4. *n.* 20.
Pantere, loro pelli usate da' Baccanti. p. 111. *n.* 3.
Pantofole, rappresentate. p. 37. p. 115.
Pappagalli. p. 243. *n.* 3. se gli antichi ne conoscessero altri, fuorchè gl' Indiani, *ivi*. perchè detti psittaci, *ivi*. conosciuti in Roma prima di Nerone. p. 246. *n.* 3.
Parerga, che fossero nelle pitture. p. 232. *n.* 7.
Parrasio pittore. p. 83. *n.* 14.
Pavoni, chi avesse ucciso il primo per mangiarli. p. 271. *n.* 55.
Pausia pittore. p. 24. *n.* 15.
Pedicinus. p. 184. *n.* 5.
Pendoni, detti labari. p. 268. *n.* 23.
Pennacchio. p. 153. *n.* 16.
Pentalita: sorta di giuoco. p. 3. e 4., e p. 3. *n.* 19.
Peristromi. p. 153. *n.* 13.
Perle consagrate a Venere. p. 98. *n.* 6. lusso delle dame Romane nelle perle. p. 98. *n.* 6. e p. 106. *n.* 8. filze di perle di una, o di più file, *ivi*.
Peroni. p. 186. *n.* 23.
Perseo, suo tempio in Chemmi. p. 251. *n.* 17.
Pesca, suo uso. p. 190. *n.* 8. varie maniere. p. 190. *n.* 10. istrumenti. p. 190. *n.* 9.
Pescatori, loro Dio. p. 266. *n.* 20.
Pesci, non mangiati dagli Eroi. p. 190. *n.* 8.
Petaso, sorta di cappello. p. 35. *n.* 20. rappresentato. p. 37.
Phalerae e torques, in che differiscano. p. 139. *n.* 8., e se sieno simili a' baltei. p. 148. *n.* 6.
Pilade. p. 56. *n.* 5., c. p. 57. *n.* 10.
Pititoo. p. 7. *n.* 5.
Pirrica, sorta di ballo. p. 15. *n.* 4. e p. 159. *n.* 8.
Pisandro poeta, autor dell' Eraclea. p. 28. *n.* 6.
Pittori eccellenti se dipingessero sulle mura. p. 21. *n.* 4.
Pittori e Scultori mettevano il lor nome nelle opere loro. p. 2. *n.* 7.
Pittori e Scultori perchè nelle opere loro metteano faciebat, e non già fecit. p. 2. *n.* 9. esempj col fecit, *ivi*.
Pitture, su varie materie, e di varie maniere degli antichi. p. 273. e *n.* 71: a fresco, e a tempera. p. 273. *n.* 73. 74.
Pitture coi nomi delle persone dipinte. p. 2. *n.* 8.
Pitture sulle mura, loro uso antichissimo. p. 21. *n.* 4.
Pitture in iscorcio, da chi inventate. p. 24. *n.* 15.
Pitture oscene, loro uso antichissimo. p. 88. *n.* 7. e 8. rappresentate in esse le divinità del Gentilesimo. p. 89. *n.* 9.

Pitture, pubblicate in questo Tomo, loro numero. p. 277. loro merito, *ivi*.
Pivoli sulle tibie. p. 164. *n.* 5. rappresentati. p. 167.
Plauto, suo Anfitruone notato. p. 34. *n.* 14.
Plettro, suo uso nella cetera. p. 169. *n.* 4.
Plettro, rappresentato. p. 43.
Plutei. p. 219. *n.* 2.
Polifemo Ciclopo. p. 50. *n.* 4. amante di Galatea. p. 50. *n.* 5. amato dalla medesima. p. 51. *n.* 13. quanti occhi avesse. p. 51. *n.* 8. rappresentato con tre. p. 53. sonava anche la lira. p. 51. *n.* 9.
Pomi dell'Esperidi, se sieno i cedri. p. 126. *n.* 7. consagrati a Bacco, *ivi*, e a Venere. p. 126. *n.* 9. e a Giunone, *ivi*.
Pomi convengono ad amore. p. 200. *n.* 8. che dinotano, *ivi* e p. 202. *n.* 11.
Ponto Eusino, perchè così detto. p. 53. *n.* 3.
Porte valvate. p. 224. *n.* 7. si aprivano all' infuori, *ivi*.
Porte de' Tempii si aprivano in fuori. p. 224. *n.* 7. nelle case differivano i Greci da Romani, *ivi*.
Porte delle case greche tre. p. 232. *n.* 5.
Praetexta. p. 107. *n.* 11.
Prassino, colore. p. 121. *n.* 4. fazione Circense, *ivi*.
Predella sotto il trono. p. 152. *n.* 4.
Prefericolo sorta di vaso. p. 118. *n.* 6.
Prefiche, lor mestiere. p. 17. *n.* 2.
Prelo. p. 184. *n.* 7.
Pretorio. p. 266. *n.* 6.
Priapo. p. 269. *n.* 4.
Prore, immagini di animali su queste per insegna. p. 241. *n.* 6. insegne loro diverse dalla tutela. p. 242. *n.* 6.
Prospettiva, sua scienza conosciuta dagli antichi. p. 276. *n.* 85. se ne vedono accennate le regole nelle pitture del Museo, *ivi*.
Provvidenza, come rappresentata. p. 28. *n.* 7.
Protropum v. Mosti.
Psila. v. Bacco.
Pulvinar e Pulvinus. p. 152. *n.* 8. e p. 153. *n.* 14.

Q

Querce. p. 250. *n.* 5. da queste nate le Ninfe, *ivi*.

R

Regina Dea. p. 12. *n.* 7.
Remiganti, movcano i remi alla cadenza degli strumenti. p. 102. *n.* 8.
Reticulum. p. 76. *n.* 15. rappresentato. p. 79.
Rintone poeta, inventore dell'Ilaro-tragedia. p. 34. *n.* 14.
Rintoniche, favole da lui dette, *ivi*.
Roma, se detta dalla figlia di Telefo. p. 29. *n.* 12. suo nome arcano, *ivi*.
Rose consegrate a Venere. p. 98. *n.* 7. e p. 153. *n.* 14.
Rostri nelle navi. p. 242. *n.* 7.
Rote de' mulini ad acqua. p. 256. *n.* 8.
Rota per attigner l'acqua, e per molini. p. 267. *n.* 17.
Rutabulum. p. 185. *n.* 16.

S

Salasso. v. Ippoporamo.
Salsicce, onde dette. p. 270. *n.* 55. varie sorti, e nomi, *ivi*. di pavoni aveano il primo luogo, *ivi*.
Sandaligerulae. p. 76. *n.* 16.
Sandalo. p. 113. *n.* 11.
Sandalotheca, cassetta per conservar le scarpe. p. 76. *n.* 16.
Sapa. p. 185. *n.* 17.
Satiri, espressa in essi l'incontinenza. p. 87. *n.* 4. che fossero, *ivi*. se esistessero, *ivi*. p. 81. *n.* 3.
Saturno, ingoja i suoi figli. p. 12. *n.* 6.
Saturno padre di Chirone. p. 39. *n.* 4.
Scalini de' tempii, di numero non pari. p. 224. *n.* 6.
Scaperda. p. 170. *n.* 8.
Scaphium, sorta di cuffia. p. 126. *n.* 4.
Scarpe rappresentate. p. 37.
Scarpe di varj colori. p. 113. *n.* 9. di sorte diverse. p. 113. *n.* 11.
Scena tragica, in che differisca dal coro. p. 18. *n.* 7.
Scene Romane, lo stesso che le case Greche. p. 232. *n.* 5.
Scettro, conviene propriamente a Giove. p. 34. *n.* 12.
Scettro, rappresentato. p. 129. in mano alla Pace sulle medaglie. p. 126. *n.* 9.
Sciro, isola, come rappresentata. p. 12. *n.* 5.
Scudi, sospesi alle navi, che dinotassero. p. 237. *n.* 8.
Scudi, appesi ne' tempii. p. 249. *n.* 3.
Scudo, colla testa di Medusa nel tempio di Giove Olimpio da chi posto. p. 249. *n.* 4.
Scudo, e tazza si confondono. p. 250. *n.* 4.
Scytalo-fagitti-pelliger, detto Ercole. p. 28. *n.* 6.
Secchiello in mano d'Iside. p. 261. *n.* 18.
Sedili della contumelia, e dell' impudenza nell' Areopago. p. 57. *n.* 6.
Sega, trovata da chi. p. 179. *n.* 9.
Serpenti sagri d' Epidauro. p. 202. *n.* 15. Esculapii. p. 203. *n.* 15. familiari, *ivi*.
Servi, loro abiti distinti secondo i colori delle fazioni Circensi. p. 122. *n.* 4. onde l'origine delle livree, *ivi*.
Servi praecincti nelle cene. p. 122. *n.* 6.
Servi ad pedes, perchè detti. p. 77. *n.* 17.
Sigma, specie di letto tricliniare. p. 77. *n.* 18.
Simulacri antichissimi erano di legno. p. 59. *n.* 20. soleano dipingersi, *ivi*.
Sindesi, sorta di veste. p. 75. *n.* 7.
Sinoessa detta Arne. p. 12. *n.* 6.
Sirene, dette centauricide, e perchè. p. 132. *n.* 7.
Sireo, o sisereo vino. p. 185. *n.* 17.
Solea, in che differisca dal calceo. p. 118. *n.* 11.
Solea. p. 113. *n.* 11.
Sparviero, sacro animale di Egitto. p. 260. *n.* 9. sotto la sua forma rappresentato Osiride. *ivi*.
Spiche, simbolo della Pace. p. 28. *n.* 7.
Stanghe ne' cocchi. p. 246. *n.* 4. si vedono. p. 247.
Statue greche, nude. p. 22. *n.* 6.
Statue vestite. p. 59. *n.* 17.
Statura degli eroi straordinaria. p. 22. *n.* 7.
Supparum, sorta di veste. p. 76. *n.* 14.

T

Talis ludere. p. 4. *n.* 20.
Talus, che sia, *ivi*.
Tamburello. p. 106. *n.* 5.
Tarantinidie, sorta di veste. p. 94. *n.* 7.
Tazza, presa per scudo. p. 250. *n.* 4.
Telaro, nelle porte come compartito dagli antichi. p. 212. *n.* 13.
Telefo, perchè così detto. p. 27. *n.* 4.: sua mitologia.

DELLE COSE NOTABILI.

gia . p. 27. *n.* 5. figlio di Ercole ſimiliſſimo al padre , *ivi* .
Tempietti , ſul lido . p. 270. *n.* 42.
Tempii , loro ſcalini . p. 224. *n.* 6.
Tende , di che fatte . p. 256. *n.* 156. *n.* 4.
Tenuiarij . p. 106. *n.* 9.
Termini . p. 267. *n.* 16.
Terra , detta κεροτροφὸς . p. 29. *n.* 9. la ſteſſa che la gran madre , *ivi* .
Teſeo , uccide Eurito , e come . p. 8. *n.* 6. 10. figlio di Egeo ſue avventure in Creta . p. 22. *n.* 5. e 9. rappreſentato . p. 25.
Teſeo , ſuoi compagni e compagne nella ſpedizione di Creta . p. 23. *n.* 11. ſuo anello . p. 22. *n.* 9.
Teſſuto di oro puro nel Muſeo . p. 273. *n.* 82.
Teſte , non proporzionate a i buſti nelle ſtatue . p. 22. *n.* 7.
Tholus , varii ſignificati di queſta voce . p. 231. *n.* 2. p. 272. *n.* 65. Pantheræ , *ivi* . di Veſta , e del Panteo , rotondo , *ivi* . ſe poteſſe eſſere d' altra figura , *ivi* .
Tholus , lo ſteſſo che ciborium . p. 212. *n.* 12.
Tiberio , ſue oſcenità . p. 88. *n.* 8.
Tibia , da chi inventata . p. 45. *n.* 5. ſimile al noſtro flauto . p. 46. , *ivi* .
Tibicini , loro collegio in Roma . p. 165. *n.* 10. ſe ſtimato preſſo i Romani il lor meſtiere , *ivi* .
Tibie , loro uſo diverſo . p. 163. *n.* 3. varie ſpecie . p. 164. *n.* 4.
Timoni , loro uſo , e numero . p. 173. *n.* 5.
Timpani , diverſe ſpecie . p. 106. *n.* 5.
Τύμπανον , ſua etimologia . p. 106. *n.* 6. p. 112. v. 4. differente dal cymbalum , *ivi* .
Tirſo , p. 82. *n.* 7.
Titiri . p. 164. *n.* 4.
Torri , ſu le navi . p. 237. *n.* 11.
Torri , per dar l' avviſo col fuoco . p. 242. *n.* 12.
Torri , loro altezza . p. 269. *n.* 30. con cenacoli , *ivi* . loro uſo nelle ville , *ivi* .
Tragi-comedia , a che corriſponde . p. 34. *n.* 14.
Triclinia , e biclinia , perchè così detti . p. 76. *n.* 13.
Triclinio venereo . p. 93. *n.* 4.
Triglia . p. 271. *n.* 57.
Trigono , iſtrumento con corde . p. 169. *n.* 3.
Triremi , da chi inventate . p. 241. *n.* 4.
Tritoni , loro forme , e colori . p. 232. *n.* 9.
Trono . p. 151. *n.* 3. , in che differiſca dal cliſmo , e dal diſro , *ivi* . e dal tranio , *ivi* .
Trono , col ſuo panchetto . p. 152. *n.* 4.
Tunicae fluentes , ſolutae , recinctae . p. 122. *n.* 6.

V

VAſi , tre ſi ſoleano porre nella menſa , perchè . p. 76. *n.* 20.
Veli ; p. 278. *n.* 23.
Veli di varie figure . p. 270. *n.* 40.
Velo , nel tempio di Diana Efeſina alzavaſi . p. 59. *n.* 19.
Venere , ballante . p. 97. *n.* 3.
Venere , come ſi rappreſenta . p. 98. *n.* 4. e 7.
Venere , detta Ἀργυροπέζα . p. 102. *n.* 4. ſuo ballo p. 102. *n.* 6.
Venere , cacciatrice ſimile a Diana . p. 24. *n.* 18.
Venere , Murzia . p. 152. *n.* 9.
Venere , talvolta confuſa con Giunone . p. 127. *n.* 9.
Venere , ſuo impero ſopra tutte le coſe . p. 252. *n.* 11.
Venere , vincitrice . p. 154. *n.* 22. e Venere armata , *ivi* .
Venere , tre ſtatue in Tebe . p. 201. *n.* 10. popolare , *ivi* . amica , *ivi* . maritale , *ivi* . come detta queſta da quei di Delfo . p. 202. *n.* 11.
Venere , barbata p. 260. *n.* 14.
Veſti , liſtate a chi convengono . p. 18. *n.* 9. rappreſentate . p. 19.
Veſti , color di quelle delle baccanti . p. 83. *n.* 9.
Veſti , gialle , e roſſe , e verdi , proprie di donne p. 94. *n.* 6.
Veſti , traſparenti . p. 106. *n.* 9. v. multicia .
Veſti , bianche , uſate nel lutto p. 106. *n.* 10. uſate dalle donne oneſte , *ivi* . differenti dalle candide , *ivi* .
Veſti colorate , uſate dalle meretrici . p. 106. *n.* 10.
Veſti , bianche uſate ne' baccanali p. 107. *n.* 10.
Veſti , orlate di bianco , e veſti bianche orlate di roſſo . p. 107. *n.* 11.
Veſti , violacce , ſe l' iſteſſe , che l'Iantine . p. 117. *n.* 2.
Veſti bianche , uſate nelle feſte di Cerere . p. 121. *n.* 33.
Veſti ſciolte , proprie degli effeminati . p. 122. *n.* 6.
Veſtibulo , ſe differiſca dall' atrio p. 223. *n.* 2. , e pag. 224. *n.* 4.
Veſuvio , p. 265. *n.* 1.
Ville , aveano de' tempietti . p. 272. *n.* 67.
Ville , luſſo degli antichi in queſte . p. 266. *n.* 3. e p. 267. *n* 12. e ſeg. le fabricavan ſu l'acque , *ivi* . luſſo in queſta parte da chi introdotto tra' Romani , *ivi* . parti . p. 266. *n.* 6.
Vinarii , loro collegio . p. 183. *n.* 3.
Viole , quando prodotte dalla terra . p. 117. *n.* 2. violarii , *ivi* .
Vittime , umane dove , e a chi immolate . p. 63. *n.* 3. a Diana Taurica da chi introdotte , *ivi* .
Unguenti , miſchiati nel vino . p. 76. *n.* 16. caſſette per conſervarli , *ivi* .
Uniformi militari , loro origine . p. 122. *n.* 4.
Volti , di ciaſcun nume fatti ſempre dagli artefici ad un modo . p. 3. *n.* 18.

X

Ξ Ξ'νια , ſorta di pitture . p. 59. *n.* 23.

Y

Υ Υ'περῶον . p. 70. *n.* 15.
Υ'ποθυμιάδες . p. 139. *n.* 8.

Z

ZEuſi pittore , ſua pittura deſcritta . p. 34. *n.* 15. dipinſe il primo le Centaureſſe , e come . p. 147. *n.* 2.
Zoote , veſti . 201. *n.* 9.

Vega delin.

Petrus meich curavit

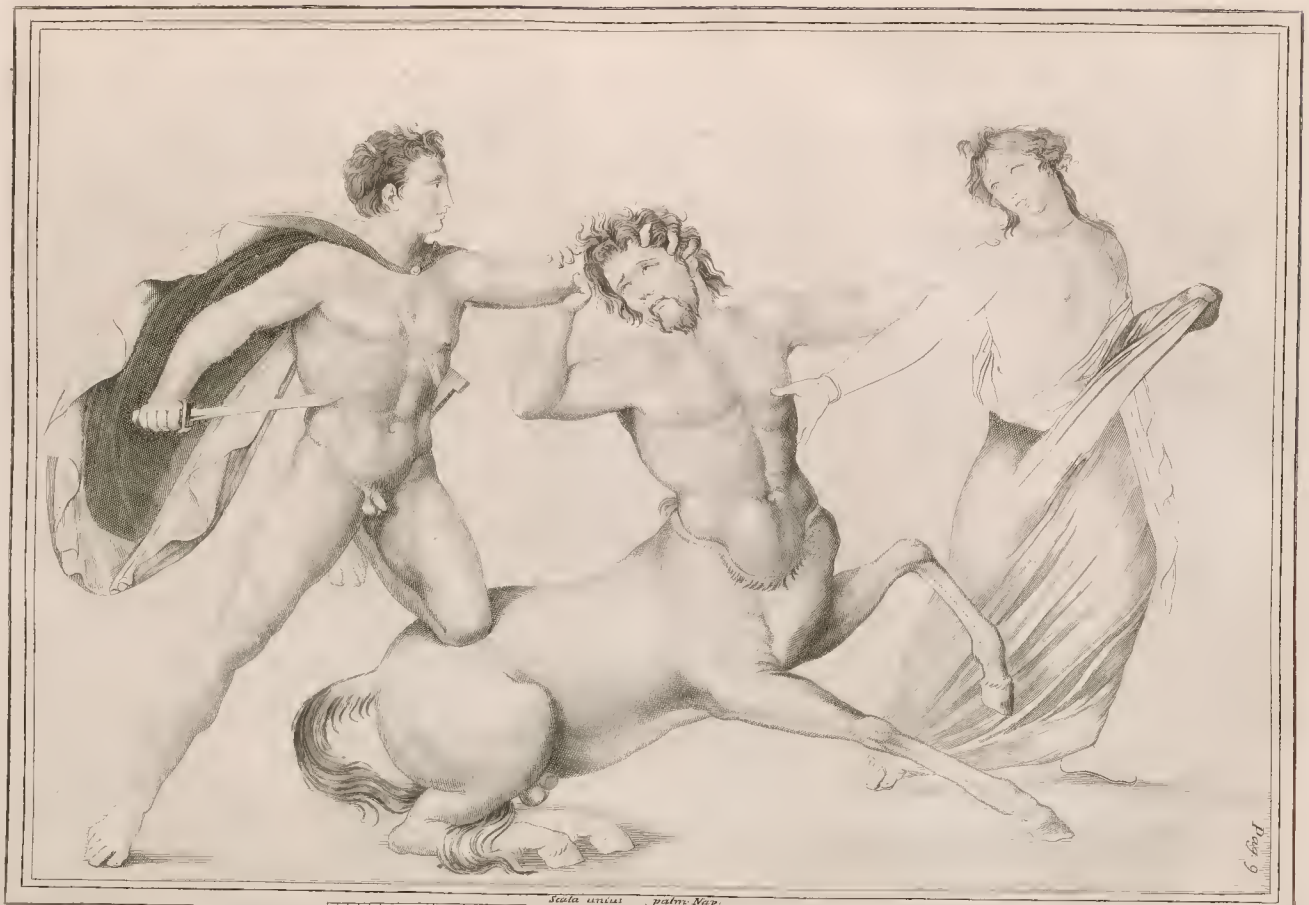
CRATERE
MARITIMO, O PARTE DEL
GOLFO DI NAPOLI
Eseguito dal Cap.no D.n Carlo Weber, ridotto, e rettificato da D.n Gios.e Liberati, sotto la direzzione del Colonn.o Ingeg.re Militare D.n Roc.o Gioach.o de Alcubierre.
Secondo le misure itinerarie, e le osservazioni di Monsig.re Ottavio Ant.o Bayardi.
Scala di 5000. Tese.
Scala di 6. miglia Italiane.
Inciso da P. Gaultier. 1754
NAPOLI
VICO
SORRENTO
MASSA
MARANO
POZZUOLI
Stabia
Ottajano
Vesuvio
Torre del Greco
Torre dell'Annunciata
Capo di Posilipo
Tempio della Fortuna
Scala di Virgilio
Quarto
Costa di Cuma
Confini di Patria
Bocca del Fusaro
Fabriche antiche
Capo e M. di Procida
Villa Pompeo
Capo di Sorrento
Tempio di Circe
Cappuccini
Masa Inferiore
T. S. Lorenzo
T. di Vacuo
T. del Papa
Temp.o e Promont. della Minerva o Punta della Campanella
Arcivescovato
Vescovato
Città
Terra rovinata
Casale rovinato
R. Regio C. Castello
L. Lago F. Fiume
Chiesa rovinata
Castello rovinato
Abbadia
Priorìa rovinata
Luoghi dove si Cava
M. Monte T. Torre
I. Isola P. Ponte

Camillus Paderni Rom. Regius deli. *Portici*

Nicolaus Billy Rom. Regius sculp. *Portici*

SCALA UNIUS PALMI NEAPOLIT.

ET UNIUS PALMI ROM.



Scala unius palm. Nap.
Et unius palm. Rom.

Camillus Paderni Rom Regius Deli Portici

Nicolas Billy Regius Sculp Portici

Camillus Paderni Rom Regius Del. Portici

Scala di un Palmo Napoletano
Scala di un palmo Romano

Nicolaus Billy Rom Regius Sculp Portici

Pag 15

Camillus Paderni Rom Regius Deli Portici
Scala di un palmo Romano
Scala di un Italino Napoletano
Nicolaus Billy Rom. Regius Sculp Portici

Fran. Lauego Ispan. delin. Portici.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.

Rocus Pozzi Rom. sculp. Portici.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.

Franciscus à Vega Hispan Regius Delineat. Portic. Scala di palmi otto Romani. Rocchus à Petro Romanus Regius Sculptor Portic.

Scala di palmi quattro e un quarto Romani

Nicolaus Vanni Roma Regius Delin Pontic

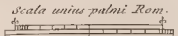
Nicolaus Billi Roma Regius Incis Pontic

Franciscus a Vega Hispan. Regius Delineat. Portic. Scala di palmi cinque Romani Roccus a Puteo Romanus Regius Sculptor Portic.

Nicolaus Vanni Rom. Regius delin. Portici.

Petrus Campana sculp.

Scala unius palmi Rom.



Et unius palmi Neapolit.

Scala unius palmi Romi:
Et unius palmi Neapolit:

Scala unius palmi Romi.
Et unius palmi Neapolit.

Nicolaus Vanni Rom. Regius delin. Partic.

Joseph Aloja Incid.

Fran. Lauega Ispan. Regius Delineat. Portic.

Scala palm duorum Romanorum.

Et palm duorum Neapolit.

Nicolaus Varin Romanus Regius Sculp. Portic.

Vicinorum Romanorum.

Vicinorum Neapolit.

Scala palm duorum Romanorum.

Et palm duorum Neapolit

Vicinorum Romanorum.

Vicinorum Neapolit.

Scala unius palmi Rom:

Et unius palmi Neapolit:

Scala unius palmi Rom:

Et unius palmi Neapolit:

Fran. Lanega Ispan. Regius delin: Portic.

Nicolaus Vanni Rom. Regius Sculp. Portic.

Pag. 67.

Roccus Pozzi curavit Franciscus Lauega Ispan Regius Delineat. Portic Nic. Vanni sculp

Scala unius palmi R.

Tertius palmi Neapol.

Nicolaus Vanni Regius delin Portic

Nicolaus Billy Rom. Regius Sculp Portici

Scala unius palmi Rom:

Ex unius palmi Neapolit:

Nicolaus Vanni Rom: Regius delin: Portic:

Philippus Morghen sculp:

Scala unus palmi Rom

Et unius palmi Neapolit:

Nicolaus Vanni delin:

Philippus Morghen sculp:

Camillus Paderni Rom. Regius dell. Portici. Schala unius Palmi Neapolitani. Nicolaus Billy Rom. Regius sculp. Portici.

Et unius Palmi Rom.

Camillo Paderni del.

Filipo Morghen scalp.

Cam.to Paderni del: Filipo Morghen sc.

Camillo Paderni delin:

Filippo Morghen scol

Cam.te Paderni del. Filipo Morghen scol.

Camillo Paderni deli. Filippo Morghen scalpi

Camillo Paderni delin: Filippo Morghen scolp:

Camillo Paderni deli:

Filippo Morghen scalpi

Filippo Morghen fcalp.

Camillo Padroni delineo Portici

Camillo Paderni delineo

Filippo Morghen scolp: Po[illegible]

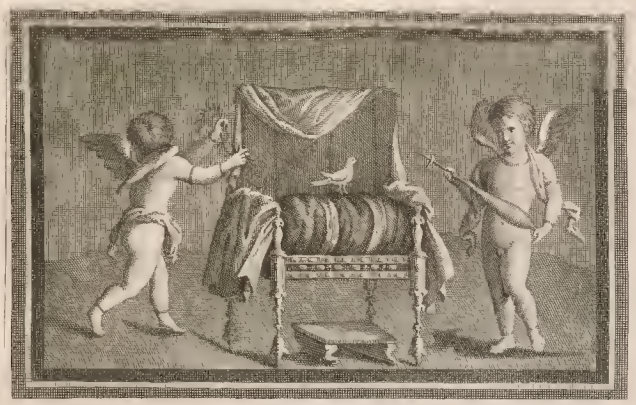
Camillus Paderni Rom: Regius Deli Portici

Nicolaus Billy Rom Regius Sculp Portici

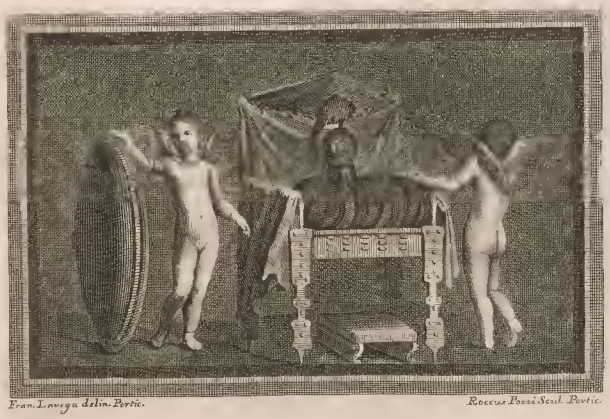
Pag. 145.

Philippus Morghen sculp. Portici

Camillus Paderni Rom. Regi Del. Delineavit



Fran: Lauega Ispan: delin: Portic. Nicolaus Vanni Rom: Incidi



Fran. Lauega delin. Portic. Roccus Pozzi Scul. Portic.

F. Lavega delin. Portic. R. Pozzi scul. Portic.

F. Lavega del. Portic. R. Pozzi scul. Portic.

Fran. Lavega delin. Portic. Roc. Pozzi Scul. Portic.

Fran. Lavega delin. Portic. Roccus Pozzi Scul. Portic.

Fran. Lauega Ispan. delin: Portic. Nicolaus Vanni Rom: Incidi.

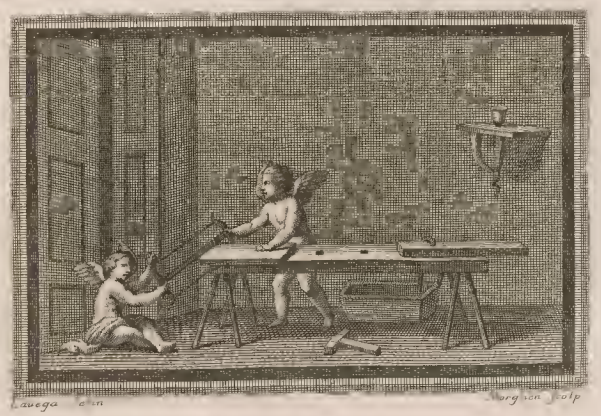
F. Lauega delin Portic N Vanni aqua forti incidit R. Pauzi terminavit

Tav.

Nic. Vanni delin. Fab.° Morghen scul.

Vanni delin. Mori scul.

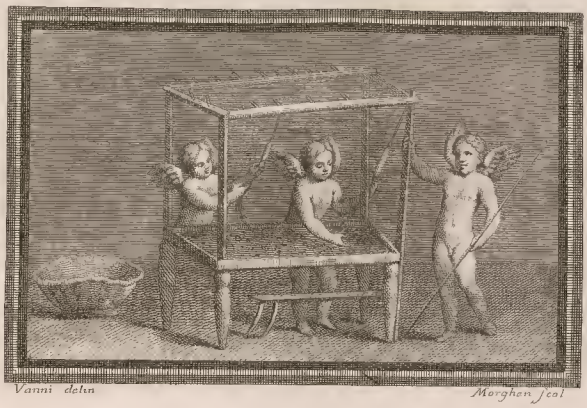
Vanni delin. Morghen Scolp



Lauega delin. Morghen Scolp

N. Vanni aqua forti sculp. — F. Lauga delin. Portic. — R. Pozzi terminavit

F. Lauga delin. Portic — N. Vanni aqua forti incidit — R. Pozzi terminavit



Vanni delin. Morghen scal

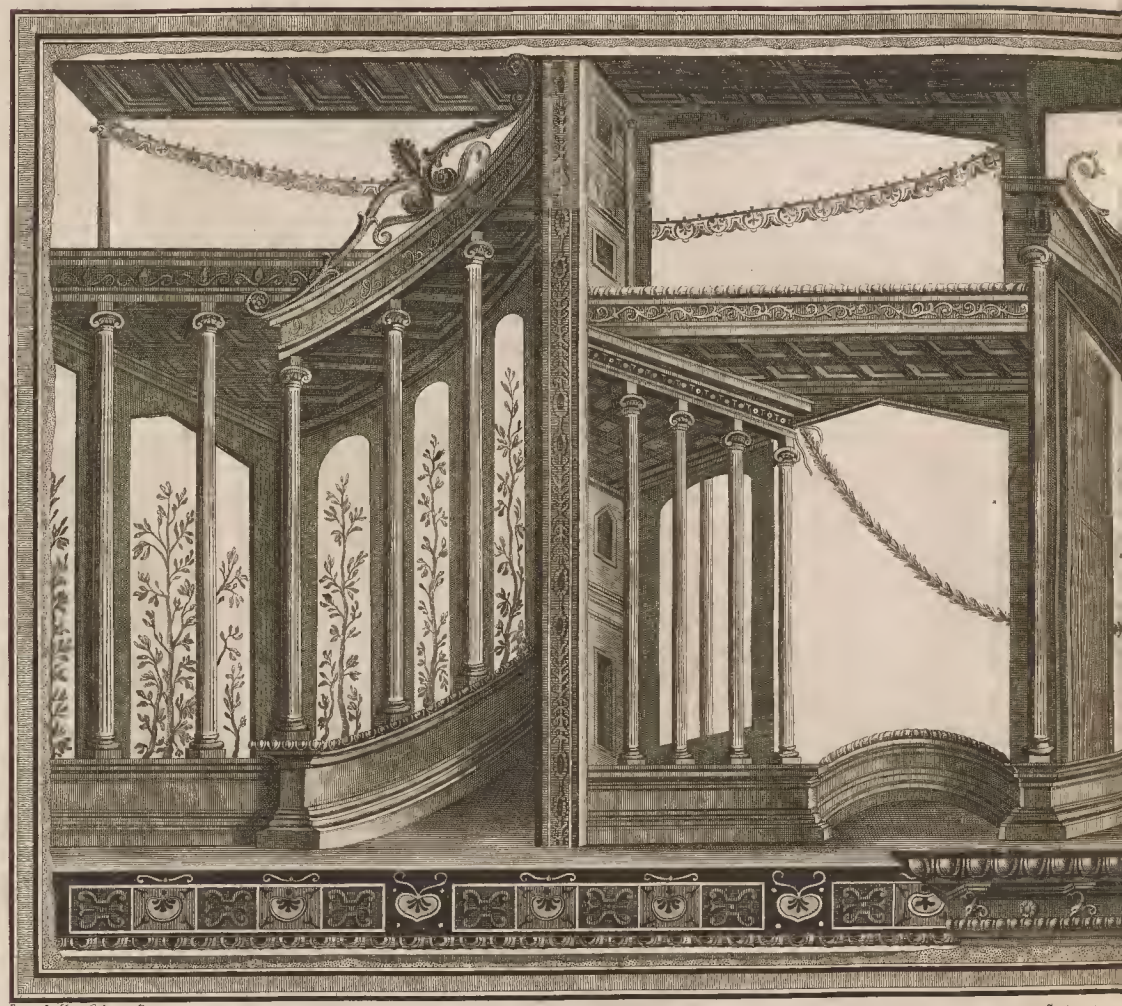
Vanni delin. Morghen scal

Fran. Lavega delin. Portic. Roccus Pomi Scul. Portic.

Fran. Lavega delin. Portic. Roccus Pomi Scul. Portic.

Vanni delin. Mor.^cn Scol.

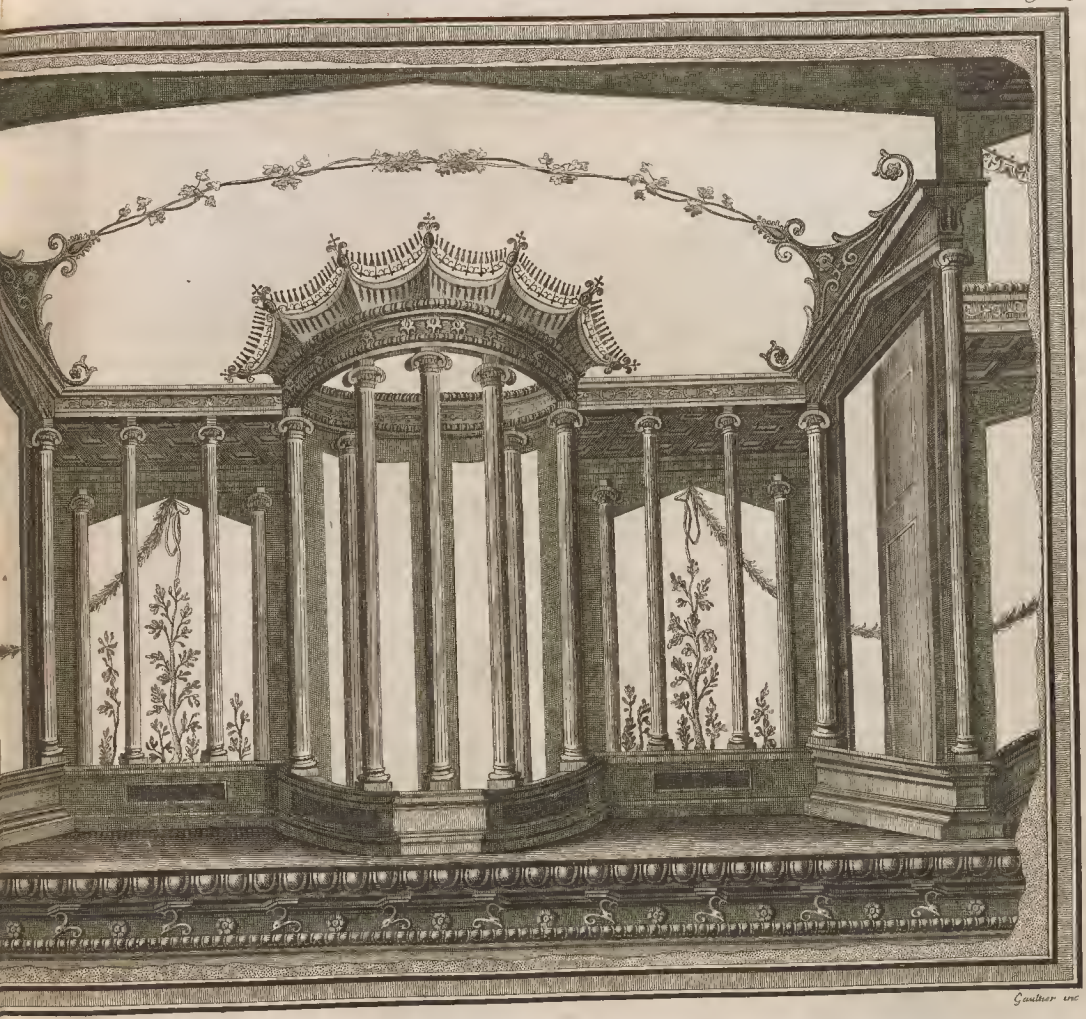
Fran. Lauega Ispan. delin: Portic. Nicolaus Vanni Rom: Incidi.



Franc. La Vega delin. in Portici

Scala unius pa

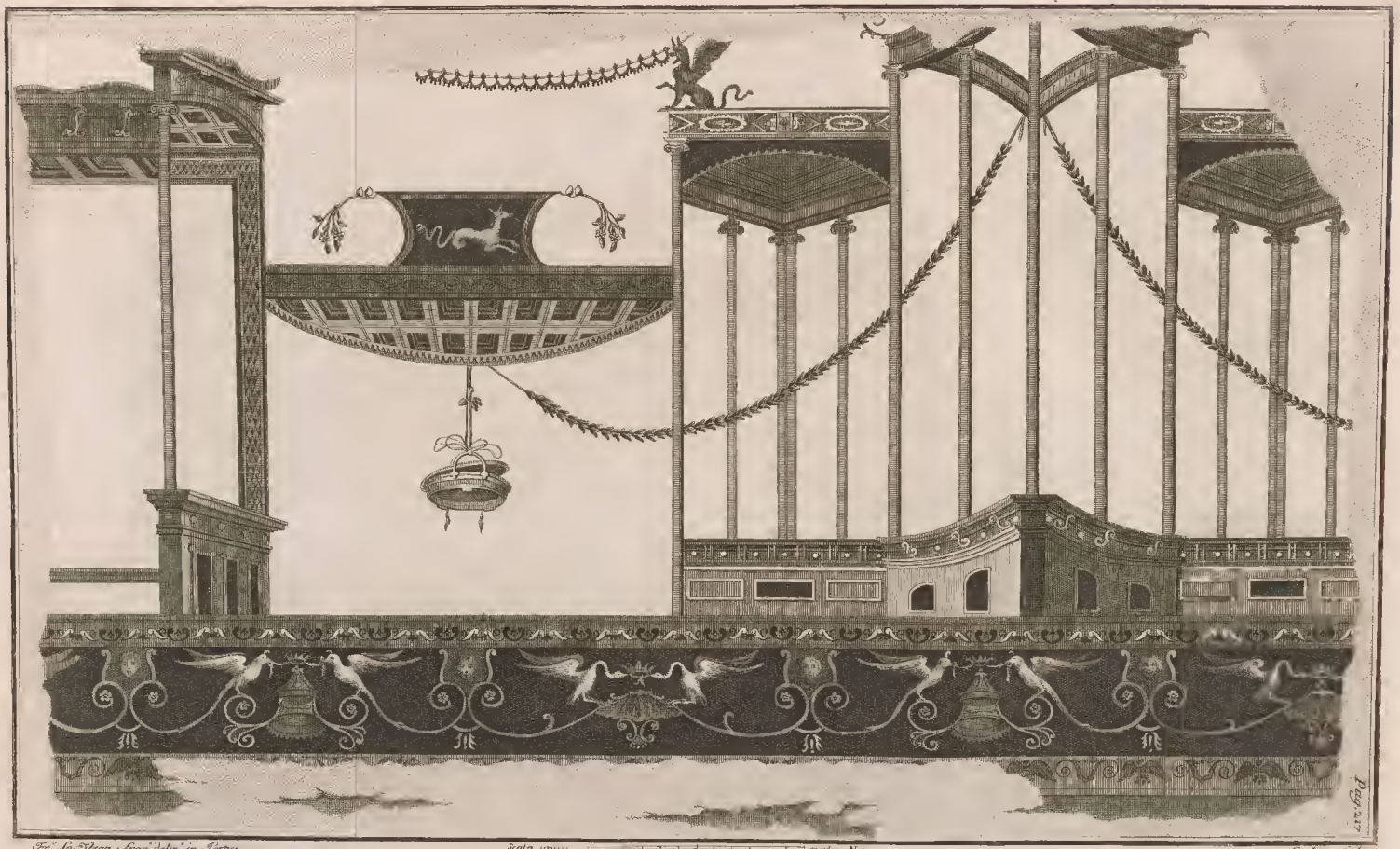
Et unius pol



Gaultier inc

ralm. Neapoli.

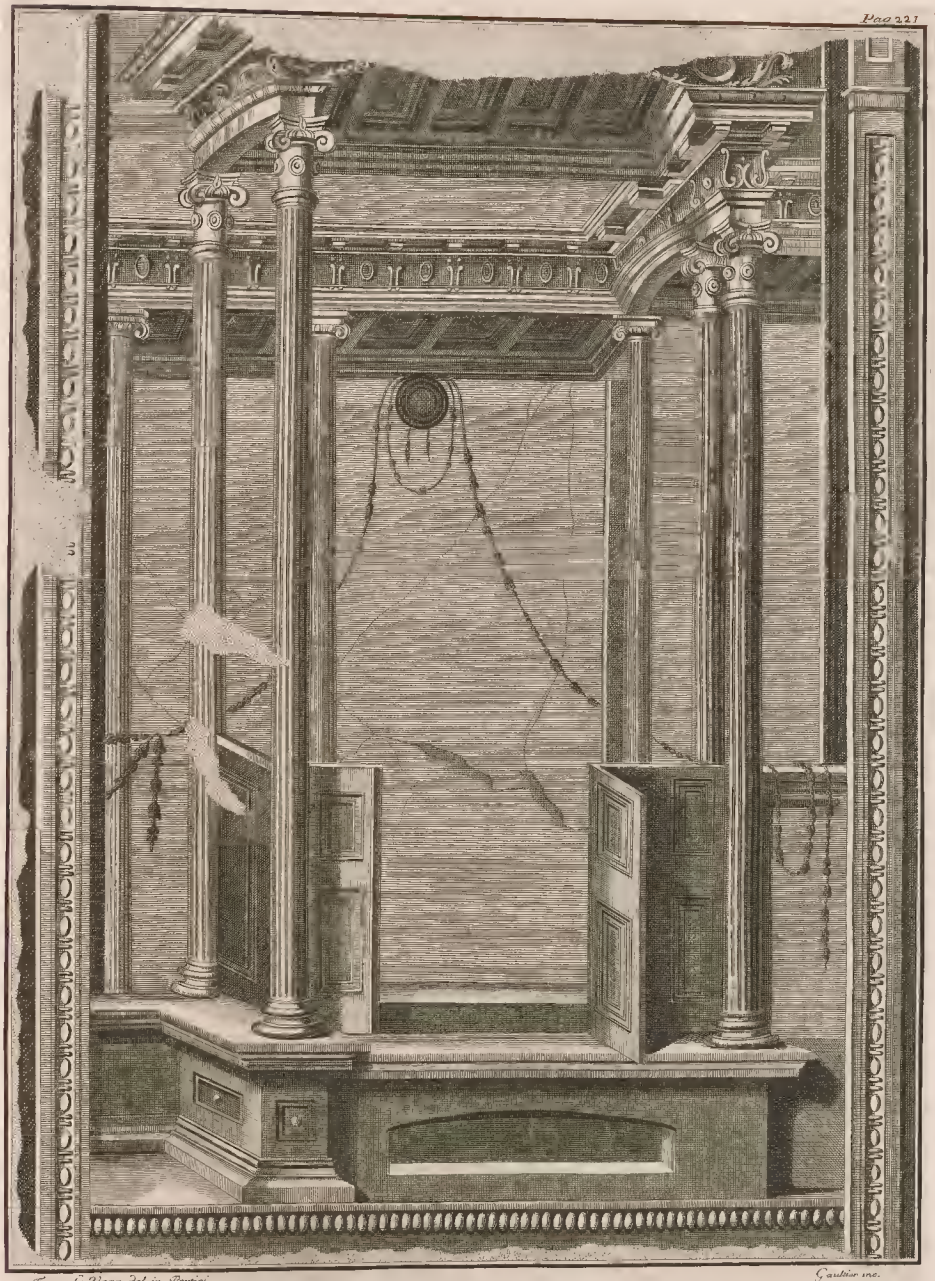
ahn. Rom.



Fr.^s La Vega Spag.^l delin.^t in Portici.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.

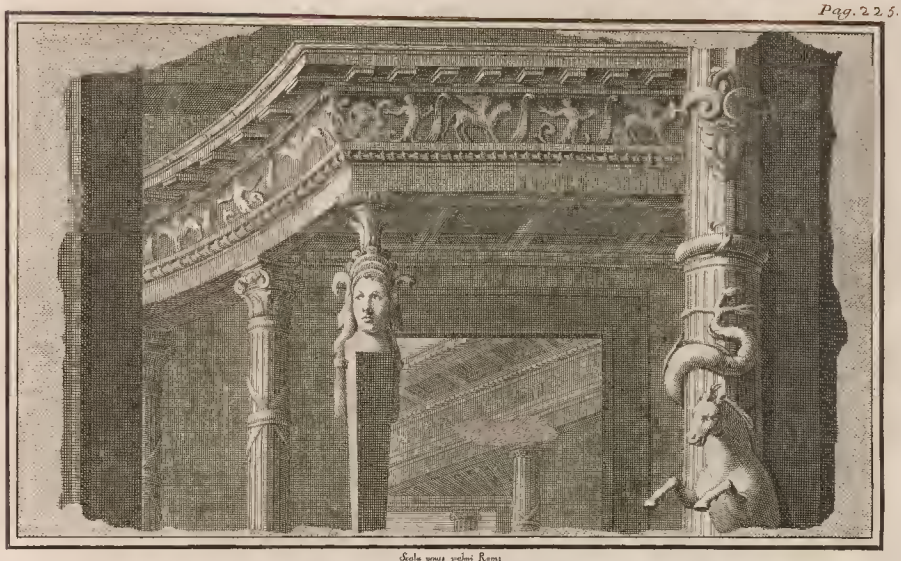
Gaultier sculp.



Fran. la Vega del in Portici. Gaultier inc.

Scala unius palm. Neap.

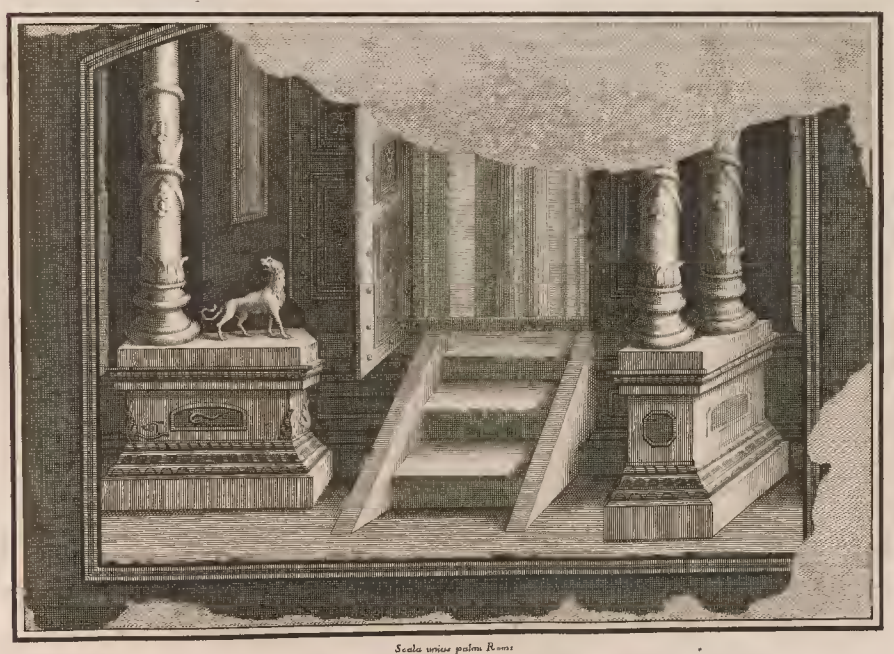
Et unius palm. Rom.



Scala unius palmi Romæ

Et unius palmi Neapolet

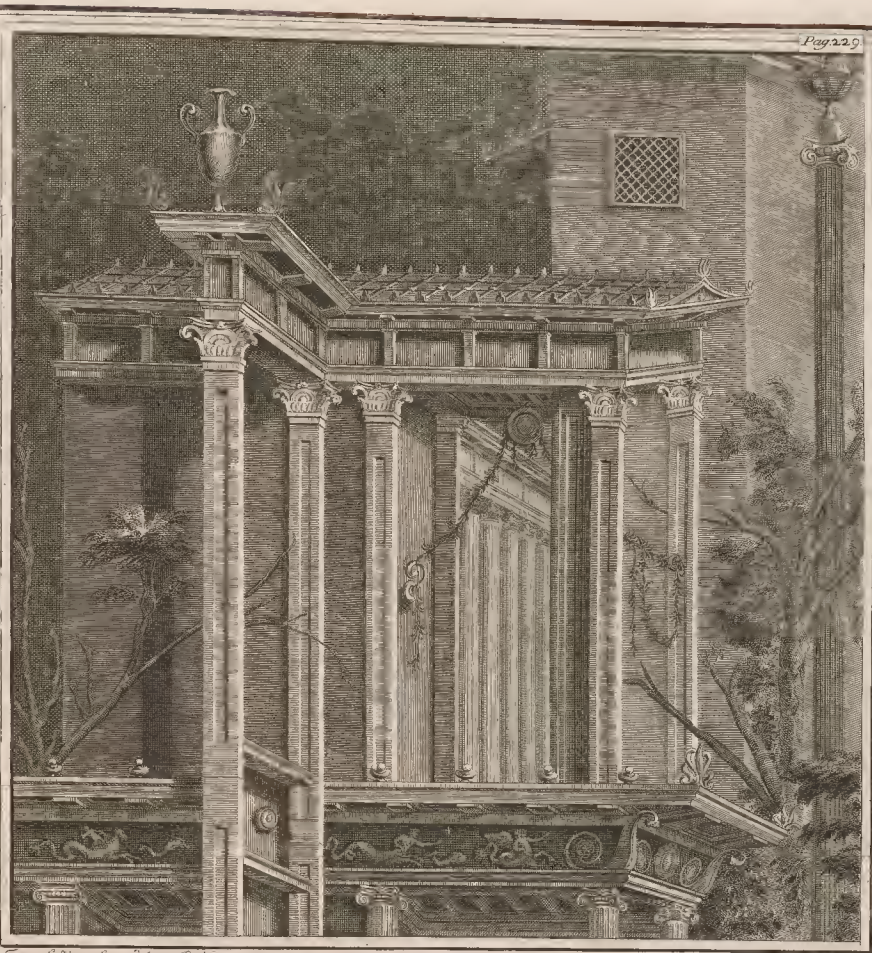
Fran. Lauega Ispan. Regius delin: Portic. — Nicolaus Vanni Rom: Regius Sculp. Portic.



Scala unius palmi Romæ

Et unius palmi Neapolis

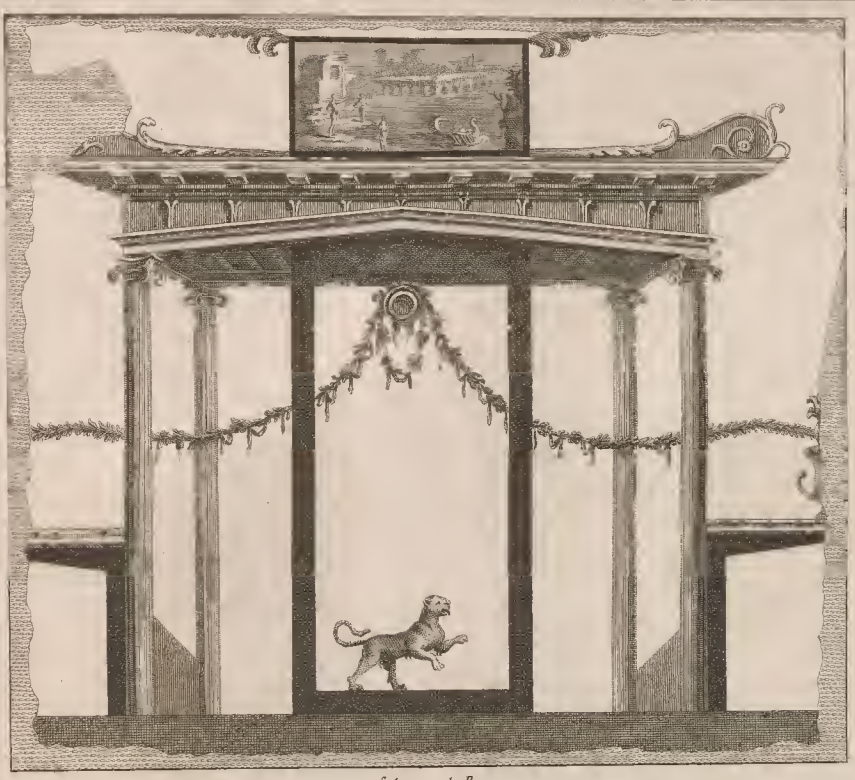
Fran. Lauega Ispan. Regius delin: Portic. — Nicolaus Vanni Rom: Regius Sculp. Portic.



Franc. La Vega Spag. delineavit Portici. Gautier Sculpt.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.

Scala unius palm. Neap.
Et unius palm. Rom.



Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

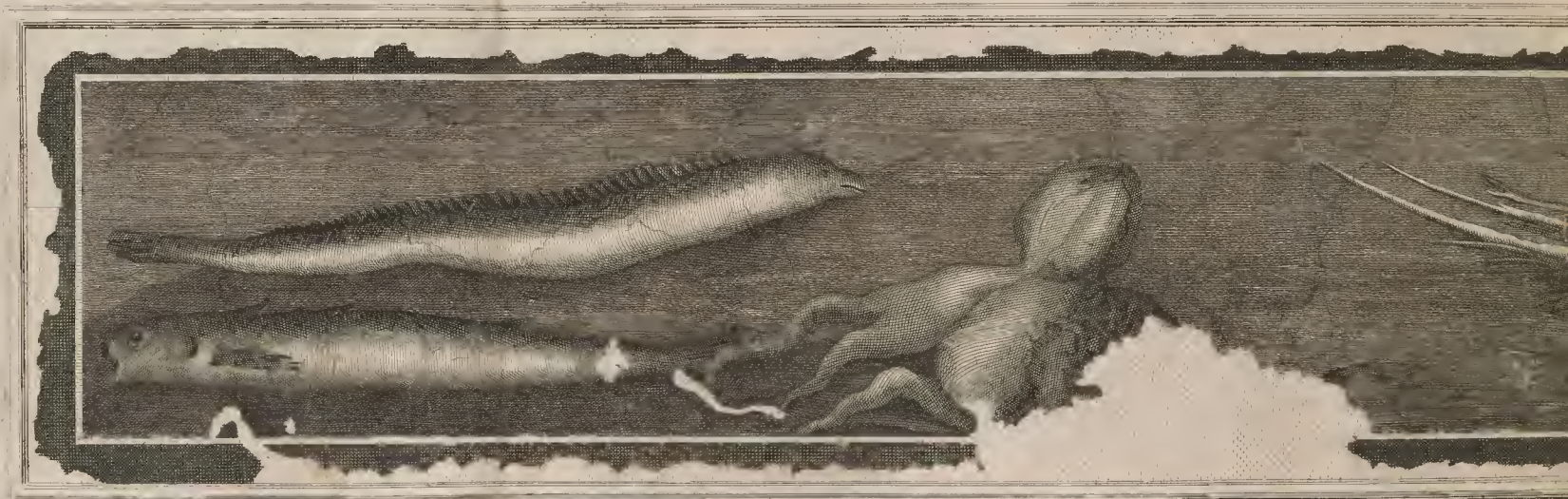
Scala unius palm. Rom.
Et unius palm. Neapolit.

Scala unius palm. Rom
Et unius palm. Neapolit.

Nic. Vann. Rom. Regi. Delin. Portic.

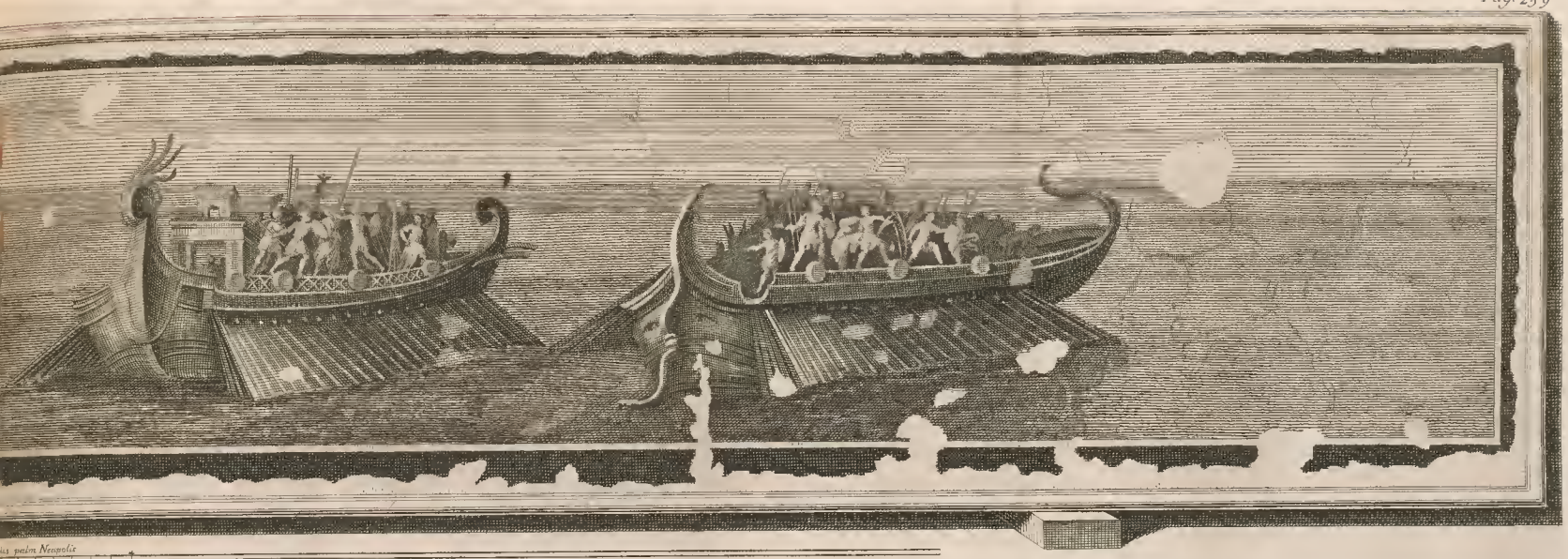
P. Gaultier sculp.

Scala uni
Et unius

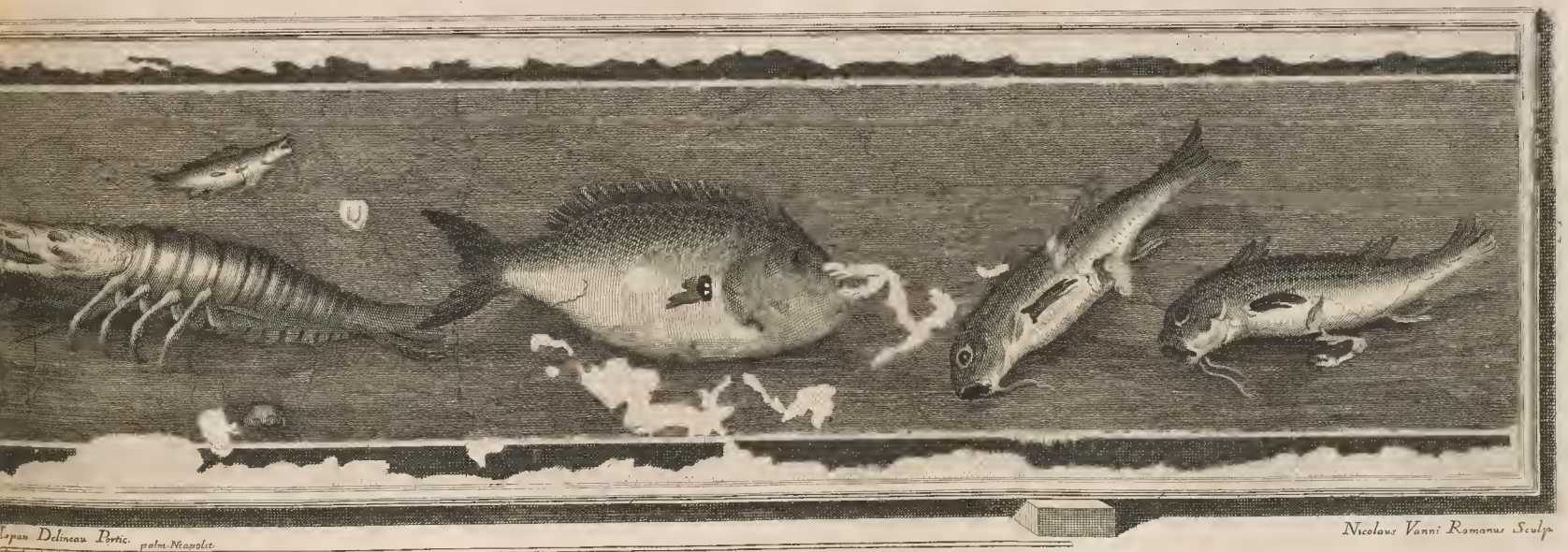


Roccus Pozzi Rom. Incidi Curauit

Scala unius Franciscus Laucga
Et unius



palm Neapolit
palm Rom.



Lepaw Delineau Portic. palm. Neapolit.
palm Rom.

Nicolaus Vanni Romanus Sculp

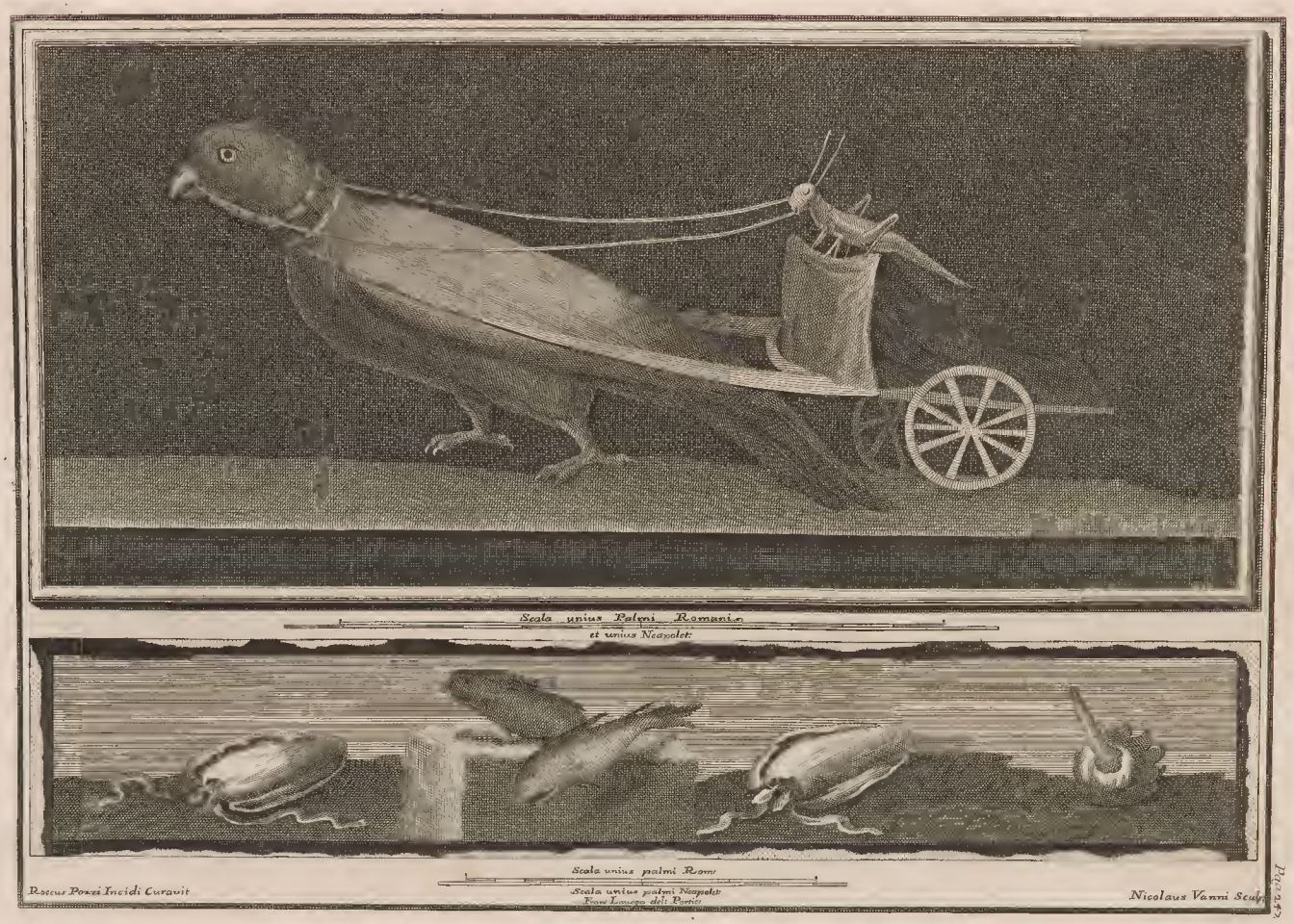
Scala unius palmi Romæ

Et unius palmi Neapolit.

Nicolaus Vanni Rom. Regiæ delin. Portii.

Philippus Morghen sculp.

Pag. 243.


Scala unius Palmi Romani
et unius Neapolet:
Scala unius palmi Rom:
Scala unius palmi Neapolet:
Roccus Porzi Incidi Curavit
Nicolaus Vanni Sculp:

Scala di palmi 3 Napoletani
Scala di palmi Romani
P. deli
Filpo Morghen f.

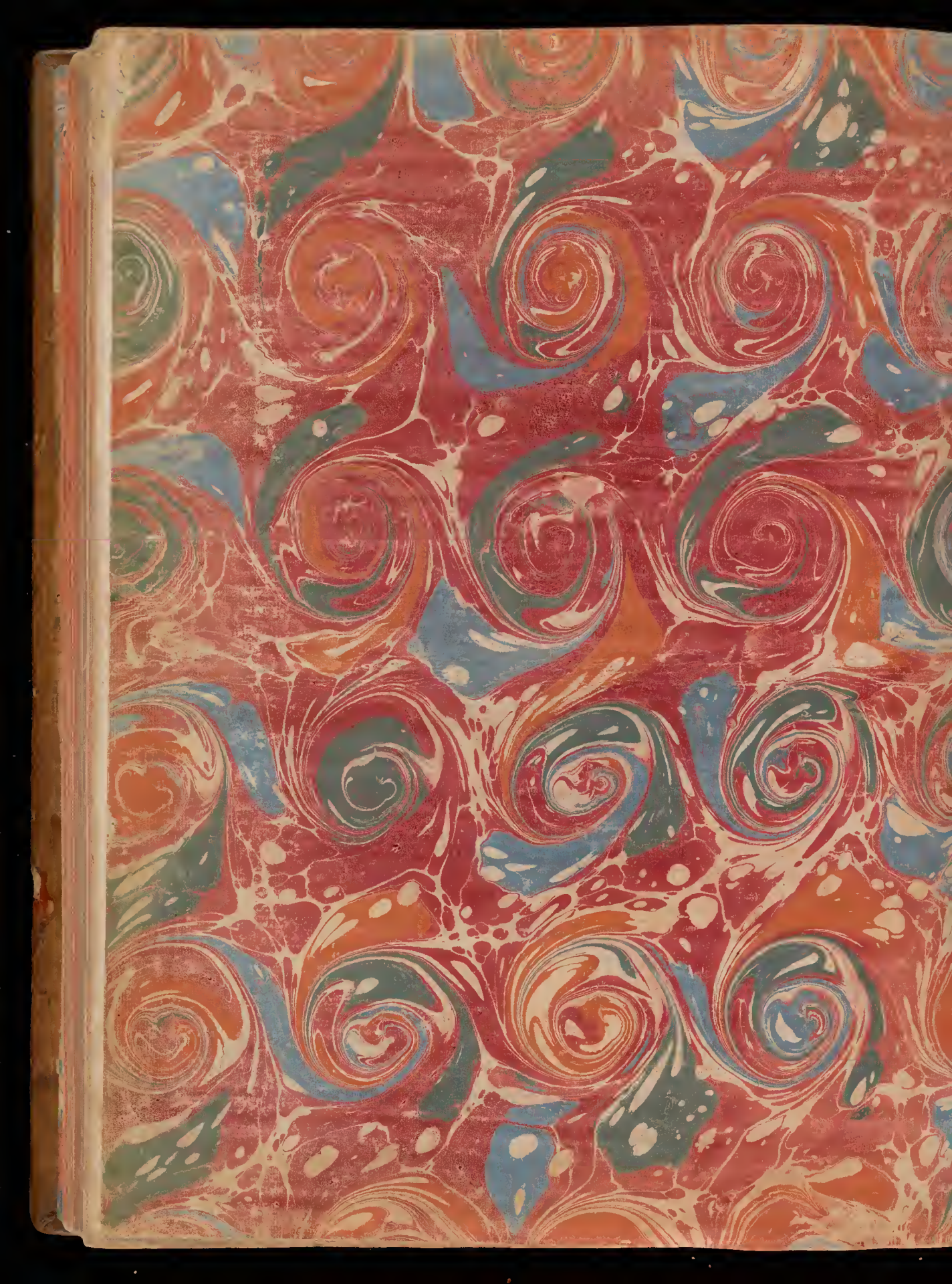
Scala di Palmi due Napoletani.
Scala palmi due Romani.
P. del.
Filpo Morghn sc.

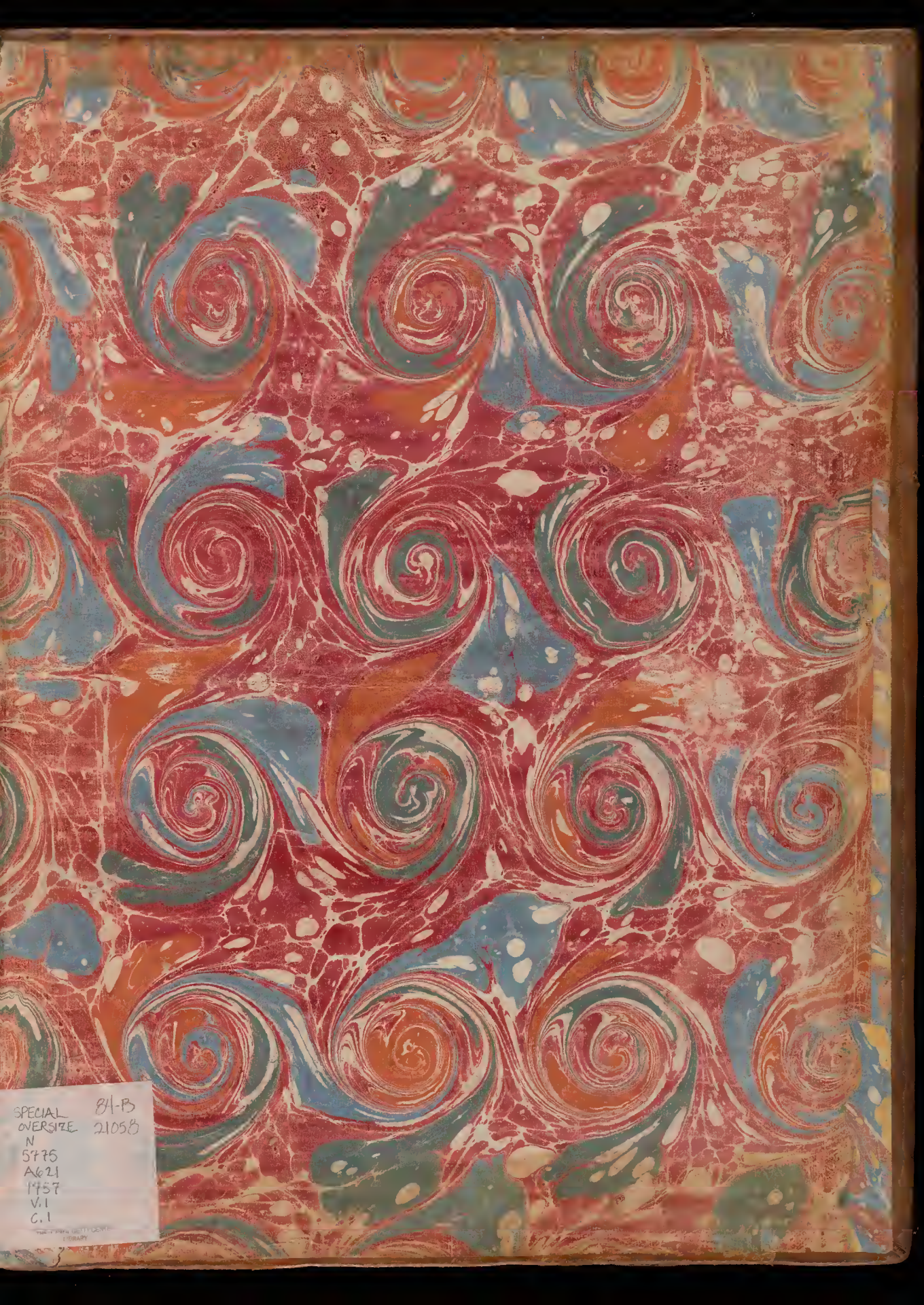
Scala palmi duor. Rom.
et duor. Neapolet.

Scala unius palmi cum tribus unciis med. Rom.
et unius Neapolet.

Scala unius palmi cum tribus unciis med. Rom.
et unius Neapolet.

Pag. 263





SPECIAL
OVERSIZE
N
5775
A621
1957
V.1
C.1

84-B
21058

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY